

Saggi
36

I FATTI DELLA STORIA

Collana diretta da
Renzo De Felice

*Immagine nazionale
ed emigrazione
nella Società
«Dante Alighieri»*

Patrizia Salvetti

BONACCI EDITORE ROMA

L'autrice analizza l'attività della Società Dante Alighieri all'estero dal 1889, anno della sua nascita, al 1930. L'interesse per la storia della «Dante Alighieri» e per la sua attività all'estero deriva principalmente dalla peculiarità di una associazione che, se non l'unica, fu senz'altro la più antica e la più diffusa Società laica nata con l'obiettivo di mantenere e diffondere la lingua e la cultura italiana nelle comunità italiane di tutti i continenti, attraverso la fitta rete dei suoi comitati esteri. L'autrice ricostruisce, sulla base di un'ampia e in gran parte inedita documentazione, archivistica e non, la complessa fisionomia della «Dante Alighieri» e le varie fasi che essa ebbe a vivere, sia in relazione alle dimensioni che il movimento migratorio andava assumendo, sia in relazione ai diversi momenti storici e politici con cui essa si trovò a interagire. Il lavoro che si integra pienamente con quello complementare di Beatrice Pisa *Nazione e politica nella Società «Dante Alighieri»* (Bonacci, 1995), apporta un significativo contributo al dibattito storiografico recentemente sviluppatosi attorno alla questione dell'identità nazionale e della cittadinanza.

PATRIZIA SALVETTI, ricercatrice di storia contemporanea presso la facoltà di Scienze Politiche dell'Università «La Sapienza» di Roma, è autrice di numerosi lavori sulla storia del Partito Comunista Italiano e sulla storia dell'emigrazione italiana all'estero, questi ultimi pubblicati sulla rivista «Studi Emigrazione». Tra i suoi lavori: *La stampa comunista da Gramsci a Togliatti*, Parma, 1975; *La stampa d'organizzazione periodica (1945-1979)*, in «Il Partito Comunista Italiano», Fondazione G. Feltrinelli, Annali, Milano, 1982; *L'emigrazione italiana in Cile: le fonti in Italia*, in «Il contributo italiano allo sviluppo del Cile», Fondazione G. Agnelli, Torino, 1993.

Patrizia Salvetti

*Immagine nazionale
ed emigrazione
nella Società «Dante Alighieri»*

BONACCI EDITORE ROMA

Questo volume è pubblicato con un contributo del Dipartimento di Studi
Politici - Università «La Sapienza» - Roma

ISBN 88-7573-300-7

Tutti i diritti riservati

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di
adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le
copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi

© 1995 Bonacci editore

00193 Roma, Via Paolo Mercuri, 8

telefono 68300004 - telefax 68806382

PREMESSA

I temi dell'identità nazionale e della cittadinanza sono da qualche tempo all'attenzione degli storici e non solo di questi. La questione del rapporto fra politica e società civile, fra stato e libertà individuale, ha significato analisi dei diritti, dei doveri di ciascuno, del nodo della solidarietà e del senso di appartenenza civile. Il progetto di lavorare sulla Società Dante Alighieri è nato appunto all'interno di una esigenza analitica di questo tipo. La Società ha infatti costituito una singolare esperienza sul campo dell'ambizioso progetto di «fare gli italiani» e, rispetto all'azione condotta fuori dei confini, anche quello di mantenere l'identità degli italiani all'estero.

Nata nel 1889, nel suo primo quarantennio di vita la Dante Alighieri ha realizzato una esperienza di associazionismo politico unica nel nostro paese, non tanto per il suo intento irredentista, ma per quello di costituirsi sulla base di un impegno definito «nazionale», su di un progetto pedagogico rivolto sia all'interno del paese che ai luoghi di destinazione dei nostri emigrati.

In particolare, la storia della Società ripropone un legame da decenni ormai reciso: quello del rapporto fra cultura ed idea nazionale. Essa realizza il tentativo di concretizzazione di una immagine di identità nazionale, elaborata da una élite nutrita di cultura classica, con scarsi contatti con la realtà sociale nel paese e nelle realtà di emigrazione all'estero, ancora in bilico fra eredità risorgimentale e nuovo mito di una nazione forte e aggressiva. Analizzare le sue vicende significa mettere a fuoco le modalità di intervento di questa élite, in rapporto con una base riottosa, conflittuale, insofferente della gestione paternalista, ma non sempre in grado di esprimere una raggiunta maturità civile e

politica. Si tratta di una esperienza vissuta nella realtà stessa del paese, che mostra la profonda divaricazione fra gestione politica e realtà sociali, ma anche la difficoltà di mettere insieme progetti di integrazione civile e di integrazione politica.

La storia della Società interagisce profondamente con le atmosfere politiche dei diversi momenti storici, assumendole ed anzi interpretandole in rapporto alla sua peculiare esperienza, fino allo sbocco nazionalista e fascista. Esiti non necessari, ma consequenziali in rapporto agli interessi coltivati, alle scelte operate, quanto ad una serie di appuntamenti mancati.

La complessità della materia e l'ampiezza della documentazione ci hanno indotto a dividere il lavoro in due diversi volumi (B. Pisa, *Nazione e politica nella Società "Dante Alighieri"*; P. Salvetti, *Immagine nazionale ed emigrazione nella Società "Dante Alighieri"*). La divisione del lavoro fra le due autrici è stata suggerita dalle modalità con cui la Società visse il rapporto con la politica e con le proprie esperienze di intervento che, in particolare, la portarono a individuare aree ben distinte di azione. Da una parte si sono definiti gli ambiti della «politica alta», cioè di tutte le questioni riguardanti la posizione della nazione a livello internazionale, a partire dal mantenimento e diffusione della lingua, fino alla questione delle annessioni territoriali, terre irredente o colonie che fossero. Dall'altra si è definita l'area attinente a tutte le questioni riguardanti la condizione degli emigranti, vissuta, è vero, all'interno di un progetto di mantenimento o «esportazione» dell'italianità all'estero, ma considerata da moltissimi nel gruppo come una battaglia secondaria, non priva di quegli elementi umanistico- assistenziali che venivano reputati indegni di una azione davvero politica.

Fonti essenziali del lavoro di tutte e due le autrici sono stati gli «Atti» della Società pubblicati periodicamente, se pur non con cadenza regolare, e la ricca documentazione, in massima parte ancora inedita, esistente nell'Archivio storico della Società». Tuttavia, proprio perché le due aree diverse di intervento, quella della «politica» e quella dell'emigrazione, definiscono interessi e punti di vista ben distanti, i metodi usati, i percorsi e le riflessioni nonché le fonti sussidiarie utilizzate, sono stati assolutamente non coincidenti. In particolare, Patrizia Salvetti ha scelto un criterio prevalentemente cronologico che, pur

non rinunciando a compiere alcuni approfondimenti su temi e aree geografiche specifiche, ha seguito il percorso tracciato dalle decisioni congressuali e presidenziali. L'esistenza di alcune storie della Società, ricche di dati informativi anche se non sempre elaborati, hanno portato Beatrice Pisa a non trascurare una operazione di tematizzazione e quindi a tentare un raccordo fra divisione contenutistica e necessarie periodizzazioni temporali. L'accesso ai documenti dell'archivio della «Dante» ha permesso, del resto, di indagare le modalità di quella azione «riservata», realizzata essenzialmente in rapporto ai progetti irredentisti ed annessionisti, rispetto ai quali le storie fino a questo momento esistenti, scritte da autori del tutto «interni» alla Società, non si sono espresse pienamente.

Anche il lavoro sulle fonti è stato piuttosto diverso per le due autrici. Rispetto alla questione emigrazione, i carteggi privati contengono riferimenti assolutamente scarni e secondari. Più abbondante risulta la corrispondenza tra i comitati esteri e il Consiglio Centrale. Essa, nonostante la forte discontinuità e l'abbondanza di toni trionfalistici non poco mistificatori, ha posto in luce i problemi, i contrasti, la complessità delle situazioni che le fonti ufficiali distorcono. La realtà dei comitati esteri sembra indubbiamente vivere di una sua vita complessa e vivace, quanto contraddittoria, ben oltre l'interesse dimostrato dalla dirigenza.

Rispetto all'intervento definito «politico» per eccellenza, invece, i carteggi fra i componenti della dirigenza, quelli con i «fiduciari» nelle tre regioni definite irredente: Trentino, Venezia Giulia e Dalmazia, e quelli con altri personaggi, costituiscono una fonte preziosa per stabilire scelte e modalità di azione, per indagare il coniugarsi della attività pedagogica con quella strettamente politica. Probabilmente, proprio l'aver assunto punti di vista differenti, aver lavorato su materiali in parte diversi ma complementari, costituisce la parte più vitale di questa esperienza di lavoro duale ma non alternativa, diversa ma interconnessa.

*Patrizia Salvetti
Beatrice Pisa*

Ringraziamenti

Desideriamo ringraziare quanti, con i loro preziosi consigli e suggerimenti, ci hanno aiutato nel corso del nostro lavoro, e in special modo il prof. Francesco Malgeri, per averci sostenuto e incoraggiato, il prof. Pietro Scoppola, il prof. Gianfausto Rosoli, direttore del Centro Studi Emigrazione, il dott. Giuseppe Cota, segretario generale della Società Dante Alighieri, la signora Gabriella Padellaro Schifone, archivista della Società. In particolare ringraziamo il prof. Renzo De Felice per aver letto il manoscritto e averne promosso la pubblicazione. Ricordiamo inoltre con riconoscenza lo scomparso prof. Salvatore Valitutti, per la disponibilità e la cortesia con cui, da presidente della Dante Alighieri, ci ha reso possibile l'accesso all'Archivio della Società. Uno speciale ringraziamento va infine ai colleghi e alle colleghe, per avere con interesse e affetto seguito lo sviluppo della nostra ricerca. Naturalmente resta interamente nostra la responsabilità del testo finale.

B.P. e P.S.

INTRODUZIONE

L'analisi sull'attività della Società Nazionale Dante Alighieri all'estero dal 1889, anno della sua nascita, al 1930, si inquadra nel panorama degli studi sull'associazionismo degli italiani emigrati all'estero, che si è recentemente arricchito di nuovi contributi ma che è stato finora circoscritto prevalentemente all'associazionismo volontario di alcune aree geografiche specifiche. L'interesse per la storia della «Dante Alighieri» e per la sua attività all'estero deriva principalmente dalla peculiarità di una associazione che, se non l'unica, fu senz'altro la più antica e la più diffusa Società laica nata con l'obiettivo di «esportare l'italianità» nelle comunità italiane di tutti i continenti. Suo scopo prioritario era infatti quello di «tutelare e diffondere la lingua e la cultura italiane fuori del Regno», come era scritto nel primo articolo del suo statuto, principalmente attraverso le scuole italiane all'estero.

L'impegno scolastico e pedagogico non era disgiunto nella Società dall'impegno alla diffusione della «cultura della Patria», che doveva difendere un'identità nazionale minacciata all'estero dai rischi di «snazionalizzazione» che correvano gli italiani emigrati e principalmente i loro figli. Il progetto richiedeva un impegno civile di vasta portata, sia dal punto di vista qualitativo, nel suo proporsi nel fitto panorama del frazionatissimo associazionismo italiano all'estero come associazione culturale nazionale, non legata cioè a esigenze localistiche, a campanilismi, a bisogni specifici; sia dal punto di vista quantitativo, nel suo programma di raggiungere gli italiani in qualunque parte del mondo essi fossero emigrati.

Questa sua specificità portò senza dubbio ad un minore radicamento della Società nelle comunità italiane all'estero

rispetto alle associazioni di carattere assistenziale, economico o commerciale, politico, ricreativo, regionale, sportivo, culturale, nate per esigenze specifiche delle singole comunità. Nello stesso tempo però essa contribuì indirettamente a presentare tra gli italiani all'estero un'immagine della madrepatria meno «matrigna» in una fase, a cavallo del secolo, di difficile rapporto tra le comunità, che si sentivano dimenticate e abbandonate dalla madrepatria, e lo Stato italiano, che mostrava vistose carenze nel sistema di tutela degli italiani all'estero. La Dante certo non si sostituì allo Stato, dato che non era nei suoi progetti provvedere ai bisogni materiali bensì al «pane morale» per gli italiani emigrati all'estero: essa tuttavia, presentandosi come associazione apolitica, identificandosi con una immagine della patria che doveva porsi al di sopra dei conflitti politici, localistici, personali più o meno presenti in ogni comunità di italiani all'estero, tentò un recupero delle comunità stesse alla patria, al di là delle carenze che i singoli governi italiani potevano presentare nel loro rapporto con i loro «figli» emigrati.

Naturalmente nei circa quarant'anni di vita della Dante qui analizzati la Società non si configurò come una realtà statica e omogenea, ma seguì una sua evoluzione complessa, contraddittoria, anche ambigua, con costanti conflitti sia all'interno della sua sede centrale che all'interno dei comitati esteri, ed anche nel rapporto tra sede centrale e comitati esteri. Le presidenze di Bonghi, di Villari, di Rava e di Boselli conferirono alla Società una caratterizzazione specifica in relazione alle dimensioni che il movimento migratorio andava assumendo nelle varie fasi e in relazione alle fasi politiche che l'Italia andava percorrendo nei vari momenti storici, sotto il governo Crispi, nell'età giolittiana, durante la guerra, nel dopoguerra, col fascismo. Nonostante il suo percorso accidentato, le sue non infrequenti «svolte», i suoi compromessi col potere centrale, la Dante mantenne tuttavia nella sua attività all'estero una continuità e una coerenza rispetto al suo progetto iniziale che non venne mai meno: il mantenimento dell'identità nazionale degli italiani emigrati all'estero, pur inevitabilmente indebolito nelle generazioni successive, restò comunque l'obiettivo fondamentale di una associazione nata e vissuta nella sacralità della patria.

Fonti

Le fonti relative all'azione della Dante all'estero, in aggiunta alle fonti comuni alle due autrici contenute nell'Archivio Storico della Società Dante Alighieri, sono state reperite presso l'Archivio Storico-Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri: esse, pur mancando ancora di sistematicità e completezza, hanno tuttavia fornito importanti elementi di conoscenza sulla collaborazione instauratasi tra la Dante e alcuni settori di quel Ministero, principalmente la «Direzione Generale Scuole Italiane all'Estero».

L'analisi degli «Atti Parlamentari» relativi all'emigrazione ha contribuito a delineare il rapporto tra il Ministero degli Esteri e la Dante, mentre alcuni periodici vicini alla Società, pur non essendo, come gli «Atti» della Dante, loro diretta emanazione, hanno arricchito il quadro dell'azione all'estero del sodalizio.

Le fonti a disposizione tuttavia si sono rivelate nel loro complesso piuttosto difficili da utilizzare, per i loro limiti quantitativi e qualitativi. Il carteggio esistente nell'Archivio Storico della Dante presenta una vistosa lacunosità e discontinuità: quello intercorso tra i personaggi di maggiore spicco nella Società riporta infatti riferimenti scarni e secondari all'attività rivolta all'estero. Più abbondante risulta la corrispondenza tra i comitati esteri e il Consiglio Centrale: esso mostra però una forte discontinuità nei materiali che i singoli comitati esteri inviavano al Consiglio Centrale, dovuta in parte ad una effettiva discontinuità nell'attività e quindi nella corrispondenza tra i comitati esteri e la sede di Roma, e in parte dovuta a perdite o distruzioni di documenti. Dal punto di vista qualitativo parte del materiale esistente presenta un limitato interesse per questa ricerca, essendo prevalentemente costituita da scarni bollertini contenenti poco più che dati amministrativi (numero dei soci, quote pagate, bilanci finanziari e altre informazioni simili). Gravi lacune mostra anche la corrispondenza «in uscita», dal Consiglio Centrale ai singoli comitati esteri.

Neppure il dibattito svolto all'interno alla Società in occasione dei congressi annuali ha apportato decisivi elementi di conoscenza: la rituale panoramica sull'attività della Società all'estero offerta ai soci nelle relazioni del Consiglio Centrale ai con-

gressi si presenta infatti superficiale, spesso viziata di trionfalismo e principalmente di omissioni. Le altre fonti, specie quelle «riservate», hanno in gran parte fornito una visuale diversa, mettendo in luce i problemi, i contrasti, la complessità di situazioni che le fonti ufficiali omettono. Non sempre tuttavia è stato possibile risalire all'origine di alcune situazioni, che in qualche caso sono apparse incomprensibili a causa della «censura» delle fonti ufficiali e della incompletezza o lacunosità di alcune fonti «riservate».

1. Nasce la Dante Alighieri: l'interesse per l'emigrazione

La Società Dante Alighieri nacque a Roma nel 1889¹. Il 25 e 26 marzo 1890 tenne a Roma il suo primo congresso, il cui statuto, nei due primi articoli, costituiva il programma dell'associazione:

art. 1. La Società Dante Alighieri si propone di tutelare e diffondere la lingua e la cultura italiana fuori del Regno;

art. 2. Per raggiungere il suo scopo, la Società istituisce e sussida scuole, ne incoraggia con premi la frequenza ed il profitto, coopera alla fondazione di biblioteche popolari, diffonde libri e pubblicazioni, e promuove conferenze».

Del I Congresso, che elesse presidente della Società Ruggiero Bonghi, non esistono fonti dirette ma il primo «storico» della Società, Piero Barbera, ricostruendo nel 1919 le divergenze sorte in quell'occasione, scriveva: «Fin dal primo congresso si affermò un contrasto tra due tendenze: quella di concentrare l'azione della Dante nella difesa della italianità nelle terre irredente, e quella di estenderla a tutti i luoghi dove essa esistesse e fosse minacciata»². Tali divergenze nascevano da due analisi diverse del ruolo che la neonata associazione poteva assumere: la seconda tendenza riteneva necessaria una società privata per tutelare e

¹ Sulle complesse vicissitudini che portarono alla fondazione della Dante Alighieri cfr. Pisa B., *Nazione e politica nella Società «Dante Alighieri»*. Bonacci, Roma 1995. Le precedenti ricostruzioni delle vicende della Società Dante Alighieri sono opera di tre autori «interni» alla Società stessa: cfr. Barbera P., *La «Dante Alighieri». Relazione storica al XXV Congresso*. Firenze, 1920; Scodnik E., *La Società Nazionale Dante Alighieri nei suoi primi anni di vita*, «Rivista Dalmatica», fasc. I, II, III, IV, 1966; Caparelli F., *La «Dante Alighieri»*. Bonacci, Roma, 1987.

² Barbera, *op. cit.*, pp. 25-26.

diffondere la lingua e la cultura italiana fuori del regno, per «difendere la lingua e la cultura italiana di fronte a lingue e culture come l'anglosassone, la francese, la tedesca» come «di fronte alle espansioni panslaviste». Essa valutava che «lo sviluppo economico ognor crescente della nuova Italia, la potente vitalità dimostrata dall'elemento italiano non solo in patria, ma dovunque aveva trovato un campo alla sua operosità, il moltiplicarsi delle industrie, l'associazione dei capitali, l'accresciuta espansione dei prodotti, le conquiste dell'ingegno italiano nelle scienze e nelle invenzioni, la stessa produzione letteraria e artistica, - sosteneva Barbera retrodatando un'analisi che la Dante avrebbe elaborato solo nel dopoguerra - tutto ciò dimostrava un vigore di razza e di nazionalità che sfida gli scetticismi pseudoscientifici e dimostra che l'Italia può e deve affermarsi a fianco e di fronte a qualunque altra nazione»³.

L'altra componente invece, contraria ad un reale coinvolgimento della Dante nei problemi dell'emigrazione che non fosse solo di facciata e di copertura ai reali interessi irredentisti della Società, vedeva in questo programma, «per ciò che riguardava le regioni etnograficamente e geograficamente italiane soggette ad altri Governi, un'occasione di fomentare agitazioni irredentiste pericolose a quelle stesse alleanze; e per ciò che riguardava l'emigrazione proletaria in vari Stati d'Europa, in Levante e in America, giudicavano che quella della Dante potesse essere una funzione inutile, anzi dannosa al benessere di quelle classi, le quali, secondo loro - riportava ancora Barbera - hanno tutto l'interesse a non conservare la lingua della patria abbandonata, ma a imparare quelle dei paesi che le accolgono, e a farsi presto assorbire dall'elemento indigeno, specialmente se di razza ch'essi proclamavano superiore alla razza latina, considerata oramai come esaurita»⁴.

Già nel I Congresso - scriveva Scodnik molti decenni dopo - che vedeva costituiti 23 comitati in Italia e ancora nessuno all'estero, emergeva quindi un interesse, per quanto minoritario, sul problema dell'emigrazione: in quella sede «si discute in merito

³ *ivi*, p. 11-12.

⁴ *ibid.*, p. 11.

alle proposte dei comitati di Udine e di Genova per l'istituzione di scuole italiane governative a Belgrado e a Varna. Sono semplici espressioni di voti, che hanno però il loro valore morale in quanto dimostrano che, pur mirando essenzialmente agli Italiani delle terre irredente, non si esclude di pensare alla diffusione della lingua italiana anche altrove⁵.

La scuola doveva costituire lo strumento principale dei comitati esteri della Dante per la diffusione della lingua e della cultura italiane all'estero. Già esistevano numerose scuole italiane all'estero, alcune governative, interamente finanziate dal Governo italiano (circa 80 a fine secolo, nell'area mediterranea, nord Africa, Albania, Grecia, Turchia); alcune sussidiate dal governo (circa 190, prevalentemente in Argentina, Brasile, Stati Uniti, ma anche nell'area mediterranea, e in Europa, parte delle quali a carattere confessionale); le altre non sussidiate, mantenute in genere da società coloniali di beneficenza⁶.

In occasione del XII Congresso della Dante nel 1901 Pasquale Villari, allora presidente della Società, tracciava sinteticamente il percorso delle scuole italiane all'estero, l'impulso e il significato che Crispi, nel suo primo ministero, volle imprimere a tale iniziativa, così motivando il singolare fatto che il governo in carica destinasse molti più fondi alle scuole italiane in Africa e in Oriente che nelle Americhe e in Europa, dove l'emigrazione italiana risultava incomparabilmente più massiccia: «Le scuole all'estero furono per la prima volta iniziate nel 1879 sotto il ministro Bargoni. Col milione stanziato in bilancio per aiuto all'istruzione elementare nel Regno si cominciarono a dare sussidi alle scuole già esistenti nelle nostre colonie, promettendo di fare lo stesso con quelle che nuovamente si istituissero. Più tardi la cura di queste scuole passò al Ministero degli Esteri: e finalmente l'on. Crispi, al quale nessuno può negare patriottismo e qualità di uomo di stato, fu quegli che ne comprese tutta la grande importanza, e ne fece una vera istituzione di stato, con uno speciale e non piccolo stanziamento nel bilancio. E di ciò gli va

⁵ Scodnik E., *op. cit.*, fasc. II, p.10.

⁶ Cfr. Floriani G., *Scuole italiane all'estero. Cento anni di storia*. Roma, 1974, pp.5-81.

data lode. Ma pur troppo egli procedeva con impeto, senza dar tempo alla riflessione. Quando vide che le corporazioni religiose, le quali avevano fondato molte scuole in Oriente, non volevano issare la bandiera nazionale, non riconoscevano l'autorità del nostro Governo, e preferivano alla sua protezione quella della Francia, ne fu naturalmente sdegnato. E subito fondò altre scuole con insegnamento gratuito, a totale spesa dello Stato, con insegnanti e programmi governativi, ponendole accanto a quelle dei frati, alle quali voleva far concorrenza, levandole ad esse gli alunni. Ma non pensò che i frati avevano fondato le loro scuole per convertire gl'infedeli, che l'italiano era per loro un mezzo per diffondere la fede. S'erano andati quindi a porre là dove erano i Turchi, gli Arabi, gli Ebrei d'ogni più diversa nazionalità, non gl'italiani.

Così - continuava Villari - si fondarono scuole governative a Beirut, ad Aleppo, in molti luoghi dove gli alunni italiani erano in una grande minoranza o mancavano del tutto. E si creò, cosa che nessun'altra nazione pensò mai a fare, un sistema di scuole di stato all'estero, senza che le colonie partecipassero alla spesa e potessero quindi avere in esse una vera ingerenza legale ed efficace. Nel 1891 queste scuole di Stato all'estero erano 92 con 4230 alunni, di cui solo 1884 avevano cittadinanza italiana»⁷.

Nonostante l'importanza che, secondo lo statuto, la Dante attribuiva alla scuola, che doveva essere il mezzo principale di azione tra gli emigranti, nei primi anni dopo la fondazione della Dante tale programma rimase sostanzialmente secondario rispetto all'obiettivo prevalente, quello irredentista: l'attenzione alla lingua e alla cultura italiana all'estero infatti, attirando l'attenzione in attività non sospette, ricoprivano prevalentemente una funzione di copertura pubblica a un programma «segreto», quale era quello di preparare l'annessione dei territori irredenti all'Italia in piena Triplice Alleanza tra Italia, Austria e Germania. Quando Barbera scrisse la sua «storia» nel 1919 tese ad anticipare di diversi anni un discorso che solo con la presidenza di Villari, a partire dal 1896, sarà accettato, seppure con molte resisten-

⁷ XII Congresso della Dante Alighieri (Verona, 1901). *Discorso Villari*, «Atti della Società Dante Alighieri», dicembre 1901, p.9.

ze, all'interno della Società. «Bisognava dunque che ovunque vivono Italiani - scriveva Barbera - ivi fossero scuole, ivi fossero maestri che aiutassero quegli Italiani a rimanere italiani anche nella loro discendenza, anche se questa dovesse durare per più o meno tempo sotto dominazione straniera, anche se quella discendenza, per esercitare i diritti politici nei paesi ov'è stabilita e dove va diventando maggioranza, dovesse acquistare la cittadinanza di quei paesi. Quando quei figli e nipoti di padri italiani - continuava Barbera - avessero saputo parlare italiano, quando fossero abbeverati alle fonti della cultura italiana, quando mantenessero relazioni intellettuali, politiche e commerciali con l'Italia, ogni altra contingenza più o meno formale avrebbe importanza secondaria, e la Madrepatria non meno che dalle energie interne sarebbe sostenuta e rafforzata [sic] da quelle energie vicine e lontane che da lei s'irradiano e a lei riaffluiscono moltiplicate»⁸.

Si delinea a questo punto il rapporto tra la Dante e l'istituzione statale, in un rapporto dialettico e cooperativo che non vedrà mai la Dante in posizione anti-istituzionale. Si trattava infatti per la Dante di «esercitare funzioni che per molti riguardi sono funzioni di Stato [...] - scriveva ancora Barbera - più lo Stato moderno ha funzioni vaste e numerose, più gli occorre il sussidio e il concorso di privati cittadini riuniti in forti organismi indipendenti e autonomi, creati per integrarne, compierne, sollecitarne e sindacarne, occorrendo, l'opera»⁹.

⁸ Barbera, *op. cit.*, p.13.

⁹ *ivi*, pp.13-14.

2. I primi comitati esteri: il dibattito sulle scuole italiane all'estero

Col II congresso, tenuto a Roma nell'aprile 1891, iniziava la documentazione ufficiale, da cui risultava esistente il solo comitato estero di Salonico: la pubblicazione degli «Atti», bollettino interno della Dante, continuò con una periodicità più o meno regolare fino al 1923, per poi cambiare ed arricchire la veste tipografica e assumere dal primo numero del 1924 il titolo di «Pagine della Dante». Nei suoi primi anni di vita la Dante non si allontanò da quello che era stato l'interesse di Crispi sulle scuole italiane all'estero, concentrato sulle scuole nel Levante, e solo in un secondo momento passò, con la presidenza Villari, all'interesse per i problemi più generali del mondo dell'emigrazione. Al II congresso si lamentava che il governo Di Rudinì (1891-1892) avesse ridotto, nel Bilancio del Ministero degli Affari Esteri, rispetto al primo governo Crispi che lo aveva preceduto, il capitolo «Scuole all'estero», con la conseguente chiusura di 46 di queste scuole¹⁰, intendendo inoltre affidare alcune di queste scuole ad istituzioni locali, in massima parte confessionali. In tal modo, secondo l'on. Marinelli, relatore all'interno della Dante della Commissione incaricata del tema, oltre a sussidiare istituti avversi alla tradizione laica della scuola italiana, si rischiava di perdere il beneficio di accogliere nelle scuole italiane gli elementi indigeni cui le scuole e le istituzioni confessionali risultavano sospette. Iniziava in questa occasione la discussione sul tema

¹⁰ Cfr. Grassi F., *Il primo governo Crispi e l'emigrazione come fattore di una politica di potenza*, in Fondazione Brodolini, *Gli Italiani fuori d'Italia*, a cura di B. Bezza, Angeli, Milano, 1983, p.99.

della laicità o confessionalità delle scuole italiane all'estero, che vide inizialmente prevalere la componente laica, massonica ed ebraica della Dante su quella cattolica, ma che accompagnò la sua esistenza almeno fino agli anni '20 e vide posizioni contrastanti al suo interno, sulle quali non fu sempre facile trovare una mediazione.

La commissione propose al congresso un ordine del giorno in cui auspicava che Governo e Parlamento mantenessero le scuole già esistenti, eventualmente accrescendone il numero, in modo «da non turbare l'organismo e il carattere dell'istituzione», alludendo al carattere non confessionale delle scuole esistenti¹¹. Il congresso nominava allora una commissione che doveva presentare al Ministro degli Esteri il voto del congresso riguardo alle scuole italiane all'estero. L'on Marinelli inoltre alla Camera esponeva le ragioni della Dante sul tema, motivando la netta opposizione del sodalizio all'affidamento dell'insegnamento italiano ad istituzioni di carattere confessionale, «perché in terre non cattoliche non sarebbero frequentate dall'elemento indigeno».

Emergeva chiaramente in quella fase come l'interesse della Dante per le scuole italiane all'estero fosse circoscritto sostanzialmente al Levante, se si escludono talune pur rare dichiarazioni di facciata sull'emigrazione nelle Americhe, perché nel Levante maggiormente si concentravano interessi economici e di prestigio nazionale di una élite di italiani attivi in campo economico-commerciale. Era evidente inoltre come, almeno durante la presidenza Bonghi, tale interesse non si limitasse alla cultura e al sentimento nazionale ma comprendesse motivi di penetrazione commerciale e politica, legati alla preoccupazione di un declino della presenza italiana nella gara tra le potenze europee nel bacino Mediterraneo. Non discostandosi dall'impostazione crispina, Marinelli sosteneva nello stesso intervento, che un'attenzione particolare meritavano, rispetto a quelli emigrati altrove, gli italiani emigrati «lungo le prode del Mediterraneo», circa 400 mila, che erano «particelle del nostro sangue» e andavano difese nella loro italianità minacciata da «una specie di cerchio di ferro che

¹¹ «Atti del II Congresso» n.1, luglio 1891, p.12.

serra tutto intorno il Mediterraneo», con esplicito riferimento all'espansionismo della Francia in Nord Africa, della Russia sul Mar Nero, dell'Austria lungo l'Adriatico, dell'Inghilterra su Gibilterra, Malta, Egitto e Cipro. L'on. Luciani sottolineava inoltre il pericolo che un indebolimento delle scuole italiane all'estero le facesse cadere in mano alla «setta cosmopolita» avversa alla patria italiana, consegnandole al «cattivo genio della terribile Compagnia» [di Gesù].

Al di là dei risultati non esaltanti del dibattito parlamentare su questo tema - si ottenne solo un aumento di 100 mila lire sullo stanziamento comunque molto ridotto - esso segnava comunque l'inizio di una lunga battaglia che avrebbe caratterizzato l'azione della Dante nei decenni successivi¹².

La commissione nominata dal II Congresso per sorvegliare l'opera del Governo circa le scuole italiane all'estero, inattiva per scarsità di informazioni da parte del Governo, venne poi riconfermata dal III Congresso della Società (Venezia, agosto 1892)¹³.

La questione tornò più decisamente nel congresso successivo, il IV, (Firenze, novembre 1893): la relazione di Galanti sulle scuole italiane all'estero si concluse con una serie di proposte al Governo, tutte approvate dal congresso, che costituirono la prima bozza di programma articolato di intervento. Per il momento si trattò ancora di intervento di pressione sul Governo italiano, più che di intervento diretto della Dante all'estero; tuttavia si uscì dal generico programma di diffusione della lingua e cultura italiana all'estero per entrare nel merito di problemi specifici. In esso si ribadiva la scelta dell'impegno nel Levante come prioritario rispetto alle altre aree di emigrazione, includendovi la colonia eritrea, dove il progetto di espansionismo culturale ben si sposava con quello politico ed economico di Crispi.

Tra le proposte presentate:

«2. che si preferiscano, specialmente in Levante, le scuole laiche alle confessionali;

3. che si accrescano i sussidi e si promuova e incoraggi l'ini-

¹² *La Società Dante Alighieri e le scuole all'estero*, ivi, pp.18-23.

¹³ «Atti della Società Dante Alighieri» (d'ora in poi «Atti»), n.II, gennaio 1893, p.22 e p.30.

ziativa delle Società italiane di beneficenza e di mutuo soccorso e dei maestri privati in America e altrove, salve le debite garanzie;

4. che s'istituiscano scuole laiche italiane nell'Eritrea;

5. che si procuri di attirare nella scuole di Stato gl'indigeni non meno che gl'italiani;

6. che siano esenti dalle tasse scolastiche non solo gl'italiani, ma anche i non italiani poveri;

7. che nel fondare e nel mantenere le scuole si esiga soltanto il concorso delle colonie ricche».

Emergeva poi dal programma la giustificata sfiducia della Dante nei confronti del corpo consolare italiano all'estero, di cui essa chiederà più volte la riforma al Governo, per il più volte dimostrato disinteresse di questi ultimi nei confronti delle associazioni e delle scuole italiane all'estero. Essi erano in numero insufficiente e spesso non dislocati nei punti nevralgici dell'emigrazione italiana all'estero, né gli agenti consolari erano generalmente in grado di affrontare problemi così difficili come quelli posti dall'emigrazione italiana all'estero. La polemica non era infondata: nell'ultimo decennio dell'800 e nel primo del '900 ad emigrare furono le masse più diseredate e analfabete e nei confronti dei loro problemi i consoli mostrarono spesso indifferenza, quando non disprezzo e incapacità. Ci vollero anni, nonostante le numerose eccezioni, perché il rapporto tra la Dante e il corpo consolare nel suo insieme si risolvesse, anche grazie all'atteggiamento di disponibilità del Ministero Affari Esteri, a modificare la situazione.

Si comprende quindi che tra le proposte al Governo la Dante inserisse anche i seguenti due punti relativi alle incombenze consolari:

«8. che per compensare la soppressione delle Direzioni centrali, delle Ispezioni e delle Deputazioni scolastiche coloniali si trovi qualche provvedimento più opportuno ed efficace dell'alta ingerenza dei Consoli, coadiuvati dalle Commissioni locali; e veggasi se non sia il caso di istituire, specialmente nelle Colonie che contribuiscono al mantenimento delle scuole, dei Consigli scolastici con attribuzioni più ampie di quelle che spettano alle dette Commissioni locali;

9. che si dirami ai consoli una circolare per invitarli ad occuparsi con zelo maggiore delle scuole coloniali e a promuovere l'i-

niziativa e il concorso delle colonie all'incremento di così importante istituzione nazionale».

Infine si chiedeva: «10. che si accresca il numero degli istituti a pagamento di istruzione complementare e secondaria di educazione nazionale pei figli degli agiati e dei notabili nei centri coloniali e commerciali più fiorenti»¹⁴.

Nel frattempo erano aumentati i comitati esteri: nello stesso congresso si dava notizia della nascita di un altro comitato estero della Dante, sempre nel Levante, a Tunisi: «La Società d'incoraggiamento per l'istruzione italiana a Tunisi si è costituita in comitato locale della Dante Alighieri»¹⁵. Il comitato di Tunisi si aggiungeva a quello precedente di Salonicco, mentre veniva annunciata la costituzione di quello di New York e di Sfax, in Tunisia¹⁶.

Iniziava in questa prima fase l'usanza, non frequentissima ma che durò a lungo negli anni, da parte di alcuni comitati interni, di aiutare in vari modi, attraverso sussidi in denaro, libri, e altro, singoli comitati esteri, preferibilmente in paesi dove più massiccia era l'emigrazione dalla città italiana dove operava il comitato interno. Nacque in Tunisia, come riporta la relazione del Comitato bresciano al congresso, la prima scuola sussidiata dai comitati di Brescia, Lodi e Como, quella di Monastir, chiusa dal Governo italiano per motivi economici. Fu questa la risposta all'appello del professor Angelo Scalabrini, socio della Dante e futuro direttore delle scuole italiane all'estero per il Ministero Affari Esteri, che denunciava le difficoltà della scuola italiana proprio laddove gli istituti francesi erano più fiorenti e dove era più «fervida la lotta tra l'elemento italiano e quello francese»¹⁷. Un altro sussidio veniva dallo stesso comitato bresciano per la scuola italiana di Rio Grande do Sul, in Brasile, frequentata da centocinquanta fanciulli, molti dei quali figli di operai bresciani¹⁸.

¹⁴ «Atti», n. III, maggio 1894, pp. 10-11.

¹⁵ *ivi*, p. 29 e p. 32.

¹⁶ *ivi*, p. 31.

¹⁷ *ivi*, p. 34.

¹⁸ *ivi*, p. 35.

Iniziava allora un rapporto privilegiato e dialettico tra la Dante e il Ministero Affari Esteri, fondato su un reciproco bisogno: da un lato il Ministero poteva, attraverso lo stimolo continuo della Dante, ricevere da una fonte non istituzionale una serie di informazioni potenzialmente utili alla sua politica dell'emigrazione e in parte coprire alcuni dei problemi che l'istruzione italiana all'estero poneva; dall'altro lato la Dante, che aspirava ad un riconoscimento istituzionale nel campo dell'intervento all'estero per non caratterizzarsi essenzialmente come associazione irredentistica, non avrebbe potuto avere, in quanto semplice associazione privata senza copertura governativa, il diritto a prendere iniziative che spettavano almeno in parte ad istituzioni governative o statali, al di là di qualche finanziamento governativo che aveva più il valore di un riconoscimento che di un mezzo di lavoro.

Le pressioni della Dante sul Ministero, generalmente attuate attraverso alcuni membri del Parlamento che erano contemporaneamente soci della Dante, cominciavano a farsi frequenti e molteplici: nel giugno 1894, in una riunione del Consiglio Centrale della Dante, l'on. Marinelli, nel quadro di un indiretto progetto di intervento della Dante nel Levante, insisteva sulla necessità dell'impegno scolastico laico del Governo nella colonia eritrea e proponeva che la Presidenza scrivesse una lettera al Ministero degli Esteri «per eccitare il Governo a istituire scuole nazionali nella Colonia eritrea, dove l'istruzione è in mano d'ordini religiosi stranieri». L'on. Gianturco d'altra parte, anch'egli socio della Dante, nel tentativo di costruire o di rafforzare i legami esistenti tra la Dante e le sue rappresentanze estere, proponeva «che si faccia istanza ai Comitati costituiti all'estero e possibilmente anche alle colonie, perché inviino propri rappresentanti con speciali relazioni ed istruzioni al congresso di Bari» (V Congresso della Dante, ottobre 1894). Inoltre nella stessa occasione si rilevava da parte di alcuni membri la opportunità di proporre premi alle migliori scuole all'estero, deferendo poi la questione alla Commissione per le scuole all'estero¹⁹.

¹⁹ «Atti» n.4, marzo 1895, p.13.

In occasione del V Congresso della Società, tenuto a Bari nell'ottobre 1894, l'interesse fu in massima parte concentrato sui problemi delle terre irredente, ma non fu del tutto assente il tema dell'emigrazione: il comitato di Bari propose infatti che la Dante si facesse promotrice della pubblicazione di un libro di lettura per le scuole italiane all'estero «il quale serva - diceva l'o.d.g. discusso e approvato al congresso - a mantenere vivo tra coloro che le frequentano il ricordo del nostro paese e della storia del suo risorgimento politico»²⁰.

Negli «Atti» del congresso di Bari risulta la prima relazione inviata al congresso da un comitato estero della Dante, quello di Tunisi, che restò sempre fra i più attivi: esso poteva con un certo orgoglio riferire che la biblioteca della Dante a Tunisi era arrivata a circa 7 mila volumi, anche grazie a donazioni private e del Ministero dell'Istruzione e che, grazie alle pressioni della Dante, era stato possibile riaprire una scuola italiana, a condizione che la Dante contribuisse alle spese. Altro motivo di prestigio del comitato della Dante a Tunisi era l'aiuto prestato alle famiglie italiane indigenti perché mandassero a scuola i loro figli. Ma i mezzi a disposizione della Dante risultavano troppo scarsi, numerose erano le società che si «spartivano» i 20 mila italiani di Tunisi, l'invio di risorse finanziarie diveniva indispensabile perché il comitato continuasse nella sua meritoria opera di aiutare la diffusione della lingua italiana con tutti i mezzi²¹.

Cominciava allora quella che si sarebbe rivelata una costante nel rapporto tra i comitati esteri e la sede centrale del Sodalizio, la richiesta di sussidi per i comitati, per la sede, per la scuola nei casi in cui c'era, per iniziative varie. In questi non sporadici casi scattava, laddove la Dante non poteva sopperire alle richieste dei comitati esteri, condizione peraltro frequentissima, la pressione sul Ministro Affari Esteri che almeno in parte, talvolta, interveniva.

Un mese circa dopo il congresso giungeva alla Dante una domanda di sussidio a favore delle scuole di Biserta in Tunisia, inviata dall'Agenzia consolare di quella città, come pure da Sfax,

²⁰ *ivi*, p.28.

²¹ *ivi*, p.57-58.

sempre in Tunisia, e si deliberava di assumere informazioni in proposito²², come pure avverrà nel mese di dicembre per la domanda di sussidio del collegio di Valparaiso in Cile²³.

In occasione del suo VI Congresso (Roma, settembre 1895) la Dante deliberava di istituire dei premi annuali ai migliori maestri ed alunni delle scuole italiane all'estero. In questo campo l'identità di vedute tra la Dante e il Ministero risultava totale: la commissione della Dante per le scuole italiane all'estero infatti non ebbe ragione di presentare una relazione per proprio conto, come era avvenuto nei congressi del 1893 e 1894 «perché il nostro programma - è scritto negli «Atti» - in quei congressi tracciato è pure il programma del Governo e continua per buona fortuna a svolgersi nei limiti delle scarse risorse di cui il Governo dispone, per le intelligenti cure che costantemente vi prodiga il prof. comm. De Luca Aprile, nostro benemerito socio e direttore generale delle scuole all'estero»²⁴.

In realtà le scuole governative all'estero, pur aumentando di numero, non andavano oltre l'area mediterranea (Beirut, Smirne, Tunisi, Sfax, Scutari, Atene, Patrasso, Costantinopoli, Corfù, Porto Said, Suez, Tripoli, Salonicco) e continuavano a rimanere assenti dai centri di emigrazione di massa. I pochi progressi che si registrarono in questo campo vennero esposti come frutto dell'azione della Dante più che del Governo. All'ancora magro elenco dei comitati esteri della Dante si aggiungeva quello nuovo di Zurigo, centro importante per l'emigrazione italiana dal nord Italia²⁵.

²² *ivi*, p.29.

²³ *ivi*, p.30.

²⁴ «Atti» n.5, dicembre 1895, p.34.

²⁵ *ivi*, p.31.

3. *L'attività «diplomatica» della Dante: la Società si propone all'estero*

Il 1895 costituiva per l'azione della Dante all'estero l'inizio di una nuova fase: da un'azione prioritariamente volta a costruire la propria organizzazione interna, la Società cominciava a rivolgere la propria azione alla nascita della Dante fuori del Regno. La «svolta» veniva sottolineata ad un anno di distanza da Ernesto Nathan, presidente temporaneo tra la morte di Bonghi e la elezione di Villari, in occasione del VII Congresso della Società (Bologna, novembre 1896), in questi termini: «L'anno scorso ha segnato quasi una nuova fase [...] dalla fase della organizzazione interna, abbiamo fatto un passo ancora: l'organizzazione esterna. Ai comitati costituiti entro il Regno segue ora la costituzione dei comitati fuori»²⁶.

Nello stesso 1895 il comitato per le feste del XXV anniversario della liberazione di Roma, il 20 settembre, «essendosi proposto d'invitare le nostre colonie a prendere parte alla grande manifestazione italiana che avrebbe avuto luogo in siffatta occasione, riconobbe che l'istituzione meglio indicata ad assumere l'incarico di diramare gli inviti era la Dante Alighieri»²⁷.

La Dante cominciava così a passare da un interesse concentrato prevalentemente sui problemi delle scuole italiane all'estero ad un interesse per i problemi dell'emigrazione, anche se solo in relazione alla possibilità di costituire dei comitati esteri della Società nelle comunità italiane all'estero. Per la neonata associa-

²⁶ Nathan E., Relazione al VII Congresso della Dante (Bologna, novembre 1896), «Atti» aprile 1897, p.7.

²⁷ «Atti» n.5, dicembre 1895, p.30.

zione l'incarico ricevuto costituiva un'occasione particolarmente favorevole per il proprio «lancio» all'estero, per far conoscere gli scopi della Società e per conoscere le condizioni delle principali colonie italiane all'estero e la eventuale possibilità della costituzione di comitati della Dante in alcune di esse: «Noi ci facemmo un dovere di accettarlo, e fu subito diramata una circolare d'invito, firmata dal nostro illustre Presidente, a tutte le ambasciate, legazioni, consolati, presidenze di società, camere di commercio italiane e direzioni di giornali italiani all'estero. Anzi, approfittando dell'occasione, si volle fare anche un po' il nostro interesse, e furono uniti alle circolari lo statuto e il catechismo della società nostra, nonché un questionario con quindici domande riguardanti il numero, le condizioni materiali e morali, il modo di convivenza, le relazioni sociali cogli indigeni, la coltura e il sentimento nazionale degli italiani in ciascuna colonia. L'ultima domanda era questa: sarebbe possibile fondare in codesta colonia un Comitato della Dante Alighieri?»²⁸.

Non tutti i questionari ricevettero risposta, ma per la Dante l'invio significava comunque un mezzo per entrare in relazione con le più importanti colonie italiane all'estero. L'interesse delle risposte tuttavia consiste nel quadro che esse forniscono delle varie situazioni delle colonie, quadro quantitativo, professionale, urbanistico, e relativo alle scuole e alle associazioni italiane, alle celebrazioni delle festività italiane civili e religiose, ai giornali coloniali italiani, all'azione dei consoli, all'influenza economica e culturale degli italiani all'estero, ai matrimoni misti e al mantenimento del carattere di italianità della seconda generazione. All'ultima domanda, relativa alla possibilità di fondare nella colonia un comitato della Dante, le risposte furono, se si esclude la risposta affermativa del console di Alessandria d'Egitto, per la quasi totalità negative o quantomeno scettiche per il momento, considerando il livello «primordiale» dell'emigrante medio, poco attratto da problemi culturali, prevalentemente dialettologo, con un orario medio di lavoro che non avrebbe lasciato tempo ad un'attività culturale: non a caso il quadro delle associazioni che emerge dallo stesso questionario mostra un tipo di associa-

²⁸ *ibidem*.

zionismo quasi esclusivamente di beneficenza o di mutuo soccorso, piuttosto che ricreativo o culturale²⁹.

Nonostante i riscontri prevalentemente negativi, la Dante non si rassegnava: in una circolare ai rappresentanti diplomatici e consolari chiedeva un appoggio alla «nobilissima impresa» di fondare comitati della Dante all'estero, riscontrando un «affievolimento» dell'impronta nazionale degli italiani delle colonie estere, che «il tempo, la scarsa coltura, la miseria dei privati interessi, l'abbandono e la noncuranza della Madre Patria, la necessità talora inevitabile di acquistare la nazionalità del paese che li ospita, i matrimoni misti e la forza di assimilazione di questo o quello elemento straniero col quale gli italiani fuori del Regno si trovano in immediato contatto» comportano³⁰.

Di fronte alle insistenze della Dante, l'ambasciatore d'Italia a Washington rispondeva, confermando quanto già scritto in occasione della festa per il XXV anniversario della liberazione di Roma, che la colonia italiana di Washington, composta di soli 500 italiani circa, per la maggior parte naturalizzati americani, «gente onesta e laboriosa [...] ma che la natia favella poco e male parlano», non aveva elementi adatti a costituire un comitato della Dante. L'ambasciatore suggeriva perciò di rivolgere lo stesso invito ai consoli delle città statunitensi con più corpose colonie italiane, quali New York, Chicago, Boston, Filadelfia, New Orleans e San Francisco³¹.

Di fronte allo scetticismo dell'ambasciatore a proposito della colonia italiana di Washington, Galanti, per il Consiglio centrale della Dante, insisteva perché il comitato nascesse comunque, anche con pochissimi aderenti: «Il numero di 20 persone è richiesto per l'Italia - gli scriveva. - All'estero basta qualunque

²⁹ Cfr. *circolare* n.36 e *Questionario* in Archivio Storico Dante Alighieri (d'ora in poi ASDA), fasc.1895 A.4. Cfr. *Risposte al questionario*, Registro n.1 e n.2, ASDA, fasc.1898, AC2 e AC3.

³⁰ Cfr. *Lettera circolare della Società Dante Alighieri ai rappresentanti diplomatici e consolari*, ASDA, fasc.1896, A1.

³¹ Dall'ambasciata d'Italia a Washington alla Società Dante Alighieri, 16 marzo 1896. In Archivio Storico Diplomatico del Ministero Affari Esteri (d'ora in poi ASDMAE), Rappresentanze diplomatiche italiane negli USA (1861-1901), b.61, pos.26 (Società italiane negli Stati Uniti), fasc.6 .

numero. Costà sarebbero sufficienti anche cinque cittadini, intelligenti, animati da buona volontà», ricordandogli che «nell'opera della nostra Società non c'entra la politica, ma solo uno scopo alto nazionale letterario, scopo veduto con favore anche dal nostro Governo». Il motivo di tale insistenza, il prestigio che ne sarebbe derivato per l'associazione nella successiva assise congressuale era così esplicitato: «Urge potere pel prossimo nuovo Congresso della Dante Alighieri in ottobre a Bologna, annunciare la creazione di un Comitato anche a Washington. Questo fatto produrrebbe un notevole e benefico effetto morale e sarebbe accolto con plauso dalla Assemblea»³².

Ma la colonia italiana in USA che sembrava più preoccupare la Dante, e ancora di più lo farà per il futuro, era quella di New York: in particolare Pasquale Villari, eletto presidente in occasione del VII Congresso della Dante, tenuto a Bologna nel novembre 1896, sottolineava - come riportava Galanti in un'altra lettera all'ambasciatore d'Italia a Washington, Fava - la «situazione socialmente ed igienicamente deplorabile degli Italiani, ammassati nei bassi quartieri di Nuova York». Villari indicava quindi l'opportunità di avere al riguardo una relazione dal console italiano a New York, anche per chiedergli suggerimenti sul tipo di azione che ivi potrebbe svolgere la Dante per «rendere onorato fra gli Americani il nome italiano»³³.

Per quanto riguarda le risposte all'invito a partecipare alla festa del 20 settembre, le adesioni furono molto numerose, ma pochissime le accettazioni dell'invito a partecipare con un proprio rappresentante alle celebrazioni³⁴. Insieme con il questionario venne inviato all'estero lo statuto e il «catechismo» della Dante, una sorta di programma formulato in domande e risposte. Nel catechismo era scritto che, allo scopo di «tutelare e diffondere la lingua e la cultura italiana nei paesi italiani sogget-

³² Dalla Società Dante Alighieri all'ambasciata d'Italia a Washington. Roma, 17 giugno 1896, ivi.

³³ *idem*, 15 febbraio 1897, ivi.

³⁴ Cfr. *Risposte* pervenute a tutto il 31 dicembre 1895 in seguito alla circolare diramata (invito a partecipare alla festa del XX settembre), ASDA, fasc.1898, AC 4. Un elenco delle adesioni pervenute e delle risposte al questionario in «Atti», dicembre 1895, pp. 48-49.

ti ad altri Stati e nelle numerose colonie italiane, sparse in tutte le parti del mondo», oltre ad istituire comitati della Società, la Dante vi avrebbe fondato scuole e biblioteche, conferito sussidi, inviato libri e pubblicazioni nazionali e incoraggiato con ogni mezzo «un' indefessa propaganda per la perenne italianità» di quelle zone³⁵.

³⁵ Il «catechismo» in *Società Dante Alighieri, Statuto*, Roma, 1897.

4. La presidenza Villari e i problemi dell'emigrazione

Con il VII Congresso della Dante nel 1896 iniziava la presidenza di Villari, che sarebbe durata fino al 1903. Villari portava nella Società la concezione filo-emigratoria del meridionalismo liberale e di un certo riformismo conservatore, vedendo nell'emigrazione il segno più sicuro del profondo malessere sociale che allignava soprattutto nelle regioni meridionali dell'Italia. Almeno inizialmente egli riuscì ad imporre alla Società un maggiore interesse verso l'emigrazione italiana all'estero, rispetto ai temi più cari alla componente filo-irredentista della Dante, con conseguenti attriti e malumori di una consistente parte del sodalizio: «Insieme colla lingua vogliamo che penetrino fra di essi la letteratura, la coltura, la tradizione, l'animo, l'affetto dell'Italia e degli Italiani. E' questa l'opera nostra [...] E' questo non solo un nostro diritto, ma anche un nostro dovere»³⁶. E' evidente come già ai suoi inizi la presidenza Villari si caratterizzasse, e accenterà in seguito tale caratterizzazione, per un programma non solo «scolastico» ma educativo e culturale nel senso più complessivo del termine, includendovi l'aspetto sociale del problema, fino ad allora del tutto ignorato.

Nonostante l'attenzione manifestata da Nathan, vicepresidente della Società, i rischi di un eccessivo interesse verso i problemi dell'emigrazione tuttavia portarono lo stesso Nathan a proporre di limitare i compiti della Società ad occuparsi del «pane morale» degli emigranti, sottolineando la necessità che la Dante non si occupasse dei loro problemi materiali, su cui altre

³⁶ *Lettera del nuovo Presidente della «Società Dante Alighieri» ai comitati locali, «Atti», aprile 1897, p.68.*

istituzioni potevano con altri mezzi intervenire, ma che si offrisse per supplire «al pane morale per quelli che soffrono, alla mancanza di alimento che li rende italianamente paralitici»³⁷.

I risultati dell'impegno della Dante si facevano presto sentire: ai comitati esteri di Tunisi, Salonico, Zurigo e Costantinopoli, si aggiungevano, come riportava Galanti nella relazione del Consiglio centrale, quelli di Melbourne, Buenos Aires, Porto Alegre, Belgrado, Patrasso, Riva San Vitale (Canton Ticino) e Barcellona, più due rappresentanze con meno di 20 soci a Lipsia e a Monaco di Baviera³⁸.

I rapporti tra la Direzione Generale scuole italiane all'estero del Ministero Affari Esteri e la Dante risultano fin dall'inizio, come abbiamo visto, assai buoni. Fino al 1895 il direttore delle scuole italiane all'estero del Ministero Affari Esteri fu il prof. De Luca Aprile, socio della Dante; dal 1896 diventò ispettore e poi direttore il prof. Angelo Scalabrini, anch'egli socio della Dante, fratello di monsignor Giovan Battista Scalabrini, vescovo di Piacenza, fondatore di una congregazione di missionari per l'assistenza religiosa e sociale degli emigrati italiani nelle Americhe. Il giudizio della Dante sulle scuole italiane all'estero e sui responsabili del loro funzionamento non poteva non essere quindi che molto benevolo, legato alla quasi identificazione di interessi e programmi tra i due istituti: «Per quanto poi riguarda le scuole coloniali governative, giova riconoscere che, sfrondate di qualche ramo o foglia secca (quali le scuole di Filippopoli e di Sofia) per rafforzare i rami più promettenti, esse procedono assai bene e corrispondono pienamente alle nostre speranze»³⁹.

Un quadro di insieme delle scuole italiane all'estero è quello fornito dalla relazione, ampia e circostanziata, del Ministro Affari Esteri, Emilio Visconti Venosta, alla Camera dei Deputati nel giugno del 1897, che comprende l'analisi delle scuole governative, coloniali e sussidiate, laiche e religiose. Pur non facendo esplicito riferimento alla Dante, il ministro la menzionava indirettamente nel secondo punto del suo programma, conferendo

³⁷ *Intervento Nathan* al VII Congresso, ivi, p.8.

³⁸ *Relazione del Consiglio centrale* al VII Congresso, ivi, p.51.

³⁹ ivi, p.53.

una sorta di riconoscimento, se non di autonomia, a quelle associazioni, tra le quali la Dante primeggiava, che coadiuvavano il Ministero, per una pur limitata parte del suo lavoro: «Coordinare e dirigere, più che non si sia fatto per il passato, l'opera delle società che hanno per fine il mantenimento e la diffusione della lingua e della cultura italiana all'estero»⁴⁰.

Nel congresso successivo della Dante (Milano 1897) il neo-eletto presidente Villari sentiva il bisogno di ribadire gli scopi precipui della Società, il programma che lui intendeva portare avanti, con una chiarezza che non lasciava spazio ad equivoci e ambiguità: «E prima di tutto, o signori, vorrei dissipare alcuni equivoci, alcuni errori, che persistono ancora sullo scopo vero della Società nostra. Nonostante i molti discorsi fatti in contrario, vi sono sempre alcuni i quali credono che si tratti in sostanza di una società politica, che miri ad un irredentismo più o meno mascherato. Ma se ciò fosse, noi non saremmo fedeli né al nostro Statuto, né al nostro programma, né alle esplicite dichiarazioni in molte occasioni ripetute»⁴¹.

Dopo aver sottolineato con forza la «ragione vera» della Dante nel promuovere «il progresso intellettuale e morale» degli italiani ovunque si trovassero fuori dei confini d'Italia, Villari tornava indietro alle origini della Dante facendo risalire l'origine del bisogno della sua costituzione, con evidente forzatura e in polemica col gruppo a lui ostile, ad un episodio avvenuto ad Alessandria d'Egitto nel 1861. In quella città infatti, nel giorno della ricorrenza dello Statuto, i maggiorenti della colonia s'erano adunati «al grido di viva l'Italia e viva il Re» e avevano iniziato una sottoscrizione per fondare colà una scuola e un convitto nazionale. «Questa fu - continuava Villari - la prima manifestazione di un bisogno sentito spontaneamente, senza ombra di partito politico, negl'Italiani stessi che si trovavano fuori d'Italia». Per la realizzazione pratica delle scuole governative italiane all'estero fu necessario aspettare il primo ministero Crispi, ma il

⁴⁰ Camera dei Deputati. *Relazione sulle scuole italiane all'estero* presentata dal Ministro degli Affari Esteri Visconti Venosta nella seduta del 25 giugno 1897. Atti Parlamentari. Legislatura XX. Prima sessione 1897, n.XII, p.10.

⁴¹ *Discorso Villari all'VIII Congresso*, «Atti», febbraio 1898, p.9.

seme era stato intanto gettato.

Nella stessa occasione Villari non mancava inoltre di riconoscere, ancora in polemica con il gruppo radicale e massone attivo nella Dante, il ruolo fondamentale svolto nel campo della tutela degli emigranti dalla «privata iniziativa», citando in proposito l'attività dell'Istituto Cristoforo Colombo per la formazione dei missionari, fondato da monsignor Scalabrini, e la Associazione nazionale per soccorrere i missionari italiani, associazione filo-liberale e conservatrice animata dal prof. Schiaparelli, che, tra l'altro, promuoveva e aiutava anche le scuole⁴². A questo proposito Villari, respingendo le accuse di anticlericalismo della Dante, affrontava l'irrisolto argomento, delle scuole italiane all'estero, a proposito del carattere laico o confessionale che esse dovevano ricoprire. In polemica con la componente sicuramente maggioritaria della Dante, che, nel quadro della ancora irrisolta «questione romana», criticava le scuole italiane all'estero di carattere confessionale, gestite da religiosi, Villari proponeva, pur senza intaccare il carattere laico della Società, una mediazione: essa si poneva in sintonia col grande rispetto che egli nutriva per il mondo cattolico, e in particolare per quegli esponenti di esso, in primo luogo il vescovo di Cremona, Geremia Bonomelli, presidente dell'Opera di Assistenza agli operai emigrati in Europa fondata nel 1900, che si prodigavano per gli emigrati italiani in Svizzera. La caratterizzazione di Società laica ma non anticlericale che egli proponeva si poneva peraltro in pieno accordo col Governo, che non negava il sussidio ad alcune scuole rette da religiosi, come il ministro Visconti Venosta aveva sostenuto nella sua relazione⁴³: «La Dante Alighieri - sosteneva Villari - favorisce tutti coloro i quali, con sentimento nazionale, qualunque del resto siano le loro opinioni politiche o religiose, fondano scuole e cercano diffondere all'estero lo studio della nostra lingua⁴⁴.

I comitati esteri della Dante andavano intanto aumentando (comitati di Odessa, Alessandria d'Egitto, Iquique, Montevideo

⁴² *ivi*, p.10.

⁴³ Camera dei Deputati. *Relazione sulle scuole italiane all'estero*, cit., p.9.

⁴⁴ *Discorso Villari* all'VIII Congresso, cit., p.11.

e rappresentanze di Ginevra, San Martino de las Escobas e San Nicolas de los Arroyos in Argentina). Oltre al buon rapporto col Ministero Affari Esteri, continuava a mantenersi buono quello col Ministero Pubblica Istruzione, che appoggiava la Dante nel raccogliere e inviare libri ad alcuni comitati esteri, attività che presto la Dante farà totalmente sua, attraverso una specifica «commissione libri», attribuendo alla diffusione del libro italiano all'estero una funzione fondamentale di propaganda. Alcuni dei nuovi comitati già cominciavano a inviare i loro primi bilanci. Particolarmente attivo il comitato di Costantinopoli, il cui programma di letture e conferenze si era svolto con successo, come pure il comitato di Tunisi che, in parte sussidiato dal Consiglio centrale, aveva notevolmente arricchito la biblioteca coloniale «Vittorio Emanuele». Altri comitati esteri, quello di Lipsia, Berlino, Buenos Aires, Costantinopoli, Alessandria d'Egitto, sebbene finanziariamente indipendenti, avevano ugualmente mandato all'Associazione madre i loro bilanci.

La relazione di Galanti al congresso si concludeva alquanto trionfalisticamente, rivendicando i successi ottenuti: «se l'opera materiale della Dante Alighieri dacché essa venne fondata non poté ancora essere grande, l'efficacia morale ne fu sempre grandissima e va crescendo continuamente [...] dal 1889 in poi il sentimento della italianità va prendendo sempre maggiore impulso tra i nostri fratelli fuori del Regno»⁴⁵.

⁴⁵ *Relazione del Consiglio centrale all'VIII Congresso*, ivi, p.66.

5. Progetti della Dante nelle Americhe

Nello stesso Congresso di Milano tenne una relazione Donato Sanminiatielli, vicepresidente della Dante a partire dallo stesso congresso, sul tema «Metodi d'azione per lo sviluppo della Dante Alighieri nelle colonie italiane d'America», nel quadro del prevalente interesse che la questione emigrazione assumeva con la presidenza Villari. Essa consisteva in alcune considerazioni generali sull'indirizzo e le forme che avrebbe dovuto assumere la propaganda della Dante nelle Americhe in termini di «azione civilizzatrice» e costituisce una delle prime analisi articolate sul fenomeno migratorio, che rappresenta sicuramente la posizione di una parte consistente della Dante. «Dobbiamo fondare in America - scriveva Sanminiatielli - dovunque esistano nuclei numerosi di connazionali, comitati composti dei migliori elementi delle singole colonie, i quali comitati non si limitino a rappresentare formalmente la Dante Alighieri, ma sieno altresì tanti centri di cultura, intesi a sollevare le sorti dell'italianità e ad esercitare in pari tempo in quei paesi un'azione civilizzatrice che conferisca al decoro, al prestigio, all'influenza legittima della madre patria».

Quasi ad attenuare la posizione di Villari, più coinvolto nei problemi delle masse dei lavoratori italiani emigrati che in quelli delle élites più acculturate delle colonie, Sanminiatielli, le cui divergenze con Villari già apparivano marcate⁴⁶, sembrava privilegiare l'alta cultura e la propaganda all'esterno della colonia,

⁴⁶ Cfr. Pisa B., *Pasquale Villari e la Dante Alighieri: considerazioni su sette anni di mandato presidenziale*, «Storia contemporanea», n.3, giugno 1992, pp.433-436.

piuttosto che l'insegnamento elementare ai figli degli emigranti che l'italiano poco conoscevano e prevalentemente in forma dialettale. La relazione proseguiva infatti con l'indicazione di varie forme di «promozione» per far conoscere il nome dell'Italia all'estero, sganciandolo dall'immagine classica dell'emigrante miserabile e analfabeta: «Codeste *fratellanze d'italiani* dovrebbero coltivare lo studio e la diffusione della lingua e letteratura nostre; fondare e sussidiare scuole, biblioteche e gabinetti di lettura; promuovere conferenze, chiamando anche talvolta in America alcuni tra i nostri letterati o pubblicisti; occuparsi di far conoscere favorevolmente le cose italiane nella stampa locale, ribattendo le frequenti malignità dei forestieri; procurare che scienziati o professionisti italiani sieno preferiti a quelli di altre nazioni per certe cattedre speciali dell'insegnamento universitario, o per la riparazione e direzione di monumenti e opere pubbliche; procurare altresì che in Italia, dove abbiamo qualche università o istituto superiore che non è inferiore a quelli migliori d'Europa, vengano a studiare o perfezionare gli studi anteriori, i figli dei connazionali nostri nati in America»⁴⁷

Naturalmente l'azione della Dante, secondo il relatore, andava differenziata tra le due Americhe, condizionandola alle differenti situazioni locali. Per quanto riguardava l'America latina, Sanminiatielli rivendicando la smisurata superiorità dell'emigrazione europea rispetto alla popolazione indigena, indicava come compito degli emigrati italiani una modifica della sua «struttura etnica»: «l'alta, grande nobilissima missione che a noi italiani compete laggiù, - sosteneva il vicepresidente della Società - è anzitutto quella di modificare radicalmente, con trasfusione ingente di vecchio sangue latino, la intima struttura etnica delle popolazioni dell'America meridionale, trionfando insieme al sangue iberico ed a quello delle altre minoranze di emigrati europei, sulla stirpe indigena e su quella sciaguratamente importata, in alcune provincie dal continente africano».

Tra i motivi della penetrazione italiana in Sud America primeggiava quello dei vantaggi economici di un'espansione demo-

⁴⁷ Sanminiatielli D., *Metodi d'azione per lo sviluppo della Dante Alighieri nelle colonie italiane d'America*, Relazione del Consiglio centrale all'VII Congresso, cit., p.78.

grafica: «la nostra emigrazione non deve essere considerata soltanto come un sollievo per gli Stati di esuberante popolazione e di ristretto territorio, ma come un fenomeno provvidenziale per lo sviluppo delle relazioni economiche e dell'energia tutta materiale e morale della madre patria [...]. Anzitutto abbiamo colà un mercato amplissimo per l'esportazione nostra, anche industriale»⁴⁸.

La maturità della cultura europea e italiana, secondo l'analisi del relatore, doveva inoltre, come per osmosi, trasmettere alle ancora giovani civiltà latino-americane il suo bagaglio: molto importanti erano da considerarsi infatti i «rapporti morali» tra colonie e madre patria ma anche «tra quelle giovani società umane e la vecchia Italia» cui «dovrebbe spettare il compito di diffondere sempre più oltre Atlantico la moderna cultura europea, facendo quasi da mediatrice tra il genio tuttavia fecondo delle vecchie genti e quello vivacissimo, ma non peranco maturo, dei giovani popoli americani»⁴⁹

Il discorso era notevolmente diverso per l'America settentrionale, dove il prestigio della nazione pareva fortemente compromesso: là il compito principale della Dante consisteva in una sorta di «moralizzazione» all'interno delle colonie di connazionali gravate dal dilagare della delinquenza: «Dobbiamo colà mirare soltanto al bene delle colonie nazionali, procurando anzitutto che i comitati locali studino e ci additino i mezzi più pratici per migliorare le condizioni morali, troppo spesso deplorabili, della emigrazione nostra agli Stati Uniti. Dobbiamo, con l'aiuto della parte intelligente e onesta di ogni colonia, combattere l'ignoranza, le malvagie passioni, le tendenze alla delinquenza settaria di parecchi emigrati nostri colà, esercitando un'azione eminentemente moralizzatrice»⁵⁰

La nascita e il buon funzionamento dei comitati esteri, specialmente nelle Americhe, diventava talmente essenziale nel nuovo programma, da non rendere necessario imporre ad essi la totale rigidità e subordinazione richiesta dal Consiglio centrale

⁴⁸ *ivi*, p.76-77.

⁴⁹ *ivi*, p.78.

⁵⁰ *ivi*, p.80.

della Dante ai comitati interni: era necessario, al contrario, che essi godessero di una maggiore autonomia, gestionale, amministrativa e finanziaria, dalla direzione centrale, «purché della loro attività diano dettagliata contezza, con un rapporto annuale, alla Direzione centrale della Società. Non è possibile pretendere che, a tanta distanza, possano volta per volta sollecitare l'autorizzazione del Consiglio centrale per ogni loro atto». Dai comitati americani «non possiamo neppure aspettarci - continuava il relatore - fuorché in caso d'appello speciale per straordinarie sottoscrizioni, contributo finanziario costante. E' troppo giusto e naturale che i proventi dei singoli comitati debbano, in paesi *di propaganda*, servire ai bisogni locali»⁵¹.

L'attenzione particolare che la Dante rivolgeva alla sua azione in America e il rinsaldato rapporto col Ministero Affari Esteri generò di lì a pochi mesi i primi frutti: in una circolare del sottosegretario di stato Bonin diretta dal Ministero Affari Esteri, Direzione generale delle scuole all'estero, ai regi agenti diplomatici e consolari in America, nel gennaio 1898, si pregava «di volersi adoperare con ogni impegno perché sia costì promossa, quanto prima sarà possibile, la fondazione, sopra seria e salda base, di un comitato locale della Società in discorso», concedendo alla Dante l'autorizzazione a corrispondere direttamente con i rappresentanti diplomatici e consolari d'Italia e d'America⁵².

Alla circolare di Bonin seguiva una circolare del Consiglio centrale della Dante che conteneva un caldo appello agli italiani d'America: riferendosi ai frequenti particolarismi che laceravano le colonie italiane all'estero, vera piaga nelle colonie, la Dante si proponeva come associazione al di sopra delle parti, sia in quanto nata all'esterno dei conflitti coloniali, sia in quanto si presentava priva di caratterizzazioni politiche o localistiche, sia in quanto il nome stesso della Dante e il messaggio che essa proponeva era quanto di più «nazionale» su cui potessero contare gli emigranti dalle varie regioni d'Italia. Nell'appello, tra l'altro, era

⁵¹ *ivi*, p.79.

⁵² *Circolare n.67*, 17 gennaio 1898. Il sottosegretario di stato Bonin ai regi agenti diplomatici e consolari in America, in ASDMAE, *Le rappresentanze diplomatiche negli USA (1861-1901)*, b.61, pos.26, fasc.6.

scritto: «I nostri comitati d'America dovrebbero essere altrettante fratellanze d'italiani, superiori ad ogni preconetto di partito, di regionalismo e di personali opinioni; una potente federazione nazionale, che compri ed affermi degnamente le forze e lo spirito di unione e di patriottismo di oltre due milioni d'italiani»⁵³.

Maggiori difficoltà si presentavano, rispetto alle colonie italiane dell'America Latina, nelle colonie degli Stati Uniti, da cui arrivava un'immagine disastrosa dal punto di vista civile, culturale e morale. Villari conosceva bene le tristi condizioni di quelle colonie⁵⁴, sia per la corrispondenza col figlio Luigi, addetto all'ambasciata italiana negli Stati Uniti, sia per aver visto con i suoi occhi il deprimente spettacolo, che richiedeva quindi un maggiore impegno da parte dell'associazione, necessità sulla quale molti nella Dante concordavano: «Più difficile è e si manterrà per un pezzo la propaganda nell'America Settentrionale, - affermava Galanti, consigliere centrale, nella relazione al consiglio centrale al IX Congresso della Dante del 1898 - dove i coloni italiani quasi scompaiono nella grande massa della popolazione locale, e non rappresentano certo in mezzo ad essa un grado abbastanza elevato, di coltura, di moralità e di progresso. E' vero peraltro che appunto per questo, perché cioè convenientemente si elevi il grado di civiltà e di cultura della maggioranza degli italiani dimoranti nell'America britannica e negli Stati Uniti, dovranno raddoppiarsi gli sforzi per vincere la difficoltà, che hanno resa finora impossibile la formazione di nuclei sociali nell'America anglosassone»⁵⁵.

Un altro dei problemi scottanti affrontato in occasione dello stesso congresso fu quello del rapporto tra la sede centrale e i comitati esteri, non tanto dal punto di vista finanziario, ma relativo alla loro autonomia dal Consiglio centrale, che i comitati esteri, secondo Galanti, sembravano intendere come autonomia dalla dipendenza gerarchica dal centro, salvo quando - ed è l'argomento di corrispondenza più frequente - non si trattava di

⁵³ *Circolare n.45*, «Atti», gennaio 1899, pp.37-38.

⁵⁴ Villari P., *Scritti sull'emigrazione e sopra altri argomenti vari*, Bologna, Zanichelli, 1909.

⁵⁵ A. Galanti, *Relazione del Consiglio centrale al IX Congresso*, ivi, p.38.

«battere cassa»: «[...] i comitati all'estero - sosteneva Galanti - debbono esplicitare gl'intenti sociali nei luoghi stessi ove sorgono, il che, se li dispensa dall'obbligo di contribuire alla cassa centrale, li mette d'altra parte nella necessità di disporre di grossi proventi e di rivolgersi anche per aiuti diretti o indiretti al Comitato centrale della Dante Alighieri o al governo»⁵⁶.

L'obbligo di rendere conto regolarmente e minuziosamente dell'attività di ogni comitato estero, di cui peraltro si considerava generalmente positivo il lavoro svolto e i programmi per il futuro, veniva pertanto perentoriamente ribadito nella relazione: «Solo è a deplorare - continuava la relazione - che, appunto per questa larga libertà d'azione che ai Comitati e alle Rappresentanze della Dante Alighieri fuori del Regno è concessa, non si sia ancora potuto ottenere che della loro attività tutti e tutte ugualmente diano dettagliata contezza alla Direzione centrale, per lo meno con relazioni o resoconti annuali. L'anno scorso su diciassette comitati e rappresentanze all'estero inviarono il bilancio o per lo meno una relazione sei solamente. Quest'anno, sebbene il numero dei comitati sia cresciuto di cinque, quello dei bilanci è rimasto il medesimo»⁵⁷.

Ancora Galanti svolse allo stesso congresso un'ampia relazione sul tema: «Dei rapporti che si dovrebbero istituire tra la Dante Alighieri e le scuole e le società italiane all'estero». In essa, imputando alla carenza di fondi l'intervento troppo limitato della Dante nel campo delle scuole, Galanti rilevava come anche da parte del governo i fondi disponibili fossero scarsi; tra l'altro il governo, prima di sussidiare una scuola, voleva che essa fosse stata fondata. L'azione della Dante in tal senso si rivelava in prospettiva fondamentale anche nel rapporto con le scuole confessionali, di cui si rivalutava, in sintonia col presidente Villari, il lavoro nel campo della diffusione della lingua e della cultura italiana all'estero: «Ora, quando noi avremo grosse somme disponibili - sosteneva Galanti - potremo egregiamente supplire alla deficienza dei sussidi governativi; né ci dorrà di distribuire libri e

⁵⁶ *ivi*, p.46.

⁵⁷ *ibidem*.

sussidi in denaro e materiale scolastico anche a comunità religiose che insegnino l'italiano nelle loro scuole, come già abbiamo fatto più volte, entro modesti limiti, purché non ci risultino antinazionali» e a questo proposito portava l'esempio delle missioni francescane, dei cappuccini, dei salesiani, delle monache d'Ivrea, delle suore domenicane e di non pochi parroci⁵⁸.

Per quanto riguardava le società coloniali all'estero, la Dante sembrava nutrire progetti di «appropriazione» o almeno di condizionamento delle società di istruzione sorte su iniziativa coloniale: «ognuno vede - sosteneva ancora Galanti - quale arringo rimane aperto in questo vasto campo inesplorato alle iniziative della Dante Alighieri. [...] Le società di pura istruzione [...] dovrebbero diventare senz'altro Comitati della Dante Alighieri, come è avvenuto per quelle di Tunisi, di Iquique nel Chili, di Assunzione nel Paraguay e di Spirito Santo di Pinhal nello stato di S. Paulo [...]. Se poi alcune di queste società d'istruzione vorranno conservare a ogni costo i loro statuti e i loro nomi, potremo pur sempre allearci e lavorare insieme». Quando poi si trattava di società con scopi diversi da quello dell'istruzione, il compito della Dante diventava quello di stimolarle a dare spazio a programmi di istruzione accanto a quelli di beneficenza o ricreativi⁵⁹.

Ma quello dell'insegnamento della lingua italiana doveva essere solo uno dei compiti che la Dante si poneva per le colonie estere, in base alla svolta che la presidenza Villari aveva impresso o tentava di imprimere alla Società: ciò che più importava era che la Dante «non dovrà limitare l'opera sua al solo insegnamento della lingua di Dante; essa dovrà altresì avere di mira di migliorare le condizioni morali ed elevare il livello sociale e civile della nostra emigrazione». Constatando con realismo gli aspri conflitti presenti all'interno delle colonie, Galanti aggiungeva: «L'emigrante italiano dimentica facilmente la lingua della patria, o per lo meno non sempre la insegna in terra straniera ai suoi figli: ma non altrettanto facilmente dimentica i pregiudizi, le

⁵⁸ A. Galanti, *Dei rapporti che si dovrebbero istituire tra la Dante Alighieri e le scuole e le società italiane all'estero*, ivi, p.76.

⁵⁹ ivi, p.79.

superstizioni, le rivalità regionali, gli odi di parte, le tendenze, le passioni che porta con sé dalla patria»⁶⁰.

Il X congresso della Dante si aprì a Messina nell'ottobre 1899, ponendo all'attenzione dell'assemblea tre problemi particolarmente spinosi: quello della lingua italiana a Malta, minacciata come lingua ufficiale dell'isola dal governo inglese, quella della colonia italiana di Tunisi, minacciata nella sua identità dal governo francese, e quella delle scuole italiane in Argentina, per le quali la Dante chiedeva l'azione del governo italiano.

Ancora una volta il discorso del presidente Villari toccava, oltre ai problemi particolari, il tasto dell'emigrazione in generale, che toccava intorno alla fine del secolo circa 400 mila unità all'anno, sottolineandone ancora una volta le cause economiche e sociali: «La grande miseria che è nel nostro paese promuove purtroppo un'emigrazione, che va crescendo ogni anno, di gente la quale va pel mondo in cerca di pane e di lavoro»⁶¹. Villari si soffermava in particolare su una situazione che conosceva bene, quella degli operai italiani in Svizzera al lavoro nel traforo del Sempione, che diventerà uno dei suoi terreni principali di battaglia, per «l'abbandono morale» cui erano lasciati e quindi per i rischi dell'efficacia della propaganda «sovversiva»: «Non v'è il maestro di scuola [...], non v'è il prete, non si vede mai il console, non v'è nessuno che possa su di essi esercitare un'azione moderatrice qualunque. Arrivano invece gli emissari radicali, socialisti, anarchici, ad accendere le passioni, a seminare odio. E quando la galleria o la strada ferrata è finita, questi operai così inaspriti tornano in Italia ad aumentare sempre più fra di noi gli elementi di odio e di disordine»⁶².

Intensificare l'azione della Dante laddove l'emigrazione era più di massa, a scapito dell'azione per le terre irredente: la svolta era in piena attuazione, il progetto di fare della Dante un'associazione al di sopra delle altre, con compiti di coordinamento, andava attuato quanto prima. Dopo neanche due mesi il consiglio centrale inviava a tutti i comitati, interni ed esteri, una cir-

⁶⁰ *ivi*, p.82.

⁶¹ *Discorso Villari*, «Atti» marzo 1900, p.11.

⁶² *ivi*, p.13. Cfr. Pisa B., *Pasquale Villari e la Dante Alighieri*, cit., pp.445-449.

colare, invitando soprattutto i comitati dell'America australe a fare dei comitati della Dante «quasi una federazione delle Società nazionali già esistenti, una rappresentanza permanente della colonia, un centro di ritrovo e di proficua discussione pel miglioramento morale ed intellettuale degli emigrati». Altro compito dei comitati della Dante in America doveva essere quello di una conquista economico-commerciale, contribuendo al miglioramento degli scambi commerciali tra Italia e paesi di immigrazione, compito, secondo la circolare, di «indicarci i provvedimenti e innovazioni che credessero più adatti a dare nuovo impulso alle comunicazioni e scambi tra l'Italia e le grandi piazze d'America». Il riferimento, non esplicito in questo caso ma più volte emerso, era al volume di scambi tra la Germania e i paesi di emigrazione tedesca, scambi generalmente fiorenti nonostante un'alquanto scarsa emigrazione tedesca, mentre «l'Italia non occupa, sui mercati transoceanici, il posto che le spetterebbe, avuto riguardo alla preminenza della sua emigrazione»⁶³.

⁶³ *Circolare n.58*, dal Consiglio centrale ai Comitati locali della Dante Alighieri, Roma, 13 dicembre 1899, ASDA, Fasc.1899 B 2, n.41, riprodotta in «Atti», marzo 1900, pp.82-83.

6. *La «Dante» all'estero: primi bilanci nel Levante, nell'America Latina, nell'Europa*

Sul finire del secolo e a dieci anni dalla fondazione della Società, la Dante all'estero poteva contare su 16 comitati esteri, 3 rappresentanze⁶⁴ e alcune scuole. Il loro costante aumento veniva motivato con la nuova disponibilità mostrata dai consoli, e in generale da tutti i rappresentanti del governo italiano all'estero, che compensava la iniziale indifferenza e diffidenza nei confronti della Società: naturalmente il cambiamento di atteggiamento era la conseguenza di una nuova disponibilità del Ministero Affari Esteri, del Ministero Pubblica Istruzione e del Governo tutto, nel momento in cui da un'iniziale prevalenza della componente irredentistica della Dante, andava assumendo via via più importanza l'attività fra gli emigrati italiani all'estero, sia a livello quantitativo, con un crescente numero di comitati esteri, sia a livello qualitativo, come peso che il problema aveva assunto a partire dalla presidenza Villari e, in primo luogo, in coincidenza con il massiccio aumento dell'emigrazione italiana nell'ultimo decennio del secolo. La maggiore presenza dei comitati esteri della Dante si riscontrava nel Levante (Tunisia, Egitto, Libia, Grecia), in America Latina (Argentina, Brasile), in Europa (Svizzera).

Tunisia

L'attività della Dante all'estero, come già visto, era iniziata nel Levante, laddove già esistevano varie scuole italiane: tra i

⁶⁴ Cfr. «Atti», marzo 1900, pp.91-92.

comitati dell'area mediterranea quello di Tunisi, gravato dalla difficile situazione della locale colonia italiana, che denunciava le minacce del protettorato francese in Tunisia sugli italiani della colonia, e quindi più bisognoso della «protezione» della sede centrale, era considerato il più meritevole, non solo in relazione agli adempimenti nei confronti del Consiglio centrale, ma per le iniziative autonomamente assunte nel campo della istruzione e della beneficenza: ad esempio, la biblioteca italiana e la costituzione di un deposito per il «Patronato scolastico *pro infantia*», intesa a fornire refezione giornaliera, vestiti e libri gratuiti agli alunni poveri delle scuole italiane, col concorso del governo italiano, oltre che della beneficenza delle signore della colonia.

Il problema della scuola italiana in Tunisia, che contava oltre che sul comitato principale di Tunisi anche su quelli di Susa e Biserta, fu fin dall'inizio avvelenato dai contrasti e dalla concorrenza tra italiani e francesi. Nel 1896 una Convenzione stipulata tra governo italiano e protettorato francese in Tunisia impediva all'Italia di fondare nuove scuole italiane in territorio tunisino: da quella data l'emigrazione dalla Sicilia alla Tunisia era fortemente aumentata, rendendo insufficienti le scuole italiane colà esistenti. Ma la «prepotenza» francese non si limitava a questo: un accorato appello del presidente del comitato della Dante a Tunisi nel giugno 1901 denunciava un ulteriore decreto del presidente della Repubblica francese, in cui si faceva divieto per l'avvenire agli stranieri in Tunisia di esercitare la professione di avvocato presso i tribunali francesi, se non in possesso di diploma di laurea conseguito in una facoltà di giurisprudenza in Francia: tutto ciò - secondo il presidente del comitato, Molco - allo scopo «di recidere i nervi e le radici alle nostre scuole», il che comportava il rapido e definitivo declino della scuola italiana in Tunisia⁶⁵.

Di lì a pochi mesi giungeva un altro accorato appello del comitato della Dante di Tunisi a Villari perché intercedesse presso il Ministero Affari Esteri per aumentare e migliorare le scuole

⁶⁵ Da A.Molco, presidente del comitato della Dante di Tunisi, a Villari. Tunisi, 4 giugno 1901. ASDA. Fasc.1901 A8.

italiane in Tunisia, poche e inefficaci per i circa 100 mila italiani, prevalentemente siciliani, della colonia, di fronte ai subdoli tentativi di snazionalizzazione da parte del potente Protettorato francese, che agiva anche attraverso le sue ricche ed efficienti scuole, e attraverso la loggia massonica di Tunisi «Nouvelle Carthage»⁶⁶.

Il problema si aggravò quando, nel congresso della Dante tenuto a Verona nel settembre 1901, emerse nel discorso di Villari una maggiore attenzione per l'emigrazione di massa transoceanica, più bisognosa dell'intervento della Dante rispetto a quella più esigua del Levante. Molco, presidente del comitato della Dante a Tunisi, in una lunga e articolata relazione del gennaio 1902, si faceva portavoce delle perplessità manifestate in seno al comitato tunisino della Dante, a proposito della proposta di trasformare nel Levante le scuole governative in scuole sussidiate. Egli rimarcava, con argomentazioni talvolta capziose, facendo leva su un tasto cui l'assise della Società mostrava grande sensibilità - quello del prestigio del governo italiano nel Mediterraneo in confronto a quello delle altre nazioni europee - una sorta di gerarchia tra le colonie italiane: nelle Americhe, dove potevano fruire delle scuole locali senza bisogno di scuole governative, a carico dello Stato italiano, che non avrebbe mai potuto permetterselo dato l'enorme numero necessario, lo Stato italiano avrebbe potuto sussidiare scuole italiane, con minore carico per l'erario. Inoltre, sosteneva Molco, era destino inevitabile per l'emigrazione nelle Americhe la perdita della cittadinanza italiana, che rimaneva vitale invece in Oriente, dove la concorrenza tra le potenze europee, con un numero non elevato di emigrati ma una grande influenza politica, economica e quindi linguistica, imponeva allo Stato italiano la difesa della nazionalità dei suoi cittadini, anche attraverso la lingua italiana, cioè attraverso la scuola italiana all'estero, eventualmente anche con l'apporto dell'opera dei missionari, in aggiunta e non in sostituzione delle scuole governative allora esistenti nel Levante. La relazione ter-

⁶⁶ *La colonizzazione italiana in rapporto alla scuola*. Relazione di L.d'Alessandro, segretario del comitato della Dante di Tunisi, a Villari. Tunisi, 2 settembre 1901. ASDA, Fasc. 1901 A11.

minava con una proposta accentratrice di «raccolgere intorno alla Società Dante Alighieri tutti in genere i sodalizi italiani costituiti, o costituendi, all'estero; solo però per quanto concerne quell'alto fine di italianità che ogni sodalizio, quale che sia il fine speciale per cui è sorto, necessariamente si propone»⁶⁷.

Un'ampia e articolata relazione sulla colonia italiana in Tunisia, in particolare nel campo della scuola e del credito, veniva inviata dal senatore di San Giuliano, allora consigliere della Dante, nel maggio 1905 a Bonaldo Stringher, in qualità di vicepresidente della Dante e di governatore della Banca d'Italia, al ritorno da un viaggio del senatore in Tunisia, come rappresentante della Dante alla festa annua del comitato tunisino. Ne emergeva un quadro preoccupato ma anche ricco di proposte per la Dante centrale e per la Banca d'Italia, più che per il Governo, vincolato da accordi con la Francia e in generale da equilibri internazionali fortemente limitativi della propria azione diretta in difesa della colonia italiana in Tunisia. A proposito dell'azione della Dante in quella colonia, essa poteva, secondo di San Giuliano, contribuire a parare le accuse di irredentismo che dopo le dimissioni di Villari nel 1903 si erano accentuate: di fronte al tentativo francese di snazionalizzare la parte più debole dell'emigrazione italiana infatti, «la Dante Alighieri - sosteneva il senatore - deve rendere più intensa la propria azione in Tunisia, con che avrebbe anche il vantaggio di dimostrare sempre più a chi la accusa di irredentismo che essa difende con eguale zelo la lingua italiana in ogni parte del mondo».

Il viaggio non si limitò alla città di Tunisi ma comprese Biserta, Susa, Monastir e Mahdia, oltre ad alcune colonie agricole siciliane della Tunisia. L'impressione che ne ricavò l'inviato della Dante fu tutt'altro che incoraggiante e denunciava un'immagine della patria che per gli italiani in Tunisia si mostrava più «matrigna» che madre: «Negli italiani di ogni classe ho trovato assai diffuso il convincimento di essere dimenticati dalla nazione e sacrificati dal Governo all'amicizia con la Francia; da ciò uno scoraggiamento che potrebbe facilitare i tentativi francesi di

⁶⁷ Da A. Molco, presidente del comitato della Dante a Tunisi, a Villari. Tunisi, 4 gennaio 1902. ASDA, Fasc.1902 A14.

assorbimento». La situazione più difficile dal punto di vista della scuola italiana era quella dei centri agricoli, dove la scuola non c'era affatto o era francese e dove solo la Dante poteva intervenire, visto che «per ragioni politiche e per l'interpretazione data dalla Francia alle convenzioni del 1896, il governo italiano non può sussidiare l'insegnamento nei centri rurali».

Per quanto riguardava l'attività della cooperativa italiana di credito di Tunisi - e qui la proposta era rivolta a Stringher più come governatore della Banca d'Italia che come vicepresidente della Dante - la richiesta di un piano di decentramento avrebbe potuto, se esaudita, essere barattata con una promessa di aiuto nei crediti ai piccoli agricoltori siciliani, attualmente dissanguati dall'usura, per emanciparli dai francesi.

I problemi della colonia di Tunisi e delle sue istituzioni risulavano quindi prevalentemente ma non esclusivamente economici, comunque non insormontabili, almeno rispetto a quelli delle colonie italiane in Nord America: «Viaggiando negli Stati Uniti d'America mi sono convinto che poco o nulla può fare colà la Dante Alighieri [...] - concludeva di San Giuliano - sono convinto che può e deve fare di più in Tunisia e in tutto il bacino orientale del Mediterraneo»⁶⁸.

Egitto

Sempre nel Levante, in Egitto erano sorti i primi comitati: dal 1895, a Port Said, Suez, Alessandria e al Cairo, dal 1898. Il comitato di Alessandria, pur tra i più attivi, presentava vari problemi alla centrale romana, in primo luogo per una questione di concorrenza tra la colonia francese e quella italiana di Alessandria, questione destinata ad ingigantirsi negli anni successivi. In una lettera del 20 aprile 1898 G. Verità, rappresentante dell'Associazione Nazionale Italiana per soccorrere i missionari cattolici, scriveva al presidente Villari, conoscendo la sua concezione laica ma non anticlericale, denunciando il calo di influenza della comunità italiana rispetto a quella francese che, attraverso i suoi

⁶⁸ *Relazione* dell'on. A. Di San Giuliano a B. Stringher. Catania, 15 maggio 1905. ASDA, Fasc.1905 A5.

ordini religiosi, salesiani e gesuiti, con l'appoggio del loro governo, poteva contare su buone scuole, cui si erano iscritti anche studenti italiani, nella misura di oltre cinquecento. Ben più misera si presentava la situazione economica del collegio italiano: i salesiani italiani allora avevano aperto una scuola di arti e mestieri, frequentata da circa cento giovani, che aveva bisogno però di sussidi⁶⁹.

Analoga richiesta di fondi giungeva ancora a Villari da Alessandria per il comitato locale della Dante a distanza di pochi mesi, adducendo la stessa motivazione, l'impossibilità di reggere alla concorrenza francese⁷⁰. Al di là dei problemi economici, l'azione della Dante veniva vista anche all'interno delle istituzioni scolastiche italiane della città come un'invasione minaccia. Emergevano infatti all'interno della colonia italiana di Alessandria forti contrasti tra i due direttori delle scuole italiane da un lato e il comitato della Dante dall'altro, da essi accusato di «arrogarsi sulle cose scolastiche il patronato». La causa occasionale sarebbe stato il tentativo di traslocare nei locali del comitato la biblioteca del collegio italiano, come in un primo tempo, secondo il comitato locale della Dante, era stato assicurato⁷¹: tali contrasti portarono alle dimissioni del consiglio del comitato stesso⁷².

Il rapporto che il dott. Mondolfo inviò a Villari sulle scuole governative italiane in Egitto forniva un quadro per vari aspetti positivo, anche se il problema della concorrenza tra scuola governativa e confessionale pareva difficilmente risolvibile: unico elemento decisamente pessimo, secondo il rapporto, era la qualità dei locali scolastici al Cairo che a differenza di quelli di Alessandria, risultavano assolutamente inadeguati all'uso, e figuravano

⁶⁹ Da G.Verità, rappresentante dell'Associazione Nazionale Italiana per soccorrere i missionari cattolici, a Villari. Alessandria d'Egitto, 20 aprile 1898. ASDA, Fasc.1898 B.2.

⁷⁰ Da L.Biagini a Villari. Alessandria d'Egitto, 27 agosto 1898. ASDA, Fasc. 1898 B Bis n.1.

⁷¹ Da G. Moriondo, presidente del comitato della Dante di Alessandria, a Galanti. Alessandria d'Egitto, 8 aprile 1899. ASDA, Fasc.1898 B Bis 6.

⁷² Da Colucci, vice presidente del comitato della Dante, a Villari. Alessandria d'Egitto, 30 giugno 1899. ASDA, Fasc.1899 A15.

in confronto «agli splendidi edifici innalzati dai gesuiti, i quali, forti della loro materiale ricchezza, con la lusinghiera attrattiva che negli animi produce sempre il benessere economico, con l'insegnamento secondario che apre l'adito alle Università francesi, hanno tolto, e vanno ancor togliendo alunni alle scuole italiane.» Unica eccezione la scuola d'arte applicata all'industria «Leonardo da Vinci», fondata dalla italiana Società Operaia al Cairo nel 1890, in cui l'insegnamento si impartiva in italiano, una scuola serale, gratuita e internazionale, ottimamente diretta dall'avv. Ugo Lusena Bey, presidente del locale comitato della Dante⁷³. La Dante aveva assunto la direzione della scuola, con l'appoggio governativo, nel 1901⁷⁴ e il suo successo costituirà in futuro motivo di orgoglio per il Consiglio centrale della Società. La scuola, che contava ben 620 studenti, accoglieva giovani di qualunque nazionalità, «e se è vero che alunni italiani passano alle scuole dei Gesuiti, è vero puranco che molti francesi, austriaci, greci ed arabi frequentano le scuole italiane». Positiva era anche la valutazione di Mondolfo sul locale comitato della Dante, nonostante gli «oltremodo sconfortanti [...] principii»⁷⁵.

La scuola «Leonardo da Vinci», diretta e amministrata dal locale comitato della Dante, risentiva tuttavia della cronica carenza di fondi, dato che il sussidio del Governo italiano copriva circa un decimo dei costi, tra sussidio ordinario e straordinario, e ancor meno copriva il sussidio della Dante da Roma, col rischio della chiusura delle scuole italiane al Cairo, rischio che andava ben oltre la politica scolastica del governo italiano e della Dante: «Il sopprimerle ora - scriveva a Roma il presidente della Dante locale - che si sono affermate in paese come una utile e filantropica istituzione, sarebbe alienare in gran parte quel poco di prestigio nazionale che ancora ci rimane da fare rispettare dal paese che ci ospita e dalle altre colonie, le quali benché meno

⁷³ Da E. Mondolfo a Villari. Asciano di Pisa, 20 marzo 1902. ASDA, Fasc.1902 B 13.

⁷⁴ Cfr. Lettera di U. Lusena a G. Zanardelli. Cairo, 15 novembre 1901 e risposta di Zanardelli, Roma, 7 dicembre 1901, in Archivio Centrale dello Stato, Presidenza del Consiglio dei Ministri 1901, fasc.1, prot.2048.

⁷⁵ Da E. Mondolfo a Villari, cit.

numerose della nostra, ricevono dai rispettivi governi aiuti tali da permettere loro il florido mantenimento delle proprie scuole»⁷⁶.

Il tema della concorrenza con altre colonie era così profondamente sentito dagli italiani di Alessandria, che veniva usato anche strumentalmente: nella lettera del nuovo comitato di Alessandria, si invitavano gli italiani della colonia ad iscriversi allo stesso perché «gareggi, per efficacia di mezzi ed operosità feconda di bene, con le analoghe associazioni straniere»⁷⁷.

Per quanto riguardava l'alternativa fra laicità e confessionalità delle scuole italiane all'estero, abbiamo visto come la Dante centrale e i comitati locali all'estero ne fossero pienamente investiti e come dall'inizio della gestione Villari la componente laica o anticlericale della Dante, pur molto combattiva, non fosse risultata prevalente all'interno della Società. Le conseguenze si fecero presto sentire: ad Alessandria d'Egitto, dove la Dante, in linea con le direttive governative, sussidiava direttamente una scuola confessionale, il fatto suscitò presumibili perplessità in una parte almeno del comitato stesso della città: «Per mezzo del Comitato, il Consiglio Centrale inviò un sussidio all'Istituto Salesiano, diretto da don Pietro Cardano, in considerazione del suo corretto procedere nei riguardi italiani»⁷⁸. Il Ministero Affari Esteri aveva infatti deciso di sussidiare le scuole ecclesiastiche purché alzassero la bandiera italiana.

In una relazione particolarmente interessante del presidente della Dante di Alessandria d'Egitto, Biagini, all'on. Colajanni, presidente del comitato della Dante di Napoli e consigliere centrale, il tema delle scuole italiane in Egitto veniva affrontato in termini schietti e duri, in primo luogo con un severo giudizio sul modo assolutamente inadeguato con cui il governo italiano aveva gestito il problema delle scuole italiane all'estero, tradendo gli scopi con cui il governo Crispi aveva fondato le «benemerite»

⁷⁶ Da U. Lusena, presidente del comitato della Dante, a Villari. Il Cairo, 2 ottobre 1903. ASDA, Fasc.1903 A bis 17.

⁷⁷ Dal comitato della Dante di Alessandria d'Egitto. 5 dicembre 1900. ASDA, Fasc.1900 A 11.

⁷⁸ *Notizie dei comitati*, «Atti», settembre 1902, p.3.

istituzioni. La scelta di inviare la relazione al parlamentare liberale era legata alla posizione che Colajanni aveva assunto in occasione del congresso della Dante dell'anno precedente (Napoli, settembre 1904), una posizione non tanto favorevole ad un maggiore investimento della Società nelle scuole italiane nel Levante quanto nei centri di maggiore immigrazione, e aveva trovato accettabile per la Dante, pur da laico qual'egli era, l'aiuto delle scuole confessionali all'estero, purché adeguatamente controllate. Biagini in questi termini si rivolgeva all'onorevole liberale: «Il Governo finora con un ordinamento ispirato a grettezze fiscali, ha mostrato di non sapere efficacemente proteggere l'italianità, di non essere molto premuroso dell'educazione nazionale delle generazioni novelle in lontane contrade; ed ha lasciato deperire quelle istituzioni che nel concetto geniale dell'on. Crispi dovevano essere all'estero nobile monumento della patria risorta, conferma della nuove fortune dell'Italia moderna, orgoglio dei connazionali, ammirazione degli stranieri. [...] Costrette, cioè, negli angusti limiti fissati dall'esiguo bilancio, prive, con l'abolizione dei direttori centrali, di premure assidue e di competente vigilanza locale - continuava Biagini nella sua fredda e lucida analisi, in cui valutava fallimentari le scuole allora vigenti in Egitto in rapporto alle esigenze del ceto italiano benestante, medio e popolare - esse non si sono adeguate alla loro importante missione. [...] queste scuole nostre mal corrispondono alle esigenze degli abbienti, costretti a rivolgersi agli istituti stranieri per l'istruzione classica, [...] non sono ritenute sufficienti ai bisogni del numeroso ceto commerciante, [...] mentre le classi popolari a ragione reclamano quelle provvide istituzioni integratrici della opera scolastica, quali la refezione, gli educatori e un piano razionale di educazione fisica».

Il giudizio sulla scuola pubblica in Italia, la cui inefficienza sarebbe all'origine dei problemi di quella all'estero, non era più benevolo: «Purtroppo si è, con qualche modificazione, inteso di trapiantare all'estero quell'organismo scolastico nostro che, finora almeno, è prova dell'inopia dell'Italia nuova, in questo campo dell'attività nazionale, e i cui difetti hanno certo maggior risalto di fronte agli istituti stranieri».

La lettera continuava con una positiva descrizione dell'attività degli italiani in Egitto e quindi dell'importanza che la scuo-

la avrebbe dovuto ricoprire in tale contesto, rivolgendosi a un destinatario notoriamente di opposte vedute: «Noi sappiamo di parlare ad un autorevole avversario delle scuole italiane nel Levante [...] Nonostante cioè la nostra colonia abbia perduto, per gli avvenimenti politici, il primato di un tempo, essa ha continuato a prosperare [...] e soprattutto questa colonia tiene in fiore il commercio con la madre patria. [...] gl'italiani [quasi 60 mila], anche dopo varie generazioni, qui si conservano italiani di nazionalità, di lingua e di sentimento, e non corrono verun pericolo d'essere assimilati od assorbiti». Di qui l'importanza della scuola, vista come arma pacifica per imporre la propria forza: «poiché se l'Italia moderna non ha tale potenza militare da imporsi con la forza delle armi, essa deve procurar di dotare il suo popolo di tali pregi intellettuali, da poter meritare la simpatia e il rispetto degli altri popoli».

Il pericolo e il sospetto di «inquinamento» clericale nelle scuole italiane in Egitto veniva da Biagini imputato principalmente all'opera del comm. Scalabrini, ispettore cattolico dal 1896 delle scuole italiane all'estero e socio della Dante, «al cui lungo ispettorato si rimprovera il marasma che ha estenuate le scuole regie nel Levante ed accasciato nell'abbandono e nella miseria il corpo insegnante; sarebbe riuscito in quell'opera di sostituzione clericale covata da lunga pezza [...]. Ma tutti gli spiriti veramente liberali hanno il dovere d'invigilare e d'impedire che il danno sia consumato. Ed ove si tratti di fatto sicuro, alla protesta in Parlamento, sulla stampa e al congresso, non può mancare la voce autorevole di Lei, [...] in difesa d'ogni causa liberale e patriottica.

Quando noi, - continuava il testo - scrivendo al Consiglio Centrale ci preoccupavamo dell'abbandono degli istituti alla colonia, vedendo in ciò un'insidia alla laicità, poiché, stante l'impreparazione della colonia stessa per una simile riforma, l'opera di un ordine religioso qualsiasi (Scolopi o Salesiani) a breve o lunga scadenza, s'imporrebbe come una necessità inevitabile, noi avevamo presentito il pericolo».

In margine alla lettera dattiloscritta, che continuava esponendo i «desiderata» della colonia, in una breve nota manoscritta, probabilmente dello stesso Colajanni, ad avvalorare i sospetti di un'azione «clericale» non scoperta, ma subdola e tanto più

pericolosa, era scritto: «Circolano ora a questo proposito smentite non ufficiali, ma officiose. Ma il pericolo non è, secondo gli intenditori, in una brusca sostituzione, che sembra un colpo di testa di imprevedibili conseguenze, ma nel sistema invalso da un decennio, nell'abbandono così atto - com'è accaduto altrove - a far deperire le istituzioni laiche e a favorire la temuta sostituzione, temuta qui ma assai desiderata in alto luogo».

I «desiderata» della colonia, che i delegati dall'Egitto avrebbero dovuto portare al congresso della Dante a Palermo nel 1905, riflettevano l'esigenza di una scuola moderna, efficiente, completa e principalmente laica: «e soprattutto reclamano gl'italiani in Egitto la libertà di pensiero per i propri figli». Dopo un confronto con le scuole francesi, inglesi, tedesche e greche in Egitto, la lettera concludeva che il riordinamento delle scuole italiane in Egitto «deve essere la preoccupazione della Dante Alighieri [...]. Per questo appunto non ci devono essere intromissioni di preti»⁷⁹.

Per quanto riguardava il comitato della Dante al Cairo, sotto la direzione di Lusena Bey esso si mostrò particolarmente attivo: nel 1908 infatti stipulò un contratto con Sayed Effendi Mohamed, proprietario e direttore della scuola Tahdiria, che obbligava a far impartire nella sua scuola l'insegnamento della lingua italiana, mentre il comitato della Dante si impegnava a fornire il materiale scolastico necessario allo scopo, provvedeva a nominare e pagare gli insegnanti, pagava cento sterline l'anno a Mohamed, con diritto di controllo⁸⁰.

In occasione del XIX congresso della Dante, tenuto nel settembre 1908 a L'Aquila e Chieti, l'avv. Perogio tenne una relazione sugli italiani in Egitto, affrontando varie questioni. Egli sosteneva che «l'Egitto era la sola nazione che in quelle rive avesse stabilito una spontanea fratellanza con la nostra emigrazione, anche se l'occupazione inglese aveva fatto retrocedere l'influenza italiana, nel linguaggio come negli affari, anche perché - sosteneva Perogio con una visione differente dalla precedente relazio-

⁷⁹ Da L. Biagini, presidente del comitato della Dante, a Colajanni. Alessandria, s.d. ma 1905. Erroneamente collocato in ASDA, Fasc. 1898 A Doc AC 5.

⁸⁰ Copia del contratto in ASDA, Fasc. 1908 A.

ne di Biagini a Colajanni - l'emigrazione italiana in Egitto era costituita soltanto dalla classe operaia. Per quanto riguardava le scuole, ancora a differenza del laico Biagini, «per i luoghi [...] in cui la deficiente colonizzazione non permette l'impianto della scuola di Stato, egli ritiene lodevole aiutare l'opera dei nostri religiosi» piuttosto che mandare i ragazzi italiani nelle scuole straniere⁸¹.

Grazie anche al sussidio della Dante centrale nasceva e decollava a Porto Said la scuola serale di arti e mestieri, con due corsi di italiano, con studenti prevalentemente italiani, ma anche egiziani e stranieri. La scuola fu ostacolata inizialmente dai Freres, religiosi francesi, probabilmente per motivi di concorrenza, e «da molti dei nostri stessi connazionali - scriveva Nato, uno degli insegnanti, al presidente del comitato Dante di Porto Said, riferendosi alle solite rivalità e gelosie all'interno della colonia - che ostacolarono questa nostra scuola professionale perché non sorta per iniziativa loro, ma per opera di uomini più appassionati e sollecitati [sic] cultori dell'istruzione popolare, senza preoccupazioni di partiti politici e differenze di religione e di razza»⁸².

Né la Dante centrale, né il governo italiano affrontarono con il necessario impegno i problemi della scuola in Egitto, che si riproponevano negli stessi termini, a distanza di anni, per i già noti motivi: un quadro comparativo tra scuola italiana, francese e inglese in Egitto veniva steso da Francesco Fera, delegato al XX congresso della Dante (Brescia, settembre 1909) a nome del comitato della Dante di Alessandria d'Egitto. Il confronto, soprattutto con la Francia si presentava, come già in passato, deprimente: dall'edilizia scolastica allo stipendio degli insegnanti e in generale all'interesse della madre patria verso la colonia, tutto contribuiva a creare una situazione che per gli italiani in Egitto risultava quasi umiliante⁸³.

⁸¹ Sintesi della *relazione* di Peroglio al XIX Congresso della Dante, «Atti» gennaio 1909, pp.46-47.

⁸² Da B. Nato al presidente del comitato della Dante di Porto Said. Porto Said, 4 maggio 1909. ASDA Fasc.1909 A bis 5.

⁸³ Dal comitato della Dante di Alessandria d'Egitto ai delegati del XX congresso, settembre 1909. In ASDA, erroneamente collocato in Fasc.1906 A 23.

Libia, Grecia, Turchia

Tra le prime scuole italiane governative nel Levante nacque nel 1895 quella di Tripoli di Libia, dove da tempo esisteva una colonia italiana poco numerosa: la nascita invece di un comitato della Dante nella città pareva al console italiano in Libia prematura, date le condizioni della locale colonia italiana. Era quanto scriveva Scalabrini, ispettore generale per le scuole all'estero, al consiglio centrale della Dante in una lettera riservata, dopo un colloquio col console italiano a Tripoli, il quale... «crede poco seria l'iniziativa [...] di istituire in Tripoli un comitato della Dante Alighieri [...] anche perché la Colonia, ristretta di misura e quasi interamente composta di famiglie stabilite colà *ab antiquo* e che appena conoscono la nostra lingua, o di artigiani, pescatori, ecc, non offre elementi per dare vita ad una istituzione di simil genere»⁸⁴.

Nell'area mediterranea risiedevano alcune colonie italiane anche in Grecia, dove sorgeva nel 1902 un comitato della Dante a Canea, nell'isola di Candia e nel dicembre del 1903 a Patrasso, sede, tra l'altro di una scuola governativa italiana. La situazione presentava anche lì serie difficoltà: era questa la cruda denuncia che un socio del comitato della Dante di Patrasso rivolgeva nel 1906 alla Dante di Roma sul «decadimento vergognoso, impressionante» della lingua e della cultura nel Levante e specialmente in Grecia e a Patrasso più che altrove, sulle «condizioni miserissime» degli italiani colà emigrati. Anche la lingua rischiava di andare perduta: «la maggior parte qualche volta parla un dialetto misto di pugliese e greco, dialetto che riesce incomprensibile a qualsiasi buon italiano - era scritto nella relazione -. Tutti indistintamente nel santuario domestico parlano greco persino coi bambini che frequentano la scuola italiana».

L'arduo compito di risollevare le sorti della situazione spettava, secondo l'autore del manoscritto, al sodalizio della Dante: «E' la Dante Alighieri che può far tutto facendo qui, più che altrove, sentire la sua opera vivificatrice» attraverso la fondazione di una biblioteca popolare, dei corsi di lingua italiana serali e

⁸⁴ Da A. Scalabrini al consiglio centrale della Dante. Roma, 23 dicembre 1899. ASDA, Fasc.1899 A10.

diurni, creando «questi desiderati ed indispensabili Commissari ed Ispettori della Dante, che girino, che sorvegliino», verificando «l'instabilità di alcuni nostri comitati che esistono solo per aggravare il bilancio della nostra Società».

A questo punto l'estensore della relazione, di chiari sentimenti patriottici risorgimentali, riproponeva l'annosa questione della laicità o confessionarietà della scuola italiana all'estero, rivendicando alla Dante il compito di difendere la laicità delle istituzioni italiane contro i rischi, politici e linguistici, delle minacciose istituzioni religiose che «non hanno lasciato le loro arti gesuitesche pur di non far progredire tutto ciò che sa d'italiano. E l'opera di queste istituzioni - era scritto ancora, accusando le istituzioni religiose di ostacolare i buoni rapporti tra i greci, prevalentemente ortodossi, e gli italiani delle colonie - intralcia quella nostra, perché i Greci con giusta ragione non tollerano la 'Propaganda Fide' e siccome credono che le nostre scuole laiche facciano propaganda religiosa e che 'Dante Alighieri' e 'Propaganda Fide' siano una stessa cosa, così ci hanno sul naso [...]. Il sussidiare ed assecondare l'opera di certi ecclesiastici, vuol dire dunque andare contro noi stessi [...]. Noi intendiamo parlare di quelle scuole parrocchiali che prendono il nome di Italiane per attirare italiani ed ottenere elargizioni da italiani, ed ove la nostra lingua si insegna quando c'è tempo»

L'accusa alle istituzioni religiose era anche quella di approfittare dell'ingenuità degli strati più sprovveduti della colonia per un uso strumentale della religione: «Per loro, gente di Dio, è cosa facile conquistare la coscienza dei nostri poveri pescatori, marinai e giardinieri di qui, tutta gente ignorante, se mettono avanti il Paradiso o lo spettro dell'Inferno secondo i loro bisogni [...]. E come potranno i nostri preti insegnare le gesta di Garibaldi, l'opera di Mazzini, il male dell'Inquisizione Papale?». La relazione concludeva implorando l'aiuto della sede centrale «dove è necessario che la Dante viva e per l'interessamento che l'Italia ha nei Balcani e per la protezione e il progresso delle nostre colonie in decadenza»⁸⁵.

⁸⁵ *La colonia Italiana di Patrasso e la 'Dante Alighieri'*. Patrasso, 13 novembre 1906. ASDA, Fasc. 1906 A 20.

Nell'Impero Ottomano molto attivo risultava il comitato della Dante di Costantinopoli, nato nel 1895, dove l'insegnamento dell'italiano, grazie alla operosità del locale comitato della Dante, veniva impartito nei collegi dei Mekitaristi di Kadikeui e di Pera, nella scuola parrocchiale di Pancaldi diretta dai Fratelli delle scuole cristiane e nella scuola dei Padri Gregoriani di Farikeui⁸⁶.

A Smirne, dove era già attiva una scuola governativa, nasceva un comitato della Dante nel 1901, non senza sospetti e contrasti all'interno della colonia, soprattutto da parte degli italiani cattolici. Significativa la precisazione sugli «Atti» della Società, dove si sentiva il bisogno di ribadire che l'istituzione del locale comitato della Dante non «debbono considerarla come ostile coloro che appartengono all'Associazione Nazionale per i missionari. Le due istituzioni agiscono con elementi che possono essere diversi, ma che non hanno alcun motivo di reciproca diffidenza riguardo all'intento comune dell'italianità»⁸⁷. Nella breve storia dei primi anni della Dante, Scodnik rievocava un altro particolare della situazione, addossandone la colpa alle manovre francesi nella città: «A Smirne, nel 1901, sono i cattolici italiani ed i notabili della colonia italiana che si rifiutano di mandare i loro figli alle scuole maschili laiche del Regio Governo: dolorosa deviazione fomentata dall'influenza francese»⁸⁸.

America Latina

Per quanto riguardava la presenza della Dante nell'America meridionale, i numerosi comitati in Argentina, Brasile, Cile, Colombia, Uruguay, Messico e Venezuela, erano il frutto di una nuova rivitalizzazione della Dante, legata al grande interesse di Villari per l'emigrazione transoceanica, ma anche legata alla maggiore disponibilità del personale diplomatico e consolare. «Queste iniziative dei nostri rappresentanti all'estero - è scritto nella relazione del Consiglio Centrale al IX Congresso del 1899 - contrastano singolarmente con la indifferenza e la diffidenza di

⁸⁶ *Relazione Galanti* al IX Congresso della Dante, «Atti» gennaio 1899, p.48.

⁸⁷ *Notizie de i comitati*, «Atti» giugno 1901, p.11.

⁸⁸ Scodnik E., *op. cit.*, fasc.III, p.36.

altri tempi e costituiscono, insieme alla azione sopra ricordata dei Provveditori agli Studi, la miglior prova delle mutate disposizioni del patrio governo a nostro riguardo»⁸⁹.

Argentina

In Argentina, quasi tutti i maggiori centri di emigrazione italiana potevano contare su un comitato della Dante. I primi, a partire dal 1896, erano quelli di Buenos Aires, San Martino de las Escobas, San Nicolas de las Arroyos, poi quelli di Cordoba, Mar del Plata e La Plata, cui si aggiunse nel 1901 il comitato di Rosario. Il comitato di Buenos Aires in particolare nacque su iniziativa di strati professionali italo-argentini di livello medio-alto, a giudicare dalle professioni dei firmatari dell'appello che si rivolsero ai connazionali, e agli «elementi intellettuali» in particolare, per la formazione di una biblioteca italiana nel comitato stesso. In esso, tra l'altro, era scritto che «si è costituito il comitato in Buenos Aires allo scopo di raccogliere in una sola famiglia gli elementi intellettuali della collettività italiana accasata nella Repubblica Argentina, di conservare la lingua della patria e diffonderne la conoscenza della letteratura in mezzo allo stesso popolo argentino ospitale»⁹⁰.

Nella primavera del 1900 Piero Barbera, in «viaggio d'istruzione» - come lui stesso lo definì - in Argentina, fu incaricato dal Consiglio Centrale della Dante di visitare i comitati argentini della Società e le scuole italiane colà esistenti. Barbera ne trasse una relazione in occasione del X Congresso di Messina del 1899, in cui sosteneva che i soli comitati realmente attivi erano quelli di Buenos Aires e di La Plata, lodevoli per l'attivismo che li caratterizzava (conferenze letterarie, commemorazioni di grandi italiani, lezioni dantesche ecc.), comitati che egli sollecitò ad informare la sede centrale «dei risultati ottenuti, dei fini che si desidera conseguire, dei bisogni, degli aiuti che si richiedono dalla Società stessa o dal governo italiano, presso il quale il

⁸⁹ Relazione Galanti, cit., p.37.

⁹⁰ Comitato Locale Bonaerense della Società Dante Alighieri, Buenos Aires, febbraio 1897, *Manifesto ai Connazionali residenti nella Repubblica Argentina*, ASDA, fasc.1897, A7.

nostro Consiglio centrale - era scritto nella relazione - dev'essere l'intermediario e il patrocinatore naturale dei comitati all'estero, specialmente considerandoli come rappresentanti delle società italiane e delle loro scuole».

Nella relazione era inoltre scritto che le 11 scuole italiane erano mantenute da Società italiane, ad alcune delle quali il governo italiano accordava scarsi sussidi. L'importanza del mantenimento della lingua italiana, e quindi di un aumento del numero delle scuole italiane, e di conseguenza dell'adoperarsi affinché il Governo italiano vi provvedesse, visto che oltre un certo quantitativo le società italiane in Argentina non potevano dare, era alla base del programma della Dante in America Latina. A differenza dell'azione programmata dalla Società nel Levante, dove si puntava al mantenimento della nazionalità italiana degli emigranti e dove era tutt'altro che estraneo un progetto di espansionismo territoriale, politico, economico e commerciale, in America Latina invece, dove la perdita della cittadinanza italiana degli emigranti non veniva neppure ostacolata dal governo italiano e dalla Dante, il progetto si limitava ad un «espansionismo culturale» e di competitività rispetto ad altri gruppi etnici, generalmente meno numerosi di quello italiano, e solo secondariamente puntava ad un espansionismo commerciale tra madre patria e America Latina: in base a tale progetto «espansionistico», almeno culturalmente e linguisticamente non erano gli italiani che dovevano «argentinizarsi», mantenendo invece la loro identità, ma gli argentini che dovevano, culturalmente e linguisticamente, «italianizzarsi».

Nella relazione infatti si accettava come inevitabile, e non necessariamente negativa, l'acquisizione della cittadinanza argentina da parte degli italiani e dei loro discendenti, a patto di mantenere inalterata l'identità italiana e usarla come mezzo di conquista di una identità argentina considerata incerta e plasmabile. Nella relazione era infatti scritto: «Quando agli emigrati italiani sia reso possibile di mandare i loro figli a scuole italiane, io non temo, per parte degli elementi indigeni, assorbimenti veri e propri, siano essi naturali e spontanei oppure artificiali e coatti; non temo le leggi di naturalizzazione; l'obbligo del servizio militare in Argentina, ecc. Se anche, col succedersi delle generazioni, i figli e i nipoti degli italiani in Argentina compariranno nei regi-

stri d'anagrafe come cittadini argentini (e sarebbe strano che non lo fossero e non potessero quindi esercitare diritti politici), saranno per lingua, carattere, sentimenti, cittadini italiani, e l'Argentina sarà a poco a poco italianizzata».

La «naturalità» della predominanza numerica e quindi culturale italiana rispetto alle altre culture europee era così argomentata nella stessa relazione: «I primi coloni furono spagnoli, ma adesso tra la Repubblica Argentina e il Regno di Spagna non v'è più nessun legame o simpatia, e poiché un elemento etnico deve prevalere tra i vari che affluiscono in quella regione, è naturale che prevalga l'italiano, il quale è già il più numeroso [...]. Se l'Italia vuole, l'Argentina invece di diventare inglese, francese o tedesca, può diventare italiana (non se ne allarmi il benemerito Ministro Argentino a Roma, ché i miei intendimenti non sono menomamente conquistatori [...]); ma perché l'elemento italiano anziché essere assorbito, assorbisca, varie cose bisogna fare; la più urgente, la più efficace, la meglio di tutte, è la scuola italiana»⁹¹.

Un altro mezzo che Barbera considerava molto efficace per mantenere e diffondere la lingua italiana nel Sud America, anche se «bisogna vincere diffidenze e pregiudizii» era l'introduzione dell'insegnamento obbligatorio della lingua italiana nelle scuole governative argentine, anche se questo non avrebbe reso meno necessario l'aumento delle scuole italiane nella repubblica. Infatti nei nuovi regolamenti scolastici e nei programmi di studio c'era l'obbligatorietà del francese e dell'inglese, non dell'italiano, «sotto la speciosa ragione che gli argentini non hanno bisogno di imparare l'italiano, giacché questa lingua è così affine al loro idioma nazionale, che la imparano per la strada o al teatro»⁹². Il

⁹¹ P. Barbera, *Relazione al congresso di Messina sulle scuole italiane nella Repubblica Argentina*. «Atti», marzo 1900, pp.67-68. Sulle scuole delle Società italiane di Mutuo Soccorso in Argentina fino alla prima guerra mondiale cfr. L. Favero, *Le scuole delle Società italiane di Mutuo Soccorso in Argentina* (1866-1914), «Studi Emigrazione» n. 75, 1984. Sulle condizioni degli italiani in Argentina cfr. *Identità degli italiani in Argentina. Reti sociali. Famiglia. Lavoro*. A cura di Gianfausto Rosoli. Studium, Roma, 1993.

⁹²ivi, p.73. Il tema dell'introduzione dell'insegnamento della lingua italiana nelle scuole pubbliche argentine non era nuovo, essendo da quasi due decenni argomento di discussione all'interno della colonia italiana di Buenos Aires e argomento di polemica

Ministro argentino della pubblica istruzione, dott. Magnasco, di origine ligure, aveva presentato in tal senso un disegno di legge, il che faceva ritenere che «il momento è propizio».

Il problema si presentava delicatissimo e necessitava di abile perizia diplomatica per non offendere la suscettibilità del governo argentino, rischiando di compromettere la riuscita dell'impresa: in una lettera a Villari del dicembre 1899 Sanminiatielli pregava Villari, da parte di Scalabrini, di togliere dal resoconto ufficiale delle sedute al Senato «alcune frasi troppo accentuate da Villari dette sulla questione della lingua italiana in Argentina. [...] Gli argentini sono permalosissimi»⁹³.

La questione si concluse con un parziale successo: la Camera argentina approvò l'istituzione di due cattedre di lingua italiana, ma come corsi liberi invece che obbligatori come quelli di lingua francese e inglese⁹⁴.

Ma dipese purtroppo dagli italiani in Argentina la scarsa applicazione di quella legge. Lo ricorderà Villari nel congresso della Dante tenuto a Udine nel settembre 1903: «fu pubblicata una legge la quale dichiarava che in ognuna delle 40 scuole secondarie si sarebbe fondata una cattedra di italiano, purché vi fossero almeno sei iscritti che s'obbligassero a frequentarla. Il numero richiesto degli iscritti (400 in tutto) si ebbe solo in 14 scuole. E così 14 invece di 440 furono le cattedre. Un risultato tutt'altro che soddisfacente in una colonia come quella argentina»⁹⁵.

Anche nel comitato della Dante di La Plata, fondato nel 1898, si sottolineava la necessità di una leadership culturale

giornalistica tra la colonia stessa e il leader politico argentino D.F. Sarmiento. Sul tema cfr. P. Manzioli, *Sarmiento e la questione italiana: una polemica con i giornalisti italiani (1881-1889)*, in Atti del Convegno Internazionale di Studi su «Lavoratori e sindacato nell'emigrazione italiana in America Latina (1870-1970)», in corso di stampa.

⁹³Da Sanminiatielli a Villari. Roma, 22 dicembre 1899. ASDA, Fasc. 1899, B 2, n.32. In questo senso già Barbera, in modo singolare, si era dato da fare: aveva avuto un incontro a Buenos Aires con un sarto italo-argentino che contava tra i suoi clienti molti deputati alla Camera argentina, disposto a perorare la causa tra i suoi clienti, per far approvare la legge in questione. Cfr. da A. Boraschi, presidente del comitato della Dante, a Villari. Buenos Aires, 14 gennaio 1900. ASDA, Fasc. 1900 A 9.

⁹⁴Da A. Boraschi a Villari. Buenos Aires, 14 gennaio 1900. ASDA, Fasc. 1900 B (M-Z) 39.

⁹⁵ *Relazione Villari al XIV congresso, «Atti» dicembre 1903, p.9.*

italiana su quella argentina, «specialmente da quando l'emigrazione nostra cessò di essere formata da semplici lavoratori e alla partenza delle braccia aggiunse altresì quella delle intelligenze»⁹⁶.

Per quanto riguardava il comitato di Rosario, ma il contenuto potrebbe riferirsi a tutta l'America Latina, è molto interessante la relazione che inviò F. Netri, suo presidente, sul tema «La tutela della italianità negli emigranti». L'approccio era sostanzialmente opposto a quello proposto dalla Dante di Roma, e dagli stessi comitati argentini della Dante, in quanto decisamente contrario ad aumentare il numero delle scuole italiane all'estero, almeno nell'istruzione elementare, auspicando invece istituti di livello superiore: «Quale influenza, difatti, potranno esercitare sul figlio dell'italiano nato all'estero, le brevi, incomplete e quasi sempre inefficaci nozioni di lingua e storia italiana, - si chiedeva il Netri nella sua relazione - quando la loro tendenza giovanile è quella di assimilarsi alla vita, alla lingua, ai costumi dell'ambiente in cui vive ed ama, non già delle scuole, dove a malincuore passa le sue ore di...tedio. E proprio quando [...] la scuola potrebbe esercitare alcuna influenza sull'adolescente [...] è proprio allora che la scuola italiana all'estero lo abbandona, o perché entri nella vita del paese in cui vive per sostentare col suo lavoro i genitori vecchi e avidi di ricchezze, o per continuare, è vero, la loro educazione, ma in istituti che non sono quelli del suo paese d'origine. Questo il figlio d'italiani nato all'estero, e che il vostro codice vuole ostinarsi a considerare come italiano».

Per quanto riguardava poi le caratteristiche dell'italiano emigrato, Netri spogliava di ogni retorica l'immagine che la Dante proponeva dell'emigrante italiano, che oscillava contraddittoriamente tra la figura dell'emigrante rozzo e analfabeta e quella del lavoratore tenace e intelligente, e scriveva nella relazione, con un'ironia tutt'altro che bonaria: «vi è però a deplorare un difetto grave nell'emigrante nostro ed è la mancanza di cognizioni e di capitale. Egli è insomma il camello internazionale. Ma non è tutto. Questo emigrante nostro ignorante, è ambizioso...solo di

⁹⁶ Da F. Mercanti, presidente del comitato della Dante, a Villari. La Plata, 20 luglio 1900. ASDA, Fasc.1900, B (A-M) 24.

poter, lesinando sul cibo, metter da parte qualche centinaio di lire per ritornare al suo villaggio, lavoratore come un camello, l'abbiamo detto, ha però un'altra ambizione...quella cioè di spogliarsi, non appena mette piede sulla terra straniera, di tutto ciò che possa fargli ricordare, o meglio palesare ad altri la sua nazionalità. E comincerà a parlare e magari per prima cosa apprenderà a sagrare nella lingua del paese, che risulta poi un volapuk incomprensibile e che muove al riso ed alla compassione tutti quelli che l'ascoltano».

Per quanto riguarda l'atteggiamento dell'emigrante italiano verso la madrepatria, Netri vi ravvisa un evidente opportunismo, e non si mostra meno duro nei suoi giudizi: «E parlerà male delle cose e del governo del suo paese, salvo poi trovarli desiderabili non appena gli tocchi soffrire qualcuno degli innumerabili soprusi che, non le istituzioni repubblicane, che sono un modello, ma che gli uomini incaricati di reggerle commettono ad ogni piè sospinto, nei paesi sudamericani.»

L'immagine dell'italiano emigrato risulta a questo punto molto deteriorata, contrariamente a quanti, nella Dante centrale e periferica, vedevano un salto di qualità nel livello generale dell'emigrante italiano in Argentina: «Di qui che all'estero ci siamo meritato gli appellativi di *coolies* occidentali, *gringos*...con quel che segue, e che il nome di *italiano* sia divenuto dovunque sinonimo di *miserabile*, quando non l'è di *malfattore*». Il rimedio non poteva essere la scuola, ma un più elevato livello di emigrazione dall'Italia: «si sarà rimediato il giorno in cui alla emigrazione di masse ignoranti e mal guidate si aggiungerà una corrente di emigrazione dell'elemento intellettuale» - che spetterebbe al Governo italiano promuovere, garantendo la reciprocità dei titoli di studio - per «distruggere il vecchio pregiudizio formatosi nelle masse americane, che cioè l'Italia sia il paese degli *straccioni* e che popola il mondo unicamente di *facchini*, *spazzini* e *venditori ambulanti*»⁹⁷.

Per quanto riguardava il comitato di La Plata, fondato nel

⁹⁷ Relazione di F.Netri, presidente del comitato della Dante. Rosario, 20 luglio 1901. ASDA, Fasc. 1901, A Bis 7.

1898 dal console d'Italia Nagar, una lettera del 1903 di Ernesto Pollastri, presidente del comitato, imputava la sua crisi agli «incresciosi dissidi» che nel 1902 divisero la colonia italiana, presenti peraltro in diversa misura in ogni colonia italiana all'estero, oltre che all'eccessivo frazionamento di società italiane nella città; il suo tentativo di far tornare il sodalizio alla precedente attività parve tuttavia dare buoni frutti⁹⁸. Anche il nuovo presidente Umberto Giovannelli si trovava a dover affrontare le «lotte della collettività» e in generale tentò di risollevarne le sorti⁹⁹.

Brasile

I primi comitati della Dante in Brasile sorsero a Porto Alegre, nel 1898, a San Paulo nel 1899, a Curitiba nel 1900, a Santa Caterina nel 1901. A San Paolo il comitato nacque anche grazie all'interessamento del console italiano della città, che nel marzo 1898 descriveva a Villari una situazione relativamente favorevole al successo di un eventuale comitato della Dante, nonostante le consuete divisioni localistiche all'interno della colonia: «La colonia italiana in questa città è assai numerosa - scriveva il console - poiché consta di circa 80.000 persone, ma è composta in gran parte di elementi mutevoli e finora non ha acquistato molta coesione, predominando il regionalismo che trova la sua affermazione in varie Società che hanno il titolo di Calabrese, Trinacria, Toscana, Emiliana, Lega Lombarda. Ciò non toglie però che il sentimento dell'italianità non sia vivo e profondo, come lo si è potuto notare in tutte le pubbliche manifestazioni per le ricorrenze patrie»¹⁰⁰.

Informazioni opposte giungevano a Sanminiatelli, sempre da San Paolo, circa un anno dopo per mano di G. Chiostrì, vice console italiano della città, a proposito del locale comitato della Dante: questi sosteneva di aver ricevuto un diploma di beneme-

⁹⁸ Da E. Pollastri, presidente del comitato della Dante, a Villari. La Plata, gennaio 1903. ASDA, Fasc. 1903, A bis 4.

⁹⁹ Da U. Giovannelli, presidente del comitato della Dante, a Villari. La Plata, gennaio 1903. In ASDA, Fasc. 1903, A bis 15.

¹⁰⁰ Dal R. Console Generale d'Italia Gioja a Villari. San Paolo, 27 marzo 1898. ASDA, Fasc. 1898 A 6.

renza per l'avvenuta costituzione di un comitato che in realtà non era mai partito, se si esclude una prima riunione. Chiostrì dipingeva inoltre una colonia italiana troppo avida, poco incline e poco adatta agli alti scopi della Dante: «Qui l'unico scopo di tutti e di tutto è il denaro, il far fortuna presto e con qualsiasi mezzo - è scritto nella lettera -. Se tu conoscessi la scuola italiana di San Paolo e tanti maestri quasi analfabeti, potresti persuadermi di quanto basso sia il livello morale di questi nostri connazionali [...] Così la sete del guadagno, la preoccupazione degli affari, toglie ogni altra energia, paralizza qualunque impulso. E se un po' di attività rimane ancora disponibile, questa si rivolge alla politica [...] qui dove la politica rappresenta un lucro. Cosa vuoi che a questa gente importi della lingua italiana, se essi stessi la hanno dimenticata o quasi?».

Anche la situazione sociale e politica della colonia destava non poche preoccupazioni: «La miseria è grandissima e questa genera il malcontento [...] Aggiungi i continui conflitti con la polizia; aggiungi l'agglomerarsi in San Paolo di una quantità di anarchici rifugiatisi qui dall'Italia e dall'Argentina, i quali cercano di pescare nel torbido. Già una volta pel 20 settembre scorso fecero nascere un conflitto davanti al consolato con spargimento di sangue». Il vice console a tale proposito portava l'esempio calzante del fallimento dell'iniziativa presa da una società di beneficenza di costruire un ospedale italiano. «Se una istituzione di una utilità così pratica e immediata non ha scosso l'apatia della colonia, con quanta indifferenza non deve essere accolta una istituzione come la Dante Alighieri?»¹⁰¹.

Gli italiani del Brasile inoltre parevano sentire fortemente il problema dell'alternativa tra la scelta del mantenimento della cittadinanza italiana e il facile ottenimento di quella brasiliana. Scriveva infatti Galanti nella relazione del Consiglio centrale al X Congresso della Dante nel marzo 1900: «avendo il nostro presidente ricevuto lettere da San Paulo del Brasile, nelle quali si domandava se gli italiani del Brasile debbono o no chiedere la nazionalità brasiliana, per la quale potrebbero prender parte alle

¹⁰¹ Dal viceconsole d'Italia G. Chiostrì a Sanminiatielli. San Paolo, 16 gennaio 1899. ASDA, Fasc.1899 B1, n.8.

elezioni del paese, ciò fu causa di uno scambio di idee col Ministero degli Affari Esteri e con quello di Grazia e Giustizia i quali mandarono istruzioni al console generale del Brasile allo scopo di far conoscere ai nostri connazionali i danni e gli inconvenienti ai quali andrebbero incontro, se la nazionalità brasiliana accettassero»¹⁰².

La Dante sembra ancora avere sulla questione una posizione non del tutto chiara. Contrariamente alla posizione presa a proposito degli emigranti italiani dell'area mediterranea, per i quali il mantenimento della cittadinanza italiana era considerato fondamentale per gli equilibri dell'Italia rispetto alle altre potenze europee, per le Americhe il problema assume termini più sfumati e contraddittori: considerato come un male inevitabile, tanto valeva accettarlo senza tentare, se non formalmente, di ostacolarlo. Inoltre la cittadinanza del paese di emigrazione poteva in prospettiva offrire una serie di vantaggi in termini di mobilità sociale, economica e anche politica degli italiani e contribuire in una certa misura ad un maggiore prestigio della madre patria. I presunti inconvenienti cui sarebbero andati incontro gli emigranti italiani nel momento in cui avessero cessato di essere cittadini italiani si sarebbero ridotti quindi a ben poca cosa, se si escludeva una peraltro inadeguata protezione da parte consolare in caso di necessità. Il problema verrà meglio definito con la legge sull'emigrazione del 1901 ma si complicherà in seguito quando, in occasione della prima guerra mondiale, si porrà in termini concreti l'obbligo di leva per i residenti all'estero.

Per quanto riguarda lo Stato di Santa Caterina, dove il console Gherardo Pio di Savoia collaborava strettamente con la Dante di Roma, si ponevano una serie di problemi, non strettamente correlati con la Dante, ma di cui Villari parlò con profonda partecipazione al XII Congresso di Verona, nel settembre 1901 e che, tra l'altro riguardavano ancora una volta l'annoso problema della laicità o confessionalità delle scuole italiane all'estero.

¹⁰² A. Galanti, *Relazione del Consiglio Centrale al X Congresso*, Messina, ottobre 1899, «Atti», marzo 1900, p.49.

Il console inviò a Villari una relazione in cui descriveva lo stato a dir poco disastroso delle scuole confessionali nel nord del paese, scrivendo che le poche scuole esistenti nel nord dello stato di Santa Caterina - al sud la situazione era assai diversa - erano tenute da Gesuiti e preti, prevalentemente tedeschi e polacchi, «animati da uno spirito siffattamente avverso all'Italia, che facevano di gran lunga più male che bene». Gli italiani del luogo si sarebbero «talmente piegati e sottomessi alla costoro tirannia, che per non recare ad essi dispiacere, avevano rinunciato a celebrare i funerali di Umberto I. Fortunatamente - sosteneva il console - vi sono nuclei di trentini, i quali reagirono con tale energia, che i funerali si celebravano [...] Sono sotto la protezione del console generale di Germania».

In un'altra città del nord, Nuova Trento, la negativa influenza del clero intransigente non era da meno: «la colonia isterilisce [...] la vera causa è generalmente attribuita al dominio assoluto che vi esercitano i Gesuiti [...] il capo, è italiano, animato però da un odio feroce contro il Governo della sua patria». Il console lamentava inoltre l'eccessivo numero di preti e suore: «Sugli angoli delle case, nei campi, nell'aia, da per ogni dove si vedono immagini di Santi. Continue sono le funzioni religiose, le processioni, le feste. Guai a chi si astiene dal parteciparvi! [...] Continui segni di croce, baciamani di preti e di frati [...] Il diavolo esercita qui un ufficio importantissimo. I fedeli sono spesso invitati in chiesa per assistere ad esorcismi». Il console continuava nella sua descrizione, ampia e particolareggiata, aggiungendo che in quei luoghi erano di fatto banditi i ritratti del re, i nomi di Cavour, Garibaldi, Mazzini, Vittorio Emanuele.

La sua conclusione era oltremodo pessimista: «non c'è ormai più nulla da sperare. E' troppo tardi. Sarebbe stato necessario mandarvi in tempo buoni preti nazionali. Ma gl'Italiani, per odio ai preti, lasciano queste popolazioni in balia dei clericali, e quel ch'è peggio, sono preti tedeschi o polacchi [...] E' inutile farsi illusioni: questi coloni non possono, non vogliono vivere senza il prete [...] Qui al nord i Gesuiti son padroni e dove son padroni i Gesuiti il popolo è schiavo».

Dopo aver abbondantemente citato nella sua relazione al congresso il rapporto del console, Villari vi inseriva la questione delle scuole italiane all'estero, sottolineando la contraddittorietà

delle scelte governative nelle varie aree di immigrazione. «Come mai il Governo italiano, il quale ha in bilancio la somma di un milione circa per le scuole all'estero, lesina tanto i sussidi nel Brasile e nell'Argentina, dove gli emigranti nostri si contano a milioni, e così grandi sono i nostri interessi commerciali, spendendo invece a larga mano in Oriente, dove così scarsi sono i nostri emigrati, il nostro commercio?».

La risposta risiede nei modi e nei motivi per cui Crispi fece nascere le scuole italiane all'estero, di cui si è già visto, e Villari era pronto a smontare le argomentazioni avversarie, favorevoli al mantenimento dello *status quo*, marcando la priorità della questione sociale dell'emigrazione di massa: «Si è detto, a difesa di ciò, che è utile insegnare l'italiano anche agli stranieri [...] Ma inondare da una parte, con nostro danno e vergogna, il mondo di analfabeti, ai quali per mancanza di danaro non abbiamo potuto dare la istruzione più elementare, e andar poi dall'altro lato a insegnare l'italiano ai Turchi, agli Arabi, ai Tedeschi in Oriente, non pare il sistema più logico e pratico. Dall'ultima relazione che l'on. Visconti-Venosta fece sulle scuole all'estero risulta che, del milione circa per esse stanziato, 900 mila lire sono spese per queste scuole di Stato. Restano appena 100 mila lire per la nostra emigrazione nell'America del Nord e del Sud, in tutta l'Europa e per sussidi a scuole libere in Oriente e in Africa».

Il presidente non negava le difficoltà cui si sarebbe andati incontro modificando il sistema vigente, anche se non le considerava motivo valido per lasciare le cose immutate: «Le colonie che hanno cominciato ad avere, senza spendere un soldo, l'istruzione primaria e secondaria, non s'inducono più a sostenere una parte delle spese, né possono esercitare alcuna efficace vigilanza sull'andamento delle scuole, per adattarle ai loro bisogni [...] Certo è però che all'America del Sud è necessario provvedere subito»¹⁰³.

Ancora dallo stato di Santa Caterina si rivolgeva a Villari il segretario municipale di Urussanga, l'avvocato Caruso Mac

¹⁰³ Discorso di Villari al XII Congresso, Verona, settembre 1901, «Atti» dicembre 1901, pp.8-9.

Donald che, pur essendo fervente ammiratore dell'opera del console Gherardo Pio di Savoia, forniva un quadro più ottimistico delle scuole italiane dello stato¹⁰⁴. A distanza di circa due anni lo stesso autore presentava però una relazione sullo stato delle scuole nella zona con un quadro a dir poco catastrofico: la partenza del console Pio di Savoia, i dissidi sorti all'interno dell'amministrazione municipale, tutta composta di italiani a lui sfavorevoli, le lamentele del personale insegnante per la precarietà delle scuole stesse, avevano reso la situazione insostenibile¹⁰⁵.

Infatti in Brasile il numero delle scuole italiane, pur cospicuo, risultava assolutamente insufficiente. Inoltre la media degli insegnanti pareva notevolmente scadente come di conseguenza risultava la qualità delle scuole, al di là dei trionfalismi di facciata presenti sugli «Atti» della Dante. Ad esempio, in una lettera a Villari, G. Fabbretti, un maestro italiano di Riberao Preto parlava, in un italiano molto incerto per un insegnante di italiano, di «irregolarità e barbarità che si compiono nelle scuole italiane di questo paese», includendo nel giudizio anche la stampa coloniale, il personale consolare e la colonia tutta, e così definiva gli insegnanti: «Sono gl'insegnanti per lo più persone poco istruite od analfabeti; ma che [...] trovano il compare, il cognato, i compaesani pieni di spirito di campanilismo che lo decantano un Catone [...]. A sorreggere questa plaga concorrono [...] la stampa mercenaria coloniale - tanto il Fanfulla come la Tribuna [...]. In molte località gli Agenti consolari, ed alcuni vice consoli, appoggiano questo marasma di vergogne, o per lussuria o per tema di essere rimossi dall'ambita carica». Anche i ceti italo-brasiliani più abbienti non erano secondo Fabbretti motivo di orgoglio: «Un altro sconforto ci proviene da molti italiani che hanno delle fortune rispettabili, e che se ci si parli in pretto italiano o non vi comprendono del tutto, oppure vi rispondono un misto del loro patua [sic], confuso con termini vernacoli della terra che li ospita. E sono proprio questi che colla dimenticanza della

¹⁰⁴ Da G. Caruso Mac Donald a Villari. Urussanga, 6 maggio 1901. ASDA, Fasc.1902 A 20.

¹⁰⁵ Da G. Caruso Mac Donald a Villari. Urussanga, 14 giugno 1903. *Ibidem*.

patria lingua, la mettono in disprezzo, e la fanno disprezzare indirettamente anche dai suoi figli. Questa deplorabile condotta non isfugge ai Brasiliani che si formano concetti sempre più bassi della nostra razza»¹⁰⁶.

Anche a San Paolo non mancavano i problemi per l'azione della Dante. Il discusso presidente del comitato di San Paolo, Manzione, parlava, a proposito di una gara scolastica in una scuola italiana, in termini entusiastici e trionfalistici della situazione, elogiando «la bontà del metodo e lo zelo degli insegnanti», auspicando solo più sussidi economici dal Governo italiano e l'invio di una biblioteca circolante da parte della Dante di Roma¹⁰⁷. Ma, come di consueto, sorgevano dissidi interni: in una lettera al console che gli chiedeva un parere sul comitato locale della Dante, Edoardo Barra, cassiere del comitato, denunciava «gli abusi costanti d'autorità da parte del presidente» Manzione e il basso livello culturale dei soci: «In questi ultimi tempi hanno iscritti molti, troppi soci semianalfabeti, in maggioranza scolari ed operai, una gregge di pecore addirittura: la parte intelligente della colonia, in buona parte, non è entrata in questa che dovrebbe essere la società italiana per eccellenza». Il Barra chiedeva infine al console che, in qualità di presidente onorario del Comitato della Dante prendesse i provvedimenti del caso¹⁰⁸. Dello stesso tono, in una risposta al console, il parere di un consigliere, che accusava Manzione di usare un «sistema dittatoriale» nella gestione del comitato¹⁰⁹.

Le critiche venivano completamente accolte dal console, che in una sua «riservatissima» a Villari tracciava un quadro molto fosco del personaggio¹¹⁰. Ma più interessante risulta il lungo rapporto del console Gherardo Pio di Savoia, senza data, ma suc-

¹⁰⁶ Da G.Fabbretti a Villari. Riberao Preto, 14 marzo 1901. ASDA, Fasc.1901 A bis, n.3.

¹⁰⁷ Da F.Manzione, presidente del comitato della Dante, a Villari. San Paolo, 4 gennaio 1903. ASDA, Fasc.1903, A bis n.3.

¹⁰⁸ Da Edoardo Barra al Console. San Paolo, giugno 1903. ASDA, Fasc.1903, B bis n.11.

¹⁰⁹ Da G.Garolfi al console. San Paolo, 18 giugno 1903. ASDA, Fasc.1903 A bis n.16.

¹¹⁰ «Riservatissima» dal console G. Pio di Savoia a Villari. A bordo della nave «Re Umberto», 17 settembre 1903. ASDA, Fasc.1903 A bis n.16.

cessivo al precedente rapporto del 17 settembre 1903, in risposta a un questionario della Dante, che forniva un quadro realistico della problematicità della situazione e della estrema difficoltà di intervento. L'analisi dei diversi strati sociali degli italiani in Brasile paiono verosimili, come pure paiono attendibili le valutazioni pessimistiche sulle concrete possibilità di lavoro della Dante tra i coltivatori italiani: «Chi conosce questo stato e chi sa che cosa sia una fazenda e l'esistenza degli agricoltori nelle fazendas, capisce subito che l'azione della 'Dante Alighieri' non può in guisa alcuna giungere a contatto di questa classe di persone, direttamente. L'azione della 'Dante Alighieri' non potrebbe essere rivolta che ad aiutare le poche scuole che hanno piantato le loro tende in mezzo a quei poveri nostri connazionali; come pure, se ciò non ripugnasse alle idee predominanti nel seno della 'Dante Alighieri', a raccomandare l'uso della lingua italiana, nelle prediche e nelle preghiere, ai pochi sacerdoti italiani che hanno contatto coi coloni. Ma ben poco sarebbe da farsi anche in questo campo. Di regola, il colono nelle fazendas, non ha né scuola né chiesa».

«L'altro quinto della popolazione italiana nello stato di San Paolo - continuava il rapporto del console - è composto di professionisti (medici, farmacisti, ingegneri, agrimensori, artisti, ecc), negozianti, industriali e soprattutto piccoli rivenditori, operai, braccianti, ortolani ecc., in una parola è composto di quelli che vivono nella capitale dello stato e nelle piccole città del litorale e dell'interno».

La «qualità» degli italiani della zona e la sospettosità dell'«elemento indigeno» scongiurerebbero la diffusione di altri comitati della Dante nello stato di San Paolo: «Lì soltanto è possibile la propaganda della 'Dante Alighieri'; possibile ma non facile. Credo poco nell'opera dei Comitati in questo stato. Vi credo poco per l'impossibilità o quasi nella quale ci troviamo di affidarli a delle persone come si deve, di dar loro a svolgere un programma pratico e finalmente d'impedire che siano avvolti da una densa nube di giacobinismo e di sospetti da parte dell'elemento indigeno. Giacobinismo chiamano qui il patriottismo intransigente brasiliano, ciò che i francesi chiamano 'chauvinisme'».

Il console citava in proposito l'esempio della colonia tedesca

in Brasile, che favoriva scuole, chiese e lingua tedesca senza servirsi di istituzioni del tipo della Dante, e manifestava seri dubbi sulle persone che, nei vari strati sociali, che fossero imprenditori o ceti medio, avrebbero potuto presiedere un comitato della Dante nello stato di San Paolo: «L'esempio del comitato della 'Dante Alighieri' di San Paolo e di San Roque [...] dice per lo meno che, fin qui, per imbastire dei comitati della 'Dante Alighieri' in questo stato abbiamo dovuto aver ricorso a della gente dello stampo del Manzoni, del Toralbo e dell'Arena oppure a dei poveri ignoranti. I primi, poco di buono, e gli altri digiuni di ogni più che elementare istruzione. [...] A chi ne affideremo le sorti? Non a quei cittadini italiani che hanno conseguito delle posizioni più o meno importanti nell'industria e nel commercio poiché, indipendentemente da ogni altra considerazione concernente la loro capacità, non accetterebbero di far parte di un comitato cui poi non potrebbero consacrare un sol minuto di tempo. Essi potrebbero tutt'al più prestare il loro nome e il loro appoggio pecuniario, ma credo che non farebbero neppure questo, sapendo troppo bene che le autorità e l'elemento indigeno in mezzo al quale vivono non lo vedrebbero di buon occhio. E poi sono scettici, hanno altro per la testa; la loro orientazione non ha niente di comune con quella della 'Dante Alighieri'. Lo stesso si dica del ceto medio, senza contare che in questo paese gli affari sono molto più assorbenti che da noi».

Il quadro pareva a tal punto sconcertante da non permettere al console di salvare dal calderone della colonia italiana alcuna componente: «Si capirà [...] da ciò che ho detto - era scritto ancora nel rapporto - come una bandiera sacra come quella della 'Dante Alighieri', che dovrebbe essere affidata soltanto a mani immacolate, ad uomini integerrimi, seri, onorabili, possa andare invece a finire nelle mani di professori senza cattedra, di maestri da strapazzo, di spostati, di sfaccendati, imbrogliatori d'ogni genere e d'ogni uscita, e persino di galeotti e tenitori di postriboli, com'è succeduto a San Paolo».

A questo punto il console espose in alcuni punti le sue proposte sulla questione della Dante a San Paolo, che si distinguevano da quelle della sede centrale di Roma, che voleva subito e a qualunque costo far sorgere comitati ovunque. Secondo Pio di Savoia invece: «I - Per ora e per un pezzo, niente comita-

ti»; la 'Dante Alighieri' nello stato di San Paolo avrebbe dovuto provvedere alla diffusione della lingua e del sentimento nazionale con una pubblicazione periodica ad hoc, che potesse dare ottimi risultati finanziari. La seguente proposta, quella di far fondare alla Dante un istituto medio di istruzione italiano a San Paolo, fornirà la base per costituire, a dieci anni di distanza, la prima e unica esperienza di questo tipo per la Dante, che ne trarrà motivo di orgoglio e vanto nei decenni successivi, nonostante i numerosi problemi che l'iniziativa comporterà:

« [...] IV La 'Dante Alighieri', nel mio concetto, sarebbe indicata per [...] la istituzione di una scuola media [...] ciò che hanno fatto gli inglesi, i tedeschi e gli americani [...]. Scuole elementari, scuolette sui generis, libere, disordinate, ne abbiamo, direi quasi, fin troppe in questo stato. Valgono poco [...] Sono gli italiani più o meno benestanti, residenti nelle città, quelli che non sanno addirittura dove dare di capo per far istruire i loro figli convenientemente e italianamente». L'istituzione che avrebbe dovuto provvedere alla creazione dell'Istituto non poteva certamente essere il Governo italiano poiché ciò sarebbe stato impossibile e inconciliabile con le leggi del paese. «Vi dovrebbe provvedere la speculazione privata [...] per quanto aiutate e sorrette dai rispettivi governi e dalle società straniere aventi scopi uguali od analoghi a quelli della 'Dante Alighieri' [...] - concludeva il console -. Se la 'Dante Alighieri', che dispone di tanti mezzi morali, sapesse ispirare a qualche savio e provato istitutore l'idea che propugno renderebbe il più segnalato servizio alla sua causa, in primo luogo; a quell'istitutore che qui sarebbe sicuro di fare ottimi affari; e a questa numerosa collettività italiana»¹¹¹.

La polemica tra il console Pio di Savoia e il comitato locale della Dante continuò più aspra l'anno seguente: Manzione, presidente del comitato della Dante a San Paolo, in una lettera del marzo 1904 al nuovo presidente della Dante, Luigi Rava, denunciava l'attività antipatriottica del console, resosi responsabile dello sfacelo in cui versavano le scuole italiane di San

¹¹¹ Rapporto del console Gherardo Pio di Savoia. San Paolo, senza data. ASDA, Fasc.1903 A 10.

Paolo¹¹², mentre in una successiva lettera a Marcotti, segretario generale della Dante, imputava all'azione distruttiva del console la misura adottata dal governo brasiliano di mettere sotto sorveglianza le scuole italiane, imponendo norme e programmi propri¹¹³. Le parole del console non risultavano meno aspre, e tiravano in ballo la Massoneria, denunciando «i banditi che si sono posti all'ombra della 'Dante Alighieri', anzi alla testa di questo comitato con una audacia che non si spiega se non che col probabile appoggio che - certamente in buona fede - ha loro accordato la Massoneria italiana», di una delle cui logge, «la più screditata, è oratore il prof. Manzione»¹¹⁴.

Notevole presenza dei comitati della Dante, anche se non comparabile con quella in Brasile e in Argentina, risultava in Cile, Messico, Venezuela, situazioni caratterizzate, come spesso avveniva all'interno dei comitati, da difficoltà economiche, dissi di interni, temporanee inattività.

La situazione della Dante negli Stati Uniti non era invece così soddisfacente quanto la presenza di emigrazione italiana avrebbe richiesto, e questa lacuna sarà costantemente denunciata nei tre decenni successivi in occasione dei congressi, per la vita discontinua dei comitati, per le poche e poco incisive iniziative da essi prese, per i vari problemi che essi creeranno alla Dante centrale: i primi comitati sorsero a New York, nel 1900, a Boston nel 1901, a Jersey City e Chicago nel 1902 e a Washington nel 1905. A San Francisco, nel gennaio 1904, il comitato promotore sosteneva di essere avvantaggiato dal «terreno favorevolissimo» delle condizioni locali, rispetto ad altre città di emigrazione negli Stati Uniti, anche se, come gli altri, avrà vita discontinua e difficile: «Perché gli italiani che qui vivono - è scritto nell'appello del comitato promotore - godono le simpatie e la stima degli americani e quindi sarà più facile ai membri della nostra 'Dante' il raggiungere lo scopo che si prefiggono, fra cui non ultimo quello di

¹¹² Rapporto di F. Manzione a Luigi Rava. San Paolo, 22 marzo 1904. ASDA, Fasc. 1904 A 15.

¹¹³ Da F. Manzione a Marcotti. San Paolo, 4 agosto 1904. ASDA, *ibidem*.

¹¹⁴ «Riservatissima» di G. Pio di Savoia a Marcotti. San Paolo, 8 agosto 1904. ASDA, *ibidem*.

portare in maggior contatto tra di loro gli italiani ultimi emigrati con quelli da lungo tempo qui residenti e con i figli di questi i quali, nati qui, non hanno tanto campo di apprezzare in tutto il suo valore la bellezza e la virtù della nostra lingua e di comprendere interamente le glorie onde l'Italia va superba al cospetto del mondo»¹¹⁵.

Anche in Australia sorsero tra il 1897 e il 1898 i comitati di Melbourne, il più attivo, e di Sydney. In Canada nacque il comitato di Montreal nel 1899 e di Toronto nel 1907.

Europa

L'«espansione» della Dante in Europa non raggiunse mai livelli elevati, tranne che in Svizzera, dove la Dante risultava presente fin dal 1897, con comitati a Zurigo, Bellinzona, Ginevra e a Riva San Vitale in Canton Ticino, a Baden dal 1901. Già alla fine del secolo erano sorti forti contrasti tra le associazioni legate ai socialisti e quelle legate alla chiesa, per la tutela degli emigranti italiani in Svizzera. Conoscendo l'atteggiamento di ammirazione che Villari aveva nei confronti del ruolo svolto da quella parte della chiesa conciliatorista che lavorava nel mondo dell'emigrazione, e conoscendo anche la sua notevole diffidenza nei confronti dell'area socialista e della sua azione tra gli emigranti italiani in Svizzera, padre Reginaldo Fei intraprese da Friburgo una corrispondenza con Villari, in cui tendeva a demonizzare l'azione di socialisti e anarchici presso gli operai italiani in Svizzera. In particolare in una lettera del 1899 chiedeva a Villari che fosse la Dante a «procurare preti italiani e indirizzarli dove occorre» in Svizzera, per neutralizzare la presenza dei sovversivi¹¹⁶.

Caloroso era il ringraziamento di Fei a Villari, grazie al quale l'Associazione per le Missioni dichiarava di assumere la tutela religiosa e morale degli operai all'estero¹¹⁷. Frequenti erano inoltre le lamentele per la «freddezza» del console che, nella ininter-

¹¹⁵ Dal comitato promotore. San Francisco, 15 gennaio 1904. ASDA, Fasc.1904 A1. Conferma della costituzione, ivi, A4.

¹¹⁶ Da Reginaldo Fei a Villari. Friburgo, s.d. ASDA, Fasc.1899 B1, n.12.

¹¹⁷ Da Reginaldo Fei a Villari. Friburgo, 30 gennaio 1900. ASDA, Fasc.1900 B (A-M) n.9.

rotta aspra polemica tra socialisti e anarchici da un lato e Opera di Assistenza Bonomelli dall'altro, sceglieva, secondo Fei, di non schierarsi¹¹⁸. La polemica contro il comportamento dei consoli d'Italia in Svizzera e altrove troverà eco al XII Congresso della Dante (Verona 1901), nelle parole del consigliere centrale e futuro presidente della Dante, Luigi Rava: questi auspicava una celere riforma della legge sui consoli, che risaliva al 1866, inevitabilmente invecchiata di fronte ad un fenomeno migratorio di ben diverse dimensioni rispetto a pochi decenni prima¹¹⁹.

La difficile situazione della rappresentanza consolare in Svizzera e, principalmente, le pressioni della Dante, spinsero il Ministero degli Affari Esteri ad intervenire: «[...] lettere ufficiali del Ministero degli Esteri hanno caldamente raccomandato a qualche autorità consolare della Svizzera di prestarsi alle iniziative della Dante Alighieri». Ma una corrispondenza da Zurigo al periodico «Tribuna», nella quale si manifestava sostanziale insoddisfazione per l'operato dei consoli in Svizzera, dimostrava che «non bastano le eccitatorie del Governo a vincere le abitudini di chi preferisce godersi le parecchie migliaia di lire all'anno [...] senza muoversi dalla indolenza quotidiana»¹²⁰.

In Francia, nel 1901 nacque a Parigi un comitato dalla vita difficile e discontinua, che non riuscirà a decollare fino agli anni '30 e costituirà uno dei maggiori crucci per la Società; a Nizza nacque un comitato nel 1901, a Tolone nel 1904. Anche in Inghilterra la Dante incontrò grosse difficoltà a costituire dei comitati; a Malta, dove pressanti interessi politici spingevano, il comitato nacque nel 1900. In Belgio, a Liegi, nel 1905; in Germania, a Lipsia e Monaco, nel 1897, a Norimberga nel 1901; in Romania, a Bucarest, nel 1902; in Russia, a Odessa, nel 1897, a Mosca nel 1907; in Spagna, a Barcellona, nel 1897.

¹¹⁸ Da Reginaldo Fei a Villari. Friburgo, 5 dicembre 1900. *ibidem*.

¹¹⁹ L. Rava, *Tutela degli emigranti e della loro italianità*. XII Congresso (Verona 1901). «Atti», dicembre 1901, pp.33-34.

¹²⁰ *ivi*, p.59.

7. *Il presidente Villari contro gli irredentisti*

All' XI Congresso della Dante, (Ravenna, 1900) Villari dedicò particolare attenzione, tra i paesi di emigrazione dall'Italia, alla Svizzera e in particolare alle condizioni degli operai che lavoravano al traforo del Sempione¹²¹, rendendo omaggio all'azione umanitaria svolta dal vescovo Bonomelli tra gli emigranti italiani. Col vescovo transigente Villari aveva stretto un rapporto di profonda stima: risale al febbraio dello stesso anno una lettera di Bonomelli a Villari, in cui il vescovo gli chiedeva di aderire e di impegnarsi nella fondazione dell'opera di assistenza che dal vescovo prese il nome di «Opera Bonomelli»¹²². Il risalto dato ancora una volta da Villari ai problemi dell'emigrazione e il rapporto privilegiato con chi nell'ambito della Chiesa, purché non caratterizzato da intransigenza ultraclericale, operava a favore degli emigranti, già causava parecchi malumori all'interno della Dante e critiche alla sua gestione.

Nello stesso congresso e sullo stesso argomento presentò una relazione Amilda Pons, una delle socie più attive in questo campo, a proposito della opportunità di fondare in alcune città svizzere delle case di convegno serale per gli operai italiani, proposta che venne subito accolta.

Altrettanto preoccupato per l'emigrazione italiana il tono di una relazione che il comitato di Udine della Dante inviò al Consiglio centrale nel febbraio 1900, contenente uno studio sulla emigrazione temporanea dei fanciulli e delle fanciulle, che dal

¹²¹ Cfr. Pisa B., *Pasquale Villari e la Dante Alighieri*, cit., pp.445-450.

¹²² Da Bonomelli a Villari. Cremona, 23 febbraio 1900. ASDA, Fasc. 1900 B (A-M) n.41.

Friuli emigravano prevalentemente nelle fabbriche in Austria-Ungheria e Germania. Dall'inchiesta riportata risultava: «lavoro sproporzionato alle deboli forze, nutrimento scarso ed anti igienico, trattamento inumano, abbandono completo nell'ignoranza, nel vizio», oltre allo sfruttamento da parte dei «capi» friulani¹²³. Nell'ottobre dello stesso anno lo stesso comitato udinese della Dante pubblicava un manifesto con un «Avviso agli operai emigranti», in cui si dava notizia della costituzione di un Segretariato dell'emigrazione, come assistenza gratuita agli operai nella provincia e all'estero¹²⁴. Cominciavano così alcuni comitati interni della Dante, e ve ne furono in seguito altri, prevalentemente situati in zone di esodo, ad occuparsi dei problemi di emigrazione degli italiani che partivano dalla zona del comitato stesso, e talvolta a seguirli, come assistenza, almeno «postale», nelle zone di arrivo.

Questa attenzione alla tutela del lavoro minorile all'estero è presente, in parte anche grazie all'azione di stimolo della Dante sul Governo, nella legge sull'emigrazione approvata dal Parlamento nel 1901, che contiene disposizioni speciali per la protezione dei fanciulli e disposizioni che mitigano il rigore delle leggi di leva militare per i sudditi del Regno residenti all'estero, in conformità ai voti espressi dall'XI Congresso della Dante del 1900, su proposta del comitato di Catania. In una lettera del sottosegretario Fusinato del Ministero Affari Esteri, Ispettorato generale delle scuole all'estero, a Villari, Fusinato ne rivendicava la paternità, comunicando che i voti espressi da quel Congresso della Dante al Ministero Affari Esteri erano stati prevenuti e risolti dall'amministrazione del Ministero stesso, su varie questioni: diritto alla pensione per gli insegnanti delle regie scuole all'estero; agevolazioni nella leva militare per residenti all'estero; sussidi in denaro e in libri alle associazioni italiane che mantenessero scuole in America del Sud; istituzione di una scuola tec-

¹²³ Dal comitato di Udine al Consiglio centrale della Dante. Udine, 20 febbraio 1900. ASDA, Fasc. 1900 B (M-Z) n.37.

¹²⁴ Società Dante Alighieri. Comitato di Udine. *Avviso agli operai emigranti*. Udine, 30 ottobre 1900. In *La Società Nazionale «Dante Alighieri» 1889-1939*. Roma 1939, p.111.

nico-commerciale a Scutari d'Albania¹²⁵.

In occasione del XII Congresso della Dante, tenuto a Verona nel settembre 1901, nel nuovo quadro politico che dava inizio all'età giolittiana, che vedeva Zanardelli presidente del Consiglio e Giolitti ministro degli Interni, Villari ribadiva i compiti della Dante di fronte all'aumento vertiginoso del fenomeno dell'emigrazione, che dal 1901 al 1910 giungeva ad oltre 600 mila espatri annui. Esso poneva nuovi importanti problemi «né solamente sociali e morali, ma anche di grande interesse economico e materiale pel nostro paese», sosteneva Villari riferendosi ai risvolti economici dell'emigrazione, in particolare al flusso di rimesse in valuta che dagli emigranti tornavano alle casse dello Stato. I compiti della Dante superavano ora l'aspetto strettamente linguistico per affrontare quello ben più complesso di rallentare, se non eliminare, il processo di snazionalizzazione degli italiani all'estero: «vi è un'Italia, e una più grande Italia formata dalla sua emigrazione sparsa pel mondo, a gruppi di migliaia, di centinaia di migliaia, di milioni di lavoratori italiani [...] - sosteneva Villari nel suo discorso -. La maggior parte dei nostri emigrati sono poveri, ignoranti, spesso analfabeti. Essi, appena arrivati ai nuovi paesi, si dividono in gruppi, secondo le regioni donde vengono, e non parlano l'italiano, ma i dialetti, coi quali non s'intendono neppure tra loro. E però assai facilmente s'inducono ad apprendere la lingua del paese in cui si sono fermati, con la quale possono intendersi tra di loro e con gli indigeni. Ma così si accelera il processo di snazionalizzazione. Ed è qui che l'opera della Dante Alighieri riesce di una utilità incontestabile. Essa non solo li spinge ad apprendere la propria lingua, ma li riunisce tutti, perché il nome di Dante è troppo nazionale per poter mai assumere un carattere regionale».

Riprendendo ampiamente la citata relazione del console d'Italia in Brasile, Gherardo Pio di Savoia, che descriveva la situazione degli italiani nello stato di Santa Caterina in termini quasi allarmistici, Villari, ben conoscendo le critiche di chi lo accusava all'interno della Dante di aver abbandonato o almeno trascu-

¹²⁵ Dal sottosegretario G. Fusinato a Villari. Roma, 19 gennaio 1901. ASDA, Fasc.1901 A2.

rato l'obiettivo iniziale della Società, quello irredentista, ne faceva un uso esplicitamente polemico contro tale componente, in questi termini: «Io vorrei qui chieder a coloro che ci rimproverano d'occuparci della emigrazione: Non sono anche queste, terre irredente? Non sono anche questi, nostri fratelli? E non dobbiamo occuparcene?».

Villari tornava inoltre sul tema dell'emigrazione italiana in Svizzera, a lui più familiare per la conoscenza diretta di alcuni dei suoi problemi, il paese in cui la Dante poteva vantare alcune realizzazioni positive. Fra i problemi che si ponevano in Svizzera fra le masse emigrate, Villari denunciava, in sintonia con padre Fei e col vescovo Bonomelli, quello dell'influenza negativa dei «sovversivi», che vi arrivavano a «seminare rancore e odio contro la classe dominante in genere, contro il Governo d'Italia in particolare». Ma Villari non tralasciava di denunciare, in un equidistante equilibrio tra gli estremismi opposti, i pericoli dell'azione della chiesa intransigente in Svizzera tra gli emigranti italiani: «Non mancano i giornali ultraclericali, pieni anch'essi d'odio e di ingiurie contro tutto ciò che porta il nome d'Italia. Quello che manca sempre è un giornale laico, liberale e temperato per gli operai. Il nostro è il partito che non ho mai trovato rappresentato, né al Sempione, né altrove». Nei confronti della parte transigente del clero il giudizio si faceva molto più sfumato e benevolo: «Sarebbe ingiusto qui dimenticare l'associazione Bonomelli, che in più luoghi [...] ha inviato alcuni preti o padri salesiani [...] La loro opera benefica merita di essere incoraggiata, aiutata, e la Dante Alighieri lo ha fatto ogni volta che ha potuto quando si trattava di scuole. Ma la loro azione educativa e morale è necessariamente limitata ad una parte sola degli emigrati. Essi non riescono ad avere presa sugli animi di coloro che sono dominati da idee, da passioni politiche (e formano la gran maggioranza), coi quali, per la natura stessa dell'abito che rivestono e della disciplina cui vanno soggetti, non possono entrare in discussione [...]. Chi di loro potrebbe manifestamente ammettere che il potere temporale è caduto per sempre, che il Re d'Italia è al suo posto in Roma?».

Alla Dante quindi spettava, secondo il suo presidente, un compito specifico, che andasse oltre l'insegnamento della lingua e della cultura italiana all'estero, ma vedesse al primo posto la

«religione della patria»: «E però la Dante Alighieri, pur lodando e incoraggiando l'opera loro, dovrebbe avere i suoi propri apostoli, per insegnare che, se sacra è la religione, sacra deve per noi essere anche la patria, quale è presentemente costituita»¹²⁶.

Nel corso del congresso la relazione di Galanti sull'andamento della Società nell'anno 1900-1901 si soffermava anche sul tema delle scuole italiane all'estero, sottolineando le strettissime e positive relazioni tra la Dante e l'Ispettorato generale scuole all'estero del Ministero Affari Esteri, diretto da Angelo Scalabrini, ispettore ministeriale delle scuole italiane all'estero e socio della Dante. Ribadito l'importante ruolo positivo svolto dalla Dante nell'apertura di nuove scuole in America Latina e in Europa, il quadro che Galanti orgogliosamente presentava era: 79 scuole governative all'estero, 380 sussidiate, oltre 1000 le scuole non sussidiate e le scuole straniere dove si insegnava l'italiano; 13.500 alunni frequentavano le governative; 25.069 le sussidiate; 140.000 studenti di italiano le altre.

Galanti informava inoltre che risultavano 21 i comitati e le rappresentanze all'estero; informava delle iniziative di alcuni comitati interni che si occupavano del problema emigrazione in zone particolari: il comitato di Genova destinava la maggior parte dei suoi proventi a favore degli italiani che emigravano da quel porto; il comitato di Udine aveva istituito in Baviera, presso Norimberga, un primo educatorio festivo per i giovani emigranti friulani¹²⁷.

Nell'ambito dei rapporti tra la Dante e il governo, Rava tenne al congresso una relazione a nome del Consiglio Centrale sul tema: «Tutela degli emigrati e della loro italianità», in cui concludeva, dopo un'attenta analisi, che il congresso avrebbe dovuto stimolare il governo su una serie di urgenti problemi irrisolti, tra i quali: la riforma della legge sui consoli, troppo pochi e mal preparati a far fronte ai problemi dell'emigrazione di massa; la riforma della legge sulla cittadinanza; la riforma, sulla base della reciprocità, delle leggi sull'esercizio professionale, per i tito-

¹²⁶ Discorso Villari al XII congresso della Dante (Verona, 1901). «Atti» dicembre 1901, pp.3-4.

¹²⁷ Relazione Galanti al XII Congresso, *ivi*, pp.22-23 .

li italiani non riconosciuti all'estero; i trattati internazionali per le leggi sociali e la tutela degli operai¹²⁸.

Il pungolo della Dante sul Governo riusciva col tempo a dare qualche frutto: l'attenzione del Ministero per le scuole italiane all'estero e per una maggiore sensibilizzazione dei consoli sui problemi dell'emigrazione sembrò aumentare sensibilmente. E' dell'ottobre 1901 una circolare del sottosegretario Baccelli, dell'Ispettorato generale delle scuole all'estero, diretta ai regi consoli, in cui si chiedeva il parere degli stessi, sulla base di una serie di quesiti, su come adattare le scuole italiane all'estero all'ambiente in cui operavano, «ponendo le scuole in armonia con l'ambiente e fornendo ai discepoli una istruzione che loro riesca anche praticamente utile nel luogo in cui si trovano»¹²⁹. La circolare venne ripresa e commentata con «plauso incondizionato» sugli «Atti» della Società: «D'ora innanzi i nostri comitati fuori del Regno possono, particolarmente in questo argomento, rivolgersi ai regi consoli con legittima fiducia di trovare ascolto volenteroso. Essi hanno il dovere di prestarsi spontaneamente all'inchiesta indetta dal Governo, di portarvi il contributo dell'esperienza locale, spoglia da quelle preoccupazioni personali che nelle società necessariamente ristrette delle colonie possono più facilmente guastare l'effetto delle migliori intenzioni»¹³⁰.

A questo proposito Villari, in un articolo sul «Giornale d'Italia», in parte riportato sugli «Atti», si soffermava sulle possibili applicazioni del principio che tendeva a trasformare le scuole regie, ossia governative all'estero, in coloniali sussidiate, ancora una volta auspicando una collaborazione tra associazioni laiche ed alcune associazioni confessionali, purché non «anti-italiane». «Egli pensa - era riportato sugli «Atti» - che al pari della Dante Alighieri, la Società dei missionari presieduta dal senatore Lampertico, quelle di Mons. Bonomelli e di Mons. Scalabrini, possono cooperare all'intento, ciascuna lavorando nella propria sfera [...] Egli approva che il Governo sussidi le scuole anche ecclesastiche (già ne sussidia oltre 50), ma ci mette una condizione

¹²⁸ Relazione Rava al XII Congresso, ivi, p.35.

¹²⁹ Circolare Ministero Affari Esteri n.80 ai regi consoli. Roma, 30 ottobre 1901. ASDA, Fasc. 1901, A 12.

¹³⁰ *Le scuole all'estero*, «Atti» dicembre 1901, p.61.

assoluta, quella di innalzare la bandiera nazionale: e senza dubbio vuol dire che la bandiera non sia una lustra, ma ad essa corrisponda lo spirito dell'insegnamento e dell'educazione»¹³¹.

Nel frattempo si rafforzava il rapporto tra Villari e Bonomelli, in un tentativo reciproco di venirsi incontro, sfumando le differenze tra due diverse visioni del mondo. Nel loro carteggio l'emigrazione italiana in Svizzera era il principale tema di confronto. In una sua lettera Bonomelli, ringraziando Villari per una sua visita, scriveva, tra l'altro, quasi a tranquillizzarlo sulla «neutralità» dei missionari dell'Opera Bonomelli: «I nostri Missionari non si occupano né si devono occupare di politica: devono cercare il bene, ogni bene possibile degli Emigrati, senza riguardo di fede e lo fanno alla meglio [...] Ormai la questione di Roma è finita e non può dividere quelli che cercano il bene dei fratelli»¹³².

Nel settore delle scuole italiane all'estero, l'aumento di studenti dichiarato dal Ministero Affari Esteri costituiva per la Dante, che ne rivendicava in certa misura il merito, almeno come funzione di stimolo verso il Ministero, motivo di soddisfazione. Secondo l'annuario delle scuole italiane all'estero per il 1901-1902 edito dal Ministero Affari Esteri, le scuole governative erano 77 con 14.485 alunni; le scuole sussidiate 352 con 29.233 alunni; 74.277 alunni erano nelle scuole confessionali o straniere in cui si insegnava la lingua italiana; con un aumento di alunni in tutti i tipi di scuole citate¹³³.

Partiva inoltre l'iniziativa delle biblioteche circolanti presso alcune scuole e società di mutuo soccorso nei paesi di immigrazione: istituite dal Ministero Affari Esteri in via di esperimento, dettero buona prova e il Ministero decise allora di estendere l'iniziativa a tutte le istituzioni coloniali. Su questo terreno non poteva mancare la collaborazione della Dante, che inviava con l'occasione uno stampato a ogni «onorevole signore», in cui chie-

¹³¹ *ibidem*.

¹³² Da Bonomelli a Villari. Cremona, 21 marzo 1904. Erroneamente collocato in ASDA, Fasc.1898, B bis 14.

¹³³ Cfr. «Atti» settembre 1902, p.14 e Relazione Galanti al XIII congresso, «Atti» dicembre 1902, pp.21-22.

deva di contribuire all'opera col dono di libri utili agli emigranti. La Commissione Libri ebbe Galanti come presidente effettivo e Scalabrini come presidente onorario¹³⁴.

Il XIV Congresso della Dante, tenuto a Udine nel settembre 1903, fu l'ultimo sotto la presidenza di Villari, che nell'occasione rivendicò la scelta di aver dato ai problemi dell'emigrazione uno spazio negato fino all'epoca della sua presidenza. Rivolto ai suoi avversari all'interno della Dante, Villari così descriveva i riconoscimenti ricevuti dagli interessati da ogni parte del mondo: «Pareva a costoro che così noi ci allontanassimo da quello che doveva essere lo scopo unico della Società nostra, quello che in sostanza l'aveva fatta nascere, e che solo doveva tenerla in vita. Ben presto i fatti ci dettero ragione, e finirono col convincere anche i più restii. Noi fummo incoraggiati non solo dal crescente favore dei nostri connazionali nel Regno; ma d'ogni parte del mondo avemmo lettere degli emigrati che, pieni di entusiasmo, di fede e di riconoscenza, invocavano il nostro aiuto, pregandoci di fare in modo che la 'Dante Alighieri' divenisse come il centro, il focolare del sentimento nazionale all'estero, l'anello di congiunzione fra gl'italiani sparsi nel mondo e la patria comune»¹³⁵.

Al congresso si parlò molto di biblioteche di bordo, tema della relazione di Zaniboni, del comitato della Dante di Napoli. L'idea di contribuire alla lotta contro l'analfabetismo, problema molto presente in una Società culturale come la Dante, istituendo a bordo dei piroscafi italiani delle piccole biblioteche per gli emigranti, fu suggerita al comitato napoletano della Dante dal suo presidente, on. Emanuele Gianturco nel 1902. Appoggiata dal vicepresidente Benedetto Croce e da tutti i soci, l'iniziativa partì subito con impegno: con donazioni e soprattutto con acquisti si formarono quattro biblioteche, contenenti prevalentemente: sillabari, manualetti per le prime letture, aritmetica elementare, libri illustrati di storia e geografia, qualche storia dell'arte italiana, trattati pratici di varie arti e mestieri, dizionari

¹³⁴ Cfr. Società Dante Alighieri. Roma, 1 luglio 1903. ASDA, Fasc.1903, A5.

¹³⁵ Discorso Villari al XIV Congresso della Dante (Udine 1903). «Atti» dicembre 1903, p.6.

della lingua italiana e alcune grammatiche delle lingue parlate nelle zone di arrivo, oltre a manuali per emigranti, atlanti geografici e guide. La proposta che scaturiva al congresso era quella, data l'altissima percentuale di analfabetismo tra gli emigranti, di ottenere riduzioni di viaggio a quei maestri elementari che in occasione di un loro viaggio in America assumessero l'incarico di insegnare agli emigranti analfabeti i primi elementi di lettura e scrittura italiana¹³⁶.

¹³⁶ Relazione Zaniboni, ivi, p.22.

8. *Il «dopo-Villari»: il lungo interregno*

Con le dimissioni di Villari, che tuttavia restava presidente onorario a vita, i problemi dell'emigrazione non scaddero a un ruolo secondario, dato che Luigi Rava, nuovo presidente della Dante, continuò a considerarli, alla stregua dei problemi dell'irredentismo, di vitale importanza per l'associazione, contando anche su una componente non maggioritaria, ma molto attiva all'interno della Dante, composta prevalentemente da donne: Amy A. Bernardy, Maria Pasolini, Amilda Pons, M.L. Danieli Camozzi. Al XV Congresso della Dante tenuto a Napoli nel settembre 1904, egli non poté intervenire per impegni di governo, come ministro dell'agricoltura. Al suo posto tenne una relazione il vicepresidente della Dante, Bonaldo Stringher, governatore della Banca d'Italia: nella sua relazione Stringher sottolineò, come problema principale delle masse emigrate, la scarsa «educazione italiana», dovuta anche al diffondersi della lotta di classe e al non sempre «nazionale» operato degli ecclesiastici all'estero.

Per quanto riguardava l'emigrazione transoceanica, Stringher evidenziava due problemi di base nelle colonie italiane: «l'analfabetismo di circa la metà della massa emigrante, congiunto alla grande ignoranza di una gran parte dell'altra metà, e la deficienza di un ceto intellettuale italiano dirigente». Egli non lesinava critiche anche sostanziali alla Società, lamentando che l'azione della Dante in Argentina fosse insufficiente: «Taluni comitati di essa scomparvero dopo aver fatto poco o dopo essersi esauriti in qualche sforzo meritorio». Dei comitati degli Stati Uniti Stringher criticava il fatto che fossero spesso elitari, una sorta di accademie di studi italiani, che escludevano dai loro interessi la stragrande maggioranza ignorante delle Little Italies

americane¹³⁷.

Strettamente correlata alla relazione di Stringher quella del presidente del comitato della Dante di Napoli, on. Colajanni, che aveva per tema «La Dante e gli emigrati analfabeti». In essa, evitando toni celebrativi, si sottolineava il grande lavoro che la Dante si trovava di fronte, e concludeva con tre proposte: a) ingente aumento della somma destinata dal governo alle scuole all'estero, anche attraverso il Commissariato Generale Emigrazione; b) pressione della Dante sul Governo perché ciò si attuasse; c) «che gli incaricati di eseguire questo programma di educazione fuori d'Italia non disdegnino l'aiuto delle scuole confessionali, ma che invece le sorvegliino e siano verso di esse in atteggiamento di benevola diffidenza, perché essi potrebbero sparger la lingua e dare la forma dell'italianità ma falsificare l'anima italiana»¹³⁸.

Il tema della laicità o confessionalità delle scuole italiane all'estero, come di consueto, scatenò le usuali divergenze, in questo caso piuttosto contenute. Il socio Lucci sosteneva infatti che la Dante «debba opporre la propria iniziativa scolastica, soprattutto in Levante, a quella delle scuole confessionali». Il problema veniva rinviato al successivo convegno¹³⁹.

La relazione della contessa Maria Pasolini affrontava anch'essa problemi dell'emigrazione, con un taglio diverso, relativo cioè ai compiti dei comitati interni, specialmente quelli in zone di esodo, nel campo dell'emigrazione: «L'Italia è uno dei pochi paesi d'Europa in cui si mostri ormai questa esuberanza di energia e di popolazione. All'infuori di stirpi per civiltà a noi inferiori (gli Slavi) noi formiamo la parte più attiva di questa espansione», sosteneva la Pasolini, e passava ad esporre i nuovi compiti di assistenza, prima e dopo la partenza degli emigranti, dei comitati interni della Dante: «Tenendosi in relazione col Commissariato della Emigrazione, essi potrebbero venire a conoscere le condizioni dei vari centri cui si vogliono dirigere gli emigranti delle

¹³⁷ Relazione Stringher al XV Congresso della Dante (Napoli 1904). «Atti» dicembre 1904, p.10.

¹³⁸ Relazione Colajanni al XV Congresso, *ivi*, p.17.

¹³⁹ *ibidem*.

loro regioni e consigliare loro i luoghi, dove al guadagno maggiore, si unisce il modo di raccogliersi intorno a una immagine della patria. E dove la patria ha rappresentanti, la relazione tra i comitati della nostra Società e questi ufficiali pubblici sarà incoraggiamento agli zelanti ed ammonimento ai negligenti».

Il compito di tutelare gli emigranti doveva includere, nella proposta della Pasolini, funzioni di ispezione e controllo sugli organismi istituzionalmente preposti allo scopo e funzioni di «protezione» nei luoghi di partenza degli emigranti: «Spesso udiamo dei lamenti sui nostri consolati [...], nei comitati della Dante è dovere notare i fatti, comunicarli per mezzo del Consiglio centrale alle autorità competenti [...]. Ai comitati locali rimane ancora l'ufficio di seguire le vicende dei concittadini lontani, di vegliare sulle loro famiglie, di prestare un illuminato aiuto di protezione e di fraternità, non solamente nei porti in cui si imbarcano, ma nei luoghi da cui prima sono usciti.»¹⁴⁰. Tali compiti venivano poi specificati più in particolare, suddividendo i comitati in quattro tipi, secondo il luogo in cui erano istituiti: 68 comitati interni, 22 marittimi, 13 vicino ai confini, 39 fuori del Regno.

Diverse iniziative partivano di lì a poco da parte di comitati interni ed esteri e gli «Atti» del marzo 1905 ne fornivano un quadro generale piuttosto ottimistico e ap problematico: il comitato di Cividale del Friuli iniziava una scuola serale per gli emigranti; il comitato di Norimberga proseguiva con successo la scuola italiana per i figli di emigranti, come pure a Villach, sempre in Germania, sostenuta economicamente dalle ditte italiane di Venezia e Udine, importatrici di legname dalla Carinzia.

Il discorso per il Levante si presentava in termini sensibilmente diversi: «Le scuole italiane nel Levante, a cui la Dante Alighieri e i suoi comitati locali concorrono in diversi modi diretti e indiretti, non servono all'emigrazione italiana propriamente detta: - è scritto ancora sugli «Atti» - ivi l'elemento italiano sussiste piuttosto per via di filiazione da commercianti e da marittimi divenuti levantini per ragioni di traffico o di impiego». Face-

¹⁴⁰ Relazione Pasolini al XV Congresso, *ivi*, p.21.

va eccezione la Tunisia, dove esisteva una vera e propria emigrazione, in parte temporanea, in parte permanente, di carattere principalmente agricolo, dalla Sicilia e dove il problema principale era rappresentato dalla convivenza con il protettorato francese: contrariamente alle consuete lamentele sulle negative conseguenze che gli accordi politici tra Italia e Francia causavano sulla colonia e sulla scuola italiana in Tunisia, sull'organo della Società si sosteneva che «la recente tacita riconferma delle convenzioni vigenti ha lasciato sussistere un complesso di scuole italiane assai ragguardevole». In tale contesto si inseriva l'azione della Dante Alighieri che, per mezzo del comitato di Tunisi, esercitava una funzione di Patronato per le scuole della metropoli, e concorreva ai progressi della scuola di Biserta. Per quanto riguardava l'azione della Dante in Francia, era allo studio un importante disegno per l'eventuale istituzione a Marsiglia di un asilo a favore dei figli degli emigrati italiani, mentre proseguiva bene l'attività delle scuole aperte dal comitato di Tolone.

In Svizzera, a Wildeg, il comitato di Bologna aveva fondato un Circolo italiano. Molto attivo anche il comitato di Mantova, che aveva costituito delle sezioni comunali ad esso aggregate, «per divulgare tra il popolo le finalità della Dante, per attivare costanti rapporti epistolari con gli emigrati, raccogliendo le maggiori possibili notizie sulle condizioni sociali ed intellettuali dei singoli emigranti e delle colonie nelle quali si trovano. L'azione delle Sezioni comunali è da coordinare con quella delle istituzioni di tutela per gli emigranti, pure tenendola distinta, (come fu ammesso dal XV Congresso e come vediamo praticato dal comitato di Biella verso il locale segretariato dell'emigrazione)». Il comitato di Mantova «ha anche elaborato un modulo di Registro degli emigranti, come inchiesta permanente sulle condizioni di questi in genere e nei riguardi speciali della lingua e della cultura». Il recente comitato di Elena-Gaeta infine poteva giovare alla scuola speciale per emigranti che già esisteva¹⁴¹.

Nell'aprile 1905 la Dante centrale inviava ai presidenti dei comitati esteri un questionario le cui domande riguardavano la destinazione dei fondi dell'ultimo biennio, il tipo di azione svol-

¹⁴¹ *La Dante per gli emigranti italiani*. «Atti» marzo 1905, p.2.

ta (scuola, beneficenza, libri, conferenze ecc.) e le proposte per il futuro¹⁴². L'obbiettivo, oltre che conoscitivo, era quello di ricavarne un'efficace propaganda, dato che l'iniziativa andava collegata alla preparazione della Esposizione prevista per il 1906 a Milano, in cui c'era un forte interesse ad offrire all'esterno un'immagine dell'italiano emigrato diversa dallo stereotipo classico, per puntare sull'immagine vincente dei «prominents». In tale occasione il Comitato promotore della Mostra «Gli Italiani all'estero», d'accordo con la Dante centrale, aveva diramato ai comitati della Dante fuori del Regno una circolare in cui si chiedeva di riportare i casi di successo degli italiani all'estero. In essa, tra l'altro, era scritto: «I Comitati della Dante Alighieri possono fornire anzitutto le notizie sull'attività da essi spiegata sia per la difesa che per la conservazione dell'italianità, sulle istituzioni da essi promosse ed aiutate, sui risultati conseguiti rispetto a società congeneri [...]. Ma il Comitato promotore della Mostra si rivolge ad essi anche per notizie e documenti storici sugli italiani che illustrarono o illustrano il nome italiano nelle varie manifestazioni dell'ingegno e del lavoro [...]: tutto quanto insomma in tempi sia remoti sia contemporanei ridonda a onore degli Italiani, sarà accolto con grandissimo favore perché accrescerà lustro al nome e all'attività italiana»¹⁴³.

Al XVI Congresso della Dante, tenuto a Palermo nell'ottobre 1905, il tema della emigrazione italiana negli Stati Uniti occupò gran parte della relazione del vicepresidente Stringher, mentre il presidente Rava era ancora occupato nell'attività del Governo. Nella sua relazione Stringher mostrò ampia e profonda conoscenza dei problemi dell'emigrazione italiana, oltre che dell'azione della Dante all'estero, e capacità propositive non inferiori a quelle di analisi. Dopo aver riconosciuto a Villari il primato del «collegamento ideale e pratico dei due problemi della lingua e della emigrazione», ottenuto contro una parte del Consiglio centrale, Stringher ribadiva quello che aveva già esposto al congresso precedente a proposito della grande ignoranza e del-

¹⁴² Circolare del Consiglio centrale della Dante a tutti i comitati fuori del Regno. Roma, 8 aprile 1905. ASDA, Fasc.1905, A4, riportata in «Atti» maggio 1905, p.15.

¹⁴³ L'Esposizione a Milano nel 1906. «Atti» maggio 1905, p.16.

l'analfabetismo delle masse emigrate negli Stati Uniti come problema prevalente. Sosteneva quindi la sua priorità, ridimensionando o spostando il tiro sulla funzione della Dante: «Negli Stati Uniti dell'America settentrionale il problema vero e schietto dell'italianità si traduce in un problema di istruzione e di educazione; l'opera di difesa e di propaganda è certamente necessaria e non deve trascurare ma, come noi crediamo, è opera complementare»¹⁴⁴.

Passando poi ad analizzare i motivi per cui l'immigrato italiano negli Stati Uniti era così malvisto dalla popolazione locale, oltre all'analfabetismo e alla tendenza a concentrarsi in grandi centri urbani, Stringher citava «la resistenza attiva o passiva della nostra gente ad *americanizzarsi*», rendendo più difficile così la fusione coi cittadini americani. Sorgevano a questo punto alcune domande sul ruolo specifico della Dante negli Stati Uniti, e sulla funzione dell'emigrazione dall'Italia, cui Stringher così rispondeva, nel quadro della posizione «liberista» filo-emigratoria che ammetteva la liceità, se non l'opportunità, dell'emigrazione, purché tutelata. Egli esponeva quindi in termini inequivocabili, anche contro una componente presente all'interno della Dante, una posizione favorevole alla perdita della cittadinanza italiana per gli emigrati negli USA, posizione che fino ad allora era stata più prudente, sfumata e in fondo contraddittoria: «la Società nostra non può ostacolare una siffatta fusione, e se lo potesse non lo dovrebbe, né lo vorrebbe. La 'Dante Alighieri' nel fenomeno sociale dell'emigrazione non vede né un danno, né un pericolo per l'Italia. Risultato di fattori economici troppo noti, la corrente migratoria va difesa e protetta, e la emigrazione deve conseguire la maggiore efficienza possibile. Per la qual cosa, se al benessere dell'emigrato, al suo progresso intellettuale e morale, alla prosperità sua e della sua prole giova l'assunzione della nazionalità americana, la trasformazione virtuale del cittadino italiano non è un fatto che possa dolere alle istituzioni che amano la patria. Questa di certo non desidera la conservazione

¹⁴⁴ Relazione Stringher al XVI Congresso della Dante (Palermo 1905). «Atti» dicembre 1905, p.12.

di figli lontani, poveri e disprezzati; essa non antepone egoisticamente all'incremento civile e morale della popolazione ond'è feconda, la voglia vana, e in fondo irrealizzabile, di tenerla a sé congiunta col vincolo di nazionalità soltanto formale».

L'azione della Dante negli USA doveva quindi tenere conto del contesto particolare in cui operava, che presentava problemi diversi da quelli, per esempio, dell'emigrazione in Europa o nel Levante, e Stringher li esponeva con grande realismo: «Onde scaturisce il programma italo-americano della 'Dante Alighieri', che è quello di illuminare con la scuola e con la propaganda civile i figli d'Italia che varcano l'Atlantico: di illuminarli in modo che essi possano coscientemente decidere del loro avvenire, scegliendo la via che meglio risponda al soddisfacimento complessivo dei bisogni e delle aspirazioni legittime di un cittadino dei tempi nuovi. Imperocché l'idioma nazionale non si conserva e non si diffonde tra misere plebi che lasciano la patria senza conoscere il linguaggio, ma si mantiene e ha virtù di propagarsi fra un popolo che l'educazione rende capace di sentire nobili ideali»¹⁴⁵.

Già il comitato di New York si era mosso in questo senso. Sull'indirizzo del comitato il vicepresidente del comitato della metropoli americana, Bosi «afferma che i Comitati della Dante Alighieri nell'Unione Nord-americana non possono, né devono ostacolare la fusione dell'immigrato italiano con la popolazione indigena, né possono impedire che l'immigrato decida del suo avvenire, scegliendo la via che meglio risponda al soddisfacimento complessivo dei bisogni e delle aspirazioni legittime di un cittadino dei tempi nuovi»¹⁴⁶. Il programma del comitato, al di là delle sue deludenti e preoccupanti realizzazioni, ben si adattava alla complessa situazione locale, in quanto intendeva presso i connazionali promuovere scuole, biblioteche e altre iniziative che mantenessero tra gli emigranti il sentimento di nazionalità, mentre tra gli stranieri intendeva facilitare lo studio della lingua e della letteratura italiana, e «avviserà in quale miglior modo si

¹⁴⁵ *ivi*, p.14.

¹⁴⁶ *Cronaca dei comitati*. New York. «Atti» marzo 1905, p.7.

possa evitare che le pubblicazioni periodiche americane mettano in buona o in malafede, in cattiva o falsa luce tutto ciò che riflette gl'Italiani, ecc»¹⁴⁷.

Per quanto riguardava il problema delle scuole italiane in America Latina, in particolare in Argentina e Brasile, mete ormai superate dal flusso verso gli Stati Uniti, le difficoltà erano molte: nonostante l'incremento nel numero delle scuole sussidiate e degli allievi, ancora grande risultava la sproporzione fra la popolazione italiana e quella che frequentava le scuole italiane, «e non è senza rammarico - lamentava Stringher - il dover constatare la scarsa azione della Società nostra in quelle estesissime plaghe verso le quali, nei passati decenni, era diretta la più gran parte dell'emigrazione permanente italiana»¹⁴⁸.

L'azione di pressione che la Dante continuava a svolgere sul governo italiano, in primo luogo sul Ministero Affari Esteri, non si doveva rivelare infruttuosa: per l'esercizio 1905-1906 venivano quadruplicati i fondi per le scuole italiane all'estero, passando da 50 mila a 200 mila lire: «Siffatto cospicuo aumento [...] - sosteneva Stringher - devesi considerare come una segnalata vittoria della 'Dante Alighieri' »¹⁴⁹.

Di fronte alla difficoltà di trovare dei maestri adatti al compito, dei «nuovi missionari dell'italianità», come Stringher li definiva, che fossero in grado di insegnare non solo la lingua, «ma anche tutte le condizioni di ambiente - economiche, politiche e sociali - dei luoghi nei quali debbono spezzare il pane dell'istruzione e aprire la mente di rozzi allievi ai rudimenti della cultura», l'azione della Dante doveva - secondo quanto proponeva Stringher - differenziarsi da quella che essa conduceva negli altri continenti, concentrandosi nel ruolo di «maestra dei maestri»: «E poiché nelle due Americhe l'azione della 'Dante Alighieri' è azione integratrice e complementare di quella governativa, e può utilmente sostituirsi ad essa là dove la mano dello Stato italiano non può giungere o mal giunge, e con pericolo di suscitare diffidenze e sospetti che si ritorcono a danno dei con-

¹⁴⁷ *La «Dante» agli Stati Uniti*. «Atti» maggio 1905, p.10.

¹⁴⁸ Relazione Stringher, cit., p.9

¹⁴⁹ *ivi*, p.10.

nazionali o a nocumento della italianità, crediamo che la Società nostra debba considerare come un campo d'azione fecondo quello di promuovere, sorreggere e mantenere, segnatamente al Brasile e all'Argentina, scuole normali d'indole *sui generis*, di carattere privato, destinate ad essere le istitutrici dei maestri delle colonie italiane. La 'Dante Alighieri' - proseguiva Stringher - è ancor troppo povera per disperdere in mille rivoli gli scarsi suoi mezzi. Essa deve necessariamente segnare alla sua attività sfere determinate e concentrare in queste le sue forze, se vuol conseguire il massimo risultato possibile in pro della cultura italiana: insomma selezione di scopi e concentrazione di mezzi per la conservazione della lingua e per la desiderata sua diffusione»¹⁵⁰.

La colonia italiana in Tunisia, sulla quale Stringher era particolarmente informato dopo la citata relazione dell'on. Di San Giuliano del maggio dello stesso anno, rientrava nel suo discorso per la sua specificità nel Levante e per il rischio di perdita della cittadinanza italiana a causa della politica francese in Tunisia: circa 2.800 italiani, quasi tutti siciliani delle province di Palermo e Trapani, ogni anno incrementavano la colonia italiana, che contava circa 90 mila abitanti, contro i circa 30 mila francesi, e che di recente stava vivendo il fenomeno dell'emigrazione di ritorno, che fino ad allora era stato molto ridotto. Ancora una volta spettava alla Dante fare pressioni sul Governo italiano su una questione che si andava facendo urgente e che imponeva una revisione della legislazione vigente in Italia in materia di cittadinanza: «se cioè non sia necessario di concretare e di affrettare, a pro degli italiani che ritornano in patria, provvidenze legislative, le quali adattino ai nuovi bisogni economici, sociali e politici, l'istituto della cittadinanza, regolato dal Codice civile in un'epoca nella quale non si era peranco iniziato il grande fenomeno dell'emigrazione nelle sue forme attuali. [...] a ciò deve stimolarci la necessità di conciliare le impellenti ragioni economiche e sociali che determinano l'emigrazione nostra, con le aspirazioni più elette, le quali mirano alla conservazione e alla diffusione della lingua e della cultura italiana, in armonia con gli

¹⁵⁰ *ivi*, p.11.

interessi e gli ideali del paese»¹⁵¹.

Il dibattito al congresso toccò diversi temi, in particolare sulla relazione di G. Solimbergo sulle scuole italiane in Levante, a proposito della irrisolta questione della laicità o confessionarietà della scuola italiana all'estero. La discussione si concluse con la approvazione di un ordine del giorno presentato dal socio De Luca Aprile, in cui il congresso affidava alla Dante l'incarico di fare pressioni «perché dal Governo sia mantenuto alle proprie scuole all'estero il carattere della laicità, e perché le stesse siano messe in grado di rispondere al loro grande fine, aumentandone il numero, migliorandone gli ordinamenti, elevando le condizioni economiche, didattiche e morali degli insegnanti»¹⁵². L'ordine del giorno approvato prevalse su quella tendenza, ancora minoritaria ma corposa, che riteneva che la Dante, secondo lo spirito del suo statuto, e secondo l'esempio della Francia e della Germania, dovesse aiutare anche le scuole ecclesiastiche all'estero, se queste davano un insegnamento «nazionale», col dovere di ostacolarle in caso diverso.

Per quanto riguardava i rapporti della Dante con gli istituti preposti all'emigrazione, la presenza di Egisto Rossi, Commissario Generale dell'Emigrazione, al congresso era il segno della avviata collaborazione tra le due istituzioni: Rossi si soffermò sul problema dei ricoveri per la tutela degli emigranti nei porti di imbarco, su cui era stato presentato un ordine del giorno votato all'unanimità perché vi si provvedesse adeguatamente¹⁵³.

Ancora in tema di scuole nello stesso 1905 una relazione di Enrico Insabato, direttore del giornale italo-arabo-turco «Il Convito» del Cairo, veniva presentata al Consiglio centrale della Dante, perché contribuisse alla discussione sulla diffusione della lingua italiana in Oriente. Nella relazione, dal titolo «Per la diffusione dell'italianità nell'Oriente musulmano», si toccavano temi scottanti per gli equilibri interni alla Dante, essendo il contenuto contrario alla presenza dei religiosi, ma di sicuro interesse per l'associazione: vi era scritto, tra l'altro, che al fine di acqui-

¹⁵¹ *ivi*, p.15.

¹⁵² *O.d.g.*, «Atti» dicembre 1905, p.24.

¹⁵³ Relazione Cisterni: *Rapporti della Dante coll'emigrazione*, *ivi*, p.27.

stare un primato in Oriente, per l'Italia «I mezzi di penetrazione sono oggi: il commercio, la scienza e la lingua, [...] ove una missione religiosa facilmente provoca disordini».

Si passava poi all'analisi delle scuole, per le quali Insabato considerava indispensabile la caratterizzazione di scuole laiche, non tanto per difendere posizioni di principio, quanto per il fatto di ritenerle più idonee in quel contesto ad una popolarizzazione della lingua e della cultura italiana tra gli «indigeni». Esse andavano secondo il relatore differenziate tra scuole per italiani e scuole per indigeni: «le scuole italiane in Oriente, come sono ora organizzate, sono quasi completamente inutili per gli indigeni; esse servono solo per gli emigrati italiani [...] Vi sono quindi due specie di scuole: quelle per gli Italiani, le quali possono essere laiche o confessionali, a seconda delle necessità del momento, e quelle per gli indigeni nelle quali essi impareranno la lingua nostra, conosceranno la nostra civiltà e si avvezzeranno ad amarci e a rispettarci. E sono appunto queste le scuole che devono essere assolutamente laiche; ma poiché noi non vogliamo convertire l'indigeno al cattolicesimo, dovendo questo compito essere lasciato ai missionari, e poiché l'indigeno deve crescere onesto e sciente dei propri doveri verso sé stesso e verso la società, così alle materie studiate nella scuola è opportuno aggiungere un corso, obbligatorio per i soli musulmani, di *fiq* [giurisprudenza musulmana] [...] ciò renderà la scuola inospettabile e simpatica a tutti i Musulmani che vi manderanno ben volentieri i loro figli, sicuri che l'Italia non è la nemica della loro religione».

Il relatore proponeva quindi un uso quasi strumentale delle scuole italiane in tutto il Levante, in modo che la penetrazione linguistica fornisse la base per la ben più rilevante penetrazione commerciale e politica nel Mediterraneo: «Queste scuole poi potranno subito esser messe alla prova in Turchia, in Asia Minore, in tutta l'Africa settentrionale, in Arabia, in Somalia, ovunque vi siano dei Musulmani, ovunque l'Italia abbia interessi politici e commerciali da sviluppare. Per ora la Dante Alighieri potrebbe limitarsi ad aggiungere nelle scuole d'Oriente, frequentate da Musulmani, un corso libero di *fiq*. La relazione si concludeva con la preghiera di mandare uno o due insegnanti italiani nella scuola Tahdiria del Cairo per insegnarvi l'italiano, a

spese del Governo italiano¹⁵⁴.

Tornava intanto il problema della nazionalità per gli emigranti: già affrontato per gli italiani negli Stati Uniti, si presentò anche per il Brasile, la cui legislazione in materia risultava in contrasto con quella italiana, peraltro inadeguata e contraddittoria, sicuramente molto avara nel concedere la perdita della cittadinanza italiana: lo stato di Rio Grande do Sul pretendeva che divenisse cittadino brasiliano lo straniero che prendesse parte alle elezioni municipali di quello stato, mentre il Governo italiano sosteneva che la iscrizione nelle liste amministrative e politiche e la partecipazione al voto nelle elezioni amministrative, non potevano causare la perdita della nazionalità di origine nei sudditi italiani. Al tempo stesso il Governo italiano non poteva esercitare la sua protezione sugli italiani che in Brasile prendevano parte alle elezioni politiche, finché vivevano in Brasile¹⁵⁵. La complessa materia sarà in seguito riordinata con l'approvazione nel 1913 della legge sulla tutela giuridica dell'emigrante.

Proseguiva intanto l'attività dei comitati della Dante situati nelle province d'Italia che erano zone di esodo per i «propri» emigranti: il comitato di Mantova era in questo senso particolarmente attivo, sussidiando il Collegio italiano della Immacolata di Agua Branca in Brasile e pubblicando un utilissimo «vademecum» contenente nozioni e consigli per il mantovano che si apprestava a partire e che arrivava in loco, senza dimenticare il fine ultimo, la tutela dell'italianità: «Non lasciate la patria vostra senza benedirla. Chi rinnega la mamma sua, solo perché è povera e non ha pane da dargli?»¹⁵⁶. L'identificazione della patria con la mamma tornerà in seguito di frequente nella retorica degli appelli agli emigranti. L'iniziativa veniva poi emulata dal comitato di Napoli, che preparò un *vademecum* per gli emigranti meridionali, mentre il comitato di Mantova preparò anche la pubblicazione di un *vademecum* per tutti gli italiani emigranti in

¹⁵⁴ E. Insabato, *Per la diffusione dell'italianità nell'Oriente Musulmano*. Relazione presentata al Consiglio della Dante Alighieri. Roma. 7 dicembre 1905. ASDA, Fasc. 1905, A9.

¹⁵⁵ Dal Gabinetto del Guardasigilli: parere richiesto dal Ministero Affari Esteri, s.d. ASDA, Fasc. 1905 A 10.

¹⁵⁶ *La Dante e l'emigrazione*, «Atti» giugno 1906, p.5.

paesi di lingua tedesca¹⁵⁷.

Intervenivano intanto delle modifiche ai vertici della Dante: Rava si dimise da presidente della Dante, mantenendo tuttavia la carica di vicepresidente, perché impegnato nel Governo, dove aveva lasciato la carica di ministro dell'Agricoltura per assumere quella di ministro della Pubblica Istruzione, carica che gli consentì peraltro di assegnare alcuni finanziamenti alla Dante¹⁵⁸. Alla carica di presidente della Dante fu designato a partire dal congresso di Genova del 1906 l'on. Paolo Boselli, che rimarrà indiscusso presidente fino alla sua morte nel 1932, anche se in taluni periodi i suoi impegni di governo lo tennero lontano dall'associazione.

Al XVII Congresso della Dante, tenuto a Genova nell'ottobre del 1906, la relazione fu tenuta, a nome del Consiglio centrale, dall'on. Fradeletto, che con toni tutt'altro che ottimistici, tornò a parlare del questionario approvato al congresso di Napoli della Dante del 1904, riguardante le condizioni intellettuali e morali delle colonie italiane, spedito ai comitati esteri della Dante e alle rappresentanze consolari. Nel questionario, che sanzionava l'ormai sostanziale identità di vedute col corpo consolare, si chiedeva, in sintesi, di fare un bilancio dell'azione della Dante fino ad allora e di dare indicazioni per la sua azione in futuro. «Si rispose pressoché da ogni parte - riportava il relatore - [...]. Renderle testualmente pubbliche non conviene, per carattere di intimità confidenziale che alcune di esse rivestono; giova piuttosto notare che fra i consoli e i comitati si manifestò un sostanziale accordo di vedute e di proposte».

Il bilancio dell'azione svolta non era tuttavia lusinghiero, né il relatore poteva indulgere a facili trionfalismi, né peraltro si potevano nutrire aspettative più ottimistiche per il futuro, dati gli scarsi mezzi: «I risultati dell'inchiesta - continuava Fradeletto - si riassumono così: la Dante Alighieri, giunta tardi, poco ha potuto fare, in generale, rispetto ai molteplici e urgenti bisogni dell'italianità nelle colonie. Quanto all'avvenire, la sua azione

¹⁵⁷ *La Dante e l'emigrazione*, «Atti» settembre 1906, p.3.

¹⁵⁸ Cfr. ASDA, Fasc.1906 A 16 e A 13.

potrebbe e dovrebbe esplicarsi sotto le seguenti forme: scuole, conferenze, biblioteche, stampa, mezzi sussidiari di elevazione intellettuale, morale e fisica».

E qui passava a elencare più in particolare le potenziali attività nei vari settori, concludendo però realisticamente che, «poiché i bilanci dei comitati fuori del Regno sono ancora esigui, è chiaro che per attuare con efficacia alcuni punti soltanto di un così vasto e multiforme programma, si richiederebbe quella potenza, quella virtù espansiva, dalle quali lamentai che la Dante Alighieri sia ancora, sfortunatamente, lontana»¹⁵⁹.

C'erano nella recente azione della Dante varie iniziative positive o segnali incoraggianti: l'opera della Commissione libri, di cui era responsabile Galanti, aveva aumentato l'invio di libri per biblioteche di vario tipo alle colonie; inoltre la Commissione parlamentare di vigilanza aveva designato Donato Sanminiatielli, vicepresidente della Dante, insieme a Scalabrini, della Direzione generale scuole italiane all'estero del Ministero Affari Esteri, e a Bosco, Commissario Generale dell'Emigrazione, a far parte della sottocommissione con l'incarico di fornire le proposte relative alla ripartizione della somma di 200 mila lire, ad incremento delle scuole italiane in America.

Infine, ed era motivo di grande soddisfazione essendo il primo esperimento del genere, una somma di 20 mila lire veniva riservata per gli intenti sociali della Dante in America e in particolare, in base alle deliberazioni del Consiglio Centrale della Dante, «per gittare a San Paulo le basi di un Istituto di istruzione media, atto non solo a formare docenti di lingua italiana, ma ad abilitare i giovani al baccellierato brasiliano, titolo equipollente per l'ammissione alle Università italiane. «Codesto Istituto - sosteneva Sanminiatielli nella sua «memoria» al Consiglio Centrale - dovrebbe pertanto rivestire carattere misto, italo-brasiliano, ed avere tra i suoi scopi quello di attirare verso i nostri Ate nei i figli degli emigrati italiani, che ritornerebbero poi nella loro patria di nascita e spesso di adozione imbevuti di cultura nostra

¹⁵⁹ Relazione Fradeletto al XVII Congresso della Dante (Genova-Milano 1906). «Atti» gennaio 1907, p.7.

e abilitati nella loro patria d'origine all'esercizio delle più nobili professioni liberali».

L'esigenza di creare in America Latina un ceto dirigente di origine italiana che esercitasse il suo «management» anche al di fuori della colonia italiana e nello stesso tempo fosse di prestigio per la madre patria, dimostrando che esisteva anche un altro tipo di emigrazione di carattere professionale, oltre a quello della manovalanza generica, si rivelerà in futuro una costante dei programmi della Società: «Fine utile e pratico, rispondente ai nuovi più ampi criteri anche in materia di cittadinanza - è scritto ancora nella «Memoria» di Sanminiatielli al Consiglio centrale - e tale da provare ai brasiliani che noi procediamo d'accordo con loro, e non con ispirito soverchiatore, nell'opera intellettuale e civile che ci prefiggiamo di svolgere in seno alle giovani società sud-americane»¹⁶⁰.

Buone notizie riguardavano anche la fondazione di un asilo infantile della Dante a Marsiglia, grazie alla collaborazione tra la Dante, una banca privata e un'istituzione governativa. La scelta della città era motivata, secondo Fradeletto, dal fatto che a Marsiglia «è non solo la più numerosa colonia italiana sul Mediterraneo, ma la più fitta agglomerazione di operai nostri su quel mare. Ora, mercé la vendita di parte delle cartelle generosamente offerte dalla Cassa di Risparmio delle province lombarde e mercé il concorso del Fondo per l'emigrazione, il Consiglio ha potuto integrare la somma occorrente per la fondazione e per l'andamento dell'Asilo, il quale [...] potrà accogliere ben duecento bambini dei due sessi». Ai motivi della scelta della città non sono inoltre estranei elementi di difficoltà all'interno della colonia di Marsiglia, «perché il vigilante pensiero della patria - continuava Fradeletto - deve penetrare là sopra tutto dove rancori ed utopie più aspramente la negano; perché infine attirando a noi il cuore dei lavoratori, strappando i loro figliuoli alle promiscuità corruttrici della strada, contribuiremo a rendere più cara, più onestamente popolare l'opera della Dante Alighieri».

Passando poi a parlare dell'attività della Dante nel Levante, il

¹⁶⁰ *Memoria* di Sanminiatielli al Consiglio Centrale, ivi, p.8.

parlamentare lamentava un grave disinteresse delle famiglie italiane colà nei confronti della Dante e in generale della lingua e della cultura italiana, su cui occorreva indagare e intervenire: «E poiché, o signori, dal Cairo e da Alessandria, come da Salonicco e da Smirne [dove il comitato della Dante si era sciolto], ci giunge rinnovato, insistente, il lamento che le famiglie italiane più cospicue si mostrino quasi tutte sorde al dovere morale di aiutare i Comitati e le scuole della Dante, quasi tutte noncuranti di procacciare ai figliuoli non solo una vera e propria cultura italiana, ma anche la semplice cognizione della lingua nostra, si rende manifesta l'opportunità di una indagine larga, serena, diligente, obiettiva».

A proposito di problemi dell'emigrazione, Fradeletto lamentava che il Governo, ancora rigido in tema di cittadinanza, non avesse accolto il suggerimento che Stringher a nome della Dante aveva dato nel precedente congresso, sulla necessità, come del resto altre legislazioni straniere avevano fatto, di «affrettare a vantaggio degli italiani che ritornavano in patria, misure legislative atte a piegare ai nuovi bisogni economici, sociali e politici l'istituto della cittadinanza, disciplinato dal Codice civile in un tempo nel quale non si era peranco iniziato il grande fenomeno migratorio nelle sue forme attuali».

Per quanto riguardava l'America latina, Fradeletto sottolineava con rammarico che, nonostante che in Argentina l'insegnamento dell'italiano fosse stato introdotto in tutte le scuole, ancora «molti tra gli allievi italiani sembrano poco desiderosi d'accostarsi alle nuove cattedre», mentre in Brasile aveva dato buoni risultati l'esperienza dei primi maestri-agenti, istituiti nello stato di Rio Grande, che andava forse estesa, sostituendo i maestri-agenti agli agenti consolari di vecchio stampo, mentre la nuova figura «può adempiere ad un ufficio modesto ma prezioso di rappresentanza patria, può utilmente servire al Commissariato per l'emigrazione e può insieme concorrere con intelletto d'amore all'opera di elevazione intellettuale e civile assunta dalla Dante Alighieri»¹⁶¹.

¹⁶¹ Relazione Fradeletto, cit., pp.8-12.

Negli Stati Uniti il relatore segnalava «due grandi vittorie della nostra causa. Il Consiglio municipale di San Francisco di California deliberava di istituire apposite classi serali di italiano nelle scuole pubbliche», sebbene la cosa fosse stata rinviata a causa del terremoto del 1906. «Anche l'autorità scolastica municipale di New York sancì nel luglio scorso il diritto della lingua italiana al pubblico insegnamento»¹⁶². Sulla scia di quanto Stringher aveva già esposto al congresso precedente in tema di cittadinanza, Fradeletto aggiungeva: «L'opera della Dante Alighieri negli Stati Uniti non è dunque guidata dagli angusti criteri di un nazionalismo dottrinalmente rigido e praticamente dannoso. I suoi intendimenti si possono riassumere così: conservazione delle tradizioni patrie, ma assimilazione politica locale. Gli Italiani possono farsi perfetti cittadini americani e mediante la cittadinanza americana assicurarsi i mezzi legali per esercitare una legittima influenza, pur non rinnegando la propria origine, pur coltivando la propria lingua, serbando fede allo spirito della propria coltura e mantenendosi, rispetto alla madre patria, in un atteggiamento di memore e ricettiva simpatia».

Contemporaneamente al congresso della Dante si apriva a Milano la mostra degli Italiani all'estero, all'Esposizione Internazionale, nell'ottobre 1906, come si è già visto, e in quell'occasione Fradeletto non lesinava lodi al comitato milanese della Dante per l'impegno che vi aveva investito¹⁶³. Il socio Celoria, del comitato della Dante di Milano, esponeva i modi in cui il comitato aveva lavorato per tre anni, quando il Consiglio centrale della Dante affidò al comitato di Milano il compito di organizzare una mostra della Dante all'Esposizione di Milano: «Pensammo allora - raccontava Celoria - che a dare interesse a una mostra della Dante Alighieri bisognava saperla inquadrare in una grande e degna cornice, quale appunto doveva essere data dalle opere finora neglette degli italiani all'estero. Fu una felice ispirazione. Se non che a tradurla in atto non bastavano i mezzi dati dalla Dante Alighieri.».

Partiva a questo punto l'idea di un comitato formalmente

¹⁶² *La Dante negli Stati Uniti*, «Atti» settembre 1906, p.9.

¹⁶³ Relazione Fradeletto, cit. p.13.

autonomo dalla Dante, ma sostanzialmente appoggiato ad essa, che potesse essere svincolato dai legami con la Società nella ricerca, peraltro fruttuosa, degli «sponsors»: «Pieni di fede ricorremmo allora a un comitato speciale, dalla Dante Alighieri ispirato, ma da essa indipendente, sì che dalle pubbliche istituzioni nostre e dai privati lontani ripetere [sic!, sta per «ricevere»] potesse e mezzi e appoggio. I fatti corrisposero alle speranze concepite: il comitato esecutivo dell'Esposizione e il suo benemerito presidente, la Cassa di Risparmio di Milano, il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, il Ministro degli Affari Esteri, il Commissariato per l'Emigrazione vennero in nostro aiuto».

La mostra con queste premesse non poteva non trasformarsi in una esposizione dei successi degli italiani all'estero, piuttosto che dei problemi degli stessi: «Noi non supponevamo pure che i nostri connazionali risidenti all'estero avessero acquistato nella vita internazionale un posto così alto e onorato. Essi medesimi si sono incaricati di segnalare l'opera propria all'attenzione nostra ed a quella della madrepatria. Volumi poderosi ci furono inviati [...] e in essi narrano con orgoglio legittimo i fasti della vita e delle opere loro»¹⁶⁴.

Il congresso della Dante, apertosi a Genova, si chiuse a Milano, per rimarcare il forte interesse che la Dante nutriva per la Mostra: In tale occasione vi parlò il senatore Luigi Bodio, consigliere del Commissariato Generale Emigrazione, che fece un'ampia analisi del fenomeno migratorio, temporaneo e definitivo, delle sue cause profonde e di quelle «artificiali», dei suoi effetti demografici, economici e morali e illustrò gli intenti della legge del 1901 sull'emigrazione. Dopo aver «dato uno sguardo alle masse amorfe», Bodio passò, in sintonia con i presupposti della Mostra, a trattare degli italiani all'estero che, «colla loro intelligenza e pertinacia, ottennero un successo dai loro sforzi», manifestando nei confronti di questi ultimi un'ammirazione che mal celava la mancanza di ammirazione per le «masse amorfe»¹⁶⁵.

Nello stesso congresso Galanti illustrò gli sviluppi del lavoro

¹⁶⁴ Relazione Celoria, *ivi*, p.33.

¹⁶⁵ Relazione Bodio, *ivi*, pp.35-39.

della Commissione libri, composta, tra gli altri, da Scalabrini, Galanti, Sanminiati e Lozza: «è lecito ormai affermare che questa recente istituzione è una delle iniziative meglio ideate e riuscite della Società nostra - affermava orgogliosamente Galanti - avendo contribuito e contribuendo in non lieve misura a farne conoscere e apprezzare gli scopi e l'azione», descrivendo poi più in particolare il tipo di libri che la commissione inviava all'estero e in quali colonie¹⁶⁶.

A breve distanza di tempo dal congresso Villari, ormai privo del potere decisionale che aveva gestito fino a pochi anni prima, ma pur sempre presidente onorario a vita della Dante, tenne nella sede dell'Associazione della Stampa a Roma una conferenza dal titolo «L'emigrazione italiana e i suoi pericoli», di cui gli «Atti» riportavano una succinta sintesi. Villari, affrontando il problema dei rischi che la scarsa alfabetizzazione degli emigranti, soprattutto quelli provenienti dal mondo dell'agricoltura, comportava sul piano non solo economico, ma anche sociale e morale, sottolineava la necessità di una base di istruzione da impartire agli emigranti prima della partenza, affidando almeno in parte alla Dante questo difficile compito. Villari sosteneva quindi che, l'antidoto più efficace contro i pericoli legati all'emigrazione «è nell'educazione della massa agricola, da cui parte la massa degli emigranti». Sul ruolo della Dante in questo campo, Villari annunciava - risulta ancora dagli «Atti» - che la Società: «ha già cominciato ad occuparsi degli emigranti col proposito di prepararne l'intelletto e fortificarne il sentimento, così da recarsi all'estero con qualche provvista di lingua e di pensiero nazionale: più la loro educazione nazionale sarà elevata prima che abbandonino la patria e custodita fuori di patria, e meno sarà da temere dall'emigrazione temporanea il pericolo che i rimpatrianti portino seco le storture di criterio e le viziose abitudini di cui li vediamo imprimersi oltremonte e oltremare a maggior depressione del livello morale e fisico della nazione»¹⁶⁷.

A commento della conferenza di Villari, gli scriveva Bono-

¹⁶⁶ Relazione Galanti, *ivi*, p.40-43.

¹⁶⁷ *Una conferenza del senatore Villari*, *ivi*, p.58.

melli, a comprova dell'ormai solida amicizia che li univa nei comuni intenti, riconoscendo ai socialisti un interesse per un mondo contadino alquanto trascurato dal Governo e dalla Chiesa: «Si, è vero purtroppo: poco ci siamo occupati dei contadini, la classe più necessaria, più laboriosa, più numerosa e più morale. Poco specialmente delle mie province, Brescia e Cremona e delle vicine. Bisogna essere giusti con tutti, anche coi socialisti. Qui furono essi primi ad occuparsene e levare la voce a loro difesa [...]. La prego a non dimenticare la emigrazione delle fanciulle [...] questa emigrazione (quasi tutta di Udine e di Belluno) è deplorevole e non fa onore all'Italia nostra». Il vescovo concludeva con una frase che il laico Villari avrebbe senz'altro sottoscritto: «Oh! la questione sociale (e in parte dicasi della emigrazione) è questione morale»¹⁶⁸.

Al XVIII Congresso della Dante, tenuto a Cagliari e Sassari nell'ottobre del 1907, ad avvalorare i sempre ottimi rapporti tra la Dante e il governo, Scalabrini portò al congresso un saluto a nome del ministro degli Affari Esteri, Tittoni. Ancora una volta in sintonia con le tendenze recenti della Dante, che cominciavano a fare distinzioni all'interno del fenomeno migratorio e all'interno della colonie italiane all'estero, e in coincidenza con un aumento del fenomeno divenuto ormai un fenomeno di rilevanza mondiale, Scalabrini pareva volesse in una certa misura nobilitare un'emigrazione fino ad allora alquanto trascurata, negando di fatto che essa fosse composta prevalentemente di masse analfabete e di manovalanza generica: «La nostra emigrazione è uno dei più grandi fatti del mondo politico attuale; essa non è l'errante miseria della patria nostra, come si dice, ma è un poderoso e nobile esercito di lavoratori che si spande per il mondo, e ha saputo portare tutto un contributo di forza e di intelligenza, e imprimere in tutti i grandi lavori compiuti nel mondo, in questo secolo, il carattere della genialità italiana».

A proposito dell'opera della Dante, Scalabrini sembrò tuttavia voler limitare la sfera della autonomia della Società dalle isti-

¹⁶⁸ Da G. Bonomelli a Villari. Cremona, 13 dicembre 1906. ASDA, Fasc. 1898 B bis 8.

tuzioni governative, ridimensionando eventuali tendenze difficilmente controllabili all'interno della Dante, presumibilmente riferendosi in particolare alla componente irredentista: «Io sono certo di esprimere il pensiero del Ministro degli Esteri, esprimendo l'augurio che la Dante sia nella sua azione, come per il passato, anche per l'avvenire, preziosa collaboratrice dell'azione del Governo. Spesso il suo intervento diretto cagionerebbe più male del bene che fa, e quindi la necessità che tutte le forze vive del paese collaborino insieme con esso per ottenere questo grande scopo della conservazione dell'italianità all'estero»¹⁶⁹.

La relazione di Sanminiatielli a nome del Consiglio centrale fornì la consueta panoramica sull'attività della Dante all'estero, i cui comitati erano aumentati da 44 a 54. Riguardo alla situazione nel Levante il relatore, toccando un tasto a lui ben più caro di quello dell'emigrazione di massa, lamentava un forte calo di prestigio e di potere dell'Italia e degli italiani di fronte a francesi, tedeschi e inglesi; una scarsa qualità della categoria dei maestri, cui non erano estranei i disagi economici del loro *status*. Sanminiatielli richiamava inoltre l'attenzione sul fenomeno dell'emigrazione italiana in Europa, in genere trascurato rispetto a quello dell'emigrazione transoceanica, ma divenuto anch'esso imponente. Si soffermava anche sull'inaugurazione finalmente avvenuta del primo asilo infantile della Dante a Marsiglia. A proposito delle Americhe, sottolineava la necessità di un'azione della Dante in quel continente: «Non sappiamo se, come voleva l'onorevole Nitti, la Dante avrà mai mezzi sufficienti per sostituirsi al Governo, ma non v'è dubbio che anche qui è un largo e fertile campo alla nostra attività». Il relatore rivendicava poi alla Dante il merito di aver posto il problema della doppia nazionalità, nel senso di agevolare il riacquisto della cittadinanza agli Italiani che l'avessero perduta per essere divenuti sudditi di un paese straniero, quando ritornassero stabilmente in patria, questione su cui il Ministero Affari Esteri stava peraltro lavorando.

Per quanto riguardava la colonia italiana di New York, essa

¹⁶⁹ *Saluto* di Scalabrini al XVIII Congresso della Dante (Cagliari e Sassari, 1907), «Atti» gennaio 1908, p.8.

sembrava una tra le più difficili in quanto, per alcuni versi non era abbastanza «italiana» da voler usufruire dell'insegnamento gratuito dell'italiano nelle scuole pubbliche, dall'altro non era abbastanza «americanizzata» da assimilarsi con la popolazione locale: «A New York i nostri connazionali [...] non mandarono i figliuoli nelle scuole in cui, pur con tanta fatica, si era riusciti ad introdurre l'insegnamento della lingua italiana. - sosteneva Sanminiatielli non senza preoccupazione per un problema cui la Dante non era in grado di offrire alcuna seppur parziale soluzione - E il modo di vita degli Italiani nella grande capitale americana, formanti quasi una città nella città, se può sembrare vantaggioso a chi guardi superficialmente, poiché li rende refrattari ad ogni assimilazione, è per altri maggiori e sostanziali riguardi dannoso, perché li chiude quasi in un cerchio in cui non penetrano le virtù di quelle popolazioni gagliarde».

Sulle prospettive dell'azione della Dante e del governo italiano nell'America del Nord Sanminiatielli si mostrava tutt'altro che ottimista: «di fronte a una così grande massa di gente sparsa per tanto spazio di territorio, son davvero ben povera cosa i nostri sforzi; né possono valere più e meglio dei piccoli sussidi che il Governo distribuisce qua e là ai maestri, troppo spesso improvvisati, delle scolette germoglianti dovunque un emigrato non interamente analfabeta abbia bisogno di darsi una professione non manuale per vivere»¹⁷⁰.

Lodevoli venivano considerate nella relazione le attività di vari comitati interni per le loro iniziative nel campo dell'emigrazione: quello di Mantova aveva pubblicato un *vademecum* per l'emigrante; quello di Napoli aveva istituito un Segretariato per l'emigrazione negli alberghi per gli emigranti, come pure intendevano fare quelli di Fabriano, Sarno, Cerignola e Varese; quello di Bologna inviava aiuti ai circoli italiani della Svizzera; quello di Palermo si mostrava particolarmente attivo verso i siciliani emigrati in Tunisia e Tripolitania; quelli di Cava dei Tirreni e di Cividale del Friuli avevano scuole per gli emigranti. Il comitato di Napoli in particolare ricevette apprezzamenti per la sua atti-

¹⁷⁰ Relazione Sanminiatielli, ivi, pp.8-17.

vità anche nei mesi seguenti: la sua Commissione per l'emigrazione continuava il lavoro iniziato negli anni precedenti, «cioè il collocamento delle biblioteche di bordo sui piroscafi che fanno servizio di emigrazione, e assistenza agli emigranti sia nella sala di visita che a bordo dei piroscafi, aiutandoli specialmente nella gratuita scritturazione di lettere con speciali incaricati e fornendo loro schiarimenti sull'ufficio di collocamento al lavoro istituito a New York dal nostro Commissariato per l'emigrazione e sul servizio di rimesse fatto dal Banco di Napoli»¹⁷¹. Non mancavano tuttavia alcune critiche al tipo di testi classici presenti nelle biblioteche di bordo, troppo distanti dalla cultura e dagli interessi degli emigranti, come sosteneva Amy A. Bernardy¹⁷².

Un'osservazione dello stesso tipo veniva dal Commissario Generale dell'Emigrazione, Rossi: di fronte alla notizia che anche il comitato di Genova, come quello di Napoli già faceva per i piroscafi diretti in Nord America, intendeva dotare i piroscafi degli emigranti in partenza per il Sud America di biblioteche di bordo, Rossi esprimeva in una sua lettera alla Dante il suo compiacimento ma insieme la raccomandazione che le biblioteche fossero poste in un posto diverso dalle infermerie e soprattutto con una selezione di libri che «presentino qualche diletto»¹⁷³.

Continuava intanto a pieno ritmo l'attività della Commissione libri della Dante: Galanti, che ne era responsabile, ne fu relatore al congresso e poté orgogliosamente annunciare che ben 12 mila libri erano stati spediti nelle più varie colonie, anche grazie al contributo del Commissariato Generale Emigrazione e agli sconti praticati a tal fine alla Dante dalle case editrici Paravia, Bemporad, Agnelli di Milano, Albrighi e Segati di Roma¹⁷⁴.

Anche in questo congresso si riproponeva il problema della laicità o meno delle scuole italiane all'estero, su cui ancora una volta si manifestò dissenso interno, dato che una parte dei soci

¹⁷¹ «Atti» luglio 1908, p.16.

¹⁷² Amy A. Bernardy, *Biblioteche di lungo corso*, «Atti» gennaio 1909, pp.51-52.

¹⁷³ Da L. Rossi al Consiglio centrale della Dante Alighieri. Roma, 23 settembre 1909. ASDA, Fasc.1909 A 15.

¹⁷⁴ Relazione Galanti, «Atti» gennaio 1908, p.20.

non si rassegnava al compromesso, mentre un'altra componente si mostrava più «politica» e mediatrice: il socio Mastelloni nel suo intervento «fa voti perché il XVIII Congresso della Dante Alighieri [...] inviti il Consiglio centrale ad avere di mira che le scuole italiane all'estero siano tali da dar sicura garanzia di istruzione perfettamente laica e civile», mentre il consigliere Nathan, rispondendogli con argomentazioni realistiche più che ideologiche, anche allo scopo di non creare spaccature all'interno del sodalizio, sosteneva: «che le scuole all'estero abbiano un indirizzo civile come quella del Regno, consento. Ma specificarne la laicità come egli vorrebbe, non si può né si deve nell'interesse della stessa italianità. In alcuni luoghi la scuola confessionale può esser più opportuna della laica e sarebbe imprudentissimo sopprimerla per una questione astratta di principio. E dove scuole laiche non esistono, dobbiamo servirci di quelle che ci sono: il Governo non le aiuti e va bene, ma non deve chiuderle. La Dante Alighieri ha le sue basi al di fuori dei partiti politici e il congresso non deve scindersi intorno a questioni di genere simile»¹⁷⁵.

Scalabrini, attaccato personalmente in quanto ispettore cattolico delle scuole italiane all'estero per il Ministero Affari Esteri, a riguardo osservava che «fu lo stesso Crispi che volle le suore a Smirne e a Costantinopoli quando le condizioni di questi paesi lo esigevano. Del resto la scuola all'estero è laica»¹⁷⁶. Mastelloni ritirava allora l'ordine del giorno sulla laicità delle scuole, mentre Cerruti affermava che non sarebbe entrato nella Dante se avesse dovuto rinunciare a una sola piccola parte dei suoi convincimenti religiosi, affermazione sulla quale Beneduce consentì pienamente. Il congresso si chiuse con una discussione particolare sull'emigrazione dalla Sardegna, coi suoi gravi problemi di analfabetismo¹⁷⁷.

In tema di laicità delle scuole italiane all'estero, risale al 1906 un episodio concreto che costituisce un esempio di schieramento della Dante all'estero, in una situazione in cui si verificò una spaccatura all'interno della colonia italiana di Alessandria d'E-

¹⁷⁵ Intervento Nathan, *ivi*, pp.32-33.

¹⁷⁶ Intervento Scalabrini, *ivi*, p.33.

¹⁷⁷ *ivi*, p.38-40.

gitto: alla Camera dei deputati, nella seduta del 28 novembre 1907, il ministro degli Esteri Tittoni rispondeva alla interrogazione di tre parlamentari circa la rimozione di una lapide dalle regie scuole di Alessandria d'Egitto. I fatti venivano riportati più o meno in questi termini: nel giugno 1906, nel centenario della nascita di Garibaldi, si costituì in quella città un comitato per solennizzare tale data, in accordo con l'autorità consolare. Questo era il testo della lapide: «I pronipoti della generazione che vide nascere Giuseppe Garibaldi apprendano in queste scuole che dalla morte del dogma ebbero vita la scienza e la morale, di fronte alle quali tutte le confessioni cadono». Nonostante il divieto del console, che riteneva offensive per i credenti tali parole, col rischio che essi o i loro figli si iscrivessero ad altre scuole concorrenti, la lapide fu ugualmente apposta. Il console scrisse allora al Ministero, dove dal ministro giunse immediato l'ordine della rimozione. Dopo qualche settimana i venerabili delle Logge massoniche e alcuni altri promossero un comizio di protesta. Il comitato locale della Dante, in accordo col console, invitato ad intervenire al comizio e ad associarsi alla protesta, si rifiutò. In sede parlamentare Tittoni così rispondeva alla interrogazione: «È il Ministero degli Esteri che sostiene il peso delle scuole; è alla dipendenza del Ministero degli Esteri che la legge pone le scuole stesse e quindi a nessuno è lecito porre lapidi nei locali scolastici senza il permesso del Ministero [...] E quanto al dogma, io penso che nella scuola laica devono essere rispettate le convinzioni, tanto di coloro che credono al dogma, quanto di coloro che non vi credono»¹⁷⁸.

Al XIX Congresso della Dante (Aquila e Chieti, 1908) la relazione del Consiglio centrale tornò sui problemi dell'emigrazione: dopo una panoramica generale, si soffermò in particolare sull'ambizioso progetto dell'Istituto italo-brasiliano a San Paolo e sul problema della inefficienza del comitato di New York. Apprezzò molto inoltre il lavoro che la commissione del Ministero Affari Esteri per la riforma delle scuole all'estero stava svol-

¹⁷⁸ Tittoni T., *Sei anni di politica estera (1903-1909)*. Discorsi pronunciati al Senato del Regno ed alla Camera dei deputati. Roma-Torino, 1912, p.315.

gendo, anche grazie alle iniziative e alle spinte della Dante: un riconoscimento del suo interessamento in tal campo era manifestato dal fatto che nella commissione erano stati inclusi Sanminiatielli e Villari, impegnati sia per quanto riguardava le condizioni economiche degli insegnanti italiani all'estero, che i programmi delle scuole che all'estero, secondo lo spirito della riforma, andavano inseriti nel contesto culturale e storico locale¹⁷⁹. La riforma tuttavia stentava a concretizzarsi, scatenando legittime lagnanze di insegnanti e associazioni italiane all'estero. Sanminiatielli, vicepresidente della Dante e relatore della commissione ministeriale, che pur aveva frenato le proteste degli insegnanti giunte alla Dante, prospettando un efficiente riordino della materia a breve termine, sentì il bisogno, di fronte a realistiche previsioni di ritardi e mancate applicazioni, di prendere le distanze dalle scelte del Ministero degli Esteri, atteggiamento che fu tutt'altro che frequente nella storia della Dante, minacciandolo al contrario di porsi alla testa delle agitazioni, per non rischiare di perdere il consenso di chi da anni chiedeva l'intervento dello stato. Nella sua dichiarazione infatti, evitando diplomatiche prudenze, Sanminiatielli sosteneva: «Già da lungo tempo ripetute lagnanze pervenivano alla Società, contro l'ordinamento e l'andamento delle scuole, da parte di insegnanti e di enti coloniali. Ma appena fu manifesto che il Ministero preparava una riforma concreta ed efficace, la Dante si adoprò perché il movimento increscioso delle proteste si arrestasse, tramutandosi in una attitudine di aspettazione fiduciosa. Quindi il contegno dei professori e dei maestri all'estero fu, nell'attesa, correttissimo. Se tuttavia, - concludeva Sanminiatielli - per ragioni finanziarie o di altra natura, la riforma deliberata nel disegno di legge non dovesse entro termini brevi mandarsi ad effetto, come richiedono l'urgenza della vessata quistione e lo stesso decoro nostro nazionale, la Dante dovrebbe porsi senz'altro alla testa di una nuova vigorosa agitazione contro lo stato presente delle cose»¹⁸⁰.

Come di consueto non mancavano i problemi in singoli

¹⁷⁹ Relazione del Consiglio centrale al XIX Congresso della Dante (Aquila-Chieti 1908). «Atti» gennaio 1909, pp.9-11.

¹⁸⁰ *Una dichiarazione del conte Sanminiatielli*, ivi, p.58.

comitati, e come di consueto la relazione del Consiglio Centrale al Congresso non li offrì all'assemblea come elemento di discussione, limitandosi a farne cenno senza esporre gli eventi. A proposito del comitato di Alessandria d'Egitto, ad esempio, la relazione riportava cenni a una crisi nel consiglio direttivo, senza però fornire gli elementi sufficienti di valutazione: «Gravi scissure hanno paralizzato in Alessandria la vita della colonia; e in queste condizioni, ogni buona e seria iniziativa è restata interrotta e l'opera del comitato, già per l'addietro così attivo, s'è consumata tra le crisi travaglianti il consiglio direttivo».

Così pure, dopo aver lamentato una notevole inefficienza dei comitati in Grecia, un certo calo di prestigio in Turchia; ma anche manifestato soddisfazione per il funzionamento degli asili di Marsiglia e Tolone, la relazione manifestava sulla Svizzera qualche preoccupazione, in particolare per gli «innumerevoli malintesi» sorti a Zurigo, senza però esporre gli eventi che a tali malintesi avrebbero portato: «forse per la vicinanza alla nativa Italia, che favorisce l'infiltrazione temporanea di elementi eterogenei, le colonie sono quasi tutte turbate dalle lotte dei partiti e dai preconcetti della politica, con danno pure dei nostri comitati, manchevoli sovente di quell'assetto pacifico da cui solo possono trar forza e fortuna». La spinta a fondare quanto prima il maggior numero possibile di comitati esteri, che aveva caratterizzato la «politica estera» della Dante fino ad allora, subiva, almeno per la Svizzera, una prudente marcia indietro: «Ammaestrata da questi precedenti, è naturale che la Presidenza sia ben cauta nell'accordare il consenso alla fondazione di nuovi Comitati in altri luoghi della Svizzera: poiché la Dante potrà magari, per scarsità di risorse, non fare tutto il bene che vorrebbe; ma in nessun caso vuol essere strumento o pretesto per acuir contese o fomentare nuovi dissidi, dolorosi dovunque, deplorabilissimi in terre straniere»¹⁸¹.

A poche settimane di distanza dal congresso della Dante si aprì a Roma, il 18 ottobre 1908, il primo Congresso degli Italiani all'estero, organizzato dall'Istituto Coloniale Italiano, alla pre-

¹⁸¹ Relazione del Consiglio centrale al XIX Congresso, cit., pp.12-14.

senza del sindaco di Roma, Nathan, e del ministro degli Esteri, Tittoni, con rappresentanti dell'emigrazione di ogni parte del mondo. Fin dall'inizio si creò qualche attrito tra la Dante e l'Istituto Coloniale: in una lettera a Zaccagnini, nel corso del congresso degli italiani all'estero, Stringher lamentava la mancata lettura del telegramma della Dante al congresso stesso: «La prego di informarmi del perché non è stata data comunicazione al Congresso degli Italiani all'estero del telegramma del Consiglio centrale della Dante. E' un atto di ostilità o di voluta trascuranza dell'Istituto Coloniale avverso la Dante? Per lo meno è una mancanza di riguardo»¹⁸².

Anche nel numero degli «Atti» successivo al congresso della Dante si nota una «frecciata», in un tono cortese ma aspro, nei confronti dell'Istituto Coloniale, dal quale la Dante si sentiva indirettamente attaccata, ancora una volta sul tema del rapporto tra la Dante e le organizzazioni confessionali all'estero. «Nel congresso - è scritto sugli «Atti» - [...] parve udirsi qualche voce discorde parlandosi della Dante Alighieri e vi fu chi volle quasi rilevare soprattutto nelle terre d'Oriente, quasi un antagonismo tra l'azione nostra e quella delle missioni cattoliche. Errore! [...] La Dante non è asservita a nessuna tendenza e a nessuna fede se non sia quella della italianità». Il tono usato celava un certo timore della concorrenza, un certo risentimento per il mancato riconoscimento, da parte dell'Istituto Coloniale, dell'azione della Dante, ed era teso a sollecitare diplomaticamente una divisione dei compiti tra le due associazioni «rivali»: «Molti dei problemi trattati [...] erano già stati agitati nei vari congressi della Dante Alighieri [...] Noi non diciamo questo - è scritto negli «Atti» - per una rivendicazione di priorità, ma per mostrare la soddisfazione sincera d'aver incontrato nell'Istituto Coloniale un alleato utilissimo per l'azione di propaganda in pro dell'italianità all'estero. E dai due campi, l'economico e quello della coltura che si aiutano e si completano, l'Istituto Coloniale e la Dante si daranno la mano per collaborare a un unico fine di patriottismo e di

¹⁸² Da Stringher a Zaccagnini. Roma, 22 ottobre 1908. ASDA, Fasc. 1908, B 32.

civiltà».

Dopo aver relegato l'azione dell'Istituto Coloniale a un non meglio precisato campo economico, la Dante si ritagliava il suo spazio nel campo della cultura, mostrando in tal senso la massima apertura e tolleranza nei confronti delle associazioni cattoliche, per prevenire, o almeno difendersi dalle accuse di anticlericalismo: «all'estero, come non negò mai aiuto, secondo che i mezzi le permisero, a chi glielo chiedesse in nome della Patria, così non combatté o respinse la collaborazione di chiunque onestamente combatteva per l'italianità»¹⁸³.

Sulle divergenze avutesi con i rappresentanti delle «associazioni confessionali» in occasione del congresso degli italiani all'estero, Galanti scrisse una lettera, pubblicata sul n.21 della rivista «L'Italia all'estero» e riportata sul citato numero degli «Atti»: la lettera riguardava la proposta, presentata allo stesso congresso nell'ordine del giorno di Sanminiati a proposito dei rimedi contro l'analfabetismo degli emigranti, di avocare la scuola popolare allo Stato, proposta alla quale i rappresentanti delle associazioni confessionali si opposero, ma che venne ugualmente approvata a larga maggioranza. La lettera terminava con l'esplicita rivendicazione del ruolo primario svolto dalla Dante nel mondo dell'emigrazione italiana all'estero, e conseguentemente nel successo del Congresso degli italiani all'estero, pur non convocato dalla Dante. Il messaggio, indirettamente rivolto all'Istituto Coloniale, era «perché si sappia e si riconosca che - concludeva Galanti - se il sentimento della italianità ha vibrato potentemente nel primo Congresso degli italiani all'estero, il merito ne spetta per non piccola parte all'opera che da venti anni va compiendo tra quegli Italiani la Dante».

Il congresso dell'Istituto Coloniale poté contare su rappresentanze di italiani da tutto il mondo: l'istruzione degli emigranti prima della partenza e le scuole per gli emigrati in terre di emigrazione furono, tra gli altri, temi trattati a fondo, su cui la

¹⁸³ *Il primo congresso degli Italiani all'estero. «Atti»*, gennaio 1909, pp.57-58. Sul l'Istituto Coloniale Italiano cfr. A. Acquarone, *Politica estera e organizzazione del consenso nell'età giolittiana: il Congresso dell'Asmara e la fondazione dell'Istituto Coloniale Italiano*, «Storia Contemporanea», nn.1-2-3, 1977.

discussione fu particolarmente vivace, e coinvolse, tra critiche ed elogi, l'attività della Dante¹⁸⁴.

In relazione alle scuole italiane all'estero il ministro degli Esteri Tittoni nella seduta alla Camera del 23 giugno 1909 espone il bilancio degli Affari Esteri, rispondendo anche agli intervenuti nella discussione e in particolare all'on. Ferri, reduce dall'Argentina, soprattutto sull'America Latina. A proposito delle associazioni italiane Tittoni non sopravvalutava l'impegno ministeriale: «a queste Società di mutuo soccorso dell'America meridionale io devo manifestare tutta la gratitudine del Governo italiano. Infatti sono esse che hanno fondato e mantengono la maggior parte delle nostre scuole; e i nostri sussidi, sparpagliati sopra una zona così vasta, piuttosto che concorsi veri ed efficaci alle spese, devono ritenersi soltanto come un concorso morale ed un incoraggiamento».

Tittoni tuttavia rivendicava l'azione complessiva del Governo in tema di scuole: «Abbiamo promosso, ove ne era il caso, federazioni di società mantenenti scuole ed insegnanti, Deputazioni e Consigli che coordinassero e regolassero le varie istituzioni scolastiche esistenti in determinate località; provveduto a distribuire largamente libri di testo per gli alunni; istituito presso scuole e società biblioteche circolanti di concerto colla Dante Alighieri; disciplinata la concessione dei sussidi in denaro, proporzionandola al numero degli alunni ed alle risorse economiche delle varie scuole e dichiarandoli rinnovabili di anno in anno, in modo da servire da incentivo a ben procedere».

In particolare in Brasile, in alcune zone rurali prive di scuole, «il regio Governo ha inviato e retribuisce, col nome di maestri-agenti, degli insegnanti i quali non solo tengono scuola, ma prestano anche appoggio agli emigranti col fornire loro notizie e consigli e coll'esercitare talvolta funzioni di agenti consolari. Ed in siti ove riscontravasi difetto di assistenza sanitaria, fu promossa l'istituzione presso le scuole, d'ambulatori medico-chirurgici, col favorire l'andata colà di medici italiani, fornendo loro il viag-

¹⁸⁴ Cfr. Istituto Coloniale Italiano. *Atti del primo congresso degli italiani all'estero* (Ottobre 1908). Roma 1910, p.407-414 e pp.428-438.

gio gratuito ed una somma per le spese di primo stabilimento».

Il ministro forniva poi il quadro quantitativo: «Nell'America del Sud noi sussidiamo 377 scuole frequentate da 24 mila alunni. Abbiamo dato loro nel 1908-1909 lire 130 mila in denaro, 50 mila per materiale scolastico e 34 mila lire per i maestri-agenti». Tittoni passava quindi ad esporre i criteri informativi del disegno di legge del riordinamento delle scuole italiane all'estero, cui avevano contribuito Sanminiatielli e Villari, che venne poi presentato alla Camera nella seduta del 18 novembre 1909. Esso prevedeva in generale il mantenimento del programma scolastico in corso, cioè: nel Mediterraneo scuole governative; oltreoceano scuole sussidiate, «avendo di mira che le scuole all'estero, pur conservando gli ordinamenti del Regno, debbano però adattarsi alle esigenze ed ai bisogni locali e debbano rispondere al fine d'essere mezzo di educazione patriottica degli italiani e strumento di conservazione della loro lingua». Inoltre il disegno di legge prevedeva una commissione centrale del Ministero degli Esteri, ispezioni scolastiche, miglioramento delle condizioni degli insegnanti.

In tema di naturalizzazione, in risposta all'on. Ferri che proponeva di facilitare agli emigranti la naturalizzazione nelle Americhe, per acquistare col voto influenza politica e sociale, Tittoni difendeva la posizione del Governo in tema di cittadinanza, ribadendo che «gli italiani che si naturalizzano, per questo solo fatto perdono il diritto alla nostra protezione. Le regole del diritto internazionale ci vietano di occuparci di loro il giorno che sono diventati cittadini stranieri». Concludendo, continuava Tittoni illustrando la posizione non interventista del governo: «dichiaro che il Governo non spiegherà nessuna azione né per impedire, a quelli che la vogliono, di ottenerla, né per incoraggiare e spingere ad ottenerla coloro che non la domandano e vogliono conservare la patria cittadinanza. Due sole cose si possono fare e sono già proposte e contenute nel disegno di legge per la riforma alla legge della emigrazione, e sono il recupero della cittadinanza italiana e le disposizioni della leva»¹⁸⁵.

¹⁸⁵ Tittoni, *op. cit.*, pp. 466-473.

Nel 1909 partiva l'iniziativa del Consiglio Nazionale delle donne italiane che, in preparazione del primo congresso, formava una Sezione emigrazione: le sedute della sezione furono seguite da inviati del Commissariato Generale Emigrazione e della Dante. La Sezione si trasformava così in «Segretariato permanente femminile per la tutela delle donne e dei fanciulli emigranti», sotto la presidenza di M.L. Danieli Camozzi, attiva socia della Dante¹⁸⁶.

Al XX Congresso della Dante, tenuto a Brescia nel settembre 1909, erano presenti il presidente Boselli, il ministro Rava per conto del Governo, il consigliere Nathan, allora sindaco di Roma: la Dante era ormai lanciata sul piano istituzionale nei suoi rapporti di pubbliche relazioni: tra i saluti e i ringraziamenti quello del Ministro dell'Istruzione Pubblica Rava, dell'Ispettorato delle Scuole all'Estero, del Commissariato dell'Emigrazione, della Navigazione Generale Italiana, delle Ferrovie dello Stato, dell'Agenzia Stefani «che accolse e diffuse ogni nostro comunicato», e del periodico la «Grande Italia» di Milano che alla Dante destinava settimanalmente una rubrica. Pur privilegiando nei suoi rapporti le istituzioni governative o filo-governative, la Dante non disdegnava, in linea con le aperture sociali dell'età giolittiana, un approccio con la «Umanitaria», associazione di tutela degli emigranti legata al partito socialista, operante in Europa: «La Dante Alighieri fu anche rappresentata nel 'Congresso delle Biblioteche Popolari' in Roma, promosso dalla Umanitaria, - riportava la relazione del Consiglio centrale - delegandovi il Prof. Galanti che riferì sul tema: 'Le biblioteche popolari nei centri di popolazione italiana fuori del Regno e l'opera della Dante Alighieri' »¹⁸⁷.

Nella relazione del Consiglio centrale un certo spazio veniva dedicato alla problematica situazione che l'azione della Dante da

¹⁸⁶ Cfr. M.L. Danieli Camozzi, *Il Segretariato permanente femminile per la tutela delle donne e dei fanciulli emigranti*. «Atti» giugno 1909, pp.11-12. Cfr. anche Pisa B., *Il Segretariato permanente femminile per la tutela delle donne e dei fanciulli emigranti (1908-1918)*, «Studi Emigrazione» n.89, 1988.

¹⁸⁷ Relazione del Consiglio centrale al XX Congresso della Dante (Brescia, settembre 1909). «Atti», gennaio 1910, p.4.

sempre registrava in Nord America, in particolare per quanto riguardava il comitato di New York. Come avveniva di consueto nelle assemblee congressuali della Dante, non si esponevano pubblicamente i motivi delle crisi che di volta in volta i singoli comitati presentavano, limitandosi invece a sibillini riferimenti indiretti. Questo si verificava anche nei casi più clamorosi come questo, che risulta il primo caso di soppressione di un comitato estero, peraltro in una colonia tra le più numerose, per motivi che non vennero esposti: il comitato di New York venne cancellato «con deliberazione unanime del Consiglio centrale, che il severo provvedimento dell'articolo 5 dello statuto fu costretto ad applicare per motivi i quali, occorrendo, saranno esposti al Congresso», con la scarna motivazione che «il comitato, con un trascurabile numero di soci in una colonia così grande, non è mai riuscito a esercitare azione veramente proficua»¹⁸⁸. L'art. 5 dello statuto ammetteva tale prassi dando ampia discrezionalità agli organi centrali: «...Il Consiglio centrale può, per gravi motivi, dichiarare che un comitato locale cessi di far parte della Società»¹⁸⁹.

Il problema tuttavia non riguardava solo New York ma tutto il Nord America, dove più alta era la percentuale di ignoranza e analfabetismo e quindi di delinquenza, e dove la Dante registrava i risultati più deludenti, ammissione che comprendeva anche la consapevolezza dell'incapacità della Dante ad agire da sola in una situazione così complessa come quella nord americana e della conseguente necessità di appoggiarsi ad altre istituzioni, anche religiose: «Se i Comitati finora costituiti nel Nord America, salvo rare eccezioni, servono poco, vuol dire che in avvenire, mentre saremo più cauti nel costituirne dei nuovi, studieremo se non sia possibile stabilire un'intesa tra l'opera nostra, quella del Governo, del Commissariato dell'Emigrazione e anche, come suggerisce il dott. Preziosi [autore del volume *Gli Italiani negli Stati Uniti d'America*, Milano 1909] delle Comunità religio-

¹⁸⁸ *ivi*, p.3 e p.7.

¹⁸⁹ *Statuto* della Società Dante Alighieri, riformato nel XVIII congresso (Cagliari 1907), «Atti», gennaio 1908, p.3.

se»¹⁹⁰.

Per quanto riguardava le scuole italiane all'estero, sottolineando il peso che fin dalla nascita del sodalizio fu dato al problema, nella relazione si rivendicava la funzione di stimolo che la Dante ebbe fin da allora sul Ministero Affari Esteri: «Santa insistenza però, se fu non ultima causa, ci si consenta il dirlo, per cui il Governo si decise finalmente a cercar le cure a un male che si avvia alla cronicità insanabile»¹⁹¹.

Il senatore Luigi Bodio tenne al Congresso una corposa relazione sul tema «L'emigrazione temporanea in Europa», all'interno della quale tuttavia dedicò ben poco spazio alla Dante, in confronto a quello dedicato all'azione dell'Opera Bonomelli e dell'Umanitaria in Europa. A proposito degli intenti della Dante, Bodio sostenne, dimostrando scarsa fiducia nella disciplina interiore delle masse emigrate, che l'insegnamento della lingua italiana non poteva non contenere anche un insegnamento morale: «E sono le scuole, gli asili infantili, tutto ciò che può mantenere il vincolo della lingua e delle memorie della patria. L'istruzione elementare poi non deve andare scompagnata dall'educazione morale e fisica, poiché il semplice apprendimento del leggere e scrivere potrebbe essere, in certi ambienti, più pericoloso che utile»¹⁹².

La relazione di Giannetto Valli sul tema della doppia nazionalità scatenò un dibattito molto vivace, su un tema sul quale la posizione della Dante era ancora fluida, senz'altro meno rigida di quella governativa. L'assemblea si divise tra chi era senz'altro favorevole all'acquisizione della cittadinanza del paese di adozione, che permettesse la partecipazione alla vita pubblica, e chi, come Luzzatto, delegato di Milano, metteva in luce tutti i rischi della perdita della protezione da parte dei consoli italiani agli emigrati, invitando a mantenere netta la linea di confine tra la Dante e lo Stato. Rifacendosi a quella impostazione, nata con la stessa Dante, in base alla quale essa poteva agire laddove lo Stato,

¹⁹⁰ Relazione del Consiglio centrale al XX Congresso, cit., p.9.

¹⁹¹ *ivi*, p.5.

¹⁹² Relazione Bodio, *ivi*, p.60.

per motivi di diplomazia o di opportunità, non poteva, Luzzatto sosteneva: «...lo Stato italiano non può per ragioni di diritto internazionale estendere la sua protezione che a quelli che mantengono la cittadinanza italiana, la Dante Alighieri che unisce tutti i fratelli d'Italia in un comune sentimento deve estendere la sua protezione fuori dello Stato a tutti gli uomini di lingua italiana». Quindi sosteneva: «...non deve la Dante Alighieri consigliare agli Italiani emigrati: 'Rinunziate alla vostra nazionalità e prendete quella che vi assicura la maggior somma di tutela patrimoniale' ma deve battersi perché la perdita della cittadinanza italiana non sia irrevocabile»¹⁹³.

Al congresso venne poi presentata la relazione del comitato di Napoli sul tema: «la Commissione per l'emigrazione e le biblioteche di bordo per gli emigranti», che confermava il buon inserimento della Dante nelle istituzioni: l'iniziativa delle biblioteche di bordo e di un ufficio gratuito di informazioni, lettura e scrittura fu appoggiato dal Banco di Napoli, unico titolare per le rimesse degli emigranti, dal Commissariato Generale Emigrazione e dall'Ispettorato locale: «I nostri commissari e i nostri impiegati - era scritto nella relazione della Commissione - otterranno dall'Ispettorato di emigrazione tessere di riconoscimento per acceder nella sala di visita alla stazione marittima e per salire a bordo dei piroscafi [...]. Stavano così le cose [...] quando cominciarono i tristi eventi e le crisi del lavoro nelle Americhe, l'emigrazione si rallentò per dare luogo a ritorni precipitosi in patria [...]. La Commissione [...] ha volte pure le sue cure a preparare la costituzione di un Patronato autonomo per una più efficace assistenza e protezione ai nostri emigranti...sotto gli auspici del Comitato della Dante Alighieri e della Lega Navale (la quale s'è unita a noi in quest'opera generosa)»¹⁹⁴.

Per quanto riguardava il contenuto delle biblioteche di bordo vennero fuori i criteri di selezione dei testi, che apparivano divisi in base a tre tipologie di emigranti: «I tre scaffali della

¹⁹³ Relazione Valli, *ivi*, p.64.

¹⁹⁴ Società Nazionale Dante Alighieri. Comitato di Napoli. *La Commissione per l'emigrazione e le biblioteche di bordo per gli emigranti*. Relazione presentata al XX Congresso Nazionale in Brescia, 1909. ASDA, Fasc.1909 A 9, pp.5-7.

biblioteca dividono materialmente i libri in tre categorie. La prima comprende libri d'istruzione e coltura elementare: sillabari, prime letture, nozioni facili di aritmetica, scienze fisiche e naturali, agraria ed igiene. La seconda, libri specialmente destinati a tener vivo il sentimento della patria: racconti del nostro Risorgimento, brevi notizie di storia romana; piccoli manuali di geografia. La terza categoria è di libri di amena lettura e di coltura generale; libri di viaggi e di avventure, dello Smiles, del D'Azeglio, del Grossi, del De Amicis. Non vi mancano i Reali di Francia e la storia del Guerin Meschino: tradizionali letture della nostra gente di campagna! Vi si aggiungono qualche dizionario, qualche grammaticetta inglese, i *vademecum* per emigranti, le 'Avvertenze per chi emigra' del R. Commissariato, i fascioletti di igiene preventiva e curativa»¹⁹⁵

All'analogha iniziativa del comitato di Genova giungeva intanto l'appoggio del Re che, come «benevolo incoraggiamento» inviava L.500 per l'impianto di una delle biblioteche di bordo¹⁹⁶. Un opuscolo edito dal comitato di Genova, contenente il catalogo delle biblioteche di bordo, presentava un taglio simile a quello del comitato di Napoli, forse con una accentuazione più «spartana» nella sezione «Educazione della volontà e del carattere»¹⁹⁷.

Il Ministero Affari Esteri intanto passava, dopo il breve ministero Guicciardini, a di San Giuliano con la formazione del governo Luzzatti, poi confermato nel successivo governo Giolitti: non si modificava tuttavia il rapporto di collaborazione con la Dante. Il nuovo ministro di San Giuliano scriveva nell'aprile 1910 al vice presidente della Dante, Sanminiatielli, che non intendeva minimamente mutare la politica del suo ministero verso una così preziosa collaboratrice: «Mi è grato [...] di assicurarla che, nella mia nuova carica, continuerò a seguire colla maggiore simpatia l'opera di codesta Società così altamente beneme-

¹⁹⁵ *ivi*, pp. 13-14

¹⁹⁶ Dal Ministero della Real Casa, il ministro Mattioli, al presidente della Dante Alighieri. Roma, 30 giugno 1910. ASDA, Fasc.1909 A15.

¹⁹⁷ Società Dante Alighieri. Comitato di Genova. *Biblioteche di bordo*. ASDA, Fasc.1911 A bis 25.

rita della coltura italiana all'estero»¹⁹⁸. Sotto il nuovo ministro avveniva alla Camera la discussione del disegno di legge sul riordinamento delle scuole italiane all'estero, il 5 luglio 1910. Gli interventi verterono sull'art.7 della legge, che disponeva che la scuola di Stato fosse laica, ma che poteva esservi impartito l'insegnamento religioso su richiesta. L'on. Baslini considerava l'articolo contraddittorio, superfluo e inopportuno, ne auspicava la soppressione e considerava il disegno di legge la semplice riproduzione di leggi precedenti. La difesa d'ufficio del ministro degli Esteri ridimensionava la portata dei cambiamenti nel disegno di legge, ribadendo che esso non mutava gli ordinamenti delle scuole, non mutava la loro suddivisione tra scuole di Stato e scuole private; non aumentava il loro numero, non modificava il carattere, l'indirizzo e i programmi dell'insegnamento, ma si limitava a migliorare le condizioni degli insegnanti. Riguardo alla laicità delle scuole, il ministro affermava pragmaticamente che non bisognava fare all'estero politica né clericale, né anticlericale, ma adattare le scuole alle esigenze della clientela: laica dove la si voleva laica, confessionale dove la si voleva confessionale, purché fosse italiana. L'on. Alfredo Baccelli infine assicurava che l'art. 7 non faceva che riprodurre le condizioni di fatto e di diritto che già esistevano nelle scuole¹⁹⁹.

La posizione della Dante, coinvolta in prima persona nella elaborazione della legge, e che da sempre rivendicava il suo primato nel porre il problema agli organi preposti, sulla questione non poteva non essere favorevole, sopravvalutandone la portata e sottovalutandone le divergenze manifestatesi alla Camera: «[...] dobbiamo esser lieti di registrare che la Camera, con una concordia veramente ammirevole, ha con breve e serena discussione, votata la legge. Legge, lo ripetiamo, che ci par buona e perché pone termine a uno stato di cose doloroso per quanto riguardava la condizione economica dei benemeriti insegnanti e perché

¹⁹⁸ Dal Ministro Affari Esteri, Di San Giuliano a Sanminiati. Roma, 15 aprile 1910. ASDA, Fasc.1910 A 8.

¹⁹⁹ Cfr. Atti del Parlamento Italiano. Camera dei Deputati. Sessione 1909-1910. 1a della XXIII Legislatura. Discussione. Roma, Tipografia della Camera dei Deputati. Vol.VIII, pp.9775-9790.

ci lascia sperare che sia cagione d'un serio e proficuo rinnovamento di queste importantissime istituzioni»,²⁰⁰.

La Dante aveva sempre avuto, nei confronti del fenomeno migratorio, una posizione «liberista», non contraria pregiudizialmente al libero dispiegarsi dei flussi, non molto diversa nella sostanza da quella del Governo, senza esprimere in quanto associazione una posizione netta sul fenomeno, che veniva considerato, per quanto di massa, frutto di una scelta individuale, né positiva né negativa, come normale fenomeno di riequilibrio di risorse naturali all'interno del mercato capitalistico. La sua azione era quindi di intervento su un fenomeno già esistente, che non si intendeva favorire né ostacolare. In una fase di rapida affermazione del movimento nazionalista in Italia e di accostamento di alcuni dei suoi esponenti, Federzoni in primo luogo, alla Società, la posizione della Dante sembrava tuttavia accostarsi, seppure prudentemente e indirettamente, alle tesi «protezioniste» care ai nazionalisti. Gli «Atti» del gennaio 1911 ospitano infatti un articolo dal titolo «Patriottismo e protezionismo demografico», firmato con la sigla «X», che, partendo dagli spunti offerti sul tema dal libro dell'economista E. Sella, (*La vita della ricchezza*, Bocca, Torino, 1910), voleva chiarire e sintetizzare nella nuova chiave i termini della questione. «Per protezionismo demografico - era scritto nell'articolo - s'intende il complesso di tutte quelle leggi, regolamenti e fatti che impediscono il libero svolgersi dell'emigrazione. La lotta contro l'immigrazione si propone due scopi principali, quello di impedire la concorrenza del lavoro straniero, e soprattutto quello di preservare la purità di un tipo etnico. Mentre molti Stati lavorano nel senso di far perdere nel più breve tempo possibile agli immigrati la loro nazionalità, e quindi la loro lingua, altri Stati cercano di mettere questi immigrati in condizione di inferiorità morale, economica e politica».

A questo punto l'anonimo autore dell'articolo passava a definire i nuovi compiti dello Stato, che non doveva più limitarsi alla funzione di spettatore passivo del fenomeno, col solo compito

²⁰⁰ *Per le scuole all'estero*. «Atti», luglio 1910, p.12.

della tutela degli emigranti: «Fino a ora lo Stato italiano si è sempre disinteressato delle correnti migratorie. L'emigrazione ha rappresentato un fatto semplicemente individuale, dipendente cioè dalla libera volontà dell'individuo [...]. Ebbene tocca allo Stato, e tocca alle colonie italiane all'estero e ai cittadini tutti del nostro paese, di sostituire un apprezzamento di utilità collettiva a un apprezzamento di utilità individuale, ogni qualvolta si tratti di favorire o no l'emigrazione. Gli uomini sono essi pure dei capitali. Gli economisti li chiamano capitali personali. Sono infatti il capitale più importante, perché senza uomini e cioè senza lavoro e direzione, le terre, le miniere, le macchine non producono».

Si ponevano in questa occasione le premesse di quella che sarà la posizione del governo fascista, e quindi della Dante, negli anni '20, quando l'emigrazione italiana sarà considerata, demagogicamente e strumentalmente, non come una debolezza dello Stato italiano, ma come una sua forza, la capacità di un'espansione demografica che aveva le sue radici non nella povertà di alcune sacche del paese, ma nell'esuberanza della sua popolazione: «Ebbene - era scritto ancora nell'articolo, che sembrava sposare le tesi del Sella - noi dobbiamo mettere sempre più in valore questo capitale, dobbiamo valorizzare gli emigranti nostri nello stesso modo che lo stato di San Paulo ha valorizzato il suo caffè. Lo Stato italiano è arbitro di favorire o no, per mezzo dell'ingranaggio dei suoi giornali, della sua burocrazia, delle sue leggi e delle sue istruzioni, una corrente di emigrazione [...]. Se uno Stato straniero ha bisogno di noi e se vuole il nostro capitale-uomini lo paghi, come si paga ogni altro capitale».

Di qui la proposta dell'uso, da parte dello Stato, della massa di manovra degli emigranti come una merce di cui l'Italia era naturalmente ricca e, conseguentemente, la spinta per gli italiani all'estero, ad uscire dalla dimensione individuale per acquistare la superiore dimensione collettiva, cioè statale, anche attraverso la Dante Alighieri: «Lo Stato italiano può dunque opportunamente ricorrere alle armi del protezionismo demografico chiudendo una diga e aprendone un'altra. Ma perché lo Stato possa conseguire questo importante risultato nell'interesse generale, è necessario che gli italiani tutti e specialmente gli italiani all'estero capiscano quanto interesse essi hanno ad appoggiarlo, ad aiu-

tarlo. Ed è indispensabile che aiutino la Dante Alighieri. Quando tutti gli italiani si siano resi conto che hanno il dovere di essere *meizofili*, e cioè di agire individualmente a profitto di un grande interesse collettivo, quando cioè gli individui si siano organizzati in sodalizi, leghe, istituzioni, in complessi d'ordine superiore, allora veramente l'Italia [...] diventerà una grande nazione. Come si vede, la teoria della correlazione meizofilica che il Sella [...] enuncia, rende omaggio a quel complesso di sentimenti nobilissimi che ha nome *patriottismo*»²⁰¹.

Il problema del rapporto tra Stato italiano ed emigranti tornò in occasione del XXI Congresso della Dante, tenuto a Perugia nel settembre 1910, nella relazione del Consiglio centrale che forniva la consueta panoramica della situazione dei comitati esteri. Per quanto riguardava l'America Latina si tornò ancora una volta sul problema della cittadinanza degli emigrati italiani, con un programma realistico e concreto, che avrebbe permesso allo Stato italiano un vantaggio economico anche in prospettiva: «sarebbe insano il pretendere di conservare perpetuamente italiani i discendenti dei nostri emigranti - era scritto nella relazione - e di desiderare che i nuclei coloniali formino quasi degli Stati negli Stati stranieri. Si desiderano soltanto iniziative economiche che diano appoggio e ardimento alle collettività coloniali, provvidenze scolastiche che ne rallentino la *snazionalizzazione* e l'assorbimento; e accorgimenti legislativi che valgan a proteggere meglio i lavoratori nei rapporti cogli imprenditori e a metterli maggiormente in valore nella vita pubblica dei paesi dove vivono. Così operando, quando diminuirà o cesserà l'utile immediato delle forti rimesse degli emigranti, rimarrà il vantaggio d'averli dovunque agenti spontanei e solerti delle industrie e dei commerci nazionali»²⁰².

I risultati dell'azione della Dante in America Latina si presentavano tuttavia tutt'altro che incoraggianti. In Argentina, ad esempio, dove l'on. Ferdinando Martini, socio della Dante,

²⁰¹ *Patriottismo e protezionismo demografico*, «Atti», gennaio 1911, pp.6-7.

²⁰² Relazione del Consiglio centrale al XXI Congresso della Dante (Perugia, settembre 1910), «Atti» gennaio 1911, p.13.

ambasciatore straordinario del Governo italiano nella ricorrenza del centenario della fondazione della Repubblica, si era recato nello stesso anno, le difficoltà risultavano molte: «I nostri comitati argentini sono purtroppo in scarso numero» - riportava la relazione. E ancora: con Martini «i nostri fratelli dell'Argentina [...] si dolsero del troppo poco che la madre patria fa per la loro educazione nazionale»²⁰³.

Si tratta di osservazioni confermate nel volume, edito nello stesso anno, di A. Franceschini sull'emigrazione italiana in America Latina: questi trattava anche dell'azione della Dante e, pur lodandola per le sue benemerite intenzioni, ne ridimensionava fortemente gli esiti: «le gravi difficoltà, le lontananze inconcepibili dai centri popolati e una serie di contrattempi parvero congiurare contro il grandioso programma della Dante Alighieri». Trattando poi della Repubblica Argentina così Franceschini fotografava la situazione della Dante: «dovrebbe essere più intensa l'azione della 'Dante Alighieri'. Taluni comitati di essa scomparvero o dopo aver fatto troppo poco o dopo di essersi esauriti in qualche sforzo meritorio; quello di La Plata ha tuttora scarsità di aderenti, e troppo vaghe sono le speranze di altri nuovi comitati». In generale sul Sud America aggiungeva: «Vi è incremento nel numero delle scuole e degli allievi, ma è ancor troppo grande la sproporzione fra la popolazione italiana e quella che frequenta le scuole italiane, ed è ancora scarsa l'azione della Società 'Dante Alighieri' in quelle estesissime plaghe verso le quali, nei passati decenni, era diretta la maggior parte dell'emigrazione permanente italiana e verso le quali affluiscono e affluiranno in avvenire gli elementi più bisognosi di tutela»²⁰⁴. L'autore insisteva poi perché si provvedesse, di fronte alla piaga dell'analfabetismo di gran parte degli emigranti, non solo attraverso le scuole italiane all'estero, che dovevano servire ai figli degli emigranti, ma anche e soprattutto attraverso le scuole preparatorie per gli

²⁰³ *ivi*, pp.12-13. Sulla situazione della scuola italiana e della Dante Alighieri in Argentina cfr. Cesarina Lupati, *Le scuole italiane in Argentina*, «Patria e colonie» n.2, febbraio 1913, pp.106-108.

²⁰⁴ Franceschini A., *L'emigrazione italiana nell'America del Sud*. Roma, 1908, pp.1071-1073.

emigranti in Italia, constatando però che: «Questa duplice azione non è ancora comparsa nella politica dell'emigrazione italiana»²⁰⁵.

²⁰⁵ *ivi*, p.1068.

9. *La presidenza Boselli: la situazione dei comitati esteri nel Brasile, negli Stati Uniti, nel Levante, nell'Europa*

Dalla relazione al XXI Congresso risulta che la Dante nel 1910 poteva contare in America Latina, nonostante i limiti emersi, su una notevole presenza: in Argentina (Buenos Aires, La Plata, Rosario di Santa Fe e San Nicolas); in Brasile (Rio de Janeiro, San Paulo, Botucatu, Sorocaba); in Cile (Santiago e Iquique); in Messico (Città del Messico); in Uruguay (Montevideo); in Venezuela (a Caracas il comitato costituito nel 1901, poi diviso da discordie e scissioni al suo interno, rinasceva nel 1903).

Brasile

Come di consueto, nei congressi della Dante non emergevano i motivi dei problemi presenti nei comitati esteri. In Brasile, per esempio, esistevano già da tempo contrasti interni al comitato di San Paolo: gli «Atti» del Congresso del gennaio 1908 si limitavano a pubblicare un messaggio comprensibile solo a chi era già a conoscenza degli eventi locali. In esso era scritto: «ci vengono segnalate vivaci dispute che hanno solamente base su delle supposizioni fantastiche. Noi preghiamo i nostri egregi connazionali di aver pazienza, e mentre diciamo ai signori maestri che la Dante non ha nessun desiderio di turbarli o pregiudicarli nei loro interessi, facciamo appello al patriottismo di tutti perché con polemiche intempestive e acri, non disanimino il Consiglio Centrale, rendendo più difficili le meditate imprese che domandano lungo studio e mezzi adeguati»²⁰⁶.

Dal carteggio privato emergono invece le ragioni dei contrasti tra un gruppo di soci che avrebbe voluto far convergere tutte le risorse del Comitato a beneficio delle scuole private italiane

²⁰⁶ «Atti» gennaio 1908, p.50.

esistenti, e un gruppo che avrebbe voluto invece prendere altre iniziative. Per quanto riguardava il progetto dell'Istituto medio italo-brasiliano, di cui pure il comitato della Dante rivendicava la paternità, esso era costretto a ridimensionare il suo ruolo: il consiglio direttivo del comitato infatti aveva riconosciuto che l'azione del comitato «non può espletarsi in favore dell'Istituto secondario che in modo molto indiretto, mediante sollecitazioni rivolte da una parte al gruppo di capitalisti che ha sottoscritto L. 200.000 e dall'altra alla sede centrale di Roma»²⁰⁷.

Altro obiettivo del comitato di San Paolo era la costruzione, peraltro mai partita, di un asilo italiano nel rione più abitato da operai italiani, il quartiere del Braz. A questo scopo il presidente del comitato della Dante di San Paolo, Crespi, scriveva al console generale di San Paolo perché intercedesse presso il Commissariato Generale dell'Emigrazione per ottenere un «concorso pecuniario»: «A V.S. Ill.ma è noto il triste spettacolo offerto dall'abbandono sulla pubblica via di centinaia di bambini italiani, ai quali i genitori, per le dure necessità della vita, non possono dedicare quelle cure e quell'assistenza che valgono a strapparli dal vagabondaggio a cui sono fatalmente spinti»²⁰⁸.

Nel comitato di San Paolo i problemi erano di varia natura, travalicando gli aspetti della diffusione della lingua italiana, che avrebbero dovuto prevalere. L'esposizione del caso che segue, in base alle poche e frammentarie fonti disponibili, può servire in quanto emblematico di quanto complessa fosse l'azione della Dante che, oltre ai problemi della diffusione della cultura italiana all'estero, si trovava invischiata in fazioni in lotta tra loro, meschinità di vario tipo, tentativi di monopolio sulle scuole. Non è chiara fino in fondo la reale motivazione dello scontro: in che misura fosse limitato alle scuole, o se ci fosse dietro uno scontro più grosso tra componenti della colonia, scontro non tanto di campanile, quanto politico. C'era di mezzo comunque l'interpretazione dello statuto e l'autonomia locale. Nel marzo

²⁰⁷ Dal comitato di San Paolo alla Società Dante Alighieri in Roma. San Paolo, 16 giugno 1909. ASDA, Fasc. 1909 A 20.

²⁰⁸ Da Crespi, presidente del comitato di San Paolo, al Console Generale a San Paolo, P. Baroli. San Paolo, 14 novembre 1909, *ivi*.

1910 Crespi scriveva alla Dante centrale, scagliandosi contro V.T. De Martino, socio decaduto, che con un gruppo di soci, morosi, radiati o decaduti «ha costituito una 'Rappresentanza' della Dante, dicendola l'unica legittimamente in condizioni di dipendere da codesto Spett. Consiglio centrale»; invece - sosteneva Crespi - il «nostro Comitato, costituitosi in ente giuridico in data 9 novembre 1909, ha il diritto di impedire [...] che altri adottino in questo paese il nome di Società Dante Alighieri», per questo chiedeva un «atto di pura giustizia da parte del Consiglio centrale»²⁰⁹.

Il De Martino scriveva a sua volta a Boselli, che gli aveva mandato lo statuto sociale della Dante, come tacito invito ad osservarlo. Egli metteva in luce alcune discordanze tra lo statuto della Dante di Roma e quello del comitato di San Paolo, cui egli sosteneva di essersi attenuto fondando la rappresentanza della Dante in contrapposizione al comitato esistente. Se a quello statuto locale non poteva più attenersi, egli in base allo statuto della Dante centrale, dichiarava: «comunico a V.E. che convocherò prossimamente l'assemblea dei soci per dichiarare nulla la Rappresentanza ed assumere formalmente e legalmente il titolo a noi dovuto di Società Dante Alighieri, Comitato di San Paolo»²¹⁰.

Altro problema del comitato di San Paolo era costituito dalla spaccatura tra le scuole italiane aderenti alla Dante e le altre che non si «sottomettevano» al Consiglio Centrale della Dante di Roma, probabilmente per evitare controlli da Roma, spaccatura che si aggiungeva ai problemi di sovrapposizione di incarichi tra il consolato e la Dante. E' quanto sosteneva Pepe, segretario del comitato della Dante di San Paolo, in una lettera a Zaccagnini, segretario generale della Dante, in cui lamentava, tra l'altro, il «dualismo della protezione ufficiale governativa, sulla quale tutti i maestri fanno grande assegnamento, e dell'azione della Dante, che viene diminuita dalla prima e [...] anche ostacolata! [...]». Il R. Console [...] - continuava la lettera - non riuscirà mai a stabilire un'equa giustizia distributiva del famoso sussidio governati-

²⁰⁹ Da Crespi alla Società Dante Alighieri in Roma. San Paolo, 9 marzo 1910. ASDA, Fasc. 1910 A 32.

²¹⁰ Da De Martino a Boselli. San Paolo, 11 aprile 1910, *ivi*.

vo che riesce soltanto a suscitare mille appetiti e a creare delle scuole assolutamente fittizie [...]. La Dante invece [...] avrebbe dovuto [...] essere delegata a fare quella distribuzione del sussidio governativo, fosse pure col controllo diretto del R. Console,» allo scopo «di far sparire le lotte che dividono i maestri in due associazioni e unirli tutti sotto la protezione e il vigilante controllo della Dante che, altrimenti, sarà presto costretta a fare da sé, abbandonando i maestri delle scuole libere al loro destino e al famoso sussidio ministeriale»²¹¹.

In un'altra lettera, di poco successiva, di Pepe a Zaccagnini, Pepe denunciava lo stato carente delle scuole italiane e il consistente spreco di fondi: egli lamentava infatti «come siano malamente sperperati i fondi che dovrebbero servire per la diffusione della cultura e della lingua italiana; [...] qui in San Paolo le scuole italiane vanno perdendo terreno e sono discreditate, dovuto appunto a quella pietosa tolleranza voluta dal comm. Scalabrini, perché si rende molto comoda l'opera dei consoli!»²¹².

Altro problema riguardava il rapporto tra un comitato italiano, quello di Mantova, e parte della colonia. Nel giugno del 1910 Crespi denunciava alla Dante centrale la «illecita invasione nel nostro campo di azione per parte del comitato mantovano della 'Dante Alighieri', - scriveva Crespi - che ha qui creato un patronato scolastico, l'opera del quale tende esclusivamente ad ostacolare ogni nostra civile e patriottica iniziativa». La situazione rifletteva le classiche divisioni campanilistiche presenti in ogni realtà di emigrazione. Nel caso specifico, secondo il racconto di Crespi, il Patronato mantovano di San Paolo, alleatosi con la Federazione maestri di San Paolo, combatté l'iniziativa del giardino d'infanzia voluta dal comitato della Dante di San Paolo, ostacolò l'adesione delle scuole al comitato della Dante e tutto il programma del comitato. Il presidente della Federazione Maestri allora «ordinava ai suoi maestri di non rispondere all'appello della Dante, al quale però risposero trentatré scuole, cioè tutte quelle iscritte all'Unione Magistrale e alcune, le migliori, della

²¹¹ Da G. Pepe, segretario del comitato di San Paolo, a Zaccagnini. San Paolo, 4 aprile 1910, ivi.

²¹² Da Pepe a Zaccagnini. San Paolo, 23 maggio 1910, ivi.

stessa Federazione [...]. Per noi - sosteneva Crespi - le altre [scuole] non possono esistere, fino a quando non si decidano a riconoscere il nostro diritto di sindacare l'opera loro». Crespi si rivolgeva dunque al Consiglio centrale della Dante a Roma: «rivolgiamo colla presente formalissima preghiera di intervenire affinché cessi lo scandaloso spettacolo di un sub-comitato regionale che pretende insidiare l'opera del legittimo Comitato locale, denigrandola in tutti i modi, quando non cerca subdolamente d'integrarla»²¹³.

Intanto l'Istituto Medio di San Paolo, di cui tanto si parlava, non accennava a decollare. Il vice console a San Paolo scriveva al Ministero Affari Esteri, lamentando che, quando finalmente si erano trovati i fondi, attraverso una sottoscrizione nella colonia, il contributo di vari enti patri, e il Commissariato Generale Emigrazione, non si sapeva come e da chi andasse costruita la scuola. Il Governo italiano non aveva affidato fondi alla Dante, che non aveva quindi veste ufficiale per l'iniziativa²¹⁴.

Nel frattempo si dimetteva Crespi e tutto il consiglio direttivo del comitato, per l'entrata in vigore del nuovo regolamento e per evitare il cumulo di cariche coloniali, che nel caso specifico erano in competizione, nella stessa persona, essendo Crespi oltre che presidente del comitato della Dante, anche presidente della sezione di San Paolo dell'Istituto Coloniale Italiano²¹⁵.

Stati Uniti

I comitati nordamericani della Dante, all'epoca del Congresso di Perugia nel 1910, si trovavano a: New York, Boston, Cleveland (Ohio), Contea di Hudson, New Haven, Pittsburg, San Francisco. Al Congresso venivano ribadite le difficoltà della Dante negli USA: «La Dante ha negli Stati Uniti parecchi Comitati, ma fra i più fattivi dobbiamo ricordare soltanto quelli di New Haven, della Contea di Hudson e i recenti formati a

²¹³ Da Crespi alla Società Dante Alighieri in Roma. San Paolo, 15 giugno 1910. ASDA, fasc. 1910 A 31.

²¹⁴ Dal viceconsole d'Italia al Ministero Affari Esteri. San Paolo, 22 ottobre 1910, *ivi*.

²¹⁵ Da Crespi alla Società Dante Alighieri in Roma. San Paolo, 31 ottobre 1910, *ivi*.

Boston e a Pittsburg»²¹⁶.

Il comitato che creava più problemi, come era avvenuto in precedenza, era quello di New York, la città americana con la colonia italiana più consistente. Nato nel 1902, aveva avuto, come troppi altri comitati, fasi di totale inattività. Nel 1907 il Consiglio centrale di Roma, avendo ricevuto le dimissioni del presidente Alfredo Bosi e ritenendo definitivamente sciolto il comitato, aveva pensato di riordinarlo, affidandone l'incarico al regio console, conte Aldovrandi. Ma l'assemblea con nuove elezioni che portarono alla presidenza il pubblicitista De Blasi, deliberò che si considerasse tuttora in vita il comitato del 1902. Il Consiglio centrale di Roma quindi «non ha ora nessuna ragione d'insistere sul proposito già manifestato di sciogliere e riordinare il Comitato che da troppo tempo sembrava un ramo avvizzito della Società»²¹⁷. Ma anche la nuova gestione non funzionò: in una lettera a Villari, Boselli scriveva, oltre un anno dopo, della sua crisi, purtroppo senza fornire spiegazioni: «Il Consiglio deliberò lo scioglimento del Comitato di New York e diede facoltà alla Presidenza di *sospendere* tutti i comitati indegni, riferendone poi al Consiglio. Questa *sospensione* vuol dire uno *scioglimento temporaneo*»²¹⁸.

Contemporaneamente sullo stesso problema, Zaccagnini, sentendosi sotto accusa per essere stato poco selettivo nella promozione di nuovi comitati, scriveva al senatore Guadagnini: «Mi si è mossa fiera rampogna d'aver leggermente promosso o consentito la costituzione di numerosi comitati, massime nell'America del Nord, affidandoli a persone poco raccomandabili e al solo fine di accrescere, senza discernimento e dignità, i nuclei del nostro sodalizio [...]». E così si giustificava: «credei di potermi fidare dei consoli di carriera ai quali non mancai mai di rivolgermi per informazioni [...]. Quanto al comitato di New York, che esisteva da quindici anni, è stato cancellato dai nostri elenchi, e così si farà, occorrendo, per gli altri inutili o malgovernati»²¹⁹.

²¹⁶ Relazione del Consiglio centrale, «Atti», gennaio 1911, p.14.

²¹⁷ «Atti» gennaio 1908, pp.47-48.

²¹⁸ Da Boselli a Villari. Roma, 23 maggio 1909. ASDA, Fasc.1909 B2.

²¹⁹ Da Zaccagnini a Guanagnini. Roma, 24 maggio 1909. ASDA, Fasc.1909, B

Ma la situazione non si placava: oltre un anno dopo Zaccagnini in una lettera a Sanminiatielli scriveva che il vicepresidente del comitato di New York era un pregiudicato²²⁰.

Una serie di proposte di azione, e di velate critiche, per l'attività, o inattività, della Dante a New York venivano da Ausonio Franzoni, e vennero ospitate sul bollettino della Società. Egli sosteneva che a New York pochissime famiglie, neppure consapevoli dei propri diritti, richiedevano nella scuola pubblica l'insegnamento della lingua italiana, benché gratuito, né la Dante faceva abbastanza a questo scopo. Così pure la Dante avrebbe potuto collaborare con la Children's Aid Society di New York, che raccoglieva, ospitava, istruiva e indirizzava al lavoro i fanciulli abbandonati o poveri, inviando con l'aiuto del Governo italiano e del Commissariato Generale Emigrazione un gruppo di insegnanti di italiano per quelle scuole: «non rimanga la Dante inattiva», era l'appello di Franzoni²²¹.

Permaneva inoltre il ricorrente stereotipo sulla colonia italiana di New York, avvalorato dalla stessa Dante, come una delle più «malavitose» degli Stati Uniti, fonte di costante preoccupazione per il Governo degli Stati Uniti come per quello italiano. Per sfatare tale opinione, ritenuta errata e ingiusta, la rivista «Italia!». sorta nel gennaio 1912 come mensile «sotto gli auspici della Società Nazionale Dante Alighieri», pubblicava un ampio articolo di un alto magistrato, Giovanni G. Freschi, figlio di italiani emigrati a New York, «bellissimo esempio di quello che sanno essere e fare gli Italiani di New York», che con evidenti forzature proponeva un'immagine della colonia italiana come di una comunità affermata in campo economico e politico, priva di problemi di disgregazione sociale e tanto meno di criminalità: «Provenendo da una razza superiore, - era scritto - colla più grande storia del mondo, il suo genio è destinato a maturarsi per il bene di questo paese»²²².

²²⁰ Da Zaccagnini a Sanminiatielli. Roma, 22 ottobre 1910. ASDA, Fasc. 1910, B 24.

²²¹ Ausonio Franzoni, *La nostra più grande speranza*. «Atti» gennaio 1911, pp.2-6.

²²² Giovanni G. Freschi, *Gli Italiani di New York*; cfr. anche Vittorio Racca, *Nota*, «Italia!» n.6, giugno 1913, pp.427-431.

Anche a San Francisco il comitato viveva fasi di totale inattività alternate a ricostituzioni dello stesso, ma complessivamente risultava fallimentare o quasi. Dopo il terremoto e l'incendio del 1906, che devastò totalmente il quartiere italiano, il comitato restò inattivo. La Dante di Roma mandò al console italiano a San Francisco una lettera perché ringraziasse il sindaco della città per aver creato classi di italiano nelle scuole pubbliche, promettendo l'invio di cento libri per la ricostituenda biblioteca della città. Il comitato infatti risorgeva nel 1907 e per un poco di tempo andò avanti, ma il problema principale era la qualità degli italiani della colonia, che pure passava per una «colonia modello» rispetto alle altre. Questo almeno era il drastico parere dell'aristocratico console d'Italia a San Francisco in una sua lettera confidenziale a Zaccagnini, che presumibilmente gli aveva chiesto notizie sul comitato locale. « [...] se si credesse che sia cosa facile ed agevole il combinare qualcosa di serio e di elevato con questi italiani da opera comica, e da molto scurrile e plebea opera comica, fregiati dalle modernissime insegne della doppia nazionalità, e non per ragioni economiche soltanto, i quali fluttuano tra i due poli della più abbruttita e amorfa natura e l'affannosa e punto scrupolosa caccia americana alla ricchezza, si direbbe d'assai. Questa, che è la più antica e che, non so perché, è considerata come 'la Colonia Italiana modello agli Stati Uniti', costituisce, tutto al più, dei piccoli aggruppamenti di clientele e d'interessi affaristici, ma è ben lungi, oh quanto lungi, dall'essere 'una Collettività Italiana' ».

Tornava, come di consueto nei rapporti del personale diplomatico e consolare, il paragone con le colonie di emigranti di altri paesi d'Europa, nel caso specifico di tedeschi e di francesi, regolarmente a scapito di quella italiana: «Ma è così che la Colonia italiana di San Francisco, pur essendo la più numerosa e forse la più agiata tra quelle europee, non ha le biblioteche e gli ospedali bellissimi e bene organizzati che possiedono qui i francesi ed i tedeschi; manca di qualsiasi solida istituzione tendente al bene della collettività e lo stesso 'Patronato degli Emigrati', se non fosse sussidiato dal Commissariato, cesserebbe dall'esistere, giacché le contribuzioni della Colonia sono miserrime».

Il console passava poi a parlare della situazione della Dante locale, e non si mostrava meno cinico e sfiduciato per il futuro: «Dopo molte indagini e dopo essermi sentito, *more solito*, rin-

tronare le orecchie d'innomerevoli pettegolezzi e rivalità personali, che niente hanno di comune con le finalità della 'Dante', ho scoperto un segretario dell'assopita sezione, il quale, in fatto d'archivio, non possiede che un libretto coi nomi dei soci. Il tesoriere ha qualche piccolo fondo, ma da qualche tempo non si incassano più le quote dei soci. Il mese prossimo cercherò di fare una cernita fra i soci e di convocare quei pochi che mi sembreranno offrire un qualche affidamento di serietà e di patriottismo, e li inviterò a rimettere in vita la Sezione. Ma non ci sarà di che affollare il mio gabinetto. Lo stesso Patrizi [direttore del quotidiano di San Francisco «L'Italia»], che ha fatto buona impressione a Lei, è persona intelligente, ed abbastanza colta ed educata, ma non brilla certo, esso pure, né per carattere, né per correttezza di vita, né per serietà, né per dignità...merci sconosciute su questi mercati italoamericani». Rendendosi conto della durezza del tono, il console concludeva: «Ella forse troverà dure e severe queste mie considerazioni; ma nella vita bisogna avere il coraggio di vedere le cose come esse sono, e non basarsi nei presupposti rettorici e sentimentali, che sembrano essere stati finora l'appannaggio dell'Italia risorta»²²³.

Il comitato si ricostituì solo nel novembre 1911 e per qualche tempo funzionò: «L'attività della 'Dante' in San Francisco durante questi ultimi mesi è stata lodevole», scrive il console a distanza di oltre un anno, manifestando tuttavia pesanti riserve su un consigliere del comitato della Dante di San Francisco, dottor Delucis, già condannato in Italia per falsi e truffe²²⁴.

Un articolo del segretario del comitato della Dante di San Francisco, L. Vanzi, sul quotidiano «L'Italia» del 1912 tentava di «eliminare quei malintesi e quelle erronee impressioni che nell'animo di molti rimangono ancora circa la vera essenza di questa Istituzione. Non di rado - sosteneva il Vanzi - nell'opera di propaganda da me intrapresa per ottenere adesioni alla 'Dante',

²²³ Dal console generale d'Italia a Zaccagnini. San Francisco, 24 dicembre 1910. ASDA, Fasc.1910 A bis10. Sulle caratteristiche della comunità italiana di San Francisco nel primo decennio del '900 cfr. Salvetti P., *La nascita della Bank of Italy e gli italiani di San Francisco*, «Studi Emigrazione» n.94, 1989.

²²⁴ Da un rapporto del Regio Consolato d'Italia. San Francisco, 8 aprile 1912. ASDA, Fasc.1912 A bis 7.

io mi sono sentito rispondere: “Ma io non sono un letterato, io non ho avuto tempo né modo di studiare e la vostra Società è fatta per i dotti”. Nulla di meno vero, nulla di più erroneo [...]. La Società Nazionale Dante Alighieri non è un’*accademia*», riportando da statuti e catechismi il programma della Dante²²⁵.

A distanza di un anno si concretizzava il progetto di fondare una biblioteca italiana nella città californiana ad opera del locale comitato della Dante, per una serie di motivi, tra cui quello di accreditare la colonia italiana nella città, superando stereotipi e prevenzioni: «Noi viviamo in un paese che ha, contro la nostra razza, male prevenzioni. - era scritto su un giornale italiano della città - Ci si addebita, tra l’altro, se non un assoluto analfabetismo, una nefasta inclinazione a trascurare la coltura dell’intelletto [...] a noi corre l’obbligo di fare tutto il possibile perché l’onta che ne deriva dal falso, ingiurioso concetto, venga cancellata. Noi sosteniamo che la Libreria [biblioteca] della Dante riuscirebbe, a tale uopo, di grandissima efficacia».

L’anonimo autore dell’articolo tuttavia, pubblicato su un giornale a carattere libertario, consapevole dei rischi di una arbitraria selezione del materiale librario, auspicava una Dante che non rispecchiasse «i rancori e le animosità di parte». «Nessuna parzialità, nessuna censura! [...] - era ancora scritto - le manifestazioni del monarchico vi saranno riverentemente accolte quanto quelle del socialista; riconosciuti i medesimi diritti tanto al credente, quanto all’ateo»²²⁶.

La stessa rivista italo-californiana tornava l’anno seguente sullo stesso tema, del comitato della Dante e delle diatribe che avevano portato il nuovo Consiglio del Comitato a nuove elezioni. Con l’occasione forniva un quadro pessimistico, ma realistico, della situazione della Dante a San Francisco e dei suoi sviluppi futuri: «la realtà è questa: parecchi anni di propaganda orale e stampata hanno procurato l’adesione al Sodalizio di un Socio ogni 500 Italiani (dimoranti a San Francisco) [...]. Dei

²²⁵ L. Vanzi, *Cos’è la «Dante Alighieri»*. Edizione annuale dell’ «Italia» pel 1912, pp.7-8.

²²⁶ *La necessità di una biblioteca italiana. Come vuol essere organizzata quella della Dante Alighieri*, «Per la Libertà», n.1, ottobre 1913, pp.16-17.

Soci iscritti sull'Elenco, non più di una decina considera come proprio dovere il far pervenire direttamente al Consiglio, il tenue contributo di un dollaro al trimestre. Per incassare le quote dovute dagli altri è necessario il corrispondere ad un collettore una percentuale del 15 per cento. Il che assottiglia sensibilmente un provento già di per sé stesso insufficiente al mantenimento dell'Istituzione». L'articolo passava poi a descrivere vari casi di soci molto restii a pagare le quote, molto intolleranti nei confronti di altri soci, in un quadro desolante di meschinità e rivalità²²⁷.

Levante

In Tunisia i comitati della Dante si mostravano tradizionalmente molto attivi e vennero per questo elogiati in un «reportage» del nazionalista Enrico Corradini, che sugli «Atti» riportò le sue impressioni e le sue analisi dopo un suo viaggio in Tunisia, a Tunisi, Susa e Monastir, fornendo la classica interpretazione nazionalista al fenomeno dell'emigrazione, visto come la forza dell'esuberanza numerica della nazione italiana. Diversamente dai Francesi che «nel godimento del benessere hanno perduto ogni spirito d'avventura [...] - egli scriveva - gl'Italiani al contrario ritrovarono lo spirito d'avventura nel bisogno del pane, e la Sicilia esuberante superando il brevissimo mare invade un'altra volta l'Affrica romana». Alla Francia gli Italiani «oppongono la superiorità del numero». Dopo sperticate lodi agli italiani in Tunisia a qualunque livello, Corradini denunciava ancora una volta il patto contratto tra Italia e Francia nel 1896, in cui l'Italia si impegnava a non aumentare colà né il numero né le dimensioni delle scuole italiane, lamentando quindi il sovraffollamento delle scuole italiane e la necessaria opzione per molti italiani di rivolgersi alle scuole francesi. «Così il maggiore strumento per la conservazione dell'italianità nella colonia è ridotto al minimo potere»²²⁸.

In Egitto erano attivi i comitati del Cairo, Alessandria, Porto

²²⁷ *Cose della nostra Colonia. La Dante Alighieri*, «Per la Libertà», n.5, gennaio 1914, pp.15-16.

²²⁸ E. Corradini, *I nostri connazionali in Tunisia*. «Atti» luglio 1910, pp.6-7.

Said e Suez. Qualche problema sorse al Cairo per una lotteria organizzata dal comitato locale della Dante: in una lettera di Zaccagnini a Sanminiatielli infatti si accennava ad uno scandalo al Cairo per la falsificazione della lotteria stessa²²⁹. Ad Alessandria l'attività scolastica della Dante risultava ricca di frutti e degna di lode, tanto da meritare nel 1911 all'esposizione nazionale di Torino la medaglia d'oro al comitato e alle scuole della città²³⁰.

Nel corso della guerra italo-turca del 1911 ci furono casi di espulsione di italiani dall'impero ottomano. Si rafforzò in questo caso il ruolo di collaborazione della Dante con le istituzioni governative, al di là dei compiti dell'associazione stessa. Di San Giuliano infatti chiese in tale occasione alla Dante e all'Istituto Coloniale Italiano di farsi carico, in aggiunta all'azione del Ministero Affari Esteri, della difficile situazione creatasi, costituendo un Comitato centrale e dei sottocomitati in Italia e all'estero, «perché tale problema assuma il carattere di una espressione spontanea della coscienza nazionale»²³¹. Dopo la guerra italo-turca il comitato della Dante di Costantinopoli, sorto nel 1895, che aveva una scuola popolare²³², riprendeva la sua attività e decideva di abolire la sua scuola popolare non solo per motivi economici ma soprattutto perché si era verificata una sorta di concorrenza tra l'istituzione scolastica del Governo italiano e quella privata della Dante, che aveva prosperato a danno della scuola elementare governativa, rimasta quasi senza alunni²³³. Molto attivo si rivelò anche il sottocomitato studentesco della Dante a

²²⁹ Da Zaccagnini a Sanminiatielli. Roma, 22 ottobre 1910. ASDA, Fasc. 1910 B 24.

²³⁰ *Le istituzioni italiane in Alessandria d'Egitto*. Relazione di A.Rinaldi, vice console in Alessandria d'Egitto. «Bollettino del Ministero Affari Esteri» n.2, 1915.

²³¹ Dal Ministro Affari Esteri, Di San Giuliano, a Boselli. Roma, 23 maggio 1912. ASDA, Fasc. 1912 A14.

²³² Cfr. la relazione inviata dalla scuola popolare al comitato della Dante Alighieri di Costantinopoli per l'anno scolastico 1910-1911. ASDA, Fasc.1911, A bis 17.

²³³ Cfr. Società Dante Alighieri. Comitato di Costantinopoli. *Relazione del presidente sull'andamento del sodalizio negli anni 1911-1912*. ASDA, Fasc.1913 A 1.

Costantinopoli²³⁴.

Europa

La Svizzera era la nazione europea dove la Dante contava il maggior numero di comitati, alcuni nati già prima della fine del secolo, a Zurigo, Lugano, Baden, Neuchatel, Bellinzona, Biemme, Chiasso, Ginevra, Niederlenz, Vevey, Chaux de Fonds. Ad essi si aggiunsero nel 1911 il comitato di San Gallo, nel 1912 quelli di Basilea e Berna, nel 1913 quello di Locle. Al di là del consistente numero di comitati, la qualità del lavoro della Dante in Svizzera era considerata piuttosto soddisfacente: il «Bollettino Emigrazione» del Commissariato Generale Emigrazione infatti dedicava nel 1908 un certo spazio all'analisi delle società italiane in Svizzera, e in particolare alla Dante Alighieri: anche se non vi si trovavano i trionfalismi frequenti negli «Atti» della Società, il quadro fornito era senz'altro positivo e confermava peraltro i buoni rapporti esistenti tra la Dante e Commissariato²³⁵.

Inoltre la lunga polemica della Dante a proposito della cattiva qualità del servizio prestato dal personale consolare si era finalmente conclusa e si era trasformata in proficua collaborazione. Dal console di Basilea, ad esempio, partiva l'iniziativa di creare nel 1911 un comitato della Dante nella città: lo scopo non era certo quello istituzionale della Dante della diffusione della lingua e della cultura italiana all'estero, ma era quello di utilizzarlo a fini politici. Occorreva infatti, in occasione della rottura delle relazioni diplomatiche tra Italia e Turchia dovuta alla guerra di Libia, creare uno strumento di propaganda a favore dell'Italia, che non fosse diretta espressione del Governo italiano in Svizzera, per contrastare la posizione presa dalla stampa locale sulla questione. «Da circa due mesi - scriveva il console - [...] questa stampa svizzera-tedesca, con una sistematica deformazione di fatti, raccogliendo e pubblicando notizie a noi ostili e malevole sul conflitto italo-turco, ha offeso il sentimento patriottico dal quale sono animati questi buoni nostri connazionali. La pro-

²³⁴ Ferretti G., *Il Comitato e il sottocomitato della «Dante» a Costantinopoli*. «Rassegna Nazionale» 1 dicembre 1914.

²³⁵ *Le associazioni italiane nella Svizzera*. «Bollettino Emigrazione» 1908, n.22, pp.13-16.

gettata costituzione di un Comitato della 'Dante Alighieri' risponde quindi al bisogno di reazionare [sic] anzitutto contro questa tendenza della stampa locale, costituendo un nucleo che sia di presidio al decoro ed al nostro buon nome in questo paese, ed in pari tempo un'affermazione collettiva d'italianità».

L'iniziativa doveva essere improntata alla massima prudenza: l'opera del comitato all'inizio doveva limitarsi ad una biblioteca circolante o poco più, per non rompere equilibri preesistenti e non causare contrasti con la componente socialista della colonia italiana: «Non si occuperà, per ora, della Scuola, per non creare dualismi contro quella già esistente diretta, disgraziatamente, da un gruppo di operai socialisti, anarcoidi, insofferenti d'ogni benevolo consiglio. Ma spera, col tempo, di poter attirare nella propria orbita quell'istituzione». Il console si diceva pronto a fronteggiare le reazioni inevitabili alla nascita del comitato: «Molto probabilmente la costituzione di questo comitato sarà attaccata dai giornali locali, che vedono nella 'Dante Alighieri' un'istituzione di carattere politico, soprattutto per quanto si riferisce al Canton Ticino; ma a questi eventuali attacchi il comitato saprà rispondere adeguatamente e con la calma del giusto diritto che vuole affermare»²³⁶.

La preoccupazione delle istituzioni governative italiane per la riuscita propaganda socialista e rivoluzionaria nelle colonie italiane in Svizzera rendeva necessaria una «contro-propaganda» filogovernativa, svolta anche attraverso l'uso politico di associazioni private che, in quanto tali, apparivano meno «sospette». In una lettera del Ministero Affari Esteri, Direzione Generale degli affari commerciali, firmata per il ministro da Primo Levi, si lamentava, sulla base di un rapporto del console d'Italia a Berna, la difficile situazione politica delle colonie italiane in Svizzera: «Attivissima - vi era scritto - è la propaganda sovversiva, socialista e anarchica, che si esplica mediante la stampa, le conferenze, le organizzazioni di mestiere e le cooperative, e continui sono gli incitamenti per parte di agitatori di professione contro le istitu-

²³⁶ Dal R. Consolato Generale d'Italia a Boselli. Basilea, 28 novembre 1911. ASDA, Fasc. 1911 A 18.

zioni e contro la patria stessa. Il comm. Cucchi Boasso insiste dunque sull'opportunità di iniziare un'opera di contro-propaganda non meno attiva ed energica a favore dell'italianità e del sentimento patrio, opera che si dovrebbe esplicare sia mediante gli istituti governativi che mediante l'iniziativa privata».

Dopo essersi ripromesso di rafforzare a tale scopo le istituzioni esistenti, quali i consolati, l'Ufficio dell'Emigrazione, le Società filantropiche, l'Opera di Assistenza degli operai e perfino l'Umanitaria, associazione socialista ma non rivoluzionaria, «completandone l'opera mediante pubblicazioni, giornali, conferenze, biblioteche circolanti, scuole ecc», Levi veniva al nocciolo, chiedendo esplicitamente che la Dante sopperisse alla impossibilità per lo Stato italiano di promuovere una propaganda diretta: «Quanto alla diretta propaganda politica lo Stato non può avocarla a sé poiché esorbirebbe dalle sue funzioni; occorrerebbe invece che esso facesse sentire la sua influenza a favore delle istituzioni di educazione, assistenza, beneficenza e cooperazione, sia aiutando tutte le iniziative già esistenti, sia promuovendone delle nuove. Tale aiuto non potrebbe essere che economico [...]. In vista del carattere altamente patriottico di questa propaganda di italianità [...] il Direttore Generale degli Affari Commerciali desidererebbe avere la cooperazione della Società Dante Alighieri, e la prega quindi di volergli comunicare le sue vedute in proposito»²³⁷.

Di fronte alla dichiarata disponibilità della Dante, Di San Giuliano scriveva a Sanminiati, suggerendogli di collaborare allo scopo con altre istituzioni «fidate», quali le istituzioni locali di beneficenza, l'Ufficio dell'Emigrazione, l'Opera Bonomelliana e l'Umanitaria. Il ministro non mancava inoltre di sottolineare, forse strumentalmente, la convenienza che alla Dante poteva derivarne per cancellare una caratterizzazione irredentista che ancora gravava sul sodalizio: «Parmi - scriveva il ministro - che l'iniziativa di un accordo per un'azione comune, per quanto suddivisa, fra questi enti, potrebbe essere presa appunto dalla 'Dante Alighieri', tenuto anche conto del fatto che ad essa, come a noi,

²³⁷ Dal Ministero Affari Esteri. Direzione Generale degli affari commerciali, a Boselli. Roma, 25 novembre 1911. ASDA, Fasc.1911 A bis 13.

può convenire di agire indirettamente, per non suscitare sospetti, tanto meno sinceri quanto più infondati, d'irredentismo»²³⁸.

Per quanto riguardava gli altri paesi dell'Europa, risultavano comitati in Francia (Tolone, Marsiglia, Cette, Nizza); in Inghilterra (a Glasgow e, dal 1912, a Londra); in Russia (a Odessa e a Mosca); in Belgio (a Liegi); a Creta, (a Canea); in Grecia (ad Atene, Patrasso e Zante); in Rumania, (a Bucarest e Sulina); in Spagna (a Barcellona); a Malta²³⁹.

In Germania esisteva un vecchio comitato a Lipsia e uno a Monaco, ma particolarmente attivo era quello di Norimberga nell'insegnamento dell'italiano agli emigranti italiani, quasi esclusivamente operai stagionali. Nacque tuttavia un problema, certo non nuovo nella vita della Dante, nel momento in cui il Governo italiano impose l'introduzione dell'insegnamento religioso nell'orario delle lezioni: «impossibile è di tenere le lezioni in un altro tempo che durante la domenica mattina - scriveva Schatzler, presidente del comitato della Dante di Norimberga, al prefetto - giacché non possiamo obbligare questi operai a visitare le funzioni religiose il mattino e poi nel pomeriggio frequentare la scuola dopo ch'essi hanno lavorato tutta la settimana»²⁴⁰.

²³⁸ Dal Ministro Affari Esteri, Di San Giuliano, a Sanminiatielli. Roma, 13 dicembre 1911. Ivi.

²³⁹ Sui problemi del comitato di Malta, cfr. Pisa B., *Nazione e politica nella Società «Dante Alighieri»*, cit., pp.113-114.

²⁴⁰ Dal comitato della Dante di Norimberga al Regio Prefetto. Norimberga, 12 maggio 1902. ASDA, Fasc.1902, A15.

10. *La Dante di Boselli all'opera all'estero*

Sotto la presidenza di Boselli parve accentuarsi la tendenza della Dante a svolgere funzioni più generali, che esorbitavano dai compiti iniziali che il sodalizio si era prefisso, e che competevano di norma all'istituzione pubblica. La necessità di promuovere all'estero un'immagine dell'Italia che sfatasse gli stereotipi più abusati fu una di queste occasioni. Una circolare dell'aprile 1911 del presidente Boselli ai comitati all'estero, dal titolo «Contro le diffamazioni in danno del nostro paese», metteva in guardia dai pregiudizi anti-italiani così comuni all'estero: «Siccome l'opera della Dante Alighieri non solo tende alla diffusione e alla difesa della lingua e della coltura nazionale, ma deve concorrere altresì a tenere alto il decoro e il buon nome della nostra patria [...], invochiamo l'opera vigile e assidua dei comitati per impedire il danno che può derivarci dal ripetersi di leggende sfatate e dal diffondersi di fatti non veri. Occorre quindi che i Consigli direttivi dei Comitati fuori del Regno - continuava la circolare - servendosi della stampa coloniale e straniera, rettifichino, correggano, smentiscano subito, dimostrando di non tollerare qualunque offesa al buon nome italiano, così come non tollerebbero un'ingiuria alla propria persona. E sarà opportuno che volta per volta ne informino il Consiglio centrale e le autorità diplomatiche e consolari, acciocché, occorrendo, anche il Governo possa nei modi migliori intervenire e provvedere»²⁴¹.

Immediato il ringraziamento del Ministero Affari Esteri alla Dante per il suo proposito di «dare a questo Ministero la colla-

²⁴¹ Ai Comitati all'estero. *Contro le diffamazioni in danno del nostro paese*. Circolare n.144 bis del 5 aprile 1911. «Atti» luglio 1911, p.3.

borazione della Dante nell'intendimento di diffondere all'estero una conoscenza esatta dell'Italia e delle sue vere condizioni morali ed economiche»²⁴².

L'accentuazione nazionale di Boselli, che voleva fare della Dante una sorta di presidio dell'italianità all'estero, doveva presto dare i suoi frutti, come testimonia il successo che la Dante, nonostante i ripetuti fallimenti registrati nella sua azione negli Stati Uniti, riscosse al I Congresso degli Italiani negli Stati Uniti d'America, riunitosi a Filadelfia dal 27 al 30 marzo 1911, sotto gli auspici dell'Istituto Coloniale Italiano, in preparazione del II Congresso degli Italiani all'estero del giugno 1911. Da esso risultò costituita l'Alleanza Italo-Americana, «col fine di raccogliere e disciplinare, nell'interesse morale e materiale degli Italiani e dell'italianità in America, le forze sparse delle Società italiane negli Stati Uniti». In particolare sul tema VII, relativo a «La diffusione della lingua italiana», di cui fu relatore Alfredo Bosi, il Congresso auspicò una capillarizzazione dei comitati della Dante in ogni centro italiano degli Stati Uniti e una loro riunificazione in federazione²⁴³. Due punti in particolare colpiscono leggendo i risultati del congresso: fra i voti finali vi fu quello presentato dal delegato Ferdinando Coletti della Pennsylvania, da cui risultava evidente il tentativo da parte della Dante di monopolizzare il campo dell'istruzione nelle colonie italiane degli Stati Uniti: in esso infatti si auspicava che le scuole italiane in America controllate dalla Dante «siano nel diritto di avere un sussidio dal Patrio Governo, e che questo sussidio sia assolutamente negato a tutte quelle scuole che desiderano essere estranee alla benefica influenza della Dante». L'altro punto che si differenzia in parte dalla posizione che la Dante centrale aveva assunto in proposito, riguardava l'annoso problema della laicità o confessionalità della scuola italiana all'estero: mentre la Dante, seppure divisa al suo interno su questo tema, privilegiava su questo argomento l'italianità della scuola alla laicità, posizione che rispecchiava fedel-

²⁴² Dal Ministero Affari Esteri a Boselli. Roma, 12 aprile 1911. ASDA, Fasc.1911 A 7.

²⁴³ Cfr. *Primo congresso degli Italiani degli Stati Uniti*. Philadelphia, Pa, 1911, pp.29-30; cfr. anche G.Preziosi, *Il I Congresso degli Italiani negli Stati Uniti d'America*, «Atti» luglio 1911, pp.16-17.

²⁴⁴ *ivi*, p.33.

mente quella del Governo italiano, al contrario in una mozione messa ai voti al Congresso degli Italiani negli Stati Uniti si auspicava che i sussidi andassero alle scuole coloniali italiane che mantenessero, «in conformità al desiderio del Congresso, un carattere assolutamente estraneo ad ogni tendenza confessionale»²⁴⁴.

Il II Congresso degli italiani all'estero fu organizzato dall'Istituto Coloniale Italiano a Roma dall'11 al 20 giugno 1911. Contestualmente al Congresso venne organizzata a Torino una Mostra degli italiani all'estero, il cui comitato ordinatore invitò la Dante a parteciparvi: nella circolare di Boselli in cui si invitavano i presidenti dei comitati a partecipare all'iniziativa, era scritto: «A Torino, rispondendo solleciti all'invito del Comitato ordinatore della Mostra degli Italiani all'estero, i Comitati daranno un degno saggio della loro varia attività»²⁴⁵. All'invito per la Mostra a Torino risposero circa 40 comitati, tra interni ed esteri, che spedirono materiale e relazioni: tra i più attivi si segnalano i comitati di Mantova, Padova, Bologna, Napoli, Torino, Genova, Pallanza e Palermo. Fra i comitati esteri risposero all'appello una ristretta minoranza, quelli di Sorocaba e Botucatu nel Brasile, di Rosario nell'Argentina, di Santiago nel Cile, di Boston negli Stati Uniti, di Marsiglia in Francia, di Norimberga in Germania, di Sulina in Romania. Il successo della Mostra fu quindi di gran lunga inferiore alle aspettative, ma la Dante ne rivendicò ugualmente la qualità, se non la piena riuscita, in quanto nell'organizzazione essa era coinvolta: «La Mostra, ordinata con speciale cura ed amore dal Prof. Frescura, Commissario generale della Sezione Italiani all'estero e delegato speciale del Consiglio centrale della Dante, si presenta suggestiva ed interessante. Se il Comitato dell'Esposizione per difetto di adesioni e per altre difficoltà sorte durante i preparativi, non poté darle quello sviluppo che aveva progettato, può tuttavia essere lieto di quanto è riuscito a ottenere»²⁴⁶.

In occasione del II Congresso degli Italiani all'estero, organizzato dall'Istituto Coloniale Italiano, nonostante l'antica riva-

²⁴⁵ *Circolare n. 143* del 1 gennaio 1911. Da Boselli ai Presidenti dei Comitati. ASDA, Fasc. 1911 A bis 1.

²⁴⁶ *La Mostra degli Italiani all'Estero di Torino*, «Atti» luglio 1911, pp.6-7.

lità tra le due istituzioni, la Dante ne riconobbe, quasi a volerne sottolineare i confini, la rispettiva specificità dei campi, limitando a quello economico l'intervento dell'Istituto Coloniale, e riconobbe l'importanza dell'iniziativa giunta al suo secondo appuntamento: «L'Istituto Coloniale, nato parecchi anni dopo la Società Dante Alighieri, integra senza dubbio e completa l'opera della Dante e può e deve trattare e possibilmente risolvere molte questioni concernenti la nostra emigrazione e le nostre Colonie, che la Dante Alighieri ebbe il merito di delibare o additare nei suoi Congressi dal 1890 in poi, senza pretendere di trattarle a fondo o di risolverle pienamente, perché tali propositi l'avrebbero distornata da quello che è il suo compito fondamentale, quale risulta dal suo statuto e dal titolo di 'Società Nazionale per la tutela e la diffusione della lingua e della cultura italiana fuori del Regno'. Oltre di che v'hanno questioni riguardanti gl'Italiani all'estero che esulano completamente dal programma della Dante, e per questioni siffatte è cosa buona anzi ottima, che sia sorta una istituzione la quale se ne occupa da sola e di proposito».

Dopo le lodi di rito per l'utilissima iniziativa dei congressi, Galanti sentì il bisogno di restringere i confini dell'azione dell'Istituto Coloniale, di fronte alla sua «azione invadente» e alla «sovrapposizione della sua iniziativa all'altrui», aggiungendo senza eccessiva diplomazia che ai grossi problemi sollevati al congresso «l'Istituto Coloniale non potrà mai dedicarsi con le sole sue forze e con la sola organizzazione propria, che nol consentirebbero, tanto sono ancora scarse e insufficienti [...]. Sarebbe dannoso e fatale ch'esso si proponesse di sostituire l'opera propria all'altrui e tendesse a creare concorrenze, anziché a promuovere accordi e a incoraggiare e aiutare opere e iniziative di già avviate».

Galanti sottolineò comunque l'esito, positivo per la Dante, del Congresso dell'Istituto Coloniale, sostenendo che «nessun serio pericolo di sostituzione, di sovrapposizione, di concorrenza da parte dell'Istituto Coloniale o di altre istituzioni, e conseguentemente nessuna inutile dispersione di forze in più iniziative dirette discordemente al medesimo scopo, minaccia l'opera sua e turba il suo campo d'azione».

Galanti rivendicò inoltre una sorta di superiorità della Dante, riconosciuta al Congresso dell'Istituto Coloniale, tra le

istituzioni congeneri: «Fra le associazioni per la diffusione della coltura italiana all'estero, sia laiche (quali l'Umanitaria di Milano e la Dante Alighieri) sia confessionali (quale l'Opera Bonomelliana), la sola che abbia avuto l'onore di essere ripetutamente ricordata, invocata e additata come istituzione da sorreggere, da aiutare, da adoperare, è stata appunto la Dante»²⁴⁷.

Al Congresso degli Italiani all'estero, così come era avvenuto per il Congresso degli Italiani negli Stati Uniti, la Dante risultò indubbiamente molto presente, in particolare nella sezione VII, relativa a «Cultura e lingua». I problemi della scuola italiana all'estero, divisi al Congresso in base alla localizzazione geografica, vennero affrontati lamentando la assoluta insufficienza o inefficienza degli istituti scolastici esistenti e auspicando un'azione più incisiva ed estesa della «benemerita» associazione «Dante Alighieri»²⁴⁸.

Ancora qualche mese dopo, al Congresso della Dante tenuto a Roma nel settembre 1911, veniva nuovamente sottolineata la specificità, e in certa misura la superiorità, della Dante nei confronti di altre simili associazioni: in uno degli ordini del giorno approvati era scritto infatti che «Il XXII Congresso della Dante Alighieri [...] accoglie e approva alla sua volta le conclusioni e i voti in quei Congressi approvati [Congresso Italiani Stati Uniti e Congresso Italiani all'estero], pur tenendo distinta l'opera e la cooperazione della Dante da quella di qualsiasi altra istituzione»²⁴⁹.

Andava avanti intanto il progetto dell'Istituto Medio italo-brasiliano di San Paolo del Brasile: il Consiglio centrale della Dante il 5 marzo 1911 approvava un progetto di statuto e delle norme direttive per la fondazione di un Istituto di Studi Medi a San Paolo, dove intendeva inviare in missione speciale una per-

²⁴⁷ A. Galanti, *III Congresso degli Italiani all'estero e la «Dante Alighieri»*, «Atti» luglio 1911, pp.13-16.

²⁴⁸ Cfr. Istituto Coloniale Italiano. *Atti del II Congresso degli Italiani all'estero (11-20 giugno 1911)*. Vol.I: Relazioni e comunicazioni. Vol.II: Rendiconti delle sedute. Roma, 1911.

²⁴⁹ *Ordine del giorno* approvato al XXII Congresso della Dante Alighieri (Roma, settembre 1911), «Atti» gennaio 1912, p.56.

sona di fiducia²⁵⁰. Nel progetto approvato, l'Istituto avrebbe dovuto avere le caratteristiche di una scuola di élite, anche se si sottolineava il vantaggio che ne avrebbe ricavato indirettamente la classe operaia: infatti, «se indubbiamente utile è il fondare asili infantili, scuole primarie, ricreatori, patronati scolastici nelle nostre colonie, d'utilità ben più alta è il far sorgere, dove e quando si può, focolari di cultura media i quali accolgano i figliuoli dei ceti più agiati, i più facili - e l'affermazione non paia paradossale - ad essere assorbiti per ragioni d'interesse e per alleanze familiari. Così operando si giova meglio e più seriamente alla italianità delle classi operaie: alla italianità e anche al benessere, perché sarà certo preferibile per i nostri lavoratori che le grandi imprese, i ricchi opifici e le industrie maggiori esercitate fondate da nostri fortunati e audaci connazionali, sieno e rimangano in mani italiane»²⁵¹.

Per l'Istituto di San Paolo la Dante ricevette un finanziamento straordinario, su cui però si verificò un malinteso tra la Dante e il Commissariato Generale Emigrazione. In una lettera di Sanminiatielli a Boselli del luglio 1911 era infatti scritto: «da vari anni sul fondo che detto Commissariato [dell'Emigrazione] pone annualmente a disposizione del M.ro Esteri (Ispettorato Scuole) per l'istruzione in America, nella misura oggi raddoppiata di 400 mila lire, è stata già da anni assegnata per ogni esercizio alla Dante Alighieri la somma di lire 20 mila, che noi lasciammo accantonata per l'Istituto di S. Paulo. Inoltre, per lo stesso Istituto, il Commissariato, dopo favorevole parere della Commissione di vigilanza, ha stanziato L.100 mila per una volta tanto. Ora, sembra che il R. Commissariato G.le sostenga la tesi assolutamente sbagliata che colla concessione delle lire 100 mila è venuto implicitamente a cessare il contributo delle 20 mila lire annue. Ciò è assurdo, poiché questo contributo non c'è stato, né ci è assegnato dal Commissariato, ma dal M.ro Esteri (Ispettorato Scuole), alla libera disposizione del quale vien posto il fondo di L.400.000».

Alla base del disaccordo c'era una incomprensione di fondo

²⁵⁰ *Il Consiglio Centrale*, «Atti» luglio 1911, p.3.

²⁵¹ *Le iniziative scolastiche della «Dante»*, «Atti» luglio 1911, p.7.

col nuovo commissario generale dell'emigrazione Di Fratta e in generale con la componente socialista del Commissariato stesso, in primo luogo con Angiolo Cabrini, che non vedevano di buon occhio la nascita a San Paolo di una scuola per i figli della élite italo-brasiliana : «Finché il Commissariato fu retto da quel valentuomo che è l'amico Gigi Rossi - scriveva Sanminiatielli - andavamo ben d'accordo [...]. Oggi il napoletano Di Fratta si diletta a ciurlar nel manico; e, come io credo di potere con qualche fondamento sospettare, a siffatto contegno non è estranea, portavoce Cabrini, l'ostilità dei socialisti, in ogni ramo della cosa pubblica oggi imperanti, al concetto degli istituti medi sovvenzionati dai fondi dell'emigrazione, da essi qualificato come anti-proletario. Quasi che la formazione di un ceto colto italo-americano, di uno 'stato maggiore' delle colonie, non significasse redenzione dall'avvilimento odierno di quel nostro proletariato transoceanico, che gli stranieri disprezzano e comprimono appunto perché, bruta massa di gregari qual'è, non ha, all'opposto dei tedeschi o degli inglesi, una numerosa accolta di buoni 'dirigenti' ».

Ciò avveniva in una fase in cui i rapporti della Dante col Governo andavano, secondo Sanminiatielli, leggermente raffreddandosi, scatenando così le gelosie della Dante verso altre istituzioni similari, principalmente verso l'Istituto Coloniale Italiano: «Il Governo, prodigo di aiuti anche finanziari all' 'Istituto Coloniale', va pian piano ritirando alla 'Dante' quella...simpatia morale (altro non ne cavammo giammai, o furono briciole trascurabili) che le avea accordato»²⁵². In quegli stessi giorni Boselli chiese e ottenne di essere sostituito da Sanminiatielli, vicepresidente della Dante, nel Consiglio centrale delle Scuole all'estero.

Nonostante l'aumento del numero dei comitati, giunti a 65 nel 1911, non risultava del tutto soddisfacente la loro risposta agli obblighi statutari nei confronti del Consiglio centrale. In occasione del XXII Congresso della Dante, tenuto a Roma nel

²⁵² Da Sanminiatielli a Boselli. Perignano (Pisa), 15 luglio 1911. ASDA, Fasc.1911 B bis 5. Sul disaccordo tra la Dante e il Commissariato Generale Emigrazione cfr. anche il carteggio intercorso tra Boselli e di San Giuliano in quegli stessi giorni, in ASDMAE, Archivio Riservato di Gabinetto 1910-1914, p.7 (1911), fasc.42.

settembre 1911, si denunciava infatti che i consuntivi dei comitati all'estero lasciassero parecchio a desiderare: su 65 comitati esteri solo 36, il 55%, aveva inviato il bilancio consuntivo in tempo utile. «Vi è un progresso sullo scorso anno, ma ancora lieve, - era scritto nella relazione - malgrado che siano passati 8 mesi dalla chiusura dell'esercizio: e necessita anche qui un maggiore disciplinamento. [...]. La necessaria autonomia dei comitati all'estero non può eliminare l'obbligo di dar conto sommario, ma preciso, dell'impiego dei fondi incassati. Pei comitati all'estero rileviamo poi una caratteristica generale, e cioè la sproporzione tra spese ed erogazioni: la preponderanza delle prime sulle seconde, senza che se ne diano opportune e specifiche spiegazioni»²⁵³.

L'interesse per il lavoro dei comitati esteri, più o meno costante in situazioni non eccezionali, tendeva a calare sensibilmente ogni volta che prevaleva un problema «nazionale», così come era avvenuto quando i temi dell'irredentismo avevano accaparrato in modo quasi esclusivo l'attenzione dei soci e del Consiglio centrale, come avveniva durante la guerra di Libia, e soprattutto come avverrà nel corso della I guerra mondiale. In tali casi dai congressi della Dante, e quindi dagli «Atti» che ne riportavano il dibattito, scompariva o comunque diventava del tutto secondaria l'attività della Dante all'estero. Il XXIII Congresso della Dante, tenuto a Catania nell'ottobre 1912, ad esempio, veniva dedicato quasi totalmente alla guerra di Libia²⁵⁴.

Nel 1912 veniva approvata la nuova legge sulla tutela giuridica dell'emigrante. La Dante ne rivendicò esplicitamente il primato, per aver sollevato per prima il problema della possibilità del riacquisto della cittadinanza agli emigranti che avevano dovuto perderla: «Finalmente - era scritto sugli «Atti» del luglio 1912 - il Parlamento ha approvato la nuova legge sulla cittadinanza. Tutti i postulati e i desideri votati nei nostri congressi e in quelli degli Italiani all'estero, non si sono potuti naturalmente

²⁵³ XXII Congresso della Dante Alighieri (Roma, settembre 1911). *Consuntivi dei comitati dell'estero (al 31 dicembre 1910)*. «Atti» gennaio 1912, p.24.

²⁵⁴ Sull'attività della Dante in relazione alla guerra di Libia cfr. Pisa B., *Nazione e politica nella Società «Dante Alighieri»*, cit., pp. 286-291.

accogliere; ma s'è fatto un gran passo innanzi per ottenere che la legge non fosse più in evidente contrasto con la vita e con gl'interessi nazionali, facilitando soprattutto il riacquisto della cittadinanza ai connazionali residenti all'estero, costretti ad abbandonarla dalle esigenze delle leggi locali o dalle necessità dell'esistenza. Noi ne siamo lieti, non solo per il fatto in sé, ma perché la questione fu sollevata la prima volta nei nostri Congressi», riferendosi alla relazione di Stringher, tenuta al Congresso della Dante a Palermo nel 1905²⁵⁵.

Sempre in relazione a problemi di cittadinanza, si poneva per i comitati esteri una delicata questione, da cui il Consiglio centrale diplomaticamente si teneva fuori, essendo in contrasto in questo caso il principio, che prevedeva che la direzione dei comitati esteri fosse riservata ai soli cittadini italiani all'estero, con la convenienza e il realismo, dato che in America Latina si naturalizzava la maggioranza degli emigranti. Il Consiglio centrale in questo caso si limitò a delegare la delicata questione ai singoli comitati esteri: «da Buenos Aires e da Rosario Santa Fe - era scritto in proposito sugli «Atti» - ci arriva l'eco di vivaci polemiche suscitate da disposizioni regolamentari di quei nostri Comitati i quali negano l'eleggibilità ai Consigli direttivi agli Italiani naturalizzati argentini. La questione è delicatissima e non è di quelle che si possono risolvere con un taglio netto e con una semplice osservazione. Certo gli scopi, il carattere e lo stesso nome della Dante Alighieri, offrono in argomento un programma così preciso da lasciar luogo a pochi dubbi, ma d'altra parte non possiamo né dobbiamo nasconderci che una regola d'intransigenza non solo potrebbe essere in contrasto con la fitta rete di interessi di varia indole creatasi ed estesasi con l'allargarsi del fenomeno dell'emigrazione, ma potrebbe condurci all'effetto opposto da quello desiderato, staccando da noi il cuore e l'anima dei nostri fratelli».

Temendo forse che in alcuni casi si verificassero nei comitati strumentalizzazioni o esclusioni «ad personam», non mancava l'invito al rigore dell'obiettività: «A buon conto i regolamenti

²⁵⁵ *La legge sulla cittadinanza*, «Atti» luglio 1912.

locali debbono essi stabilire, secondo i luoghi, le norme dell'ammissione ed esclusione dei soci e dell'elezione alle cariche sociali, ed è bene che questi problemi vengano risolti caso per caso cercando, soprattutto, di mantenere le discussioni in un campo serenamente obbiettivo»²⁵⁶.

Se nel corso dell'impegno dell'Italia nella guerra di Libia l'attenzione ai problemi dell'emigrazione si era notevolmente ridimensionata, al Congresso della Dante, tenuto a Catania nell'ottobre 1912, si sentiva il bisogno di ribadire che l'impegno nel campo dell'emigrazione doveva rimanere, o diventare in base allo statuto, prioritario nell'azione della Dante. La relazione del Consiglio centrale infatti dedicava una sua parte ai problemi dell'emigrazione, in relazione all'azione sociale svolta dal sodalizio, in un momento in cui il numero degli espatri dall'Italia stava diventando imponente. Riportando la cifra di sei milioni e mezzo circa di italiani separati o lontani dalla patria, includendovi gli italiani residenti nelle terre irredente, la relazione così riportava: «Cifre grandi, [...] non solo come esponenti di un problema di capitale importanza, ma più specialmente perché in esse è la vera e prima ragione d'essere del nostro Sodalizio. [...] Occorre estendere e affermare la nostra influenza nel mondo, non solo coll'esportare valide braccia, ma col diffondere la nostra coltura».

La relazione elencava inoltre le iniziative prese dai comitati del Regno a favore di chi espatriava, quali le scuole per emigranti, anche se «ebbero poca fortuna», mentre furono e si rivelavano utili le bibliotechine di bordo sui piroscafi in servizio di emigrazione, organizzate dai comitati di Napoli e di Genova, le guide degli emigranti preparate e diffuse dai comitati di Mantova, Varese e Udine, i segretariati degli emigranti che in alcuni luoghi, ad esempio Fabriano e Lecce, davano buoni risultati.

La relazione rivendicava poi con toni trionfalistici il primato avuto dalla Dante nella formulazione della legge sull'emigrazione, della legge di riforma delle scuole all'estero, della legge di riforma dell'istituto della cittadinanza, e passava a sintetizzare i principali strumenti di azione dei comitati della Dante all'estero:

²⁵⁶ *ibidem*.

«col favorire, migliorare, fondare scuole nostre nelle colonie; col promuovere l'insegnamento della nostra lingua nelle scuole straniere; col fare introdurre nelle scuole degli Stati dove più forti sono le nostre colonie lo studio dell'italiano tra le materie obbligatorie d'insegnamento e d'esami; col diffondere il libro italiano, come buon seme che, pur con lentezza, sicuramente germoglia e fruttifica».

Naturalmente con i soli mezzi della Dante, senza contare sull'aiuto dello Stato o delle iniziative private, ben poco si poteva fare: «Non certo disponiamo di mezzi adeguati per dar vita a un gran numero di scuole; quindi la nostra azione, il più delle volte, dev'essere o complementare di quella dello Stato, o di soccorso alle iniziative di enti locali. In qualche posto la Dante può anch'essa direttamente intervenire, ma sempre col concorso delle colonie o di privati cittadini».

A quei soci che proponevano un'azione della Dante all'estero estesa ad altri campi, principalmente a quello economico, a chi auspicava una Dante «promotrice d'una larga azione economica per l'esportazione di capitali e per l'allargamento dei commerci all'estero», la relazione rispondeva: «Siamo ben convinti che il mezzo migliore per dar valore ai nostri nuclei coloniali è di averli strumenti più o meno diretti d'impresе finanziarie, industriali, mercantili nazionali piuttosto che straniere; sappiamo che, anche meglio dell'azione scolastica, il modo più efficace per mantenere e diffondere la nostra lingua è quello di renderla necessaria a chi, avendo avviato rapporti d'interesse col nostro paese, vuol far prosperare i propri affari; ma quest'opera di penetrazione e d'espansione economica, ripetiamo, esorbita assolutamente dal programma della Dante, che correrebbe il rischio di stringere poco o nulla se tutto volesse abbracciare»²⁵⁷.

Seguiva al Congresso la relazione di Amy A. Bernardy, «ambasciatrice» per la Dante negli Stati Uniti, sul tema «Alcuni problemi della Dante all'estero». Eccessivamente ottimista sull'azione della Dante in America, che comunque ammetteva mantenere un carattere elitario, la socia osservava «con vivo com-

²⁵⁷ Relazione del Consiglio centrale al XXIII Congresso della Dante (Catania, ottobre 1912). «Atti» luglio 1912, pp.9-11.

piacimento come siano molto mutate le condizioni tristissime, che impedivano il sorgere e il diffondersi di nuclei fattivi della Dante in qualche centro dove per l'innanzi era stata travolta qualunque buona iniziativa. Vari comitati sono sorti nei più importanti centri d'emigrazione e svolgono, sia pure dentro una cerchia molto ristretta, opera utile all'italianità delle colonie».

La Bernardy poi toccava il tasto della modifica dello statuto della Dante che permetteva agli stranieri di diventare soci del sodalizio, schierandosi contro tale ammissione, e «trae occasione da alcuni incresciosi incidenti verificatisi in alcuni comitati fuori del Regno, per proporre la modificazione dell'articolo dello statuto per cui è permesso agli stranieri di iscriversi soci della Dante»²⁵⁸. Nell'art. 7 dello statuto infatti, mai modificato fino al 1931, non privo di ambiguità in quanto non specificava se la nazionalità italiana fosse requisito essenziale per l'iscrizione all'associazione, era scritto tra l'altro che: «Possono far parte della Società le persone di riconosciuta onorabilità che accettano il presente statuto ed assumono l'impegno di pagare il contributo. Sull'ammissione, dimissione ed esclusione dei soci deliberano i comitati a norma dei loro regolamenti».

Nel dibattito al Congresso tornava, ma non come tema centrale, anche l'irrisolta questione della confessionalità o laicità della scuola italiana all'estero: il socio Bianchi, consigliere, infatti concludeva «lamentando i dissidi che vi sono in alcune nostre scuole d'Oriente, soprattutto per ragioni confessionali, e riafferma il concetto che la scuola deve essere al di sopra di ogni confessione religiosa e di ogni idealità politica»²⁵⁹.

La relazione congressuale di Provenzal, delegato di Roma, affrontava il tema «L'azione della 'Dante Alighieri' nell'Africa Mediterranea», legata al nuovo clima venutosi a creare dopo la guerra di Libia. Essa si concludeva con un ordine del giorno articolato in più punti, da uno dei quali emergevano ancora una volta come modello da imitare per le scuole italiane in Libia,

²⁵⁸ A.A. Bernardy, *Alcuni problemi della «Dante all'estero»*, «Atti» gennaio 1913, pp.19-20. Sui problemi dell'emigrazione italiana in USA cfr. anche A.A. Bernardy, *Italia randagia attraverso gli Stati Uniti*, Bocca, Torino 1913.

²⁵⁹ Intervento del consigliere Bianchi nel dibattito al congresso, *ivi*, p.21.

non solo per la Dante ma anche per lo Stato italiano, la Francia e la Gran Bretagna. Nel primo punto dell'ordine del giorno approvato era scritto infatti: «sottoporre al giudizio del Consiglio centrale lo studio dell'opportunità di una pubblicazione che esaminerà con spirito critico e dopo accurata inchiesta i metodi d'insegnamento adottati dai Francesi e dagli Inglesi in terre geograficamente ed etnicamente analoghe, ne riassume i risultati, ne deduca quelle conclusioni che parranno più efficaci per informare l'azione del Governo e della 'Dante' nella Libia».

Più in generale l'ordine del giorno documentava un interesse per la promozione della cultura italiana nel bacino mediterraneo, come risulta dal nono punto approvato: «invitare i comitati di Tunisia, di Egitto e di Costantinopoli a coadiuvare il consiglio centrale in una azione organica che valga ad accrescere presso i musulmani il credito nella cultura italiana, integrando così l'opera delle nostre forze militari e civili».

Altri 4 punti venivano rinviati al Consiglio Centrale perché, esorbitando dalla competenza della Dante, questa le comunicasse al governo, alla cui azione si riferivano. Il quarto punto in particolare, che proponeva di creare nuovi comitati della Dante nelle nuove province in Libia, scatenò un vivace dibattito tra chi sosteneva che, essendo ormai la Libia una provincia del Regno, la Dante non dovesse più occuparsene e fosse ormai compito del Governo italiano, e chi invece sosteneva che, pur essendo le popolazioni della Libia divenute politicamente italiane, parlavano tuttavia una lingua diversa e alla Dante rimaneva il compito di agire con dei comitati fuori del Regno, considerando che la Libia non era provincia italiana ma possedimento coloniale italiano, come l'Eritrea²⁶⁰.

Il tema delle scuole italiane all'estero e del ruolo della Dante in quel campo, tornava in occasione del XXIV Congresso della Dante, tenuto a Pallanza nel settembre 1913. Il dibattito al congresso, l'ultimo fino al dopoguerra, vide su quei temi una mancanza di compattezza tra chi sosteneva che la discussione non doveva aver luogo «dal momento che la Dante non ha sue scuo-

²⁶⁰ Dibattito al congresso sull'o.d.g. Provenzal, *ivi*, pp.22-23.

le all'estero», e chi riteneva, toccando delicati tasti politici relativi alla politica «adriatica» del Governo italiano, che la Dante, col Governo italiano, dovesse operare per la diffusione della cultura italiana nel nuovo stato d'Albania. L'ordine del giorno, dopo una riconferma di fiducia nell'operato del Consiglio centrale, risultò un asettico compromesso, con un programma che la guerra imminente avrebbe reso più difficile da attuare: «Il Congresso fa voti perché l'azione della Dante all'estero miri a fondare scuole italiane là dove non ne esistano ancora e ad integrare l'opera delle Colonie e degli Istituti di Patronato là dove questi abbiano dato vita a scuole tecnicamente efficaci e di sicuro spirito nazionale»²⁶¹.

La relazione congressuale di Galanti, responsabile per la Dante della Commissione libri, tornava sul tema dell'appartenenza alla Dante di cittadini non italiani. L'episodio in questione riguardava una onorificenza conferita a New York dal comitato della Dante a J.F. Carr per la sua azione in favore degli Italiani di quello stato, ma costituì l'occasione per riaffermare il fatto che la Dante continuava a considerare italiani, in determinate condizioni, anche coloro che giuridicamente non potevano più considerarsi tali: «Il fatto che la Dante Alighieri accoglie nel suo seno americani autentici e premia e incoraggia la loro collaborazione ai fini della Società, ci dispensa dal confutare la strana diceria, divulgata da qualche giornale, che sia intenzione del Consiglio centrale della Dante di escludere dalla nostra Associazione gli Italiani che, risiedendo all'estero, assumono, per necessità o per particolari condizioni locali, una cittadinanza straniera»²⁶².

La situazione dei comitati esteri della Dante nel 1914, in un clima non ancora di guerra ma di minacciosa inquietudine a livello internazionale, si presentava alquanto soddisfacente per l'attività dei comitati in America Latina, in particolare per quanto riguardava alcuni comitati, Buenos Aires, Rosario, La Plata in Argentina, Montevideo in Uruguay, Rio de Janeiro e San Paulo

²⁶¹ O.d.g. approvato dal XXIV Congresso della Dante (Pallanza, settembre 1913), «Atti» gennaio 1914, p.17.

²⁶² Relazione della Commissione libri, *ivi*, p.16.

in Brasile, quest'ultimo soprattutto per il decollo dell'Istituto Medio. Toni decisamente insoddisfatti invece erano riservati, come di consueto, all'azione negli Stati Uniti d'America: «Un poco stanca è l'azione della Dante nell'America del Nord, e certo non proporzionata alla importanza di quelle forti colonie. Vivono debolmente i comitati di Nuova York e di Nuova Haven e dà scarsi segni di esistenza quello di Washington. Dobbiamo invece lodare il comitato di Boston [...]. Merita pure un elogio il comitato della contea di Hudson [...] e dobbiamo pur segnalare con onore il piccolo comitato di Pittsburg». Anche laddove, come nel caso della California, la diffusione della lingua e della cultura italiana non riscontrava solo insuccessi, il merito non andava attribuito ai comitati della Dante: «Sulla costa del Pacifico, a San Francisco, alla propaganda italiana, più che il Comitato, provvede sempre con fervido entusiasmo il comm. Teodoro Bacigalupi, che s'è imposta la missione di diffondere quanto più gli è possibile nelle scuole americane frequentate da numerosi figlioli dei nostri emigranti, lo studio della lingua nostra. Abbastanza solerte, per una buona iniziativa scolastica, è il comitato di Los Angeles».

Dopo la rassegna poco entusiasmante dell'attività, o inattività, dei comitati delle Americhe, la relazione passava ad esaminare le possibili cause dell'insuccesso, imputandolo in primo luogo all'eccessivo frazionamento di associazioni e iniziative all'interno delle colonie: «Le frequenti crisi economiche che hanno travagliato e travagliano specialmente gli Stati dell'America meridionale; la distanza grande che rende meno agevole e frequente la corrispondenza epistolare tra i Comitati transoceanici e il Consiglio Centrale; la mancanza in molte colonie di quella coesione da cui solo le iniziative traggono vigore; il numero soverchio di associazioni, con carattere assai spesso regionale, per cui le forze frazionate, s'attenuano, quando non s'elidono; queste alcune delle cause in cui va ricercato il tardo sviluppo della nostra opera ideale, che pure in molti luoghi trova favorevoli le colonie alle quali non manca il simpatico incoraggiamento delle nostre rappresentanze diplomatiche e consolari».

Per quanto riguardava invece l'Africa settentrionale, il giudizio non era insoddisfacente, soprattutto per i comitati libici di Tripoli e Bengasi, ormai considerati dopo la conquista italiana della Libia come comitati del Regno, che svolsero un ruolo

«politico» per la guerra di Libia: essi «secondo le loro forze, egregiamente contribuirono a preparare il terreno all'impresa delle nostre armi, dopo un periodo di forzato riposo, si riaccendono; e siamo fiduciosi che adempiranno il compito nuovo assegnato dai nuovi eventi. Uguali oggi ai comitati del Regno, è però ovvio che alla loro attività è aperto un diverso campo».

Dei sedici comitati svizzeri risultavano «parecchi ottimi», anche se la situazione era complicata per motivi politici e razziali, che faceva sentire alla Dante il bisogno di precisare ancora una volta: «Fedele al programma da cui non sé mai allontanata, la Società nostra non entra nel campo politico che non è il suo campo²⁶³.

²⁶³ Relazione del Consiglio Centrale, «Atti» luglio 1914, pp.8-9.

11. La guerra: l'attività dei comitati esteri

Ancora prima dell'inizio delle ostilità in Europa, il Comitato di Bassano, rivolgendosi agli «Operai che vanno all'estero» nel 1913, di fronte all'aumento vertiginoso delle partenze, che registrava quell'anno 872.598 unità, metteva in guardia gli emigranti da facili illusioni: «Prima di risolvervi a partire pensateci bene e non vi fate illusioni. Chi trova lavoro nel suo paese non vada all'estero: meglio due in casa propria che quattro in casa altrui. Ma se vi decidete a partire, vi accompagni il Vademecum dell'emigrante scritto per voi e che il nostro Comitato vi rilascia gratis»²⁶⁴.

Nell'agosto del 1914, appena iniziate le ostilità in Europa, con l'Italia ancora in posizione di neutralità, si poneva il problema del rientro degli emigranti²⁶⁵, problema sul quale la Dante si sentiva coinvolta in prima persona, per l'impegno assunto nelle realtà degli italiani emigrati all'estero e perché i comitati esteri cominciavano a chiedere istruzioni. Il 17 agosto infatti il segretario della Dante, Zaccagnini, si rivolgeva contemporaneamente sia al presidente Boselli che al vicepresidente Sanminiatielli, chiedendo istruzioni. A Boselli scriveva: «Il non provveder punto per gli emigrati non mi par possibile anche perché più Comitati chieggono istruzioni al riguardo»²⁶⁶.

²⁶⁴ Società Nazionale Dante Alighieri. Comitato di Bassano. *Agli operai che vanno all'estero!*. ASDA, Fasc. 1913 A 28.

²⁶⁵ Sulle misure adottate dal Governo italiano, sui livelli di ritenenza dall'estero, sul riespatio a fine guerra, cfr. Salvetti P., *Il movimento migratorio italiano durante la prima guerra mondiale*, «Studi Emigrazione» n.87, 1987.

²⁶⁶ Da Zaccagnini a Boselli. Roma, 17 agosto 1914. ASDA, Fasc. 1914 B 16. Cfr. anche da Zaccagnini a Sanminiatielli. Roma, 17 agosto 1914. ASDA, Fasc. 1914 B17.

Durante il periodo di neutralità dell'Italia, la Dante manifestò un impegno e un attivismo senza precedenti a favore dell'intervento dell'Italia in guerra per la riconquista delle terre irredente²⁶⁷, obiettivo per il quale era nata e aveva lottato fin dai suoi inizi. L'identità di vedute con le posizioni del Governo Salandra sulla necessità dell'ingresso dell'Italia nel conflitto spinse la Dante ad emanare una circolare, datata 21 maggio 1915, a pochi giorni dalla dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria-Ungheria, in cui si invitavano i comitati a collaborare con l'azione dello Stato, pur senza parlare ancora esplicitamente di richiamo degli emigranti per la leva: «Ove poi se ne presenti la necessità, debbono i comitati estendere la loro iniziativa ad un'opera più alta, più pietosa, più utile; quella di interessarsi direttamente alle famiglie dei richiamati, assistendole in tutte le contingenze nelle quali è più sensibile la mancanza del loro capo o del loro sostegno»²⁶⁸.

L'apprezzamento del Commissariato Generale Emigrazione, organo ufficialmente preposto all'assistenza ai richiamati alle armi e alle loro famiglie, fu caloroso: «Sono gratissimo a codesto benemerito Istituto - scriveva De Michelis, responsabile del Commissariato - dell'apprezzabile premura con cui ha inteso di corrispondere ai fini espressi da S.E. il Ministro degli Affari Esteri con la nota circolare sull'attività da svolgere dagli istituti di emigrazione e di assistenza del Regno, in momento sì grave pel nostro paese. Tutta l'opera che nella sua grande efficacia potrà e saprà svolgere codesta Spett. Società con le autorevoli sue direttive a beneficio della classe popolare, ed in ispecie dei richiamati alle armi e delle loro famiglie, sarà tanto preziosa, quanto degna di massima lode»²⁶⁹.

Sull'attività dei comitati esteri della Dante, circa 80 nel 1915²⁷⁰, durante la guerra, anche se forzatamente inattivi quelli nei paesi nemici, le fonti, particolarmente lacunose, mostrano

²⁶⁷ Sull'attività della Dante durante la prima guerra mondiale cfr. Pisa B., *Nazione e politica nella Società «Dante Alighieri»*, cit., pp.305-353.

²⁶⁸ Circolare n.211. Roma, 21 maggio 1915. «Atti» gennaio 1916, p.29.

²⁶⁹ Dal Ministero Affari Esteri, Commissario Generale Emigrazione, De Michelis, alla Società Dante Alighieri in Roma. Roma, 3 luglio 1915. ASDA, Fasc. 1915 A 47.

²⁷⁰ Cfr. «Atti» gennaio 1916.

una notevole carenza di iniziative, se si esclude la partecipazione, insieme con le altre associazioni coloniali, allo sforzo che le varie comunità italiane all'estero mostrarono per fare propaganda alla «sacrosanta» guerra: si trattava di generiche manifestazioni di patriottismo, come i festeggiamenti per le partenze dei richiamati, l'aiuto alle loro famiglie in difficoltà, la raccolta di fondi per la Croce Rossa Internazionale o la promozione di conferenze su temi «patriottici». Dalla Dante centrale, d'altro canto, troppo occupata e coinvolta nell'attività del fronte interno per occuparsi dei problemi della diffusione della lingua e della cultura italiana nelle colonie, considerati in quella fase del tutto secondari, non arrivavano ai comitati esteri indicazioni di lavoro, se si escludono poche generiche circolari di propaganda o di appello a partecipare ai vari prestiti di guerra.

Fondata preziosa, ben più degli «Atti» della Dante, notevolmente ridotti nelle dimensioni e molto parchi di notizie sui comitati esteri durante la guerra, si mostrava la rivista «Patria e colonie» che, col sottotitolo «Letture mensili sotto gli auspici della Società Nazionale Dante Alighieri», dal 1913 al 1918 fornì non solo ai soci della Dante, cui erano invece specificamente diretti gli «Atti», ma all'esterno dell'associazione, un panorama dell'attività della Dante nell'ambito di una rivista culturale, letteraria, di costume. In particolare le rubriche «Italiani all'estero» e «Corrispondenze e notizie» contengono una miniera di informazioni sull'attività delle colonie italiane durante la guerra, oltre che sull'attività dei comitati esteri della Dante all'interno delle colonie stesse.

Uno dei grossi problemi che si presentarono al Governo italiano, e che coinvolsero indirettamente anche la Dante, in occasione della mobilitazione e del richiamo in patria degli emigranti italiani per gli obblighi di guerra fu quello della renitenza. Ancora prima dell'inizio delle ostilità la rivista «Patria e colonie» pubblicava un articolo molto documentato di Adolfo Castellanza a proposito della leva per i figli degli italiani emigrati all'estero, che mostrava un atteggiamento non rigido e punitivo verso la renitenza degli emigranti. Anche se l'articolo non rappresentava la posizione ufficiale della Dante, che peraltro non ne aveva ancora una definita, tuttavia il fatto stesso che venisse pubblicato, senza alcuna confutazione, su una rivista così vicina alla

Società lo faceva apparire come vicino alle sue posizioni, che subiranno con la guerra notevoli cambiamenti²⁷¹.

Il tema ritornò quando, allo scoppio della guerra, ma prima che l'Italia vi intervenisse, il Governo italiano, limitando il rilascio dei passaporti, proibì di fatto l'emigrazione. Ancora una volta fu la rivista «Patria e colonie» ad ospitare un articolo sul tema: a proposito del contrasto tra lo *jus loci* vigente nelle Americhe, che attribuiva la cittadinanza in base al luogo di nascita, e lo *jus sanguinis* vigente in Italia, che la attribuiva invece in base alla cittadinanza del genitore, l'anonimo autore dell'articolo si schierava esplicitamente contro la allora vigente legislazione in materia in Italia, ravvisando in essa la causa dell'alta renitenza dei richiamati: «L'*jus sanguinis* contrasta in modo inumano colla nostra emigrazione, [...] dalla conservazione dell'*jus sanguinis* provengono all'Italia più fastidi che vantaggi. Questo diritto non le da un soldato in più; le da però un cumulo di disertori che fa spavento»²⁷².

Dopo l'intervento dell'Italia in guerra, la rivista ospitava un articolo di A. Martuccello sul tema dell'emigrazione, che non rappresentava semplicemente una posizione individuale ma quella che la Dante stessa andava gradualmente avviandosi a prendere e che vedeva nel blocco o nella riduzione dei flussi migratori, anche al di là delle esigenze belliche, una misura necessaria per lo sviluppo economico nazionale. Nell'articolo l'autore, al quesito «Deve l'Italia fare del suo meglio per diminuire la corrente migratoria?» rispondeva senza esitazione in senso affermativo. E così motivava la sua posizione: «Per troppo lungo tempo abbiamo voluto apprezzare e quasi incoraggiare il nostro fenomeno emigratorio, col lodare le attitudini di adattamento del nostro popolo, col rilevare la sua capacità colonizzatrice, col palesare l'importanza delle somme che gli emigranti guadagnano, tesaurizzano e inviano in patria [...]. Ma da ora in avanti si deve abbandonare questo sistema pietoso - giustificato solamente da carità di patria - di trovare per ogni nostro guaio,

²⁷¹ Castellanza A., *La leva e i nati all'estero da cittadini italiani*, «Patria e colonie» n.5, 1913.

²⁷² *Italiani all'estero*, «Patria e colonie» n.1, 1915.

per ogni nostra pecca quanto basti per giustificarne la presenza ai nostri occhi».

Allarmato per «il danno enorme che per essa [emigrazione] soffre il paese nelle condizioni attuali della propria economia» l'autore rilevava anche «l'indice negativo che essa costituisce nei riguardi del progressivo sviluppo dell'attività economica del paese e specialmente nel campo agricolo, industriale e commerciale». Per questi motivi, bisognava prevenire per il dopoguerra gli errori del passato, approfittando dell'eccezionale situazione dovuta ai forzati rientri e ai mancati espatri: quando alla fine della guerra «noi troveremo - continuava l'autore - l'emigrazione ridotta al di sotto della metà di quella verificatasi negli ultimi anni e grandissima parte degli emigrati tornati in patria [...] sarebbe cecità nostra se non sapessimo sfruttare la favorevole circostanza a nostro beneficio, con opportuni provvedimenti emanati magari fin da ora dal R. Governo e mediante iniziative private»²⁷³.

Il problema della renitenza all'estero si presentava fin dall'inizio delle ostilità piuttosto preoccupante, ma inizialmente la Dante non affrontò direttamente il tema, limitandosi a retoriche affermazioni: «I fratelli emigrati, che come prima inviavano i tesori dei sudati risparmi, poi recavano al Paese l'offerta delle loro vite, non sono greve e inutile fardello da disfarsene senza pensiero»²⁷⁴.

L'argomento tornava, seppure indirettamente, su «Patria e Colonie», che nell'aprile 1916 riservava in toni propagandistici parole di elogio al sacrificio offerto dagli emigranti italiani, senza distinzioni: «Ancora non è stato pronunziato un elogio ufficiale ai nostri emigranti. Pure tutti essi lo meriterebbero alto e solenne - come quello detto da Salandra alla colonia di Parigi - per la loro magnifica collaborazione alla guerra nazionale. Collaborazione di sangue e di denaro, della quale non sempre si hanno precise e ampie notizie»²⁷⁵.

²⁷³ Martuccello A., *L'emigrazione italiana. Osservazioni e previsioni*, «Patria e colonie» n.11, 1915.

²⁷⁴ «Atti» gennaio 1916, p.7.

²⁷⁵ «Patria e colonie» n.4, 1916, p.311.

Ancora, di fronte all'alto tasso di renitenza già noto, gli «Atti» del gennaio 1917 riferivano di una risposta di massa degli emigranti italiani alla guerra nazionale e di un ruolo fondamentale svolto in tale direzione dai comitati esteri della Dante: «Dall'Argentina e dal Brasile, dall'Uruguay e dal Messico, dagli Stati Uniti e dal Canada, risposero i nostri fratelli all'appello delle armi e della carità, non meno prontamente dei fratelli più vicini delle colonie mediterranee e degli Stati europei. I nostri comitati furono quasi sempre e dappertutto i primi e più zelanti artefici di iniziative di previdenza e di carità, ma non perciò interruppero la loro opera di italianità nelle più dirette e particolari manifestazioni: opera che dette quasi sempre impulso a mantenere legati alla patria questi suoi vivi brandelli prodigalmente dispersi per il mondo: a popolare, ad arricchire e, spesso, ad incivilire il mondo»²⁷⁶.

Il tema della renitenza tra gli emigranti tornava a proposito dei rimpatri dalle Americhe, dove si registrava il più alto numero tra renitenti e disertori²⁷⁷, e veniva affrontato in questo caso senza trionfalismi né sul patriottismo delle colonie, né sulla corsa al rimpatrio degli emigranti. In un articolo di «Patria e colonie», non firmato, venivano usati argomenti realistici e concreti per analizzare e capire, se non giustificare, il fenomeno. L'articolo non esprimeva la posizione ufficiale della Dante sul tema, troppo filo-governativa per usare pubblicamente toni così critici, ma il fatto che esso comparisse sulle pagine di una rivista sorta «sotto gli auspici della Dante Alighieri» fa supporre una sostanziale adesione di una parte almeno del sodalizio. «Ci sono ancora nelle Americhe migliaia di connazionali chiamati alle armi che potrebbero rimpatriare. Quelli che rimpatriarono nei primi mesi di guerra, con patriottico slancio non sono molti, rappresentano una cifra, danno una percentuale che è meglio non precisare. [...]

²⁷⁶ «Atti» gennaio 1917, p.7.

²⁷⁷ Cfr. *Il contributo dato alla vittoria dal Commissariato Generale dell'Emigrazione. Mobilitazione e smobilitazione degli emigranti italiani in occasione della guerra (1915-1922)*, a cura del Commissariato Generale dell'Emigrazione. Roma, 1923, p.68. Inoltre cfr. G. De Michelis, *La questione dei disertori e dei renitenti all'estero negli anni 1916 e 1917*, in ADSMAE, Archivio Gabinetto Politico, 1915-1918, cl.48, sottocl.1913-1918, pc.137.

Fenomeno doloroso ma inevitabile. [...] La madre patria non ha dunque fatto nulla per essi. Chi vorrà quindi meravigliarsi se all'appello lanciato, il giorno in cui ha preso le armi, ai suoi figli lontani, questi non hanno risposto che in minima parte?».

Il tono dell'articolo nei confronti della politica che i Governi, passati e presenti, avevano adottato nei confronti del fenomeno migratorio era fortemente critico: «Erano gli emigranti una grande forza che si doveva, per non perderla, regolare, disciplinare, proteggere, assistere sempre, ciò che noi non abbiamo fatto». L'inefficienza del sistema di chiamata all'estero, la confusione, l'insufficienza dei mezzi d'imbarco inoltre era stata tale, secondo l'autore, da scoraggiare anche i volenterosi, che «si persuadono che è meglio non muoversi. Ad alimentare questa persuasione concorse la favola assurda dell'amnistia, che dopo la vittoria si sarebbe concessa a tutti i disertori».

Da qui l'autore passava ad esporre i rischi di un atteggiamento eccessivamente rigido e punitivo del governo nei confronti dei renitenti all'estero, proponendo «una vigorosa azione riparatrice»: «Esclusa ogni possibilità di un perdono postumo, i renitenti condannati a parecchi anni di carcere dovranno restarsene al bando, finché non siasi compiuta, dopo alcuni decenni la prescrizione della pena, [...] dimenticheranno sempre più la patria d'origine, per la quale saranno perduti per sempre».

La proposta concreta di un compromesso attraverso un'amnistia in corso di guerra e di una nuova chiamata alle armi, veniva nell'articolo così argomentata: «Un'amnistia concessa durante la guerra a patto della partecipazione effettiva alla guerra stessa non è un'abdicazione dello Stato, ma un riconoscimento d'innegabili errori, è un ravvedimento legittimo, onesto, morale»²⁷⁸.

Qualche frutto si ottenne: «Solo recentemente pare, in vista di speciale condiscendenza, il Governo italiano avrebbe ammesso di riconoscere la cittadinanza americana a coloro che la ottennero e che saranno reclutati nell'esercito degli Stati Uniti, ma avrebbe nello stesso tempo insistito perché tutti gli altri renitenti si rechino in Italia - e concludeva un articolo successivo sulla stessa rivista - [...] chi è politicamente italiano ha l'obbligo asso-

²⁷⁸ «Patria e colonie» n.2, 1917.

luto di accorrere al fianco degli eroici fratelli»²⁷⁹.

Sull'attività dei comitati esteri nel corso della guerra le fonti sono molto scarse: probabilmente le relazioni dai comitati esteri non vennero spedite con la consueta regolarità, o perché era scarsa l'attività dei comitati in relazione alla propaganda delle ragioni dell'Italia in guerra o perché essa era frutto dell'iniziativa di altre associazioni italiane all'estero, cui i comitati della Dante partecipavano. Tuttavia nel notiziario della rivista «Patria e colonie» molto frequenti risultano le corrispondenze dagli Stati Uniti. Da San Francisco il corrispondente R. Giorgio descriveva, con argomenti poco realistici, l'entusiasmo degli italiani della comunità soggetti alla leva. In realtà il tasso di renitenza degli italiani dagli Stati Uniti all'indomani dell'entrata in guerra dell'Italia fu molto alto: secondo i dati del Commissariato Generale dell'Emigrazione solo il 13% dei richiamati avrebbe risposto alla chiamata, e supererebbe il mezzo milione il numero dei renitenti e dei disertori. In particolare, su 2.066 italiani che risposero agli obblighi di leva dagli Stati di California, Arizona e Nevada, dei quali 1.731 dalla città di San Francisco, si calcolarono circa 7.000 tra renitenti e disertori²⁸⁰. Scriveva il corrispondente da San Francisco: «L'entusiasmo suscitato dalla guerra italiana in questa colonia non è limitato al concorso dei giovani ancora atti alle armi che ritornano spontaneamente in Patria per compiere il loro dovere di cittadini. Quelli che restano sentono che un compito non meno importante loro resta: provvedere con tutte le forze ad attenuare i danni morali e materiali della guerra, confortando colla parola, sollevando con aiuti materiali le famiglie dei richiamati alle armi [...]. La Dante Alighieri [...] ha preso l'iniziativa di una grande serata a beneficio della Croce Rossa»²⁸¹. Ancora, due mesi dopo: «Migliaia e migliaia di giovani entusiasti abbandonarono così la California. Fino dai primi di luglio [1915] cominciarono le partenze settimanali. A gruppi di centinaia partono ora i volontari senza che alcuno li solleciti, col sorriso sul labbro, col cuore gonfio di soddisfazione, coll'animo

²⁷⁹ «Patria e colonie» n.9, 1917.

²⁸⁰ Cfr. *Il contributo dato alla vittoria*, cit., p.72.

²⁸¹ «Patria e colonie» n.7, 1915.

fremente d'amore per la terra adorata»²⁸². Con lo stesso tono una successiva corrispondenza da San Francisco valutava in una cifra assolutamente inattendibile, circa 300 mila riservisti, l'esodo dei connazionali dalla costa del Pacifico²⁸³.

Gli eventi del 1915, secondo le corrispondenze che arrivavano alla rivista, avevano movimentato perfino una colonia «addormentata» come quella di San Francisco. Il numero di marzo 1916 della rivista riportava infatti: «Chi volesse riassumere gli eventi speciali che si sono svolti in San Francisco nella comunità italiana e nel corso del 1915, vedrebbe subito che di per sé stessi non sono molto importanti. La vita nella nostra colonia si è svolta come di solito tranquilla e pacifica, più tranquillamente e pacificamente forse del solito. Due eventi di grande importanza, non per la colonia nostra, quanto per l'Italia, e per il mondo tutto hanno valso però a infondere un po' di movimento e un po' di eccitazione nella monotona vita quotidiana della Colonia: alludiamo all'Esposizione di San Francisco e alla guerra». Il primo evento diede l'occasione alla colonia «di fare una assai bella figura», di aprire il padiglione italiano alla presenza di Ernesto Nathan, dell'architetto Marcello Piacentini, poi della pedagogista Maria Montessori, che tenne una delle sue conferenze alla locale Dante. Il secondo evento, la guerra, valse a «suscitare le energie e il patriottismo della Colonia»²⁸⁴.

L'intervento della madre patria in guerra inoltre, secondo il corrispondente da San Francisco, V. Repetto, insieme alla propaganda antitedesca condotta nella città, avrebbe positivamente influito sulla colonia italiana di San Francisco, sulla sua coesione e sul superamento del «campanilismo» che caratterizzava questa, come le altre colonie italiane all'estero: « [...] non mai come ora essi [gli italiani] hanno sentito di appartenere ad un solo grande paese; sono scomparsi i dissensi che finora li tenevano divisi, in circoli e logge nelle quali fioriva la mala pianta del regionalismo»²⁸⁵.

²⁸² «Patria e colonie» n.9, 1915.

²⁸³ «Patria e colonie» n.11, 1915.

²⁸⁴ «Patria e colonie» n.3, 1916.

²⁸⁵ «Patria e colonie» n.1, 1917.

Anche dopo il raggiunto accordo tra Governo italiano e governo degli Stati Uniti, che concedeva ai figli degli italiani naturalizzati americani e residenti negli USA il non obbligo della leva in Italia, la rivista riportava, ancora assai poco realisticamente, che «numerosissimi figli di italiani naturalizzati americani, non valendosi della nuova disposizione, sono accorsi e corrono volentieri nel nostro esercito per compiere il loro dovere verso la madre patria»²⁸⁶.

La rivista tornava a trattare del tema a distanza di pochi mesi, specificando che gli italiani nati e residenti in America, figli di padre italiano, erano a tutti gli effetti cittadini italiani, e quindi soggetti alla leva, a meno che non facessero una dichiarazione innanzi al console, un anno dopo la maggiore età, di voler conservare la nazionalità estera²⁸⁷.

L'entusiasmo degli italiani richiamati alla leva sulla costa atlantica degli Stati Uniti, a quanto riportava la rivista «Patria e colonie», non si presentava meno forte di quello degli italiani della costa del Pacifico: «Scoppiata la guerra i riservisti nostri accorsero in folla a New York per imbarcarsi per l'Italia; ogni sabato alla partenza dei piroscafi colonne di migliaia e migliaia di nostri connazionali e di amici attraversano le vie della grande metropoli, preceduti da musiche e da bandiere nostre e delle nazioni alleate»²⁸⁸.

Anche dal Brasile, dove il Commissariato Generale dell'Emigrazione registrava un'altissima percentuale di italiani renitenti e disertori, arrivavano corrispondenze altrettanto inattendibili: da Rio de Janeiro, per esempio, Rodolfo Petrosino scriveva a proposito della chiamata per la leva: «A tale grido con meraviglioso entusiasmo hanno fatto eco i figli d'Italia, che lontani dalla Patria corrono esuli volontari per le vie del mondo, pionieri della civiltà e del pensiero. Migliaia d'Italiani attendono di fatti nei grandi porti delle Americhe le partenze dei piroscafi, che li trasporteranno verso le terre ove tuona il cannone. Ed anche in questa città [Rio] è stato ammirevole lo slancio di coloro che

²⁸⁶ «Patria e colonie» n.9, 1915.

²⁸⁷ «Patria e colonie» n.12, 1915.

²⁸⁸ «Patria e colonie» n.10, 1915.

partono pel suolo natale a ricevervi il battesimo del fuoco».

Un comitato coloniale si era costituito a Rio per sussidiare le famiglie bisognose dei richiamati e per organizzare una sorta di condanna sociale per i renitenti, con l'«indicare alla pubblica lode i nomi di tutti coloro che risposero alla chiamata della Patria, e indicare invece alla generale disistima i nomi di coloro che senza un legale e giustificato motivo si astennero dal compiere il loro dovere»²⁸⁹.

Non meno fervido era apparso il patriottismo della colonia italiana di San Paolo del Brasile nell'inviare denaro e indumenti alla patria in guerra²⁹⁰. Fra le iniziative del comitato della Dante a San Paolo venne pubblicato un opuscolo, che conteneva prevalentemente propaganda antitedesca, intitolato «Per l'Italia sempre». «E' uno studio diligente e sottile dei caratteri che distinguono i popoli latini dai popoli teutonici e delle cause che hanno originato l'attuale conflitto». L'opuscolo conteneva anche un decalogo degli italiani all'estero, tra le cui esortazioni finali in tono minaccioso era scritto: «Voi, o emigrati d'Italia, avete il dovere di rispondere alla Patria che vi chiama [...]. Se l'esempio di bastardi, o emigrati d'Italia, vi incoraggia a non partire, e voi volete giustificare la vostra vergogna, 'perché la Patria nulla vi ha dato', 'perché gli interessi andrebbero in rovina', 'perché la guerra si combatte ugualmente senza di voi', tenete ben presente a voi questo: i carabinieri non verranno a strapparvi dal vostro guscio, ma la vostra patria non sarà più l'Italia, i vostri connazionali non vi concederanno nessuna stima, e più di tutti vi disprezzeranno gli stranieri! La vostra condizione morale è quella stessa della nazione: se vi è cara la vita dovete far la guerra; evitandola, vi suicidate!»²⁹¹.

L'effetto dell'iniziativa del comitato non si doveva rivelare efficace, a quanto risulta dal corrispondente G. Ruffia che, a meno di un anno di distanza, sosteneva che, nonostante che il comitato della Dante avesse nel corso della guerra acquisito, rispetto al periodo prebellico, maggiore prestigio e incisività,

²⁸⁹ «Patria e colonie» n.8, 1915.

²⁹⁰ «Patria e colonie» n.10, 1915.

²⁹¹ «Patria e colonie» n.1, 1916.

restavano aperti diversi problemi. «La Dante Alighieri - era scritto nella sua corrispondenza - ha assunto in San Paolo forma e sviluppo in quest'anno di guerra per la nostra patria degne del suo programma e degli scopi onde è sorta e per cui rapidamente si è affermata nella nostra Colonia. Se le sue origini furono modeste, se la sua azione non fu subito giustamente compresa, se essa per qualche tempo non riuscì a scuotere la indifferenza che è innata nella nostra natura, ora è veramente da tutti considerata come l'assertrice più sicura di italianità, come la guida a cui si volgono tutti i cuori italiani».

A proposito dell'azione del comitato della Dante a sostegno e propaganda per i richiamati in guerra, essa tuttavia non fu fruttuosa come si sperava: «Per l'azione morale svolta [...] - era scritto in una relazione della Dante riportata nello stesso articolo - dobbiamo riportare la nostra partecipazione al Comitato di propaganda per incitare i giovani all'adempimento dei loro doveri e se tale comitato ha avuto vita breve e non troppo feconda di risultati, la responsabilità non può certo ricadere su di noi».

Le contromisure «punitive» per chi quegli appelli non volle ascoltare tuttavia non tardarono a venire: «Il Comitato [della Dante] non ammetterà nel numero dei suoi soci quegli Italiani che non avranno risposto all'appello della Patria, perché la diserzione non è soltanto negare aiuto alla Madre comune; essa è, più ancora, un aiuto al nemico e significa tradimento [...]. Nessuna speranza dovrà arridere ai disertori; né una amnistia di Re, né una tolleranza di associazioni»²⁹².

Alla Dante rimaneva comunque il compito istituzionale, anche durante il periodo bellico, di occuparsi della lingua e della cultura italiana all'estero: a sottolineare il ruolo unificante del comitato della Dante nella «protezione» di tutte le scuole di San Paolo, come possibile soluzione dei tanti particolarismi da cui era affetto l'associazionismo italiano nella città, era lo stesso presidente del comitato, Gaetano Pepe, «apostolo appassionato della organizzazione delle scuole italiane a San Paolo», in un suo studio sulla scuola italiana a San Paolo, come riportava in una sua corrispondenza sulla stessa rivista G. Ruffia²⁹³.

²⁹² «Patria e colonie» n.11, 1916.

²⁹³ «Patria e colonie» n.3, 1917.

La descrizione di M. Robini su «Patria e colonie» della corsa al rimpatrio da parte dei richiamati alla leva nelle colonie italiane dell'Argentina non era meno calorosa: «Nella colonia di Buenos Aires è davvero inesauribile l'entusiasmo patriottico [...]. Continuano frattanto le partenze regolari dei richiamati sotto le armi che tornano in patria per compiere il loro dovere di cittadini. E l'entusiasmo della colonia pare che cresca ad ogni partenza»²⁹⁴. Inoltre fin dall'inizio delle ostilità si era formato subito un comitato, col compito di provvedere ai bisogni dei richiamati e alle loro famiglie²⁹⁵.

Non mancava poi sulla stessa rivista la descrizione, abbondantemente retorica, dell'arrivo in Italia dei richiamati. L'articolo, intitolato «Figli dispersi che tornano alla madre», così ne descriveva il clima: «Un paio di volte per settimana, il treno delle ventidue ci recava dalla vicina Genova quell'onda di giovinezza, affluita a lei con gli ultimi transatlantici arrivati da Buenos Aires, da Rio de Janeiro, da Nuova York: era la balda giovinezza delle nostre libere colonie lontane, erano i figli dispersi che tornavano alla Madre, per offrirle - in un'ora di tragica bellezza - la vita. Richiamati e volontari si fondevano in una sola, innumere legione osannante alla patria»²⁹⁶.

Sull'attività della Dante in Europa durante la guerra, le notizie e le corrispondenze su «Patria e colonie» erano più numerose e dirette, sia perché la Dante fu assai più coinvolta nei paesi che erano teatro di guerra, sia perché l'attività «culturale» della Dante in Europa servì spesso da copertura per l'attività di propaganda a favore dell'Italia in guerra. Per quanto riguardava l'Inghilterra, nel 1912 era nato a Londra il comitato della Dante, che si aggiungeva a quello di Glasgow e di Cardiff. Presidente e «padre» del comitato di Londra, che si confermerà un comitato irrequieto anche in occasione dell'avvento del fascismo, era Antonio Cippico, che dovette fin dai primi anni fronteggiare contrasti interni al comitato, acuitisi durante la guerra. Su

²⁹⁴ «Patria e colonie» n.11, 1915.

²⁹⁵ «Patria e colonie» n.4, 1916.

²⁹⁶ «Patria e colonie» n.10, 1915.

«Patria e colonie» si parlava infatti di «esempio di alto patriottismo offerto dagli Italiani in Inghilterra» in occasione della chiamata in guerra, e del ruolo fondamentale del comitato londinese della Dante nel soccorrere i richiamati nelle loro necessità²⁹⁷, ma la valutazione sulla vitalità della colonia era tutt'altro che univoca. Pochi mesi dopo sulla rivista si leggeva: «La vita coloniale è ridotta ai minimi termini: tutte le migliori energie sono tornate in Patria, chiamate dal dovere»²⁹⁸.

Per quanto riguardava l'attività del comitato londinese della Dante, ancora una volta trapelava da parte del presidente del comitato un certo disprezzo per gli italiani della colonia o, nel caso specifico, per i consiglieri del comitato stesso. Dei fatti, come di consueto, non si trova cenno negli «Atti» della Società, ma solo nel carteggio privato: la minoranza del Consiglio del comitato accusava Cippico di essere un «austriaco», cioè di essere contro l'Italia in guerra, per «essere io rimasto - scriveva Cippico - suddito austriaco [...] prima della guerra». Arrivava quindi la «reprimenda» di Zaccagnini all'ing. Canziani, che nel comitato rappresentava la «capoccia della turpe trama» e al dott. Galasso, «massoncino» intorno al quale si era raccolta la minoranza «massonica» del Consiglio.

Scrivendo Cippico a proposito dei suoi oppositori, disegnanone profili di figure dozzinali e infidi: «devo, a mio mal grado, accorgermi di certo vile attacco alle mie spalle, che nell'ombra dietro a me sta ora preparando la minoranza dei Consiglieri della mia Dante londinese. Membri del Consiglio sono, ahimé, 24. I più- come nella colonia nostra accade - gente vanesia, e ignara d'ogni più elementare e attivo patriottismo: mercanti di uova e di pollame o d'altro, che a mezzo della Dante hanno sperato ottenere la facile «croce» che molti petti inonorati qui fregia, di ex-camerieri o di ex-bonturi [sic]».

Rivendicando solo a se stesso il merito di reggere la «sua» Dante, Cippico così continuava: «La maggioranza di consiglieri miei ha figli che non parlano l'italiano o che servono ora nell'esercito inglese [...]. La stragrande maggioranza, poi, non sa nem-

²⁹⁷ «Patria e colonie» n.9, 1915.

²⁹⁸ «Patria e colonie» n.4, 1916.

meno, in verità, che cosa la nostra Dante si sia e pur dove siano alloggiate le due scuole della *mia* Dante. Sa però partecipare alle sedute - per innato amore alla facile critica, al pettegolezzo e allo scandaletto. Io però codeste sedute le ho ridotte al minimo numero possibile. Non vedo quindi mai [...] la maggior parte dei miei consiglieri. E solo, con due o tre volenterosi, riesco alla meno peggio di far andare avanti il carro e di far sì che, senza aiuti del Governo nostro o della Dante centrale, pure in tempi aspri come questi, riesco a tenere aperte le due scuole, la cui frequenza aumenta ogni semestre».

Cippico infine, in cattivi rapporti anche con l'autorità consolare d'Italia a Londra, chiedeva aiuto alla Dante centrale perché «queste lettere purificherebbero, credo, questa sudicia atmosfera coloniale. E farebbero forse riflettere il Console Faà di Bruno (che è con la camorretta a me ostile) che, dopo tutto, il pensare e agire come penso quotidianamente e agisco non è 'nazionalismo folle', ma semplice amore attivo dell'Italia»²⁹⁹.

²⁹⁹ Da Antonio Cippico a Scodnik. Londra, 28 ottobre 1916. ASDA, Fasc. 1916, B 6.

12. La guerra: la propaganda della Dante all'estero

In pieno coinvolgimento dell'Italia in guerra, si poneva per la Dante un problema di priorità, quali settori essa dovesse privilegiare nella sua azione e nel suo finanziamento. Il consigliere Scodnik, presentando il preventivo di conto per il 1916, nel dicembre 1915, così affrontava il problema, distinguendo tra l'azione sociale diretta, per cui proponeva un uso dei comitati esteri a fini interni, e la politica scolastica della Dante, che non doveva comunque interrompersi: «Indubbiamente l'azione sociale diretta deve, nell'ora che volge, provvedere soprattutto alla propaganda per la conoscenza dei nostri confini naturali e per l'affermazione delle nostre rivendicazioni nazionali: propaganda da svolgersi larga, intensa, non solo all'interno, ma anche e soprattutto all'estero, in Francia, in Inghilterra, in Russia, nella Svizzera, dove occorre creare l'ambiente favorevole alla soluzione integrale del nostro problema nazionale».

Per quanto riguardava l'attività primaria secondo lo statuto, quella della diffusione della lingua e della cultura italiana all'estero, essa non doveva, secondo Scodnik, passare troppo in secondo piano, ai fini di una buona propaganda: «Deve in pari tempo continuare a svolgersi la cosiddetta politica scolastica della «Dante», con opportuni adattamenti allo svolgersi della situazione politica e con speciali riguardi alla Tunisia, alla Svizzera, alle Americhe. Non che diminuire, l'opera nostra di sussidio a scuole, Istituti ecc, deve identificarsi [sta per: «intensificarsi»], perché i connazionali all'estero e gli stranieri abbiano la dimostrazione di fatto della serena forza della Nazione che, nella terribile ora della grande guerra, non dimentica, ma assiste ancora le opere dedicate alla difesa e alla diffusione della lingua e della cultura»³⁰⁰.

³⁰⁰ E. Scodnik, *Preventivo di conto per il 1916*. Roma, 18 dicembre 1915. ASDA, Fasc. 1915 A 35.

A pochi mesi di distanza Ugo Ojetti, scrittore e giornalista socio della Dante, tornava sul tema, in coincidenza con la carica assunta da Boselli come presidente del Consiglio dei ministri, carica che manterrà fino al 29 ottobre 1917. Il tema della propaganda tra gli italiani all'estero andava acquistando rilevanza soprattutto ai fini della propaganda per la vittoria dell'Italia e Ojetti, motivando la sua proposta di fondare un giornale, edito dalla Dante di Roma, destinato agli italiani fuori d'Italia, che peraltro non vedrà mai la luce, così ne enunciava i vantaggi: «considerando l'urgenza e i vantaggi di questa propaganda [sulla nostra guerra] nelle nostre colonie di emigrazione, specie in quelle d'America, - considerando la crescente e dispendiosa propaganda della Francia e dell'Inghilterra negli Stati Uniti e nell'Argentina e nel Brasile ecc. per battersi e sostituirvi l'influenza e l'attività tedesca, - considerando che i nostri emigrati in quei paesi vedono la nostra guerra spiegata e difesa solo dalla stampa e nelle lingue dei nostri maggiori alleati, incidentalmente e quasi sottovoce, - si crede opportuno di proporre la fondazione di un «bollettino o Giornale degli italiani all'estero» che dovrebbe essere pubblicato una o due volte la settimana, a Roma, in varie edizioni di varie lingue come fa la Francia pei francesi all'estero. Si dice in varie lingue perché gli italiani, ad es., del Nordamerica possano anche servirsene di mezzo di propaganda e di convinzione presso i cittadini americani che ignorano tutti l'italiano». Un ruolo di rilievo andava attribuito secondo Ojetti alla Società: «La pubblicazione di questo giornale potrebbe essere affidata sotto una stretta vigilanza amministrativa e dentro precisi programmi, alla Società Dante Alighieri. Il Comando Supremo potrebbe solo contribuirvi con notizie, riassunti, note polemiche, articoli sulla guerra, sulla sua portata, sulla sua fortuna, sui mezzi con cui è condotta»³⁰¹.

Ancora sulla necessità della propaganda italiana all'estero e sul qualificato coinvolgimento in essa della Dante, una relazione del 1 luglio 1916, non firmata, ma compilata alla Consulta dal comm. De Martino, e indirizzata al Presidente del Consiglio,

³⁰¹ Ugo Ojetti, *Propaganda sulla nostra guerra. Promemoria*. Roma, 11 giugno 1916. ASDA, Fasc. 1916, A 30.

proponeva un piano organico di propaganda all'estero, da attuarsi in varie forme: attraverso la stampa, con corrispondenze dall'Italia, pubblicazione di opuscoli e libri, fondazione o utilizzo di circoli politici, sociali e giornalistici; attraverso le missioni di personalità di rilievo di vari campi, a questo proposito citando come esempio, per la Dante in Inghilterra, Tamaro, Dudan e Cippico; attraverso le agenzie telegrafiche e il cinema. In particolare, a proposito della Dante era scritto: «L'opera efficacissima e patriottica svolta dalla Dante Alighieri deve essere intensificata ed appoggiata mediante la erogazione delle sovvenzioni da essa richieste al R. Governo a scopo di propaganda all'estero»³⁰².

A proposito di questo documento riguardante anche la necessità di fondi per la propaganda italiana all'estero, Sanminiatielli, lusingato per essere la Dante stata citata come «un'ausiliaria preziosa, necessaria assai, dell'opera del Governo», paventando «nuove inopinate turcherie» da parte del Governo, proponeva di puntare alto con la richiesta di fondi: «A questo proposito il De Martino confidenzialmente mi disse che invece delle 25 mila lire della lettera di due mesi fa del Boselli al Sonnino [...] dovremmo chiedere presto una somma assai maggiore, di 60 o 70 mila lire, motivando la domanda col proposito di fare una più ampia propaganda»³⁰³.

La rivista «Patria e colonie» riprendeva il tema della propaganda italiana all'estero, motivando in questi termini la necessità di una maggiore attività in questo campo: «il Governo italiano si è sempre dato poco pensiero di valorizzare all'estero l'opera dell'Italia compiuta pel bene comune degli alleati [...]. I milioni di italiani in America sono animati dal più vivo patriottismo, [...] ma essi debbono essere meglio informati, meglio consigliati». L'articolo concludeva con la soddisfazione che questa necessità fosse stata ben compresa dal ministero in carica di Boselli: «Ebbene, è stato stabilito di creare un apposito ufficio alle dipen-

³⁰² *Relazione* alle Loro Eccellenze il Presidente del Consiglio dei Ministri, il Ministro Affari Esteri, il Ministro dell'Interno e al Comando Supremo. Roma, 1 luglio 1916. ASDA, Fasc. 1916 A 37.

³⁰³ Da Sanminiatielli a Scodnik. Perignano (Pisa), 5 luglio 1916. ASDA, Fasc. 1916 B 21.

denze del Presidente del Consiglio, e l'idea si sta già attuando».

Superando inoltre antiche rivalità e gelosie nei confronti dell'Istituto Coloniale Italiano, la Dante accettava di buon grado di collaborare a una sua iniziativa nel campo della propaganda all'estero a favore dell'Italia in guerra, pur non essendone essa stata l'ideatrice: «Inoltre l'Istituto Coloniale Italiano - continuava l'articolo - ha convocato i rappresentanti di altre associazioni, tra le quali la Dante Alighieri, la Federazione della stampa, il sindacato dei corrispondenti stranieri, eccetera, allo scopo di preparare un piano di azione per la propaganda all'estero a favore della guerra, in modo che le forze di tutti gli Enti possano riunirsi ed integrarsi a vicenda per il raggiungimento del grande fine nazionale»³⁰⁴.

L'atteggiamento della Dante nei confronti dell'operato di Boselli in quanto capo di governo e contemporaneamente presidente della Dante, era quello di mostrare apprezzamento per ogni sua scelta o giustificazionismo per errori e omissioni. Molto positiva veniva quindi considerata l'iniziativa presa da Boselli di istituire il Ministero dei trasporti marittimi e ferroviari, iniziativa «determinata non solo dalla necessità di assicurarsi la conquista di nuovi mercati, ma anche dal bisogno di meglio organizzare la nostra emigrazione»³⁰⁵.

Per le direttive ai comitati esteri della Dante più coinvolti nel lavoro di propaganda all'estero si scelsero le persone ritenute in grado di svolgere questo delicatissimo compito, tra i quali Attilio Tamaro e Alessandro Dudan, figure molto coinvolte nel campo dell'attività irredentista. In particolare per i comitati di Parigi e Londra si pensò all'organizzazione di conferenze politiche di italiani illustri, per la Svizzera si pensò anche alla pubblicazione di un periodico a Ginevra in lingua francese, che vedrà la luce l'anno seguente, «colla direttiva della lotta anti-germanica e per sostenere più specialmente gli interessi italiani adriatici e mediterranei», mentre per gli Stati Uniti si tentò di inviare in missione speciale di propaganda per alcuni mesi la socia Amy A. Bernardy, nel caso di concorso finanziario di altri

³⁰⁴ «Patria e colonie» n.7, 1916.

³⁰⁵ «Patria e colonie» n.8, 1916.

Enti³⁰⁶.

Per quanto riguardava la propaganda italiana nella Russia pre-rivoluzionaria, da Milano, Zanella scriveva a Scodnik, sottolineando la necessità di una intensa opera di propaganda anche in Russia: «Mi rallegro che finalmente il Governo si è deciso di provvedere alla propaganda e particolarmente per averne affidato l'incarico alla benemerita presidenza della «Dante»: fatti questi che sino a contrarie disposizioni considero quali 'segreto d'ufficio'. [...] Anche in Russia si fa ancora poco [...]. Il lavoro pro Italia-Russia procede abbastanza bene; [...] spero che entro il mese corrente la commissionaria sarà costituita». Zanella inoltre garantiva sulla figura del banchiere Pennazio e sulla sua affidabilità nel delicato momento: «Il direttore [della banca russo-asiatica], Secondo Pennazio, è anzitutto italiano, stabilito in Russia da 20 anni [...], nel mese scorso elargì circa 50.000 lire per promuovere i rapporti economici italo-russi [...], il Pennazio, [...] oltre a essere il personaggio più autorevole della colonia italiana in Russia, è a capo di numerosi stabilimenti finanziari ed industriali russi [...]»³⁰⁷.

In realtà lo stesso Boselli non riuscì a soddisfare del tutto le richieste della «sua» Dante, almeno le richieste economiche: l'incarico offerto quindi dal Governo alla Dante di organizzare la propaganda all'estero in relazione alla guerra venne declinato, «e ciò perché appaiono evidentemente scarsi i mezzi che il Governo metterebbe a disposizione per una sì vasta azione, e per i controlli burocratici che renderebbero praticamente difficile la distribuzione dei fondi». Il rischio di un fallimento dell'azione spingeva quindi il Consiglio Centrale a limitarsi all'azione già iniziata: «La 'Dante' non deve esporsi a un insuccesso che nuocerebbe al prestigio suo e del suo Presidente. E' meglio che essa, con mezzi propri ma che, occorrendo, il Governo può integrare, prosegua quell'azione di propaganda che ha già intrapresa e che è anche più conforme ai fini sociali»³⁰⁸.

³⁰⁶ *Organizzazione del lavoro di propaganda all'estero. Azione dei Comitati della «Dante» all'estero.* (senza data né firma). ASDA, Fasc. 1916 A141.

³⁰⁷ Da Zanella a Scodnik. Milano, 4 novembre 1916. ASDA, Fasc. 1916 A 96.

³⁰⁸ *Incarico del Governo per la propaganda.* Estratto di verbale, 5 novembre 1916. ASDA, Fasc.1916 A 98.

La propaganda intrapresa doveva andare però coordinata con le attività di propaganda all'estero di altri Enti, ben più importanti: il Comando Supremo del Regio Esercito, l'Ufficio speciale del Ministero della Marina e l'Unione Insegnanti, sotto il benevolo controllo dello stesso Boselli. «Tale coordinamento dovrebbe verificarsi sotto gli auspici della Presidenza del Consiglio dei Ministri»³⁰⁹.

Il piano di attività di propaganda per un punto nevralgico come Parigi si presentava molto ricco: la situazione del comitato non era certo felice, come scriveva il presidente del comitato, conte Avogli Trotti nella sua relazione sulla cerimonia inaugurale del luglio 1916, cerimonia di rinascita di un comitato praticamente mai esistito. In essa si scriveva della difficoltà di far funzionare il comitato non solo al momento ma per cause relative alla qualità della colonia italiana, ancora una volta bistrattata nel giudizio del presidente del comitato per la sua sfiducia nei confronti del comitato stesso. La colonia veniva definita da Avogli Trotti «passiva e scettica: essa dubita che il nostro Comitato possa da solo riuscire ad organizzare una manifestazione degna del momento», riferendosi alla cerimonia inaugurale. In realtà la cerimonia, secondo lo stesso Avogli Trotti, risultò riuscitissima, molto mondana, commentata da molti giornali francesi, per la presenza di autorità italiane e francesi di spicco³¹⁰.

Scodnik scriveva nel dicembre 1916 ad Avogli Trotti, indicando nelle conferenze politiche o di carattere patriottico l'azione del comitato della Dante per l'ambiente della colonia italiana, delegando invece le letture o le conferenze letterarie a un Istituto italiano di Parigi, imminente creazione dell'Ufficio governativo di propaganda³¹¹. A distanza di poco, Avogli Trotti gli rispondeva a proposito di un'altra iniziativa da Scodnik stesso proposta, esponendo le sue perplessità circa la istituzione della «Asso-

³⁰⁹ Lettera a Boselli (non firmata ma di Scodnik). Roma, 11 novembre 1916. ASDA, Fasc. 1916 A 100.

³¹⁰ Da Avogli Trotti, presidente del comitato di Parigi della Società Dante Alighieri. Parigi, 13 settembre 1916. ASDA, Fasc. 1916 A 68.

³¹¹ Da Scodnik a Avogli Trotti. Roma, 22 dicembre 1916. ASDA, Fasc. 1916 A143.

ciazione Milanese per lo sviluppo dell'alta cultura», valutando invece prioritarie altre iniziative di carattere più educativo per i figli degli italiani di Parigi: «Qua, pel momento, sarebbe sufficiente adoprarci per far ammettere la nostra lingua nelle scuole francesi, a parità della inglese, della spagnola, della tedesca (!) ed istituire una modesta scuola elementare, per togliere dalla strada i marmocchi della nostra prolifica colonia, educare italianamente i loro cuori e le loro menti, e prepararli a servire più tardi il nostro paese». Avogli Trotti si metteva tuttavia a disposizione di qualunque iniziativa gli venisse «suggerita» centralmente: «Se il Comitato di Parigi potrà continuare a vivere son certo non mancherà di appoggiare tutte le opere di propaganda che il Comitato Centrale vorrà segnalargli»³¹².

Nell'ambito delle iniziative prese dalla Dante in Svizzera, per contrastare una pericolosa propaganda delle parti avversarie in guerra, venne fondata nel 1917 una rivista in lingua francese, «*Les Chroniques italiennes*», che ebbe vita fino al febbraio 1919, diretta da Giulio Caprin, che redasse e diffuse un bollettino di informazioni italiane, per trasmettere notizie favorevoli all'Italia a giornali svizzeri. Ma accanto alla attivissima propaganda della Dante all'estero a favore della patria in guerra, era considerato indispensabile continuare la consueta «azione sociale», non solo come copertura ad azioni nel campo della propaganda ritenute ben più essenziali, ma anche perché si trattava pur sempre di una forma di propaganda indiretta. Il preventivo per il 1917 presentato da Scodnik nel dicembre 1916 conteneva infatti tra le direttive: «Continuazione dell'opera di italianità nelle colonie e dell'opera di concorso e di sussidio a scuole e istituti italiani all'estero, continuando a svolgere la cosiddetta politica scolastica della 'Dante' »³¹³.

Scodnik proponeva però che si facesse qualcosa in più, consigliando Boselli «che la Presidenza del Consiglio Centrale indirizzi un messaggio agli italiani residenti all'estero, che ne rincuori la fede, che ne rinsaldi l'animo e che serva a spiegar loro bre-

³¹² Da Avogli Trotti a Scodnik. Parigi, 28 dicembre 1916. ASDA, Fasc. 1916 A143.

³¹³ Scodnik, *Preventivo 1917* (dicembre 1916). ASDA, Fasc. 1917 A 87.

vemente la situazione nostra e degli Alleati dell'Intesa [...]. Il messaggio - continuava Scodnik - dovrebbe essere divulgato a mezzo dei Comitati della 'Dante' e delle Autorità Consolari, per modo che giunga a tutte le Associazioni, a tutti i circoli delle nostre colonie e sia riprodotto dai giornali delle colonie stesse»³¹⁴.

La proposta veniva recepita immediatamente. Nel novembre 1917 Boselli, da poco lasciata la carica di presidente del consiglio, mandò un appello ai Comitati della Dante all'estero in cui tra l'altro era scritto: «La fraternità d'armi che riallaccia più saldamente gli antichi vincoli ideali tra noi e le nazioni alleate, si propaghi in più intima fraternità di cuore tra voi e i cittadini dei paesi presso cui vivete; si propaghi e permanga la sincera solidarietà d'intenti per il giorno delle pacifiche alleanze sui campi del lavoro, delle industrie e dei commerci»³¹⁵.

La necessità di intensificare la propaganda all'estero avrebbe dovuto, negli obiettivi della Dante, coinvolgere anche «dal basso» i rapporti tra gli Italiani in patria e quelli all'estero: «Ricordino che ogni italiano all'estero dev'essere un propagandista della nostra guerra nazionale e che egli alimenta la sua patriottica attività con le notizie che gli giungono privatamente dal suo paese [...]. L'opera svolta dalla folla degli emigrati è ben altrimenti vasta e profonda di quella affidata alle solite missioni ufficiali od ufficiose - perché più forte è il contatto con le popolazioni dei paesi in cui vivono - ed è necessario che sia ben sostenuta». La ferita ancora aperta per la disastrosa ritirata di Caporetto non doveva portare certo, nelle corrispondenze tra gli italiani in patria e gli italiani emigrati, ad un immotivato ottimismo, ma neppure ad una distruttiva rassegnazione: «Non vogliamo dire che i nostri connazionali che scrivono all'estero debbano essere comandati a propagare un facile ottimismo, ed alimentare illusioni; ma per esempio in questo momento il magnifico valore dei nostri soldati ci consente tutte le speranze e soprattutto quella di avere arrestato o almeno arginato l'invasione nemica

³¹⁴ Da Scodnik a Boselli. Roma, 10 novembre 1917. ASDA, Fasc.1917 A 70.

³¹⁵ Boselli, *Appello ai comitati all'estero*. Roma, 20 novembre 1917. In Barbera, *op. cit.*, p.176.

con le sole nostre forze»³¹⁶.

Una costruttiva critica al Governo italiano, non «firmata» dalla Dante, ma sulla sua rivista ufficiosa, prendeva spunto dall'appello che Nitti aveva rivolto agli italiani all'estero perché sottoscrivessero il V prestito nazionale: all'appello la rivista si univa, sottolineando però come non si potesse sempre e solo chiedere senza mai dare, sfruttare cioè l'amor di patria degli italiani all'estero senza mai contraccambiarlo. Nell'articolo era quindi scritto in termini critici: «Ma noi pensiamo anche - ci sia lecito dirlo - che questa Italia che risponde all'Italia dagli estremi limiti del mondo, da campi di lavoro, di sacrificio, di ardimento che non si conoscono abbastanza, sia troppo trascurata, quasi dimenticata. Tutto ciò che fanno questi figli lontani con una spontaneità e una prontezza che, se avessero le uguali in patria, l'Italia si lancerebbe d'un balzo alla vittoria, è ignorato e poco apprezzato. [...] Perché il Governo non fa una alta e vibrante manifestazione collettiva di riconoscenza verso questi italiani che condividono con noi ansie, speranze, gioie e dolori e rispondono con amore grande ad ogni nostro grido?».

Non era meno diretta la critica al Governo a proposito del sussidio alle famiglie dei richiamati in Francia, largamente insufficiente, come altrove, ai bisogni più elementari: «Il Governo deve aumentare il sussidio alle famiglie italiane in Francia, se gli preme di tenere ben alto all'estero, anche nei paesi alleati, il buon nome italiano ed evitare che i nostri connazionali subiscano l'umiliazione di essere soccorsi dalla carità del paese che li ospita»³¹⁷.

Anche nell'ultimo anno di guerra, nell'estate 1918, quando la ferita di Caporetto era ormai quasi ricucita, la necessità della propaganda all'estero non doveva calare, anche se palesemente poco realistica o non del tutto veritiera, purché sortisse l'effetto desiderato. Era questa infatti la calda esortazione che la rivista riportava: «Ed esortiamo anche parenti, amici e tutti quanti hanno relazioni epistolari cogli emigranti, a non riferire voci false, esagerate sullo stato d'animo dell'esercito e del popolo, ma

³¹⁶ «Patria e colonie» n.12, 1917.

³¹⁷ «Patria e colonie» n.2, 1918.

a mettere invece in rilievo lo slancio mirabile del paese, affinché parta dall'Italia di dentro l'esempio dell'Italia di fuori»³¹⁸.

La necessità di mantenere forte il legame tra la patria che si risolleleva e gli italiani fuori d'Italia, emergeva a chiare lettere anche nella relazione del Consiglio centrale sull'esercizio 1917: «la pace vittoriosa e giusta, che per noi è condizione vitale di unità, d'indipendenza, di sicurezza, è per quei nostri fratelli [emigrati] condizione di sopportabile e dignitosa esistenza [...] . E tra gli scopi della nostra guerra giova porre anche la necessità assoluta di mantenerle [le nostre colonie] a noi avvinte, confermando in loro il convincimento della forza della Patria».

Il ruolo modesto svolto in tal senso dai comitati esteri della Dante traspare dalla relazione stessa che, pur senza toni autocritici, non ne amplificava la portata: «Di questa necessità si fecero eco i Comitati [esteri] della 'Dante'; e, dove esistono, quando non furono iniziatori, si mostrarono cooperatori delle solenni manifestazioni di solidarietà che a noi giunsero da tutti i paesi del mondo. La sottoscrizione dei prestiti di guerra, anche per opera dei nostri amici, a Buenos Aires, a Rosario, a Montevideo, a Rio de Janeiro, in Egitto, in Tunisia, e in molti luoghi d'Europa, raggiunse somme cospicue; e rilevantissimi furono i doni in denaro raccolti per la Croce Rossa, per l'assistenza alle famiglie degli irredenti e dei richiamati. [...] E la cronaca dei nostri comitati all'estero dimostra come una voce costante venne dalle colonie all'Italia; - o ch'esse commemorassero le nostre fortunate imprese militari, o ch'esse celebrassero con insueta solennità le date memorande della Patria, o ch'esse si addolorassero ai nostri lutti; - una voce costante che diceva: 'I fratelli lontani sono sempre vicini alla loro terra che vogliono sempre onorata, vittoriosa e grande' »³¹⁹.

All'indomani della vittoria di Vittorio Veneto, quando il problema della leva era ormai meno cocente, affrontando il tema della renitenza in termini più realistici, sugli «Atti» della Società

³¹⁸ «Patria e colonie» n.7, 1918.

³¹⁹ *Relazione del Consiglio Centrale sull'esercizio 1917*. «Atti» novembre 1918, pp.4-5.

trapelava una quasi ammissione del delicatissimo problema: «Gl'Italiani delle colonie hanno senza dubbio verso la Patria uguali doveri degl'Italiani residenti nel Regno. Quindi potrebbe parere superfluo un distintivo per coloro che risposero alla chiamata alle armi, mentre qualcuno invocherebbe piuttosto un segno alla rovescia per i renitenti. Ma pur biasimando coloro che senza giusti motivi si rifiutarono di servire la Patria nell'ora del cimento, è giusto riconoscere essere altamente meritorio lo zelo di coloro che, senza trincerarsi dietro facili scuse, e spesso rifiutando i benefizi della legge, abbandonarono i propri affari, affrontarono pericolosissimi viaggi e si trovarono tra i fratelli combattenti». Pur dando per scontato che i rimpatriati altro non fecero se non il loro dovere, tenendo conto dell'alta percentuale di coloro che non lo fecero, il Convegno dei Presidenti dei comitati stabili che uno speciale distintivo fosse conferito ai rimpatriati per la guerra³²⁰.

Per quanto riguardava il problema dell'assistenza alle famiglie residenti all'estero dei richiamati per il servizio militare, giunsero alla Dante centrale «relazioni e istanze» sul tema. Si trattava ovviamente di una incombenza del Governo, che la Dante non aveva veste per trattare e tantomeno fondi per risolvere. Ancora una volta quindi si accollò il compito, tutt'altro che nuovo, di stimolare il Governo in tal senso, riconoscendo, ma anche giustificando, i limiti dell'azione governativa in tale campo. Gli «Atti» del novembre 1918, con grave ritardo quindi, così riportavano l'ordine del giorno proposto dal comitato della Dante di Milano: «Il Consiglio Centrale, pur conoscendo ciò che il Governo ha fatto a tale riguardo e le difficoltà di vario ordine che impedirono di risolvere compiutamente il grave problema [...], votò il seguente ordine del giorno affidando ad una speciale Commissione l'incarico di presentarlo al Presidente del Consiglio:

Il Consiglio Centrale, accogliendo l'invito del Comitato milanese a che la «Dante» sia promotrice di un miglior tratta-

³²⁰ *Distintivi ai tornati dall'estero per rispondere alla chiamata alle armi.* «Atti» novembre 1918, p.19.

mento alle famiglie degli Italiani chiamati alle armi residenti all'estero, considerata questa essere una funzione statale, sia nel suo carattere, sia per i mezzi occorrenti, delibera di invitare il Governo ad assumere in modo adeguato tale doverosa provvidenza, la quale, riuscirà non solo un'opera di giustizia ma anche di benintesa propaganda patriottica»³²¹. La Commissione fu ricevuta dal capo del Governo, on. Orlando, che assicurò che il Governo non avrebbe mancato d'interessarsi alla grave questione.

Quando nel dopoguerra si pose il problema dell'amnistia ai troppi renitenti, la Dante prese posizione, dopo i troppo facili trionfalismi, in termini realistici, non lesinando critiche nei confronti dell'azione governativa per la sua carenza, o la sua assenza, nel trascurato mondo dell'emigrazione: «Fu sovente lamentato che troppi nostri emigranti non risposero all'appello alle armi. Noi non entreremo nella spinosa e dibattuta questione, notando che un numero di essi, tutt'altro che trascurabile - più di duecentocinquantamila - fece il suo dovere verso la Patria.[...] Valga intanto la esperienza delle troppe dolorose diserzioni a riconfermare l'assoluta necessità di accrescere l'assistenza morale della nostra emigrazione [...]. A parte le gravi e complesse cause d'ordine familiare ed economico (rammentiamo la insufficienza, alla quale anche noi dovemmo interessarci, dei sussidi giornalieri alle famiglie dei richiamati a cui più tardi si provvide) si potrebbe in coscienza affermare che, nonostante le sollecitazioni giunte dal Governo, si fece quanto si doveva per far rimpatriare i richiamati? E potremmo negare che in molti luoghi le colonie sono quasi abbandonate a sé stesse senza l'ausilio della scuola, senza il conforto d'una voce che ricordi la Patria e, peggio, senza un rappresentante consolare italiano, rimanendo affidate ad agenti stranieri, qualche volta buoni, ma il più sovente solleciti soltanto dei propri affari?»³²².

Dopo la fine della guerra e in preparazione della Conferenza per la pace di Parigi, tornava come urgente il problema dell'emigrazione. Se infatti la guerra aveva costituito una parentesi di

³²¹ *Per le famiglie residenti all'estero dei tornati per la guerra, ibidem.*

³²² *Relazione del Consiglio Centrale*, «Atti» dicembre 1919, pp.8-9.

quasi totale stasi della emigrazione, la situazione economica e sociale del dopoguerra costituiva una spinta oggettiva a lasciare il paese. Il problema era aggravato, anche dal punto di vista logistico, dalla coincidenza dei riespatri dei richiamati dall'estero con la forte richiesta di nuovi espatri. Sulla rivista «Patria e colonie» si accentuava la tendenza, già manifestatasi prima e durante la guerra, ad abbandonare la posizione «liberista» che aveva caratterizzato la Dante per i primi venticinque anni di vita, seppure con sfumature diverse, per assumere una posizione «protezionista» in politica emigratoria. Non si trattava ancora di una presa di posizione ufficiale del Consiglio centrale, né del frutto di un dibattito sviluppato in seno all'assemblea congressuale, tuttavia il tono appariva più sicuro e deciso, non solo in tema di rivendicazioni territoriali, ma anche in tema di emigrazione futura. «Una cosa [...] è certa, - era scritto nell'articolo nel dicembre 1918 - che cioè i nostri emigranti non lasceranno più i porti italiani per recarsi in terra straniera a farsi sfruttare e snazionalizzare». Era importante a tale scopo che i nuovi equilibri internazionali rispettassero le giuste aspettative e che la Lega delle Nazioni non si risolvesse «in una pura riconsacrazione degli Imperi già costituiti e accresciuti dalla guerra a scapito di nazioni, come la nostra, costrette prima della guerra a cercare in una depauperante emigrazione, errante per terre straniere, lo sforzo per una esuberanza di popolo, che oggi finalmente deve diventare potenza di Nazione»³²³. Negli anni del dopoguerra tale approccio al problema doveva assumere sempre maggiore importanza, utilizzando anche strumenti teorici fino ad allora trascurati.

³²³ «Patria e colonie» n.12, 1918.

13. *Il dopoguerra: i comitati esteri in Europa, nel Levante, negli Stati Uniti, nell'America Latina*

La fine della guerra aveva visto realizzati, almeno in parte, gli obiettivi irredentisti che avevano portato alla nascita della Dante: non era esaurita tuttavia la necessità di un'azione di propaganda italiana «nei paesi alleati, neutrali ed ex-nemici». Era quanto suggeriva calorosamente alla Dante Vladimiro Zabughin, riferendosi specialmente ai paesi balcanici ed alla Russia, «ove non si deve a nessun costo lasciare svanire la corrente di simpatie forti e sincere verso l'Italia, ora insidiata ed avvelenata a goccia a goccia dall'ex-propaganda viennese trasferitasi ora a Zagabria»³²⁴.

La guerra aveva rafforzato intanto i rapporti tra la Dante e il Governo: la loro complicità giunse a tal punto che il Tesoro chiese al sodalizio di svolgere una funzione di rappresentante del Governo italiano all'estero, sfruttando la organizzazione della Dante nelle colonie italiane. Nel gennaio 1920 il ministro del Tesoro scrisse infatti alla presidenza della Dante per coinvolgerla nell' «uso» della sua capillare rete all'estero per collaborare al successo del sesto prestito: «è in corso di emissione il sesto prestito consolidato 5%, - scriveva il ministro Schanzer - destinato interamente alla sistemazione del debito fluttuante, derivato dalle spese di guerra, e alla riduzione della circolazione bancaria a debito del Tesoro. Il nuovo prestito, esercitando così un'azione favorevole sulla situazione dei nostri cambi con l'estero, tende a determinare un ribasso generale dei prezzi, e quindi una notevole diminuzione del costo della vita».

³²⁴ Da V. Zabughin alla Società Dante Alighieri in Roma. Roma, 21 gennaio 1919. ASDA, Fasc.1919 A 11.

Il successo già raggiunto dalla sottoscrizione non rendeva meno necessaria e urgente l'azione di appoggio della Dante: «Le notizie che giungono sui risultati già conseguiti nei vari centri del Regno e delle Colonie in cui è aperta la pubblica sottoscrizione sono molto confortanti, essendosi quasi raggiunti gli undici miliardi di lire. Ma per ottenere effetti veramente benefici e risolutivi, occorre che il gettito sia ancora molto più largo; per cui necessita di intensificare sempre più la propaganda, specialmente nei centri dell'estero, dove i sottoscrittori possono fruire dei maggiori vantaggi loro offerti dalla attuale situazione del mercato dei cambi, e della esenzione della imposta patrimoniale sancita con recente provvedimento. Codesta Associazione [...] che ha a sua disposizione i mezzi per arrivare là ove l'opera dei R.R. Rappresentanti non potrebbe, è in condizione di fare molto in questo campo: onde è che io rivolgo a Lei, illustre Presidente, allo squisito senso di italianità dei suoi valorosi collaboratori, calda preghiera di organizzare con i mezzi più acconci e rapidi una efficace propaganda nei maggiori centri di emigrazione, ricorrendo a tutti quei mezzi e modalità che le peculiari circostanze e consuetudini vigenti nelle singole località possano consigliare». La lettera concludeva chiedendo di comunicare al più presto il programma all'uopo formulato e l'indicazione delle personalità cui ricorrere nei vari centri per organizzare conferenze allo scopo suindicato³²⁵.

L'appello ebbe presumibilmente un esito positivo, se in occasione del XXV Congresso della Dante, tenuto a Trieste nel settembre 1920, il primo dopo la fine della guerra, l'appendice alla relazione del Consiglio Centrale riportava che la vittoria aveva cementato il rapporto tra emigranti e madre patria, non solo attraverso le sottoscrizioni ai prestiti di guerra ma anche attraverso l'impegno nella rinascita di alcuni comitati esteri del sodalizio: «Le nostre colonie hanno profondamente sentito la grandezza della vittoria per cui la dignità del nostro nome si è risollezata fra gli stranieri e per cui le collettività si sono sentite più

³²⁵ Dal Ministro del Tesoro, Schanzer al Presidente della Dante. Roma, 24 gennaio 1920. ASDA, Fasc. 1920 A 4.

attratte verso la loro terra d'origine. Una prova di ciò si ebbe nelle copiose sottoscrizioni ai prestiti di guerra, specie nelle città transoceaniche; e una dimostrazione per noi molto interessante ci è data dal rifiorire, se non di tutti, di alcuni dei nostri Comitati maggiori»³²⁶.

Europa:

La Svizzera era lo stato in Europa con i comitati più numerosi: ve ne erano a Zurigo, Berna, Basilea, San Gallo, Bienne, Ginevra, Aigle, Montreux, Neuchatel, Travers, Chiasso, Bellinzona, Losanna, Lugano, molti dei quali avevano annesse scuole, alcune ben funzionanti, altre in progetto di riaprire dopo la pausa bellica. Le scuole che erano in parte sussidiate dal Governo, in parte dalla Dante centrale, lamentavano una perenne difficoltà economica che le costringeva a una richiesta frequente di ulteriori fondi all'associazione madre.

I comitati della Dante in Svizzera avevano costituito un importante elemento di propaganda durante la guerra, attraverso il giornale «Chroniques italiennes» e attraverso una variegata attività direttamente o, più spesso, indirettamente politica di propaganda attuata con una serie di conferenze che, trattandosi di un paese neutrale, venivano più o meno mascherate come culturali. Nel dopoguerra la necessità della propaganda a favore delle rivendicazioni italiane era tutt'altro che diminuita, ma andava ancor più celata, soprattutto in una zona delicata di confine come il Ticino. Scriveva infatti il console d'Italia a Lugano, quanto mai scettico sulla proposta del circolo italo-ticinese di Bellinzona di trasformarsi in un comitato della Dante, dati i notevoli rischi di carattere politico: «La proposta [...] non mi sembra debba essere assecondata e ciò per ragioni di opportunità. Dati i sospetti che si alimenta la politica federale svizzera nei nostri riguardi, ed anche, in parte almeno, la politica cantonale, sempre per supposte aspirazioni nostre sul Ticino, l'ideata trasformazione avrebbe per effetto ad un tempo di sminuire l'ef-

³²⁶ *Appendice* alla relazione del Consiglio Centrale al XXV Congresso della Dante (Trieste, settembre 1920). «Atti» novembre 1920, p.16.

ficacia dell'opera di difesa culturale svolta dall'ardita, attiva squadra d'aderenti nostri di Bellinzona, e di provocare una campagna giornalistica tendente ad identificare iniziative di carattere culturale in null'altro che in imprese di carattere politico italiano»³²⁷.

In Olanda si manteneva attivo il comitato dell'Aia, soprattutto nel campo dell'attività culturale, come pure in Danimarca quello di Copenaghen, entrambi privi di scuole, data la mancanza di una emigrazione italiana massiccia. In Inghilterra e Irlanda la situazione dei comitati era di fatto limitata a quello di Londra: inattivi si mostravano infatti i comitati di Dublino e Glasgow, attivo invece quello di Cardiff, anche se era in progetto la costruzione di una scuola serale per figli di italiani a Manchester, su cui l'agente consolare chiedeva alla Dante consigli e contributi per i libri di testo. Per quanto riguardava il comitato della Dante a Malta, che dalla fine della guerra godeva di una maggiore autonomia da Londra, ivi esisteva dal 1890 una scuola italiana sussidiata che soffriva anch'essa di una cronica carenza di fondi, che l'accorato appello del console italiano alla Dante centrale non riuscì a risolvere³²⁸.

I comitati presenti in Russia, ad Odessa e Mosca, e in Germania, a Norimberga, già deboli prima della guerra, vennero calcolati nella relazione al congresso di fatto sciolti, mentre in Belgio andavano risorgendo quelli di Bruxelles e Liegi. In Francia la Dante poteva contare su pochi comitati, poco vivaci: autoscioltosi il comitato di Parigi, di fatto mai esistito se non per ragioni di propaganda durante la guerra, sorgeva un nuovo comitato a Grenoble, restava in vita quello di Marsiglia con annesso asilo, e quello di Nizza, ne nasceva uno a Mentone, mentre si era spento quello di Tolone. «In Francia, come si vede, la 'Dante' non ha nessun comitato vigoroso. E poco gioverebbe indagare perché ciò accada. Probabilmente alle colonie mancano i propulsori entusiasti che sappiano muoverle»³²⁹.

³²⁷ Dal Console di S.M. il Re d'Italia nel Canton Ticino al Segretario Generale della Dante in Roma. Lugano, 12 marzo 1919. ASDA, Fasc. 1919 A33.

³²⁸ Dal R. Console d'Italia in Malta, C. Monzani, al presidente della Dante in Roma. Malta, 28 febbraio 1919. ASDA, Fasc. 1919 A 29.

³²⁹ *Appendice*, cit., p.17.

In Spagna era attivo un solo comitato, a Barcellona, carenza che in seguito verrà denunciata come un fallimento, trattandosi di un paese culturalmente e linguisticamente vicino all'Italia. Nel resto d'Europa erano in via di costituzione nuovi comitati a Praga e a Vienna, andavano risorgendo i comitati di Bucarest e Sulina, mentre in Grecia funzionavano i comitati, non particolarmente vivaci, di Atene, Corfù, Salonicco, Patrasso, Zante. In Turchia il comitato di Costantinopoli riprendeva la sua attività, dopo la guerra che, trattandosi di paese nemico, aveva visto profughi gran parte degli italiani colà residenti.

Tra le colonie «di diretto dominio» italiano erano attivi i comitati di Rodi, Bengasi, e Tripoli. In particolare quello di Rodi costituiva motivo di vanto per la Dante centrale, per l'elevato numero dei soci, la ricca biblioteca, le numerose iniziative e per aver raccolto adesioni anche fra la popolazione locale: «Il Comitato fece a suo tempo un'attiva propaganda di guerra, col concorso del Comando di Occupazione; e, rispondendo all'appello della Patria, raccolse la cospicua somma di diecimila lire. Il Comitato di Rodi della Dante, nato da un bisogno di unione di tutti gl'Italiani residenti nelle isole del Dodecaneso, non mirava sul principio ad estendersi oltre la cerchia dei suoi connazionali. Ma poi le molte simpatie incontrate nella popolazione indigena e le numerose domande di adesione da parte di persone ragguardevoli indussero il Consiglio direttivo ad accoglierne e a giovarsene come di un ottimo mezzo di propaganda italiana»³³⁰.

Levante

Per quanto riguardava il comitato della Dante a Tripoli, il suo compito si presentava complesso, dato che la conquista territoriale della Libia non aveva portato ad una «italianizzazione» della sua popolazione: «se il pacifico possesso della Colonia libica è un fatto compiuto, l'italianizzazione di essa è da cominciare». Tra i nuovi compiti, quello di introdurre l'insegnamento dell'italiano nelle scuole musulmane e israelitiche ³³¹.

³³⁰ *Attività dei comitati*, «Atti» dicembre 1919, p.31.

³³¹ *ivi*, p.35.

Sulla costa africana settentrionale erano intanto sorti Comitati a Casablanca e a Tangeri nel Marocco e ad Algeri. Il comitato di Tunisi, tra i più attivi nella sua «missione d'italianità», manteneva in vita diverse scuole, a Biserta, la principale, a Sfax, Mahdia, Kelibia, Kef, Reyville, Bu Fiscia. Molto attiva durante la guerra nell'assistenza alle famiglie dei richiamati, nel dopoguerra la colonia, e quindi il comitato della Dante, si trovava nuovamente ad affrontare l'annoso problema delle Convenzioni stipulate con la Francia nel 1896. Il comitato inoltre era tormentato dai frequenti dissidi interni, culminati nel 1919 in uno scontro aperto, poi ricomposto³³².

In Egitto esistevano quattro comitati, ad Alessandria, Cairo, Porto Said e Ismailia, mentre era considerato finito quello di Suez. Il comitato di Alessandria in particolare si era distinto per la sua lodevole attività nel corso della guerra, meritando l'encomo del viceconsole d'Italia³³³. I problemi già esistenti tra la colonia italiana in Egitto e il protettorato inglese andavano acuendosi: una lettera dal Cairo, dalla firma illeggibile, diretta a Scodnik nel luglio 1922, denunciava infatti i rischi di una «snazionalizzazione» della colonia italiana in Egitto. Gli Inglesi intendevano sopprimere le precedenti «capitolazioni», mettendo così la colonia italiana sotto una non richiesta «protezione» inglese, con gravi danni economici per le attività degli italiani. Di fronte a tali rischi l'assenza dell'associazione sembrava grave, per cui la lettera accusava la Dante centrale di disinteressarsi della questione: «Se il Canale [di Suez] è questione internazionale che riguarda anche l'Italia, - era scritto nella lettera - tanto più direttamente ci riguardano le antiche capitolazioni, sotto l'egida delle quali la nostra colonia d'Egitto nacque e prosperò per secoli, accumulando qui una ricchezza d'interessi morali politici ed economici. Sopprimere a beneficio dell'Inghilterra le capitolazioni e mettere gli Italiani sotto una sedicente protezione inglese

³³² Cfr. *Il dopoguerra italiano in Tunisia*. ASDA, Fasc.1919 A46; cfr. anche *La nuova situazione fatta agli italiani in Tunisia. Memoria del comitato della «Dante Alighieri» in Tunisi*. XXV Congresso in Trieste (1920), erroneamente collocato ASDA, Fasc.1922 A77.

³³³ Cfr. «Bollettino Ministero Affari Esteri» n.2, 1915, p.22-24.

significa volere, a tutti i costi, snazionalizzare la colonia, disturbarla nelle sue industrie e nei suoi commerci, offendere le nostre scuole sorte per iniziativa e sacrifici della colonia, portare lo sfacelo nei nostri ospedali, nelle nostre multiple società ed in tutte le nostre istituzioni, onore e vanto di questa colonia laboriosa e patriottica [...]. La colonia [italiana] [...] protesta vivacemente contro le mire inglesi [...]. La Dante dovrebbe pure occuparsi di certe minuzie».

Con esplicita sfiducia nella dirigenza delle sezioni locali dell'associazionismo italiano in Egitto la lettera così continuava: «Quando mi sarà possibile - perché non si creda che io voglio del male alla Dante - spedirò a Lei l'equivalente per la nomina a socio vitalizio. Qui mi farà mai socio di una Società italiana, per lo meno fino a tanto che i dirigenti non si cambiano»³³⁴. In Asia Minore e Siria la guerra aveva cancellato i comitati, già poco attivi, di Trebisonda, di Aleppo, di Smirne e di Beirut.

Stati Uniti

Il sostanziale insuccesso della Dante negli Stati Uniti continuava a pesare nei vari congressi come un motivo ricorrente, ma la insufficiente spiegazione che si proponeva non usciva dalla genericità, limitandosi a motivare con la mancanza di uomini capaci l'insufficiente penetrazione nelle più numerose colonie italiane. Il più deludente dei comitati si presentava ancora una volta il comitato di New York: «Se la importanza dei comitati transoceanici dovesse misurarsi alla stregua dell'entità numerica delle colonie, registreremmo subito primo quello di Nuova York negli Stati Uniti. Il quale invece - ed è spiacevole dirlo - non ha svolto in questi ultimi tempi una qualsiasi azione meritevole d'essere rammentata»³³⁵.

Degni di lode erano considerati i comitati di Boston e soprattutto della Contea di Hudson, ma anche quello di Los Angeles, attivo nel corso del conflitto nella propaganda alle ragioni dell'Italia in guerra³³⁶, e soprattutto quello di San Fran-

³³⁴ Lettera a Scodnik. Il Cairo, 4 luglio 1922. ASDA, Fasc.1922 B 31.

³³⁵ *Appendice*, cit., p.18.

³³⁶ Dal comitato della Dante Alighieri in Los Angeles alla sede di Roma. Los Angeles, 2 marzo 1917. ASDA, Fasc.1917 A19.

cisco che pareva essersi finalmente risvegliato nel corso della guerra e pareva intenzionato a non ricadere nell'inattività. Il segretario del comitato, Guglielmo Torchia, così scriveva a Zaccagnini a guerra finita: «Mi pregio comunicarle che, dopo qualche anno di silenzio, ossia di apparente inattività, questa sezione ha ripresa l'opera sua attiva di propaganda d'italianità [...]. Il sottoscritto [...] si augura di potere dedicare al bene del Comitato stesso le sue migliori energie come per il passato»³³⁷.

Ma tali lodevoli propositi non erano sufficienti a soddisfare per il presente e a ben sperare per il futuro: «La Dante non è negli Stati Uniti - giova ripeterlo - quale dovrebbe essere. E ciò tanto più ci spiace in quanto le ottime eccezioni rammentate dimostrano la possibilità di fare e ben fare quando si trovino persone autorevoli e tenaci disposte a vincere l'indifferenza, a superare i pregiudizi, a far sì che la Dante, coi suoi fini altamente ideali, abbia l'ufficio di raccogliere intorno a sé nel nome della Patria coloro che la Patria non dimenticano ed amano»³³⁸.

America Latina

Anche in America Latina non erano molti i motivi di soddisfazione, tenendo conto dell'entità numerica degli italiani emigrati nel continente sudamericano. In Argentina il numero dei comitati non era molto elevato, ma limitato a quelli di Buenos Aires, Rosario di Santa Fe, Casilda e La Plata. Il comitato di Buenos Aires, che pure durante la guerra aveva svolto una buona attività di propaganda per la madre patria in guerra, risentiva tuttavia delle conseguenze dell'eccessivo frazionamento delle associazioni, ed era stato dilaniato dai consueti dissidi interni³³⁹. Pur funzionando, molto di più avrebbe potuto fare, se si considerava l'ampiezza della colonia bonaerense: «Indubbiamente anche qui, giudicando dall'importanza numerica degli Italiani

³³⁷ Da Guglielmo Torchia a Zaccagnini. San Francisco, 15 marzo 1919. ASDA, comitato di San Francisco, California.

³³⁸ *Appendice*, cit., p.19.

³³⁹ Cfr. varie relazioni del 1917, dal comitato della Dante in Buenos Aires alla Dante in Roma. ASDA, Fasc.1917 A nn.35, 44, 61 e 72.

della metropoli argentina si potrebbe desiderare che i soci fossero di più, ma dobbiamo con viva compiacenza notare che la Dante esercita a Buenos Aires un'alta missione d'italianità. E più forse farebbe, se i sodalizi italiani - di tutte le specie, di tutte le regioni e con i più svariati fini - non frazionassero le energie in troppe iniziative»³⁴⁰.

Nel 1914 si era costituito un comitato anche a Paraná, dove tuttavia la colonia italiana, come troppo spesso la Dante dolorosamente registrava per troppe colonie, si mostrava del tutto apatica: di qui il progetto di aprire una scuola e di tenere conferenze «nell'intento di vincere l'apatia e l'indifferenza, che sono le tristi caratteristiche di questa collettività italiana, per la diffusione del nostro idioma, ai più quasi sconosciuto, come lo è interamente ai figli dei connazionali, la scuola deve rappresentare la principale, se non l'unica, finalità di questo comitato»³⁴¹. Non destava preoccupazioni invece il comitato di Rosario, tra i più attivi dell'America Latina³⁴², né quello di Montevideo in Uruguay.

La situazione della Dante in Brasile risultava di gran lunga migliore che nel resto dell'America Latina, soprattutto grazie al buon funzionamento dell'Istituto di Studi Medi di San Paolo, oltre che del comitato della Dante a San Paolo. Molto attivo anche il comitato di Porto Alegre³⁴³, mentre si ricostituiva nel 1917 il comitato di Rio de Janeiro. Dal comitato di Rio, nel febbraio 1922, in occasione dell'Esposizione Universale prevista per il settembre 1922 organizzata per celebrare il centesimo anniversario della indipendenza del Brasile, Vella, presidente del comitato stesso, inviava a Boselli un telegramma con la richiesta di ottenere dal Governo italiano la costruzione di padiglioni che

³⁴⁰ *Appendice*, p.19.

³⁴¹ Dal comitato della Dante in Paraná alla Dante in Roma. Paraná, 19 febbraio 1914. ASDA, Fasc.1914 A 9.

³⁴² Cfr. relazioni del comitato della Dante in Rosario di Santa Fé. ASDA, Fasc.1914 A7, fasc.1919 A72, fasc.1920 A3.

³⁴³ Cfr. relazioni varie del comitato della Dante di Porto Alegre. ASDA, Fasc.1916 A (3) n.2; Fasc.1920 A7; Fasc.1920 A70. Cfr. anche l'appello del comitato della Dante di Porto Alegre *Alle Donne Italiane di Porto Alegre e dello Stato di Rio Grande do Sul*, 20 agosto 1922. ASDA, Fasc.1922 A53.

fossero poi trasformabili in un Istituto di Studi medi, progettato sul modello di quello di San Paolo³⁴⁴. Boselli gli rispondeva accettando il progetto a patto che la colonia contribuisse notevolmente alle spese³⁴⁵.

Nella sua relazione al Senato nel marzo 1922 Boselli adempì efficacemente al suo compito, parlando «a sostegno della richiesta che muove ora, interprete il comitato locale della Dante, promotore valido e sollecito, l'ambasciatore d'Italia, dalla colonia italiana di Rio de Janeiro. La quale propone che il padiglione dell'esposizione italiana sia, almeno nell'ossatura esterna, costruito in solida muratura, così da poterlo poi adoperare con opportuni adattamenti interni, secondo progetti che si vanno preparando per l'Istituto medio e l'annesso convitto. [...]. Il Governo del Brasile dà per 99 anni gratuitamente il terreno sul quale sorgerà il padiglione italiano»³⁴⁶.

La realizzazione del progetto tuttavia si presentava più complicata del previsto per vari motivi, principalmente economici: dalla colonia italiana infatti non ci si poteva aspettare un contributo più che simbolico, data la grave situazione economica, e i ritardi burocratici del Governo italiano non facevano che porre ulteriori ostacoli al progetto. La lettera di Vella a Boselli il mese seguente suggeriva di trasformare l'ambasciata italiana in Istituto scolastico e il padiglione dell'Esposizione in ambasciata, per convenienza economica e topografica. In essa Vella lamentava inoltre la lentezza del Governo italiano rispetto agli altri paesi che già si erano messi all'opera per i rispettivi padiglioni e passava ad affrontare il problema dei fondi necessari alla realizzazione del progetto: in una interessante analisi sociologica degli italiani di Rio, Vella descriveva una colonia continuamente tartassata, come del resto molte altre, dalla richiesta di contributi a vario titolo, ma che registrava d'altra parte un'altissima percentuale di

³⁴⁴ Telegramma da Vella a Boselli. Rio de Janeiro, 4 febbraio 1922. ASDA Fasc.1922 A 7.

³⁴⁵ Telegramma da Boselli a Vella. Roma, 17 febbraio 1922. ASDA, Fasc.1922 A10.

³⁴⁶ *L'Italia a Rio de Janeiro*. Relazione dell'On. Boselli al Senato, 25 marzo 1922. «Atti» 15 maggio 1922, pp.1-3.

italiani insensibili ai problemi della cultura, della lingua e della scuola. Significativo che tra i vari motivi di richiesta di contributi, come risultava dalla stessa lettera, c'era stata anche quella per l'impresa di D'Annunzio a Fiume, per un'impresa cioè compiuta non dal Governo italiano ma, almeno formalmente, in contrasto con esso: la lettera tuttavia non specificava se la raccolta ebbe successo, se l'iniziativa fosse partita dal comitato della Dante o da altre associazioni della colonia, che comunque scelse di appoggiare una forza nazionalista «eversiva» piuttosto che la politica del Governo italiano. «A cagione della persistente crisi economica e conseguente svalutazione della moneta brasiliana - scriveva Vella - è inutile pensare ora ad una sottoscrizione per l'Istituto Medio. Sono stati inoltre troppi e troppo vicini, durante la guerra e dopo, i tributi finanziari domandati agli Italiani del Brasile (sussidi alle famiglie dei riservisti, prestiti nazionali, impresa di Fiume, mutilati e invalidi di guerra, tubercolotici di guerra ecc.) perché si possa nuovamente domandare ad essi, anche per un'opera così altamente patriottica. La colonia di Rio farà però ogni suo potere per l'Istituto».

A questo punto Vella accennava ai problemi della colonia, alla sua composizione sociale e alla sua «qualità», usando quei toni dispregiativi che troppo spesso si ritrovavano nelle corrispondenze dei dirigenti dei comitati della Dante non meno che in quelli del personale diplomatico e consolare: «Ma per colonia bisogna intendere quella scarsa minoranza, costituita dagli intelligenti e dai facoltosi. Il grosso della collettività, pur avendo nel fondo il sentimento della Patria, pronto ad esplodere sotto i reattivi immediati, non ne ha la sempre presente coscienza; e quindi come non sa avvisare ai mezzi onde conservare e accrescere all'Estero l'impronta e il prestigio nazionale, non riesce neanche a «sentire» - siccome l'E.V. desidererebbe - le iniziative che a quello scopo mirano. Questa massa numericamente ed economicamente potente, è compito dell'Italia prima e poi dei dirigenti del posto, di istruirla e *nazionalizzarla* ».

Ancora una volta, come era avvenuto di frequente nelle corrispondenze dei dirigenti dei comitati della Dante di varie colonie, si tornava sulla necessità di un tipo di emigrazione culturalmente selezionata, perlomeno alfabetizzata, se non addirittura professionale: «La grande massa analfabeta che esce dall'Italia è un ricco, straordinariamente adatto e ricercato 'concime chimi-

co' per le altre nazioni, specialmente per le sudamericane, che hanno molte affinità con la nostra. Per impedire che il nostro popolo - ereditariamente più capace e più intelligente della maggioranza degli altri popoli - serva solo da substrato alle altre nazioni, è necessario che i nostri emigranti - i quali rappresentano un enorme capitale accumulato attraverso molte generazioni - escano dall'Italia con una istruzione e una coscienza nazionale maggiori».

Sui compiti futuri della Dante all'estero e del Governo italiano Vella mostrava di avere idee molto precise e non corrispondenti a quella che era stata fino ad allora l'azione prevalente della Dante, limitata a una generica diffusione della lingua e della cultura italiana all'estero: «*Deve essere compito della «Dante», del Governo italiano, istituire degli Istituti di Cultura Media (qualunque essi siano) in tutti i centri esteri che hanno almeno 50.000 mila italiani, e una Scuola Elementare, in quelli con almeno 5.000 italiani. Non effettuando questo programma, i nostri elementi saranno inesorabilmente snazionalizzati e assorbiti, se nuovi elementi non emigreranno continuamente a tener viva l'italianità dei vecchi*»³⁴⁷.

³⁴⁷ Da Vella a Boselli. Rio de Janeiro, 19 aprile 1922. ASDA, Fasc.1922 A25. Il corsivo è nel testo.

14. *Verso il fascismo*

Il buon rapporto che la Dante aveva creato con gli insegnanti, in Italia e soprattutto nelle colonie all'estero, non aveva sempre trovato riscontro nel trattamento che le varie colonie ad essi riservavano, talvolta non mantenendo i patti stabiliti tramite la Dante stessa. Taluni episodi del genere avevano spinto la Dante a chiedere garanzie per tutelare il suo nome, rivolgendosi al Direttore Generale delle Scuole italiane all'estero, Saluzzo. Questi così rispondeva a Boselli, ringraziandolo per la collaborazione nell'incremento di scuole coloniali, specie in Sud America, e aggiungeva: «Mi rendo conto poi delle ragioni che hanno determinato codesta benemerita Società a richiedere delle garanzie, che valgano a tutelarla nei casi in cui fosse chiamata a rispondere dei patti non mantenuti dalle colonie verso gli insegnanti, e mi riservo di fare all'E. V. le opportune comunicazioni al riguardo»³⁴⁸.

L'inserimento di Rava, vicepresidente della Dante, nella commissione nominata dal Ministero Affari Esteri per la riforma delle scuole italiane all'estero, non era che una conferma del rapporto di stima e di collaborazione tra il Governo e la Dante³⁴⁹. Il buon rapporto instaurato col corpo insegnante italiano all'estero veniva ampiamente riconosciuto ed apprezzato. Nell'agosto 1922 si svolse a Roma il IV Congresso Nazionale dei maestri italiani all'estero, in cui furono discussi principalmente argomenti relativi allo stato giuridico ed economico degli inse-

³⁴⁸ Dal Ministero Affari Esteri. Direzione Generale Scuole Italiane all'Estero, a Boselli. Roma, 23 febbraio 1921. ASDA, Fasc.1921 A5.

³⁴⁹ Relazione del Consiglio centrale al XXVI Congresso della Dante, «Atti», 15 settembre 1921, p.6, nota 1.

gnanti. Nell'o.d.g. approvato, tra l'altro, si invitavano i maestri ad iscriversi al sodalizio e a propagandarne i fini, così come per la Lega Italiana: «considerando che nobili istituzioni nazionali come la Dante Alighieri, la Lega Italiana, ecc., provvedono alla diffusione della lingua e alla tutela del diritto di nostra stirpe, e che sia dovere di ogni italiano dentro e fuori i confini fortificare questi istituti col consentimento dello spirito e con l'adesione personale, s'invitano gl'insegnanti all'estero ad iscriversi nelle associazioni della Dante Alighieri, della Lega Italiana, ecc., facendo viva e continua propaganda a favore di queste aspirazioni»³⁵⁰.

Contrariamente al rapporto difficile e competitivo che si era stabilito tra la Dante e l'Istituto Coloniale Italiano, esisteva invece un rapporto di fattiva collaborazione con altre associazioni affini, come la Lega Italiana, nel caso del comune lavoro tra gli insegnanti, e la Lega Navale, che già da tempo lavorava con il comitato napoletano della Dante per la tutela degli emigranti che dal porto di Napoli partivano per le Americhe. Nel 1921 il Comitato napoletano della Dante, insieme alla sezione di Napoli della Lega Navale Italiana, fondarono a Napoli una «Società di Patronato per gli Emigranti», con lo scopo di protezione e tutela degli emigranti, con regolare statuto. Il patronato non era egemonizzato dalla Dante: ne era presidente Michele Pietravalle, parlamentare, mentre Scodnik era l'unico rappresentante della Dante nel Consiglio direttivo³⁵¹.

Il tema della emigrazione tornava con forza nel dopoguerra, con accenti e interpretazioni sempre più lontane da quelle passate, e con esso tornava l'amarezza che la Dante, o molti dei suoi soci, provavano per l'amnistia concessa nel 1919 ai disertori. In occasione del XXVI Congresso della Dante, tenuto a Trento nel settembre 1921, Moroni, delegato di Varese, autore della relazione dal titolo: «Della necessità di meglio provvedere alla tutela morale e materiale degli Italiani fuori del Regno per quanto ha riguardo alle nostre rappresentanze diplomatiche e consolari», lamentava «che i nostri emigrati, specie quelli dell'America non

³⁵⁰ *Il Congresso dei Maestri Italiani all'Estero*. «Atti» settembre 1922, p.22.

³⁵¹ Società di Patronato per gli emigranti. *Statuto*. Napoli, s.d. ASDA, Fasc.1921 A 45.

risposero nel numero che sarebbe stato desiderabile alla chiamata dell'Italia, durante l'ultima guerra», e deplorava l'amnistia, che qualificava indegna, elargita nel 1919 ai disertori.

Per quanto riguardava l'auspicata riforma del sistema di nomina dei Consoli, egli lamentava la inadeguatezza, rispetto ai tempi, del personale in grado di valorizzare il lavoro italiano all'estero, che diventava così facile preda delle organizzazioni «sovversive», a causa dei ritardi del Ministero degli Esteri nel razionalizzare le carriere diplomatiche e consolari. «Invece per colpa del Governo, che non ha ancora regolato questa materia con criteri razionali e moderni, gli operai sono spinti a darsi in braccio alle organizzazioni rosse locali».

Il socio di Varese proponeva quindi un ordine del giorno che conteneva una presa di posizione di condanna per il provvedimento governativo di amnistia e di stimolo a una modernizzazione delle rappresentanze italiane all'estero: «Il XXVI Congresso [...] convinto che le deplorate provvidenze governative di cui beneficiarono quelli fra gli emigrati che non sentirono il dovere di rispondere all'appello della Patria in pericolo, hanno giustamente turbato e scosso la fede dei migliori fra i connazionali residenti all'estero; convinto che a fortemente e degnamente tutelare l'emigrante italiano [...] non possa bastar l'attuale ordinamento delle nostre rappresentanze diplomatiche e consolari, così come è ora costituito negli uomini e nei sistemi [...] invoca dal Governo del Re [...] una sollecita radicale riforma delle nostre rappresentanze diplomatiche e consolari [...]»³⁵².

Fortemente autocelebrativo si presentava il tono del successivo congresso della Dante, il XXVII, tenuto a Zara nel settembre 1922, che vedeva i comitati esteri aumentati fino a 97³⁵³.

³⁵² XXVI Congresso della Dante (Trento, settembre 1921). «Atti» 1 gennaio 1922, p.34-35.

³⁵³ Per un quadro completo di comitati, scuole e biblioteche della Dante, cfr. Ministero Affari Esteri. Direzione Generale Scuole Italiane all'estero. *Annuario delle scuole italiane all'estero, governative e sussidiate, 1921-1922*. Roma 1923, pp.57-59; cfr. anche *Elenco delle scuole per emigrati fondate dalla «Dante Alighieri» fino a tutto l'anno 1922*. ASDA, Fasc.1922 A 89. Cfr. infine *Le Istituzioni scolastiche della «Dante»*. «Atti» maggio 1923, pp.15-16.

L'importanza dell'emigrazione come fattore di potenza veniva sottolineata, in linea con il mutamento di posizione che durante la guerra, nel dopoguerra e in seguito col fascismo si andava delineando: gli emigranti italiani avevano ormai raggiunto i sette milioni e mezzo, secondo il censimento del Commissariato Generale Emigrazione, e ciò veniva considerato «non solo importante per il peso ingente del numero, ma come mezzo di espansione e come valore di produzione». La Dante in tale occasione, pur ribadendo la specificità del suo compito, fissata nel primo articolo dello statuto, cioè la difesa e la diffusione della lingua italiana all'estero, traeva un bilancio complessivo della sua attività molto autograticificante, nonostante i consueti cenni al cattivo funzionamento del comitato di New York o di qualche altro quasi inattivo, rivendicando invece il buon esito dei problemi di cui si era proficuamente e precocemente interessata fin dai suoi primi anni di vita: «La riforma delle scuole all'estero e la condizione dei maestri all'estero; l'abolizione del dazio d'entrata sui libri stampati in Italia e la revisione delle tariffe doganali concernenti i libri che, spediti all'estero per lo smercio, rientrano in Italia invenduti, la tutela degli emigranti - scuole per gli emigranti, *vade-mecum*, biblioteche di bordo, ricoveri - prima che fosse istituito il Commissariato Generale dell'Emigrazione; la riforma della legge sulla cittadinanza; la quistione della doppia cittadinanza; la rappresentanza coloniale; il riconoscimento ufficiale della lingua italiana nei Congressi internazionali; l'uso esclusivo della marca italiana sui prodotti nazionali ecc.»³⁵⁴.

³⁵⁴ XXVII Congresso della Dante (Zara, settembre 1922). Relazione del Consiglio Centrale. «Atti» settembre 1922, p.9.

15. *L'avvento del fascismo e i comitati esteri. Il caso di Londra e il caso di Ginevra*

I rapporti che intercorsero tra Mussolini e la Dante fin dalla presa del potere del fascismo meritano un approfondimento specifico³⁵⁵. Certo è che Mussolini non aveva motivo di diffidare di una associazione come la Dante, che si proclamava «apolitica» ma che operava su contenuti molto vicini, se non coincidenti, a quelli dei nazionalisti, e che a partire dalla guerra si era gradualmente spostata verso una visione del fenomeno dell'emigrazione come fattore di potenza, caro appunto all'ideologia nazionalista e ben lontano dai contenuti sociali che Villari a cavallo del secolo aveva tentato di portare nella Società. Non fu un caso che a meno di un mese di distanza dalla «marcia» su Roma, Mussolini incorporò la Dante fra le istituzioni governative, in particolare nel Consiglio Superiore dell'Emigrazione: «Con decreto legge 16 novembre 1922, su proposta di S.E. il Presidente del Consiglio, Ministro degli Affari Esteri, è stato stabilito che alla costituzione del Consiglio Superiore dell'Emigrazione partecipino le Organizzazioni economiche e le Associazioni e gli Enti indicati dal Ministro degli Affari Esteri. Ogni Organizzazione, Associazione od Ente, tra i quali la 'Dante Alighieri', avrà un delegato nel consiglio scelto dal Ministro degli Affari Esteri in una terna di nomi designatigli»³⁵⁶.

³⁵⁵ Sull'argomento cfr. Pisa B., *Nazione e politica nella Società «Dante Alighieri»*, cit., pp.397-441.

³⁵⁶ *La Dante Alighieri nel Consiglio Superiore dell'Emigrazione*. «Atti» gennaio 1923, p.6.

Per quanto riguarda le reazioni dei comitati della Dante all'estero di fronte all'avvento del fascismo, come di consueto, negli «Atti», nella rubrica riguardante la vita dei comitati esteri, non se ne fece mai cenno, evitando così un dibattito in sede congressuale che poteva rivelarsi rischioso. Il mutamento di clima generale si avvertiva anche in problemi non direttamente legati al nuovo Governo, che conferivano però ai vertici del sodalizio nuove certezze. Il problema della laicità o confessionalità delle scuole italiane all'estero, ad esempio, come abbiamo avuto modo di verificare, era nato con la Dante stessa e non aveva mai ricevuto una soluzione certa e definitiva, legato com'era ai rapporti di forza delle varie componenti all'interno del sodalizio. Di fronte alla richiesta dei comitati esteri della Dante di una regola cui uniformarsi per l'eventuale esposizione del crocifisso nelle scuole, dato che le scuole governative all'estero lo esponevano, le perentorie risposte di Boselli e di Sanminiatielli concordavano sulla inevitabilità di uniformarsi alle scuole governative, conferendo all'episodio una diretta valenza politica. Nel marzo 1923 Boselli sull'argomento scriveva a Sanminiatielli: «Può esserci una crisi nei nostri Comitati all'estero e vorrei evitarla. Ma il Crocifisso esprime l'essenza del Cristianesimo: il sacrificio è la forza e la gloria della civiltà cristiana [...]. Praticamente: sarebbero possibili due scuole italiane: una dello Stato col Crocifisso: l'altra della Dante antitesi dello Stato, in contrasto, senza Crocifisso? Dunque? La risposta non è dubbia»³⁵⁷.

Nella sua pressoché immediata risposta, Sanminiatielli, rifiutando discussioni di principio, arrivava a vedere in una eventuale discordanza di posizioni un «rabbिनico senso di odio verso...quell'uomo», e quindi la necessità dell'unione di «tutti i veri italiani»: «Pel Crocifisso consento pienamente con Lei [...] - scriveva Sanminiatielli a Boselli -. Vi sono comitati che dall'estero chiedono una regola uniforme? La norma non può essere che questa: le scuole private o di sodalizi italiani, riconosciute e aiutata anche dalle autorità diplomatiche e consolari, non possono né debbono porsi in contrasto con quelle dello Stato, per un più

³⁵⁷ Da Boselli a Sanminiatielli. Roma, 11 marzo 1923. ASDA, Fasc.1923 B 2.

o meno *rabbिनico* senso di odio verso...*quell'uomo*. Perché fuori anche da ogni discussione di principio, sovrasta a tutto la *necessità*, patriottica, dell'unione di tutti i veri italiani per l'opera di ricostruzione nazionale»³⁵⁸. In tal modo la tradizione laica della Dante che, al di là dei compromessi avvenuti sul terreno delle scuole italiane all'estero, aveva sempre comunque caratterizzato l'identità della Società, veniva definitivamente liquidata.

L'abbraccio immediato tra il fascismo e la Dante non doveva suscitare clamorose reazioni o spaccature nei comitati esteri, se si escludono poche eccezioni nel caso dei comitati di Londra, di Ginevra, di Tunisi e Casablanca. E' più probabile l'ipotesi che i comitati esteri interpretassero la fedeltà alla madre patria come fedeltà al suo Governo, quale che fosse, democratico o no, piuttosto che l'ipotesi di una totale identità di vedute tra la Dante centrale e la Dante all'estero, anche se una certa preparazione ad accettare un'ipotesi di Governo non democratico era stata avviata da parte della Dante centrale dal momento in cui, con la guerra e soprattutto dopo la vittoria, aveva preso terreno la nuova lettura del fenomeno migratorio come elemento di forza di una nazione che si avviava a diventare potente.

Il caso di Londra

Il comitato londinese della Dante aveva sempre avuto una vita alquanto tormentata, di cui vale la pena ripercorrere sinteticamente i convulsi eventi e le tappe che portarono al suo scioglimento dopo l'avvento del fascismo: nato nel 1912 e segnato da gravi contrasti nel 1916-17, culminati con le dimissioni dell'ex-presidente Cippico, esso era tuttavia caratterizzato da una buona attività nel campo scolastico. Presiedeva a Londra ben 4 scuole e il suo presidente Canziani aveva inoltre promosso l'impianto di doposcuola, con meritori intenti sociali, nonostante le difficoltà economiche comuni più o meno a tutti i comitati. In una lettera del luglio 1922 Canziani ne spiegava i motivi: «Non potendosi avere, coll'aiuto delle Autorità Inglesi, delle scuole vere e

³⁵⁸ Da Sanminiatielli a Boselli. Perignano (Pisa), 13 marzo 1923. ASDA, Fasc. 1923 B15.

proprie per i bambini dei nostri connazionali, mettemmo dei dopo-scuola (play-centres), in quei distretti dove esistevano centri d'italiani. L'idea [...] fu quella di togliere i bambini italiani abbandonati nella strada, mentre i genitori lavoravano nelle officine o si trovavano al fronte»³⁵⁹.

Nel marzo 1922 un rapporto riservatissimo del console italiano a Londra Faà di Bruno all'ambasciatore italiano a Londra, relativo al comitato londinese della Dante, ne tracciava brevemente la storia e i complessi problemi, imputando alla inadeguatezza degli italiani del comitato della Dante, soci e consiglieri, la sua conflittualità interna e la sua inefficienza: «la Dante di Londra ebbe fino dal principio una esistenza difficile per i continui contrasti, dovuti - più che a diversità di vedute o di programma - alle incompatibilità dei caratteri, alle impazienze, ed alla mancanza di disciplina e di moderazione da parte delle persone fuori e dentro il Consiglio [...] - scriveva il console -. La Dante non ha funzionato in pace [...] che quando io ottenni la abdicazione della propria autorità nelle mani di una sola persona: il commendatore Canziani».

Già diversi mesi prima della presa del potere del fascismo in Italia, i fascisti italiani a Londra avevano creato una crisi nel comitato: il benevolo rimprovero del console non riguardava l'aver calpestato i regolamenti del comitato, ma l'aver «mancato di tatto» nel tentare una impossibile fusione tra la scuola italiana cattolica di San Pietro e le scuole gestite dal comitato della Dante, «occupato», secondo il console, fin dalla sua nascita da elementi italiani della Massoneria. «I Signori fascisti che hanno ora - a scopo di bene ed in piena buona fede: è mio dovere dichiarare tale convinzione - provocato la nuova crisi della Dante, - continuava il console - e che insistono per una completa fusione delle Scuole, non si rendono conto che l'esempio dato, fin ad oggi, dalla Dante è tale che molto tempo occorrerà prima che la [scuola italiana cattolica] San Pietro (se pure vi acconsentirà mai) acconsenta a veder scomparire la sua persona-

³⁵⁹ Società Dante Alighieri. Sezione di Londra. Relazione di Canziani. Londra, 12 luglio 1922. ASDA, Archivio Comitato Londra e in ASDMAE, Ambasciata Londra, b.542 (1922), f.3.

lità, che ha una onorata vita di 40 anni. Si noti che tanto più la San Pietro sarà restia al passo, in quanto ché fin dal suo principio la Dante venne 'occupata' dagli elementi italiani della Massoneria. La mossa dei fascisti mancava di tatto, nell'indire una riunione per la Dante lasciando fuori, all'insaputa di tutti, i membri del vecchio Consiglio. Ed era tanto meno opportuna, in quanto che - a torto o a ragione - dietro di essi alcuni vedevano la mano, o il pensiero, del dottor Cippico. Questo ottimo nostro connazionale ha la disgrazia di avere suscitato le ire di qualcuno dei più verbosi malcontenti che io abbia conosciuto, il dottor Francesco Galasso».

La combattività e l'irruenza di questo consigliere antifascista, che si manifesterà ben più chiaramente dopo la presa del potere di Mussolini, rendeva quindi necessario il suo allontanamento, anche se il console non si poneva il problema degli strumenti statutari con cui ottenere legalmente la sua esclusione: «E' pertanto desiderabile che, dal prossimo consiglio [...] vengano allontanati il Dr. Cippico (e ciò mi rincresce) e il Dr. Galasso (e questo è nei voti di ogni persona per bene) - aggiungeva ancora il console -. Se il Galasso rimane nella Dante temo assai che la Sezione di Londra possa durare lungo tempo senza degenerare nella completa anarchia»³⁶⁰.

Canziani restava comunque presidente del comitato, manifestando, in una relazione inviata a Roma nel luglio 1922, grande soddisfazione per il proprio operato: «Tutte queste scuole e biblioteche [della Dante] soddisfano ai desideri della Colonia italiana di Londra e danno i migliori risultati»³⁶¹. La impossibilità di costruire un clima disteso e fattivo all'interno del comitato spingeva allora la Dante centrale a sospendere il Consiglio direttivo, provocando le reazioni di quel Francesco Galasso definito dal console «uno dei più verbosi malcontenti», che si fece paladino dei diritti statutari del comitato e fece del settimanale italiano di Londra «Il Comento» l'organo dell'antifascismo italiano a Londra. Il 28 ottobre 1922, prima di conoscere gli eventi

³⁶⁰ Rapporto del Console d'Italia a Londra, A. Faà di Bruno, all'ambasciatore italiano a Londra. Londra, 27 marzo 1922. In ASDMAE, ivi.

³⁶¹ *Relazione* di Canziani, cit.

romani di quel giorno, usciva sul «Comento» un articolo non firmato, ma presumibilmente opera di Galasso, dal titolo «Alla Dante Alighieri», che invitava i soci della Dante a partecipare a un'assemblea generale per il giorno stesso per fissare la data delle elezioni del Comitato Direttivo. L'articolo ricordava ai soci che «l'illegale sospensione del Comitato direttivo è stata l'effetto di ordini superiori»³⁶².

La presa del potere da parte di Mussolini non poteva che esasperare i dissidi già presenti nel comitato. A distanza di circa due settimane un nuovo articolo sul «Comento», firmato da Galasso e indirizzato «Al R. Console d'Italia a Londra», conteneva nei suoi confronti violenti attacchi personali³⁶³. L'assemblea veniva fissata per il 19 novembre 1922, ma il presidente uscente Canziani non intendeva riprendere la carica in un comitato così spaccato, e scriveva a Boselli annunciando che per motivi di salute non si sarebbe presentato come candidato all'assemblea³⁶⁴.

L'animatissima assemblea del 19 novembre non poté non confermare la spaccatura esistente tra la componente fascista o filofascista e quella antifascista capeggiata da Galasso. La relazione sullo svolgimento dell'assemblea inviata a Boselli da Canziani ricostruiva il clima della riunione, che a norma di statuto, senza evidenti irregolarità nonostante che la componente filofascista dei soci avesse abbandonato l'assemblea, portò all'elezione di Canziani e di Galasso tra i consiglieri, mentre Canziani veniva rieletto presidente, suo malgrado³⁶⁵. L'ambasciatore italiano a Londra scriveva allora al Ministero Affari Esteri sostenendo invece che gravi irregolarità erano avvenute alle ultime elezioni del comitato, suggerendo di sciogliere temporaneamente la sezione e «farne gerire intanto gli interessi da uno o più commissari, di cui uno potrebbe essere lo stesso comm. Canziani»³⁶⁶.

L'8 dicembre 1922 Boselli, non avendo ancora ricevuto

³⁶² «Il Comento», 28 ottobre 1922.

³⁶³ «Il Comento», 11 novembre 1922.

³⁶⁴ Da Canziani a Boselli. Londra, 14 novembre 1922. In Archivio Comitato Londra.

³⁶⁵ Da Canziani a Boselli. Londra, 27 novembre 1922. *Ibidem*.

³⁶⁶ Dall'Ambasciata d'Italia a Londra al Ministero Affari Esteri a Roma. Londra, 24 novembre 1922. In ADSMAE, Ambasciata Londra, 1923, b.559, f.3.

copia del rapporto dell'ambasciatore, scriveva all'ambasciatore stesso a Londra, sostenendo contraddittoriamente la incompatibilità tra il suo sodalizio, per definizione «apolitico», e una componente del comitato politicizzata, ma solo in quanto politicizzata in senso antifascista, dato che gli elementi del comitato schierati in senso favorevole al nuovo governo italiano erano tutt'altro che malvisti dalla Dante centrale. Ben conoscendo le simpatie politiche dell'ambasciatore, Boselli ne chiedeva l'autorevole parere, prima di passare alla linea dura dello scioglimento del comitato. Nella lettera Boselli scriveva: «ci si informa che nelle ultime elezioni del Consiglio Direttivo ebbe prevalenza di voti una lista di candidati militanti in un campo politico diametralmente opposto a quello a cui s'ispira, non dirò la Dante Alighieri per sua natura apolitica, ma la parte sana del Paese. [...] Quantunque nella lista figurì il comm. Enrico Canziani che non reputiamo né anarchico né comunista, è inutile dirle come noi non potremmo in verun modo tollerare che un Comitato nostro fosse in tali mani [...], è quindi assolutamente necessario di correre ai ripari. Prima però di adoperare il rimedio estremo dell'applicazione dell'art.5 del nostro Statuto, dichiarando sciolto il Comitato londinese, credo dover mio chiedere in via riservatissima il suo autorevole parere. Ella vorrà cioè consigliarci intorno alla via da battere per estirpare il male dalle radici senza recare turbamenti a codesta colonia bisognosa di concordia e di pace»³⁶⁷.

Il Consiglio centrale decise comunque di scegliere la soluzione più drastica, deliberando il 21 dicembre a norma dell'art. 5 dello Statuto sociale, che il Comitato di Londra cessava di far parte della Società. Boselli pregava quindi il console di creare di sua iniziativa un nuovo comitato, diretto da persone a lui vicine e, scavalcando le norme statutarie, di prendere in consegna i documenti e i fondi del comitato « e di far quant'egli crederà opportuno per la continuazione delle opere dal Comitato stesso promosse», nell'attesa che il console stesso «s'adoperi a ricostituire un comitato da cui possa venirci affidamento di utile e

³⁶⁷ Da Boselli all'Ambasciata d'Italia a Londra. Roma, 8 dicembre 1922, *ibidem*.

pacifico lavoro secondo i nostri fini nazionali»³⁶⁸.

La reazione del comitato regolarmente eletto nel novembre precedente, non tardò a farsi sentire. Con una lettera dal tono ironico ma deciso Galasso il 4 gennaio scriveva a Boselli denunciando il fatto che il console non aveva risposto alla legittima richiesta del comitato di ricevere una copia del provvedimento di scioglimento, e aggiungeva, con evidente riferimento al recente avvento del fascismo: «Ho motivo di ritenere - se lo statuto sociale non ha subito l'influenza delle innovazioni che il diritto amministrativo sembra aver subito in conseguenza dei recenti rivolgimenti politici - che il provvedimento in questione è arbitrario ed illegale; e ho l'onore di dichiarare a V.E. che il comitato è deciso a resistervi con tutti i mezzi che la legge - anche inglese - gli consente [...] e voglio sperare che questo nostro atto di energia non venga trovato fuori stagione, nell'epoca in cui si glorifica la giovinezza»³⁶⁹.

La presidenza della Dante centrale inoltre inviava al Credito Italiano di Milano una lettera l'8 gennaio, in cui si dava istruzione alla banca di telegrafare alla sede di Londra perché non si desse corso a pagamenti sulle somme depositate dal comitato londinese della Dante, non avendo questo veste giuridica, ma essendo solo un ramo del Consiglio Centrale che tale veste aveva. Il compito venne eseguito non appena il comitato tentò la riscossione di quei fondi³⁷⁰. La comunicazione ufficiale di scioglimento venne finalmente inviata a Canziani, ultimo presidente riconosciuto, pregandolo di consegnare al console i documenti e i fondi di spettanza sociale³⁷¹. Il caso tuttavia era ben lungi dal risolversi. Sul «Comento» del 3 febbraio 1923 Galasso accusava il Credito Italiano di rifiutarsi di pagare quanto spetta-

³⁶⁸ Da Boselli all'Ambasciata d'Italia a Londra. Roma, 22 dicembre 1922. *Ibidem*. Comunicazione dello scioglimento veniva inviata nella stessa data a Michele Bianchi, segretario generale del Ministero degli Interni. *Ibidem*.

³⁶⁹ Da Galasso a Boselli. Londra, 4 gennaio 1923. *Ibidem*.

³⁷⁰ Cfr. da Boselli alla Direzione centrale del Credito Italiano a Milano. Roma, 8 gennaio 1923, *ibidem*, e cfr. dalla Direzione centrale del Credito Italiano, a Boselli. Milano, 25 gennaio 1923, *ibidem*.

³⁷¹ Da Boselli al console d'Italia a Londra. Roma, 22 gennaio 1923. *Ibidem*.

va al comitato e denunciava il tentativo «decretato dai maggiorenti (quattrinai, non cerebrali)» di boicottare il ballo organizzato dal comitato della Dante per finanziare le scuole italiane di Londra³⁷².

La polemica, almeno da parte della Dante centrale, doveva scadere notevolmente di livello. In una lettera al console, personale e riservata, non firmata, ma di Zaccagnini, questi, nel ringraziarlo della disponibilità manifestatagli a fornirgli comunicazioni «riservatissime», gli chiedeva, dopo averne parlato con la Presidenza, di cercare nella vita privata degli avversari nel disciolto comitato della Dante elementi di diffamazione da eventualmente utilizzare come ulteriore motivazione dello scioglimento: «Qui si desidererebbe, sia pure in forma riservata, - scriveva Zaccagnini - di avere qualche informazione precisa intorno allo stato di servizio di qualcuno di quelli che tu qualifichi come si meritano. Non se ne farebbe uso, ma ciò gioverebbe a sviare l'accusa di aver sciolto il comitato unicamente per considerazioni politiche»³⁷³. La risposta del console a Zaccagnini non doveva contenere tuttavia informazioni eclatanti, limitandosi a descrivere i componenti del comitato londinese come sovversivi o anarchici o comunisti, senza tuttavia individuare nel loro passato accuse più infamanti³⁷⁴.

La vicenda ebbe eco anche in Parlamento. L'on. Umberto Bianchi fece infatti un'interrogazione al Ministro degli Esteri «sul partigiano contegno del Regio Console Generale d'Italia di Londra verso la Sezione locale della 'Dante Alighieri', dopo che un'assemblea della medesima ebbe, a schiacciante maggioranza, assicurato il Governo della Sezione ad elementi ostili alle direttive fasciste che le si volevano imporre». La risposta data dall'on. Vassallo coincideva con le tesi della Dante centrale, non lesinando lodi al console per aver compiuto lodevolmente il proprio dovere, e la cosa non ebbe seguito³⁷⁵.

Per diversi anni non ebbe seguito neppure il progetto della

³⁷² «Il Comento», 3 febbraio 1923.

³⁷³ Da Zaccagnini al console d'Italia a Londra. Roma, 5 febbraio 1923. *Ibidem*.

³⁷⁴ Dal console d'Italia a Londra a Zaccagnini. Londra, 25 febbraio 1923. *Ibidem*.

³⁷⁵ Interrogazione n.367 del 27 gennaio 1923. *Ibidem*.

Dante centrale di costituire un nuovo comitato a Londra: ancora nel 1925 il console Alessandro de Probizer scriveva a Zaccagnini del progetto di procedere alla fusione delle scuole italiane di San Pietro con una nuova sezione della Dante³⁷⁶. A quasi un anno di distanza arrivava indirettamente il placet della Dante di Roma per iniziare il sondaggio nella colonia³⁷⁷. Infine il nuovo comitato della Dante a Londra veniva costituito nel 1927 sotto gli auspici della Dante centrale: in occasione del XXXII Congresso della Dante, tenuto ad Ancona nell'ottobre di quell'anno, il consigliere Fracassetti nella sua relazione sull'attività sociale sosteneva infatti: «Può considerarsi ormai rinato quello [comitato] di Londra»³⁷⁸, notizia confermata nel numero successivo della rivista della Dante, in cui era scritto che: «sotto la presidenza del console generale De Probizer, e con la partecipazione di autorevoli elementi della Colonia, si è ricostituito il comitato di Londra»³⁷⁹. Ma anche allora la vertenza doveva continuare a manifestarsi complicata, almeno fino al 1930, dato che non era stato chiarito quale comitato potesse considerarsi proprietario dei fondi allora «congelati». Infatti in una lettera di Rava a Boselli, questi gli esponeva i risultati di una riunione della Giunta, e a proposito del «caso Londra» sosteneva: «Per Londra - dove tra il comitato disciolto per antifascismo e quello nuovo è contestazione per la proprietà e l'uso di 187 mila lire depositate al Credito Italiano - siamo stati d'accordo sull'opportunità di scrivere all'Ambasciata perché ci procuri il parere del proprio legale sulla vertenza. Il nostro statuto non ammette dubbi, ma i rappresentanti del Comitato disciolto vogliono appellarsi alla legge inglese e può darsi che abbiano incorporato nel Board of Trade il loro gruppo»³⁸⁰.

³⁷⁶ Dal console d'Italia a Londra a Zaccagnini. Londra, 3 giugno 1925. *Ibidem*.

³⁷⁷ Da Engely al console d'Italia a Londra. Roma, 26 maggio 1926. *Ibidem*.

³⁷⁸ «Pagine della Dante» n.5, 1927, p.87.

³⁷⁹ «Pagine della Dante» n.6, 1927, p.132.

³⁸⁰ Da Rava a Boselli. Roma, 28 luglio 1930. ASDA, Fasc.1930, A8.

Il caso di Ginevra

Il comitato di Ginevra risultava uno dei più attivi della Svizzera e dell'Europa nel campo delle scuole, sussidiate dalla Dante di Roma, della biblioteca, delle conferenze e delle commemorazioni patriottiche. Nel corso del 1922 si registrò un notevole incremento dei soci, che passarono da 151 a 183. L'avvento del fascismo in Italia non comportò nell'immediato reazioni all'interno del comitato svizzero, almeno da quanto risulta dalla «relazione economica e morale» che il presidente del comitato, Chiozzini, inviava a Roma nel gennaio 1923³⁸¹. La relazione del presidente per l'anno successivo invece metteva in luce una forte spaccatura tra la presidenza e la maggior parte dei soci da un lato, che rifiutavano di trasformare il comitato in un organo di propaganda del regime fascista italiano, comitato peraltro definito da Chiozzini «rispettoso delle istituzioni che reggono attualmente la Nazione, ma alieno da ogni cortigianeria»; dall'altro lato era in atto una sorta di boicottaggio di una minoranza dei soci che, era scritto ancora nella relazione, «hanno creduto di trovare nella Dante un contenuto politico che armonizzasse coi loro ideali o piuttosto colle loro tendenze partigiane». Il boicottaggio si manifestava, oltre che con il ritardo nel pagamento delle quote sociali, anche attraverso «una pronunciata indifferenza per tutte le forme di attività esplicate dalla presidenza ai fini perseguiti dalla Dante». La posizione che il presidente assumeva di fronte alla difficile situazione era quella di mantenere illusoriamente il comitato al di sopra delle parti, anzi tentando di riappacificare le parti in conflitto, come peraltro era nella tradizione del comitato stesso prima dell'avvento del fascismo in Italia: «Ma credo debito mio - riportava la relazione - *difendere la fama del nostro Comitato* che nella Colonia ha sempre fatto opera di conciliazione fra i diversi partiti [...]. Dalla sua fondazione nel 1906 fino ad oggi esso ha accolto nel suo seno uomini di buona volontà di *tutti i partiti*, di tutte le tendenze, di *tutte le fedi*»³⁸².

Da un episodio riportato da Caparelli traspare come una

³⁸¹ Società Dante Alighieri. Sezione di Ginevra. *Relazione economica e morale per l'esercizio 1922*. Ginevra, 24 gennaio 1923. In Archivio Comitato Ginevra.

³⁸² Idem per l'esercizio 1923. Ginevra, 8 febbraio 1924. *Ibidem*.

discussione all'interno del comitato sulla interpretazione dello statuto nascondesse in realtà un forte dissenso politico a proposito della apoliticità sancita nel primo articolo dello statuto del comitato ginevrino della Dante : «Il presidente del comitato, - scrive Caparelli - contro il parere contrario del consigliere Ulrico Aillaud, non ritiene di essere presente alla inaugurazione della bandiera del locale Fascio di combattimento. Nasce una disputa sulla interpretazione delle norme statutarie: c'è chi sostiene l'obbligo della Dante di partecipare ad ogni cerimonia patriottica italiana, compresa quella in discussione; ma la maggioranza del consiglio si dimostra di parere contrario, opinando che la Società si debba astenere da qualsiasi manifestazione politica e sottolineando che la cerimonia si riferiva ad un determinato partito politico»³⁸³.

Il Consiglio Centrale usava nei confronti dei soci il consueto sistema omissorio, allo scopo di sottrarre all'assemblea una discussione che rischiava di allargarsi troppo, finendo per comprendere il tema dei rapporti tra la Dante e il fascismo, tra il Consiglio centrale e i comitati esteri. Gli «Atti» del 1924, nella rubrica relativa all'attività dei comitati esteri, riportavano brevemente alcune iniziative del comitato e della sua scuola, senza dare cenno dei suoi problemi interni³⁸⁴.

Un'assemblea dei soci del maggio 1925 ribadiva fiducia e appoggio al presidente del comitato, il cui scopo fondamentale rimaneva quello di «curare esclusivamente, con la collaborazione di *tutti i connazionali di Ginevra* - era scritto nel verbale della seduta - la sua missione di tener alto il sentimento di italianità»³⁸⁵. Il conflitto si acuisce fino ad arrivare alle dimissioni di 28 soci, che non si riconoscevano più in una presidenza «apolitica» in una fase storica di massima politicizzazione dell'Italia fascista. Da Roma tuttavia la Dante, ancora fiduciosa nel Consiglio direttivo del comitato ginevrino, che essa considerava non «avverso agli spiriti che animano oggi la vita del Paese», sperava in una ricomposizione della spaccatura: in una lettera del gennaio 1926 diretta al conte G. Vinci, console d'Italia a Ginevra,

³⁸³ Caparelli, *op. cit.*, p.75.

³⁸⁴ Cfr. *Attività dei comitati fuori del Regno*, «Atti» n.3, 1924, p.73.

ottimisticamente era scritto: «Deciderà il Consiglio Centrale circa il modo di ristabilire le concordie. Del resto le elezioni del Consiglio direttivo sono vicine e non credo difficile intendersi tra Italiani che devono avere un pensiero solo: la Patria, che per fortuna oggi è forte e rispettata»³⁸⁶. Era infatti quello il tono della lettera, di pochi giorni successiva alla precedente, diretta al presidente del comitato, Chiozzini, da Boselli, che ribadiva però l'obbligo di fatto del comitato di aderire anche alle manifestazioni di carattere fascista, pur chiamandole di «carattere patriottico». Nella lettera infatti lo pregava di convocare l'assemblea dei soci, di «restaurare» la concordia tra gli stessi, e aggiungeva: «rimanendo stabilito che il comitato deve conformarsi ad essa [assemblea] nel partecipare alle manifestazioni delle associazioni italiane della Colonia, quando di esse siano sicuri ed indiscutibili gl'intendimenti ed il carattere patriottico»³⁸⁷.

Lo stesso Chiozzini si mostrava ottimista sulla possibilità di un compromesso che rendesse possibile il rientro dei soci dimissionari, dopo l'interessamento del Consiglio centrale e l'intervento del console generale: nella relazione morale inviata a Roma nel marzo 1926, Chiozzini, dopo aver descritto la vivace attività del comitato, per nulla paralizzato dai dissidi interni, scriveva: «[...] non è improbabile un accomodamento che, salvaguardando la dignità del comitato, permetta il reintegroamento di molti consoci dimissionari»³⁸⁸. L'ottimismo del Consiglio Centrale e della presidenza del comitato si dovevano presto rivelare infondati: De Michelis, che dirigeva allora il Commissariato Generale dell'Emigrazione, dopo una sua permanenza a Ginevra, scriveva a Boselli nel luglio 1926 invitandolo a sciogliere il comitato ginevrino, spaccato ormai al suo interno in modo a suo parere definitivo, a causa, secondo lo stesso De Michelis, della debolezza

³⁸⁵ *O.d.g.* assemblea generale dei soci del comitato. Ginevra, 15 maggio 1925. In Archivio Comitato Ginevra.

³⁸⁶ Da Rava a G. Vinci, console generale d'Italia a Ginevra. Roma, 18 gennaio 1926. *Ibidem*.

³⁸⁷ Da Boselli a Chiozzini. Roma, 28 gennaio 1926. *Ibidem*.

³⁸⁸ Società Dante Alighieri. Sezione di Ginevra. *Relazione economica e morale per l'esercizio 1925*. Ginevra, 13 marzo 1926. *Ibidem*.

della presidenza e del settarismo della componente antifascista dei soci. «Invece di essere un centro di cultura e gentilezza italiana - scriveva De Michelis - la Sezione è divenuta sede di manifestazioni intemperanti, per colpa precipua della debolezza dei dirigenti e per settarismo di alcuni soci ostili alle attuali direttive del regime nazionale»³⁸⁹.

Il comitato tuttavia rifiutava il provvedimento, e continuava la sua attività mantenendo il nome della Dante Alighieri, considerato però dalla Dante e dal consolato un comitato «secessionista». In una sua lettera a Boselli nel settembre dello stesso anno, Zaccagnini riferiva di una eventuale iniziativa del console: «Il conte Senni, Console generale a Ginevra, vorrebbe essere autorizzato a mandare una diffida al comitato secessionista»³⁹⁰. La situazione veniva affrontata in modo deciso a breve distanza di tempo: il 22 ottobre 1926 il Consiglio centrale dichiarava che il comitato cessava di far parte della Dante, «perché non più rispondente ai fini di italianità del nostro Sodalizio». Nella stessa lettera, indirizzata al console d'Italia a Ginevra, il segretario generale della Dante lo pregava a nome della Presidenza di comunicare ufficialmente a Chiozzini la decisione, invitandolo a depositare presso il consolato «tutto quanto sia di spettanza della Società»³⁹¹. Allo stesso modo del comitato di Londra, il rifiuto di accettare lo scioglimento era immediato: cambiava lievemente in realtà la denominazione, intestando la nuova carta a «Associazione Dante Alighieri. Ginevra», al posto della precedente intestazione a «Società Dante Alighieri. Comitato di Ginevra». Il tono della risposta della nuova associazione era perentorio: «Il Consiglio Direttivo, avendo sentito il parere di persone competenti, non ritiene di poter aderire alla tesi sostenuta dal Segretario generale, perché l'Associazione non si è mai dichiarata sciolta, ma continua a svolgere la sua attività collo stesso programma di prima»³⁹².

³⁸⁹ Da De Michelis a Boselli. Roma, 18 luglio 1926. *Ibidem*.

³⁹⁰ Da Zaccagnini a Boselli. Roma, 13 settembre 1926. ASDA, Fasc.1926, B 16.

³⁹¹ Da Zaccagnini a Senni, console generale d'Italia a Ginevra. Roma, 3 novembre 1926. In Archivio Comitato Ginevra.

Partiva subito dalla Dante centrale il tentativo di ricostituire un nuovo, vero comitato e scuola della Dante a Ginevra, di cui il console veniva investito, con la motivazione che «la colonia ginevrina è troppo importante per non averla legata alla nostra opera e sommamente a noi preme che abbia continuità ed efficacia la scuola che per il passato ebbe da noi assistenza ed aiuto»³⁹³.

Il progetto si doveva rivelare molto più complesso del previsto: il comitato «secessionista» poteva infatti contare sulla componente antifascista della colonia, consistente numericamente ed attiva. Nonostante i ripetuti fallimentari tentativi della Dante centrale di ricostituire il comitato, appellandosi prima al console e poi al segretario del Fascio italiano a Ginevra, Boselli si appellava a Parini, a capo della Direzione generale Italiani all'estero, che comprendeva anche le scuole italiane all'estero, chiedendogli di intervenire positivamente: «[...] fo appello con animo fidente pure alla Sua cortesia - scriveva il presidente del sodalizio - perché anche in questa occasione la collaborazione tra la 'Dante' e i Fasci all'estero sia concorde e feconda di bene»³⁹⁴. L'immediata risposta positiva di Parini³⁹⁵ non doveva rivelarsi immediatamente efficace, se in una lettera di Rava a Boselli nel luglio dello stesso anno si accomunavano i casi di Londra e di Ginevra come ancora irrisolti ³⁹⁶, e se ancora al Congresso della Dante a Mantova nell'autunno 1930 Rava sosteneva: «ci interessiamo perché la vera Dante risorga a Ginevra»³⁹⁷. Tanta tenacia tuttavia veniva alla fine premiata: nel febbraio 1931 veniva ricostituito il comitato con una cerimonia alla quale erano presenti l'on. Coselschi come inviato dalla Dante centrale, il console e il segretario del fascio italiano di Ginevra³⁹⁸.

³⁹² Da Carozzi, vice-presidente della Associazione Dante Alighieri di Ginevra, a Senni. Ginevra, 8 novembre 1926. *Ibidem*.

³⁹³ Da Società Dante Alighieri in Roma a Senni. Roma, 7 dicembre 1926. *Ibidem*.

³⁹⁴ Da Boselli a Parini. Roma, 21 maggio 1930. In Archivio Comitato Ginevra.

³⁹⁵ Da Parini a Boselli. Roma, 27 maggio 1930. *Ibidem*.

³⁹⁶ Da Rava a Boselli. Roma, 28 luglio 1930. ASDA, Fasc.1930 A 8.

³⁹⁷ XXXV Congresso della Dante Alighieri (Mantova, settembre-ottobre 1930). In supplemento al n.4 del 1930 delle «Pagine della Dante», p.22.

Il caso di Tunisi e Casablanca

Su quanto successe a Tunisi e Casablanca in occasione dell'avvento del fascismo in Italia le fonti disponibili non riportano alcun riferimento. Tuttavia, per quanto riguarda Tunisi, un telegramma spedito dal comitato tunisino della Dante nel dicembre 1922 dava notizia della ricostituzione del comitato stesso e di una «raggiunta auspicata concordia», facendo così supporre una precedente spaccatura al suo interno legata all'avvento del fascismo in Italia. Sul telegramma inviato a Boselli dalla presidenza del comitato era infatti scritto: «Assemblea generale comitato tunisino ricostituito nel nome santo della Patria con magnifica spontanea manifestazione; suo consiglio direttivo raggiunta auspicata concordia rinnova a V. Eccellenza sensi inalterabile devozione»³⁹⁹. In realtà la tanto auspicata concordia non durò molto a lungo: negli anni successivi si verificarono infatti alcuni episodi di dissidi interni al comitato che il Consiglio Centrale faticò non poco a ricomporre.

Sul caso di «ribellione» del comitato di Casablanca in occasione dell'avvento del fascismo in Italia, la sola informazione, in mancanza di fonti primarie, è quella riportata da Caparelli: «A Casablanca il presidente del comitato si rifiuta di recarsi in consolato per conferire e si proclama non italiano, ma francese. Anche per la Dante di Casablanca si delibera lo scioglimento»⁴⁰⁰.

³⁹⁸ Cfr. «Il Popolo d'Italia» e «Il Messaggero», 7 febbraio 1931. Cfr. anche XXXV Congresso della Dante Alighieri (Mantova, settembre-ottobre 1930). In supplemento al n.4 del 1930 delle «Pagine della Dante», p.22.

³⁹⁹ Telegramma dal comitato della Dante in Tunisi a Boselli. Tunisi, 29 dicembre 1922. In Archivio Comitato Tunisi.

⁴⁰⁰ Sul caso di Casablanca cfr. Caparelli, *op. cit.*, p.66.

16. I comitati esteri durante il fascismo

Il quadro della capillarizzazione dei comitati della Dante agli inizi del fascismo era incoraggiante, anche per quello che riguardava le scuole e le biblioteche dell'associazione. I comitati esteri erano infatti quasi un centinaio⁴⁰¹ tra quelli attivi e quelli presenti solo sulla carta; le scuole della Dante all'estero, a parte l'Istituto Medio di San Paolo e l'Asilo infantile di Marsiglia, fondati direttamente dalla Società, scuole che si riducevano in realtà a semplici corsi di lingua italiana o di storia e geografia d'Italia, superavano comunque il centinaio, concentrate soprattutto in Svizzera⁴⁰².

Sul modo in cui i comitati esteri reagirono di fronte al nuovo governo Mussolini gli «Atti» non riportavano alcuna notizia o commento. Il XXVIII Congresso della Dante, tenuto a Padova nel settembre 1923, il primo dopo l'avvento del fascismo non riportava traccia di dissensi, scissioni o almeno discussioni avvenute all'interno dei comitati nel corso dell'ultimo anno. Il quadro che presentava la relazione del Consiglio Centrale era anzi complessivamente ottimista sull'attività del sodalizio all'estero, non accennando neppure ai problemi che già cominciavano a sorgere nei rapporti tra i comitati esteri della Dante e i locali Fasci all'estero di recente costituzione. Attraverso i Fasci italiani all'estero, i cui primi nuclei erano sorti spontaneamente tra il 1920 e il 1921, il governo fascista stava avviando un tentativo di

⁴⁰¹ Cfr. «Atti» settembre 1922, p.25.

⁴⁰² Cfr. *Elenco delle scuole per emigrati fondate dalla «Dante Alighieri» fino a tutto l'anno 1922*. ASDA, Fasc.1922 A 89, pubblicato anche in «Atti» maggio 1923, pp.12-13. Cfr. anche *Le nostre scuole nell'America del Sud*, «Atti» gennaio 1923, pp.12-13.

stringere i vincoli tra le comunità italiane all'estero e la madrepatria, diffondendo la conoscenza della grandezza della nuova Italia fascista. Nonostante la esplicita caratterizzazione di organi di propaganda politica, che ben poco avevano a che fare con l'azione culturale, tuttavia c'era il rischio che i Fasci all'estero esaurissero in qualche misura la funzione dei comitati esteri della Società, rendendone superflua l'esistenza stessa. Ciò era avvenuto nel caso della «Lega Italiana per la tutela degli interessi nazionali», nata nel 1920 con intenti troppo simili a quelli dei Fasci all'estero, e per tale motivo sciolta da Mussolini nel marzo 1923⁴⁰³.

Nella relazione al congresso di Padova si ammetteva qualche nota insoddisfacente, che non comportava tuttavia autocritica alcuna: «Qualcuno si dolse - e non a torto - che pochi comitati nostri sieno in Inghilterra; che un comitato della Dante non sia a Parigi; e che, per tacer della Russia e della Germania, la Dante resti quasi assente dalla Romania, dalla Bulgaria e dalla Serbia. Giusto»⁴⁰⁴.

Per quanto riguardava la presenza della Dante in Austria, a Vienna un comitato del sodalizio era nato nel maggio 1922 su iniziativa di Scodnik: la diffidenza con cui la Dante era stata guardata prima della guerra, e che aveva reso impossibile la nascita di un comitato locale, nel mutato clima a Vienna, era scritto nella relazione, «si tramuta in desiderio d'affiatarsi con la nostra cultura [...] per accostarsi forse alla virtù del vincitore che non abusò della vittoria»⁴⁰⁵. Tuttavia una lettera riservata di Scodnik a Boselli non nascondeva le difficoltà in cui operava il comitato, e soprattutto i problemi di equilibri politici, di concorrenza, di sovrapposizione di compiti, di malcelata diffidenza

⁴⁰³ Cfr. Fabiano D., *I fasci italiani all'estero*, in *Gli Italiani fuori d'Italia*, cit., pp.224. Sulla politica estera del fascismo cfr. R. De Felice, *Mussolini il Duce. Gli anni del consenso (1929-1936)*. Einaudi, Torino 1974, pp.322-365. Sull'argomento cfr. inoltre D. Fabiano, *La Lega Italiana per la tutela degli interessi nazionali*, «Storia Contemporanea» aprile 1985.

⁴⁰⁴ Relazione del Consiglio centrale al XXVIII Congresso della Dante (Padova, settembre 1923). «Atti» settembre 1923, p.7.

⁴⁰⁵ *ivi*, p.9.

tra il comitato e il locale Fascio: «Il Comitato [...] ha avuto uno sviluppo molto limitato anche per le solite piccole discordie in famiglia [...]. Confido peraltro, in seguito al mio personale intervento, al riavvicinamento essenziale che ho in massima ottenuto con gli elementi direttivi del Fascio locale [...], in un prossimo poderoso rinsanguamento del Comitato, al quale aderiranno la maggior parte dei fascisti che ancora non sono soci della Dante».

A proposito di una piccola scuola sorta a Vienna per bambini italiani, una sorta di doposcuola, Scodnik così diplomaticamente descriveva gli attriti da ciò generati tra il comitato e il Fascio: «Purtroppo detta scuola fu oggetto di controversie negli ambienti direttivi italiani di Vienna, perché attuata a cura del Fascio locale, quasi in concorrenza col Comitato della 'Dante'. Ora il deplorabile inconveniente è eliminato. Al Comitato della 'Dante' resta la direzione e la sorveglianza della piccola scuola». Lasciava parecchio a desiderare anche la composizione del comitato della Dante della città: «Parecchie delle persone del Consiglio Direttivo dovranno essere sostituite nell'interesse dello sviluppo del Comitato».

La scure doveva abbattersi anche sul direttore della scuola popolare di Vienna, frequentata da austriaci, il prof. Traversa, perché «a suo favore milita unicamente il fatto che presso la nostra Scuola Popolare insegna bene». Ma avendo nel suo curriculum alcune pubblicazioni che risalivano a prima della guerra, «contro ogni sentimento di italianità [...] bisognerà provvedere senza alcun ulteriore indugio»⁴⁰⁶.

Qualche problema presentava, come al solito, la situazione della Dante negli Stati Uniti ma, secondo la relazione, con prospettive di miglioramento: «Non molti sono i nostri comitati negli Stati Uniti; e non uguali alla importanza delle colonie e non proporzionati alla missione che la Società nostra dovrebbe svolgere laggiù. Ma negli ultimi mesi abbiamo notato un promettente risveglio»⁴⁰⁷.

Non destava invece preoccupazione, o almeno non traspari-

⁴⁰⁶ Da Scodnik a Boselli. Roma, 23 giugno 1924. ASDA, Fasc. 1924 A 29.

⁴⁰⁷ Relazione cit., p.10.

va dalla relazione, la situazione della Dante in America Latina, dove «si ha la viva impressione che l'Italia d'oggi non è più, nel concetto universale, quella di ieri»⁴⁰⁸. In realtà i problemi apparivano tutt'altro che trascurabili. Per quanto riguardava Rio de Janeiro, iniziava allora una fitta corrispondenza, che si protrasse per anni, tra il comitato locale e il Consiglio centrale, a proposito della ventilata costruzione di un istituto di Studi medi italo-brasiliano, del tipo di quello sorto a San Paolo, progetto che invece non vide la luce.

A San Paolo invece, dove l'Istituto esisteva e rappresentava l'orgoglio sempre menzionato dalle assemblee della Dante di Roma, i problemi erano diversi, anche se comuni a molte altre colonie, dove i conflitti interni, spesso non legati a questioni politiche ma a rivalità e beghe locali, non permettevano sempre di capire le ragioni delle crisi e i reali connotati delle vicende. Una lettera inviata a Boselli da Ximenes, presidente del locale comitato, mostrava un quadro dei maggiorenti della colonia inquinato dalla corruzione e dall'imbroglio, quadro che includebbe il mercato delle onorificenze. Ximenes, appena insignito della onoreficenza di «grande ufficiale della Corona d'Italia» lamentava che titoli anche superiori fossero stati «comprati» dai personaggi più in vista e notoriamente più disonesti della colonia, spesso nonostante il parere contrario del consolato, solo in quanto personaggi munifici verso istituzioni italiane, scuole, ospedali, associazioni. E qui citava il caso di Francesco Materazzo, nominato conte, «che quintuplicò la sua fortuna nel periodo della guerra mandando in Italia merce avariata e imboscando tutti i suoi figli forti e aiutanti». Non ne usciva meglio il suo conazionale Crespi, dal passato poco pulito, che «per nascondere il suo imboscamento e la qualifica di pesce cane si offerse di venire pecuniariamente in aiuto dell'Istituto Medio Dante Alighieri ma con la velleità recondita prima e palese poi di essere fatto conte anche lui»⁴⁰⁹. Non meno severo verso il Crespi si mostra-

⁴⁰⁸ *ibidem*.

⁴⁰⁹ Da Ximenes, presidente del comitato della Dante di San Paolo, a Boselli. Villa Prudente, 9 giugno 1923. ASDA, Fasc.1923, B 23.

va Zaccagnini in una sua lettera a Sanminiatielli in cui confer-
mava tali valutazioni: «Il Crespi, padrone dell'Istituto per colpa
di chi gli consentì a San Paolo di mettervi dentro quanti danari
voleva, permette al Consiglio Centrale di fare ciò che lui
vuole»⁴¹⁰.

Particolarmente legata al momento politico di rinascita del-
l'orgoglio nazionale, si presentava la relazione di Ernesto Setti al
congresso, sul tema «La stampa estera e la tutela del nome italia-
no» in cui questi accusava la stampa estera di fornire false infor-
mazioni sulla realtà italiana, presumibilmente in relazione alle
novità politiche apportate dal governo Mussolini, e di infangare
il nome italiano per il timore di una imminente espansione
commerciale e politica, legate alla consistente ripresa dell'emigra-
zione dall'Italia nel dopoguerra: «sistematiche diffamazioni
collettive [...] si sono verificate nei tempi più recenti, - scriveva
Setti - con l'intensificarsi della nostra pressione demografica e
della nostra potenza politica». Causa principale, secondo la rela-
zione, era costituita dall'invidia degli altri paesi nei confronti
dell'Italia e delle sue nuove mire commerciali e politiche: «Noi
[...] vogliamo diffondere la lingua e la cultura italiana nel mondo
[...]. Si può pensare per un solo momento che questo genere di
espansione, così delicato e così importante, possa restare al tutto
indipendente dall'espansione commerciale e da quella politica e
che non abbia quindi a suscitare le competizioni, le gelosie e le
ostilità delle altre nazioni?»⁴¹¹.

Più realistica sembrava la preoccupazione di Rava, nella sua
relazione al congresso, dedicata a «L'opera delle donne e dei gio-
vani nella Dante e per la Dante», in cui questi motivava il feno-
meno migratorio in base a elementi strutturali dell'economia ita-
liana, «perché l'emigrazione [...] - sosteneva Rava - è determina-
ta dalla mancanza o dall'insufficienza di lavoro nel luogo di ori-
gine». Meno realistica l'analisi dello stesso Rava, sotto questo
profilo vicina all'analisi di Setti, sull'atteggiamento delle altre

⁴¹⁰ Da Zaccagnini a Sanminiatielli. Roma, 23 luglio 1923. ASDA, Fasc.1923, B
24.

⁴¹¹ Setti E., *La stampa estera e la tutela del nome italiano*. ASDA, Fasc.1923, A
34, p.5 e p.3.

nazioni rispetto al fenomeno italiano, che limiterebbero l'immigrazione italiana piuttosto per invidia che per motivi di crisi economica: «Vi sono, specie in alcune regioni italiane, molte domande di emigrazione, e questo suscita l'invidia e la preoccupazione dei paesi esteri, perché si teme che questa Italia - che aumenta in potenza e in popolazione, che produce molti uomini, li alleva bene e li prepara al lavoro - possa a lungo andare riuscire pericolosa all'altrui potenza. Da qui, freni ed ostacoli da parte di molte nazioni alla nostra emigrazione»⁴¹².

In occasione del XXIX Congresso della Dante, tenuto a Fiume nel settembre 1924, nella relazione del Consiglio Centrale si sentiva il bisogno di ribadire quale doveva essere il compito fondamentale della Società. Infatti, dopo essersi occupata prevalentemente o quasi esclusivamente di questioni interne durante e dopo la guerra, non considerava superfluo riaffermare che: «Precipuo ufficio della Dante è difendere e diffondere la lingua e la cultura nazionale fuori del Regno: e quindi fuori del Regno è il maggior campo della nostra azione». Per meglio raggiungere lo scopo nella relazione si ventilava la possibilità di una maggiore autonomia ai comitati esteri, probabilmente perché aderissero maggiormente alle esigenze delle singole colonie: «ci servono - era scritto - numerosi comitati pronti, più che a obbedire a una parola d'ordine, a interpretare e servire spontaneamente la missione del Sodalizio».

La relazione proponeva poi due distinti terreni di intervento all'estero, che già erano una realtà di fatto, ma non facevano ancora parte del programma «scritto» della Dante, distinguendo tra l'azione difensiva della lingua e della cultura italiana tra gli emigranti, e l'opera divulgativa della Società al di fuori delle colonie italiane all'estero: «L'azione difensiva si svolge soprattutto nelle colonie tra i nostri stessi emigrati che, ove manchino loro la scuola, il libro, la buona parola, stretti dagli immediati interessi materiali, assillati dalle leggi locali e non sempre illuminati da saldezza di coscienza nazionale, dimenticano presto la

⁴¹² Rava L., *L'opera delle donne e dei giovani nella Dante e per la Dante*, «Atti» settembre 1923, p.23.

Patria»⁴¹³. L'opera divulgativa invece consisteva di fatto in un'azione di propaganda politica da svolgere prevalentemente nei paesi, inaccessibili fino alla guerra, in cui cominciavano a dirigersi le mire espansionistico-commerciali dell'Italia fascista nel quadro del nuovo assetto internazionale costituitosi dopo la Conferenza di Parigi⁴¹⁴. «L'opera divulgativa - era scritto ancora nella relazione - si va più specialmente svolgendo tra gli stranieri anche in luoghi dove connazionali nostri non sono punto o sono in piccolissimo numero. E questo programma si va attuando in molti luoghi tra i quali rammentiamo Budapest, Praga, Vienna e Cracovia dove si sono istituiti corsi popolari anche per gli stranieri e corsi di italiano nelle università locali».

Il nuovo assetto politico dell'Italia doveva fornire l'argomento migliore alla propaganda della Dante all'estero. Tra i tanti riferimenti al positivo momento politico in cui viveva il paese, la relazione così proseguiva: «La vittoria prima, il ritorno all'ordine poi, la tranquillità del lavoro, la produzione industriale non paralizzata da dannose intermittenze, la vita pubblica sollevata dall'incubo di catastrofici capovolgimenti, furono il prezioso aiuto a questa nostra propaganda».

La relazione passava poi ad accennare alle situazioni meno riuscite, principalmente Londra e Parigi, senza tuttavia proporre al dibattito congressuale una sufficiente chiave di analisi sui motivi di tali insuccessi: «In alcune grandi città [...] la Dante non riuscì ad affermarsi: o perché, come a Londra, s'insinuarono nelle nostre file assertori di tendenze che non potevano aver nulla di comune con la Dante Alighieri, o perché come a Parigi, mancò la possibilità di raggruppare in una collaborazione efficace e pacifica elementi sparsi per lontanissimi quartieri»⁴¹⁵.

A proposito dei comitati della Dante in Svizzera si manifestava invece una certa soddisfazione: tuttavia, a parte il caso di

⁴¹³ Relazione del Consiglio centrale al XXIX Congresso della Dante (Fiume, settembre 1924). «Pagine della Dante» n.5, 1924, p.112.

⁴¹⁴ A proposito dei nuovi interessi della Dante verso alcuni paesi dell'Europa orientale, cfr. Pisa B., *Nazione e politica nella Società «Dante Alighieri»*, cit., pp.362-372.

⁴¹⁵ Relazione al XXIX Congresso, cit., pp.112-113.

Ginevra, regolarmente ommesso dall'organo della Dante, non pare che il conclamato accordo tra la Dante e Fasci all'estero, accordo che evidentemente funzionava più ai vertici delle due organizzazioni che nelle diramazioni locali, trovasse riscontro da parte dei Fasci. In una relazione della Delegazione dei Fasci in Svizzera all'adunata dei Fasci stessi, svoltasi a Berna il 2 novembre 1924, si dipingeva un quadro davvero poco lusinghiero per l'attività della Dante in Svizzera, non ancora del tutto «fascistizzata», che veniva definita un «covo di intellettuali massoni o di pseudo-intellettuali carichi di rancori e delusioni». A proposito dell'obiettivo di conquistare le colonie di emigrati al fascismo, il testo così riportava: «Anche quando la società non si conquista, la si tiene purtuttavia sotto un controllo che diviene esasperante. Il controllo tiene a freno le escandescenze antifasciste e, nell'istesso tempo resta, nel blocco antifascista, un veicolo di diffusione fascista. Quando poi si tratti di organizzazioni generali, che in Svizzera sono due, 'Reduci' e 'Dante Alighieri', iniziative locali non devono avvenire per non generare squilibri e complicazioni in tutta la situazione. Noi lo sappiamo. Queste due organizzazioni non sono, salvo rare eccezioni, fasciste. La 'Dante' è spesso un covo di intellettuali massoni o di pseudo-intellettuali carichi di rancori e di delusioni. Ma sono covi. Pochi uomini senza seguito». La relazione continuava ben poco preoccupata dei rischi di un'eventuale mancato coinvolgimento della Dante nel nuovo spirito fascista, soprattutto se paragonata alla importanza e al prestigio della organizzazione dei «Reduci» di guerra: «mentre un distacco netto e preciso dal fascismo della 'Dante' non è possibile, e se fosse anche possibile, non avrebbe nessun effetto, un distacco dei 'Reduci' è possibile, e se avvenisse avrebbe un effetto morale assai grave per noi»⁴¹⁶.

La relazione del Consiglio centrale al Congresso di Fiume continuava nella descrizione dell'attività dei comitati esteri, passando a quelli delle colonie di diretto dominio italiano, che non erano certo fonte di soddisfazione per il sodalizio, se si conside-

⁴¹⁶ Relazione della Delegazione dei Fasci in Svizzera. Berna, 2 novembre 1924. In ADSMAE, Archivio del Commercio 1924-1926. Svizzera 48-2, p.5.

ra l'importanza politica che esse rivestivano negli equilibri internazionali del dopoguerra: «ci duole - era scritto nella relazione - che i comitati nostri non sieno tali quali vorremmo per fervore e tenacia d'iniziativa d'italianità». Considerato «ottimo» il comitato di Rodi e «vivace» quello di Castelrosso, «gli altri comitati però - e rammentiamo quelli di Tripoli, di Bengasi, di Derna - sono come fuochi intermittenti. S'accendono, divampano e poi abbassano la fiamma, quando non si spengono. E a brevi periodi di proficuo lavoro, succedono lunghe parentesi di silenzio».

Anche sulla costa settentrionale africana la situazione della Dante non si presentava omogenea, e perfino nei vecchi fedeli comitati dell'Egitto non mancavano periodici contrasti: «Nell'Algeria e nel Marocco l'azione della Dante è ancora malcerta»; meglio andavano i comitati del Cairo e di Porto Said, dove «non più disputano». Il comitato di Tunisi era intanto in preda a una grave crisi, come riportava la stessa relazione, «è oggi travagliato da una crisi non meno pregiudizievole se pur essa sia certamente passeggera e tanto più dolorosa in quanto deriva da discordia tra persone animate dallo stesso desiderio di servire il Paese»⁴¹⁷. Nei problemi sorti all'interno del comitato di Tunisi Caparelli intravede un subdolo intervento del protettorato francese per spaccare la pacifica colonia italiana, leggendo una spaccatura non tanto tra elementi fascisti e antifascisti, se non in modo indiretto, quanto piuttosto tra elementi massonici filofrancesi, e elementi antimassonici e «nazionali»: «A Tunisi - riporta Caparelli - durante un convegno massonico di tutta osservanza filofrancese, un dirigente della Dante locale aveva inveito contro il Governo italiano; e la stampa francese e quella italiana di opposizione si erano impadronite del fattaccio e ne avevano menato grande scandalo. Ne era nata una specie di occupazione della sede del comitato tunisino da parte di oltre un centinaio di ex combattenti italiani e in una tumultuosa adunanza era stato dichiarato disciolto il consiglio direttivo e nominato uno nuovo di intonazione nazionale e antimassonica. La disputa inciprignì». Il console italiano chiese l'intervento di un delegato del Consiglio

⁴¹⁷ Relazione al XXIX Congresso, cit., pp.113-114.

centrale, che vi mandò il consigliere Giannetto Valli «per sostenere l'inammissibilità che i sodalizi all'estero censurassero l'opera del Governo italiano»⁴¹⁸. La riconciliazione all'interno del comitato diventava per il Consiglio centrale una necessità assoluta, né sarebbe apparso «diplomatico» nella situazione che si era creata, una esplicita minaccia di scioglimento del comitato, come era già avvenuto nel caso del comitato di Londra. Erano in gioco infatti in Tunisia delicati equilibri diplomatici col Governo francese e, soprattutto, il prestigio di uno tra i primissimi comitati della Dante, nato nel 1894, con annesse scuole italiane, anche se tra i meno quieti e compatti. Il problema del comitato di Tunisi compariva sulle pagine della rivista della Dante, in termini molto edulcorati, solo dopo la avvenuta riconciliazione, senza tuttavia che vi fossero gli elementi necessari per conoscere il modo in cui si erano svolti gli eventi. La versione della rivista riportava che il Consiglio centrale aveva affidato al consigliere Giannetto Valli «il mandato di recarsi a Tunisi per comporre un grave dissidio sorto tra quel comitato ed alcune associazioni della Colonia». «Felicitemente eliminate le cause dei contrasti», Valli convocò e presiedette l'assemblea dei soci della Dante, proponendo le persone per il consiglio direttivo del comitato, elette all'unanimità. Nel discorso di Valli alla riunione di Tunisi, questi arrivava a chiamare in causa il capo del governo Mussolini, oltre che Boselli: «Il vostro grido - era scritto - è stato profondamente sentito dal Consiglio centrale e dal venerando Paolo Boselli [...]. Ma anche più in alto giunse il vostro richiamo. Benito Mussolini, socio spirituale della Dante, desiderò anch'egli che un inviato del Consiglio centrale venisse qui a portarvi la parola della pace e della concordia. Mi è giunta la sua lettera con la quale riafferma la fiducia, che è per noi un comando, che ogni competizione e ogni dissidio debbano assolutamente cessare. La fiducia di S.E. Mussolini avrà oggi la vostra ferma risposta⁴¹⁹».

Lo stesso Valli inviava successivamente una relazione, in cui trattava del conflitto di interessi tra comunità italiana e protettorato francese, in una sorta di competizione imperialistica tra la

⁴¹⁸ Caparelli F., *op. cit.*, p.75.

⁴¹⁹ «Pagine della Dante» n.1, 1925, pp.10-11.

forza del numero degli italiani e i diritti acquisiti dalla Francia sulla Tunisia, usando al riguardo toni largamente ma inconsistentemente ottimistici: «l'aumento della popolazione italiana [...] porterà inevitabilmente alla sopraffazione sull'elemento francese [...]. I nostri connazionali hanno tutti la convinzione [...] che la Tunisia finirà col divenire italiana». Dopo aver trattato la dolorosa questione della scuola italiana in Tunisia, cui il Governo francese non concedeva l'ampliamento, Valli descriveva con orgoglio il nuovo prestigio che il governo nazionale di Mussolini aveva conferito agli italiani all'estero fino ad allora tanto disprezzati: «Sono laggiù cadute affatto in disuso e più non si odono le volgari espressioni di dileggio contro gli italiani [...]. Merito questo della guerra e merito anche, è doveroso riconoscerlo, del fascismo». Nel nuovo clima il compito della Dante non poteva più limitarsi alla pur nobile difesa della lingua e della cultura italiana in Tunisia attraverso la gestione dei comitati tunisini e delle loro scuole, ma diventava una missione più completa, più «politica», «liberando» gli italiani «irredenti» della Tunisia dal giogo francese, sulla scia della grandezza imperiale dell'antica Roma: «Spetta in prima linea alla 'Dante' - sosteneva Valli - di dare opera per la difesa dei diritti dei nostri connazionali di Tunisia [...] in quella regione magnifica che già fu dominio di Roma [...]. La Tunisia deve rappresentare per gli Italiani il nuovo irredentismo»⁴²⁰. I problemi della Dante in Tunisia tuttavia non erano ancora finiti: nell'estate del 1926 si presentò alla Dante il caso del prof. Cadini, direttore della scuola italiana di Biserta, città sede di un sotto-comitato della Dante, accusato dal console d'Italia di essere contrario al regime fascista italiano e in quanto tale minacciato di licenziamento. Brignone, presidente del comitato di Tunisi, pur di sicura fede «nazionale», lo difendeva sostenendo trattarsi di ottima persona come patriota, come

⁴²⁰ Relazione di G. Valli. ASDA, Fasc.1919, collocazione erronea per 1924, A 69. La relazione completa di G. Valli al Consiglio Centrale è anche pubblicata in un opuscolo dal titolo *Il comitato della Dante a Tunisi* (Roma, Società Nazionale Dante Alighieri, 1925), seguita da un'appendice «riservatissima» dattiloscritta, dalla quale sono ripresi i brani qui citati. L'opuscolo e l'appendice si trovano in «Fondo Guerrazzi», Fondazione Giuseppe Di Vittorio, Roma.

insegnante e come consigliere della Dante⁴²¹. Dalle lacunose fonti a disposizione non conosciamo l'esito della vicenda, che costituisce comunque un segno di una non ancora riuscita totale fascistizzazione dei comitati tunisini.

La relazione al Congresso della Dante a Fiume nel settembre 1924 includeva nella sua carrellata sui comitati esteri il solito problematico comitato di New York e, in generale, i fallimentari comitati della Dante negli Stati Uniti, senza riuscire a spiegare, se non molto genericamente, i motivi di tale insuccesso: «A New York il comitato vive sempre di vita non davvero rispondente all'enorme entità numerica della colonia; pochi soci, iniziative rare e non facili speranze d'allargare il campo del nostro lavoro anche perché, come altre volte osservammo, non torna facile raggruppare un grande numero di concittadini in una pacifica opera ideale. [...]. Il comitato di San Francisco va lentamente ricostituendosi dopo una crisi che ne paralizzò per più di un anno il lavoro».

La «cura» per gli USA consisteva, secondo il relatore, nella nascita di altre scuole italiane, in aggiunta alle poche esistenti: «Per mantenere e difendere la italianità in così vasti territori e in condizioni tutt'altro che favorevoli, occorrerebbe anche qui, a sostegno della benefica propaganda di alcuni istituti confessionali e in aggiunta di quanto alacremente va facendo lo Stato, di poter fondare, almeno in qualche luogo scuole e collegi che fossero come centri di irradiazione di cultura e di civiltà italiana». Inutile allo scopo si era dimostrato l'inserimento della lingua italiana nelle scuole pubbliche americane, dato che non intendevano avvalersene i diretti interessati, molto più motivati ad imparare la indispensabile lingua del luogo, piuttosto che ad aggiungervi l'impegno dello studio della lingua d'origine per motivi quasi esclusivamente nostalgici: «Ogni tanto si annunzia che, cedendo a sollecitazioni e a richieste di persone zelanti, venne introdotto lo studio della nostra lingua in queste o in quelle scuole dei vari stati della grande Repubblica Americana. E sta bene: ma le leggi potranno solamente aver un'efficacia che supe-

⁴²¹ Da Brignone a Boselli. Tunisi, 1 luglio 1926. In Archivio Comitato Tunisi.

ri la formalità di concessioni cortesi, quando vi sia il corrispondente proposito di giovarsene in coloro pei quali furono promesse. Il che non è sempre accaduto, essendo mancato spesso il numero minimo d'iscritti necessario per istituire l'insegnamento nelle pubbliche scuole»⁴²². La situazione del comitato di New York doveva di lì a poco aggravarsi: in una lettera riservata all'ambasciatore d'Italia a Washington, De Martino, nel marzo 1925 Boselli chiedeva il suo «illuminato giudizio» prima dello scioglimento del comitato stesso⁴²³.

Allo stesso congresso la relazione del consigliere Fracassetti su «La propaganda del libro» lamentava una insufficiente penetrazione del libro italiano nelle colonie all'estero, soprattutto se confrontata col successo che registravano i giornali italiani editi nelle colonie stesse: «Propagatori della cultura e dello spirito nazionale sono, specie nelle Americhe, i molti giornali quotidiani od altrimenti periodici [...] che in lingua italiana si pubblicano quasi dovunque esiste un nucleo di nostri lavoratori, e lo sono anche talune ottime riviste; quelli e queste strumenti efficaci di collaborazione intellettuale tra due civiltà e mezzi potenti di affermazione della nostra forza attuale di ascensione».

Alla scarsa quantità dei libri italiani all'estero si aggiungeva il basso livello qualitativo dei pochi libri venduti, che non faceva onore alla «potenzialità civilizzatrice» d'Italia: «Il libro italiano invece ha ancora un debole mercato e pochi lettori, e non di rado i volumi più esportati sono i meno degni per contenuto, per forma e per veste tipografica, ed umiliano la nostra letteratura e diffamano la nostra industria editoriale. La diffusione del nostro libro è troppo al di sotto della potenzialità civilizzatrice d'Italia, anche dove esiste in prevalenza l'elemento italiano, non è la nostra cultura la più conosciuta e diffusa; ed è stato notato, per esempio, che nell'Argentina, quando si vende un libro italiano, se ne sono venduti cinquecento francesi»⁴²⁴.

⁴²² Relazione al XXIX Congresso, cit., p.114.

⁴²³ Da Boselli a De Martino. Roma, 10 marzo 1925. In ADSMAE, Ambasciata d'Italia a Washington, b.50, fasc.447.

⁴²⁴ Fracassetti L., *La propaganda del libro*. «Pagine della Dante», suppl. al XXIX Congresso, p.28.

Vivacemente dibattuta al Congresso era la relazione sul tema «L'emigrazione e la snazionalizzazione degli emigranti», proposta dal comitato di Milano: di fronte alla quasi inevitabilità dell'acquisto della cittadinanza del paese d'immigrazione, peraltro non contrastata dalla Dante, la relazione riconosceva non spettare alla Dante entrare nel merito della complessa questione giuridica di competenza governativa, distinguendo non senza forzature tra nazionalità, di competenza della Dante, e cittadinanza, di competenza governativa. «La Dante Alighieri - era scritto - deve tener presente e viva la distinzione tra la nazionalità, che è un fatto di natura e si traduce in sentimento inalterabile di fraternità di sangue, e la cittadinanza, che è un fatto puramente giuridico e politico», occupandosi del solo primo aspetto attraverso la diffusione della lingua e della cultura italiana fuori del Regno, posizione recepita nella mozione votata e approvata dopo la discussione⁴²⁵.

Il dibattito sul fenomeno dell'emigrazione tornava indirettamente sulle pagine della rivista della Dante attraverso una recensione a un libro di Vittorio Falorsi, dal titolo «Problemi d'emigrazione», che Zaccagnini attaccava in modo diretto, non senza evidenti forzature e sarcasmo di fronte a una tesi che contrastava con la posizione, seppure ancora poco definita, della Dante sul tema. Di fronte all'analisi dell'autore del libro, che non vedeva altra soluzione alla eccessiva sovrappopolazione italiana se non quella di tentare di far aprire le porte ormai quasi chiuse degli USA, «americanizzando» già in Italia i futuri emigranti attraverso scuole specifiche, opposto parere mostrava Zaccagnini, che vedeva ignorato e annullato un possibile ruolo della Dante all'estero, in un momento in cui si andava diffondendo una valutazione del fenomeno più come una forza che una debolezza nel nuovo quadro politico. Egli quindi, che scrivendo sulla rivista ufficiale della Dante, ne riportava sostanzialmente le posizioni, obiettava con orgoglio che la forza della nazione dipendeva anche dalla sua forza demografica: «Credo più grande un'Italia

⁴²⁵ *L'emigrazione e la snazionalizzazione degli emigranti*. «Pagine della Dante» n. 1, 1925, p.53 e p.56.

di cinquanta milioni che un'Italia di, mettiamo, venti milioni di abitanti. Certamente di spazio ne abbiamo poco, le risorse del suolo e del sottosuolo non sono molte, ma non mi pare assolutamente provato che non si possano accrescere. In riguardo all'emigrazione non ne discutiamo la necessità d'averla e d'averla disciplinata ed educata; ma riflettendo che i benestanti non si muovono, bisogna pur rassegnarsi a lasciar partire i meno ricchi e anche i poveri in cerca di fortuna»⁴²⁶.

Come era già avvenuto prima della guerra, alcuni comitati interni, soprattutto nelle zone di esodo, tornavano a occuparsi dei problemi degli emigranti. Nel 1925 era il caso del comitato di Varese, zona di esodo per gli emigranti diretti in Svizzera, che pubblicava un «decalogo» per chi partiva. Le «Pagine della Dante» lo riproducevano «perché ci pare - è scritto sulla rivista - per i sentimenti di dignitosa realtà che lo ispirano una raccolta di nobili precetti, tutti degni di formare un utilissimo viatico spirituale dell'emigrante italiano». Il «decalogo» non conteneva consigli pratici ma una «summa» di ammonimenti di vario tipo: di carattere «sentimentale», con la ricorrente identificazione tra la madre e la patria, nel caso specifico anche con la regione. I due primi articoli infatti facevano leva sui sentimenti primari: «1- Ricorda che di patria ce n'è una sola. E la tua è l'Italia, la più bella di tutte le terre. E la tua regione varesina è fra le terre più belle d'Italia [...]. 2- Non imprecare alla tua patria se hai dovuto lasciarla in cerca del lavoro che essa non poteva darti. Si deve amare la mamma anche se povera».

Altri «comandamenti» del decalogo riguardavano invece la coscienza civica del nuovo cittadino italiano in terra straniera, principalmente il rispetto per le istituzioni italiane all'estero, anche quando le circostanze portavano ad assumere la cittadinanza straniera. Era infatti scritto: «3- Ricorda e celebra le feste nazionali del tuo paese [...]; 4- Rispetta il console e gli altri rappresentanti del tuo paese [...]; 5- Rimani sempre cittadino italiano. Se per forza maggiore tu dovessi farti straniero, conserva nel cuore l'amore della tua patria d'origine [...]».

⁴²⁶ G. Zaccagnini, *Problemi d'emigrazione*, ivi, pp.6-9.

La conoscenza del problema della renitenza degli italiani all'estero non faceva ritenere superfluo ribadire come doveri l'obbligatorietà della leva ed anche il legame con la religione della patria. Continuava infatti l'art.5: «[...] Non esimeri dal servizio militare. Osserva e rispetta in qualunque tempo e luogo la Religione, gli usi e i costumi, le credenze e le abitudini della Patria [...]; 7- Non privare la tua patria dei suoi cittadini col lasciare che i tuoi figli diventino stranieri [...]; 9- [...] Sii sempre orgoglioso della tua patria». Anche il concorrere al miglioramento della bilancia dei pagamenti, favorendo il volume delle esportazioni dall'Italia rientrava tra i doveri: «10- Tutte le volte che puoi, procura di comperare e di far comperare, di consumare e di far consumare, generi e merci prodotti e lavorati in Italia. In tal modo tu aiuti i tuoi compagni lavoratori che risiedono in Italia e concorri a formare la ricchezza del tuo paese [...]».

Non mancano le «prediche», scendendo anche nei particolari, sulla condotta privata che l'emigrante modello dovrebbe tenere all'estero: «6- Uno dei vanti degli Italiani è la sobrietà. Mantieni sano e forte, bevendo poco vino, poca birra e mai liquori [...]; 8- Se hai lasciato in patria la sposa, i genitori e i figli, pensa continuamente a loro [...] tieni sempre una condotta seria e onesta»⁴²⁷.

L'immagine dell'Italiano all'estero fedele alla sua madrepatria e orgoglioso di appartenerele anche da lontano, si adattava così perfettamente alla nuova Italia fascista. Nel nuovo contesto compito della Dante doveva essere quello di andare oltre la semplice funzione statutaria di diffondere la cultura italiana fuori del Regno, in una rinnovata azione universale di romanità, in totale sintonia con i miti del nazionalismo e del fascismo. Era quanto emergeva dal XXX Congresso della Dante, tenuto a Torino e Savona nel settembre 1925, nella relazione del delegato del comitato di Firenze, Coselschi, dal titolo «Per la espansione della cultura italiana nel mondo». Nella sua conclusione, recepita nel relativo ordine del giorno, era scritto: «La Dante Alighieri deve [...] passare dall'azione rivolta alla difesa della lingua fra i nostri

⁴²⁷ «Pagine della Dante», n.3, 1925, pp.55-56.

connazionali residenti all'estero, ad un'opera molto più vasta e molto più universale: diffondere nel mondo lo spirito della nazionalità, svolgere possente azione di civiltà e di unità morale tra tutte le genti di Roma, che fu, è e sarà sempre simbolo di gloria, di vittoria, di bellezza e di virtù»⁴²⁸.

In un clima così esaltato poco spazio rimaneva per le auto-critiche sul cattivo funzionamento di alcuni comitati: quelli svizzeri, ad esempio, venivano menzionati nella relazione come comitati dal funzionamento soddisfacente, omettendo regolarmente la spaccatura avvenuta in seno al comitato di Ginevra. In realtà anche il comitato di Lugano, formalmente «apolitico» come tutti i comitati, secondo lo spirito dell'associazione, veniva nel Canton Ticino guardato con il sospetto di coprire con la cultura il vero obiettivo politico della Dante, quello irredentista. In un rapporto del console generale d'Italia nel Canton Ticino, steso in collaborazione con il vicepresidente del comitato della Dante di Lugano, e con don Rossi, presidente dell'Opera Bonomelli, era scritto infatti che, se si può parlare di una «ripresa di attività nel campo culturale» essa «non manca talvolta di provocare il locale risentimento [...] subito viene affacciato lo spauracchio artificioso dell'irredentismo italiano». Né migliore credibilità riceveva il Governo italiano, verso il quale parte della colonia, meta di antifascisti rifugiati politici, mostrava forti riserve: «Per l'ora attuale fascista è pure da rammentarsi che nessuno dei partiti storici locali ci è veramente consenziente: né il clericale né il liberale dominato da spirito massonico, meno ancora il terzo partito, il socialista»⁴²⁹.

Incomprensibili parevano inoltre le assenze della Dante in alcuni paesi europei, dove i comitati non avevano attecchito: «Scarsa fortuna abbiamo - era scritto nella relazione al Congresso stesso - nella Gran Bretagna e in Germania [...] è disagevole intendere le ragioni della quasi assenza dalla nostra opera della

⁴²⁸ Coselschi, *Per la espansione della cultura italiana nel mondo*. «Pagine della Dante», suppl. al XXX Congresso della Dante (Torino-Savona, settembre 1925), p. 57.

⁴²⁹ Dal console generale d'Italia nel Canton Ticino al Ministero Affari Esteri. Lugano, 15 giugno 1926. In ADSMAE, Archivio del Commercio 1924-1926. Svizzera, 48-6.

Romania [e] del Portogallo che con noi hanno affinità di razza e di linguaggio, mentre la Spagna, eccezion fatta del fiorentissimo comitato di Barcellona [...] risponde poco ai nostri appelli. [...] non si poté ricostituire un comitato a Parigi».

Di fronte a dissidi e spaccature avvenute all'interno dei comitati, più spesso per motivi di schieramenti nella colonia che per motivi politici, nella relazione al Congresso si sentiva il bisogno di ribadire ai delegati il compito di stimolo all'azione, da un lato, e di concordia al di sopra degli schieramenti, dall'altro: la Dante «cerca di ridestare forze sopite, di avvalorare energie latenti, di disciplinare le varie attività, di dissipare e comporre i dissidi dove e quando disgraziatamente si accendano, ripetendo ora e sempre che la Dante è istituto di concordia cittadina, di pace operosa che non può divider mai, che deve accogliere nella sua fede nazionale tutti gli italiani amanti della patria»⁴³⁰.

Un riuscito esempio del programma di espansione culturale della Dante nell'Europa orientale, anche laddove non vi erano consistenti gruppi di italiani e ci si rivolgeva quindi prevalentemente a cittadini cecoslovacchi, che era anche un esempio di collaborazione all'estero tra un'istituzione governativa e la Dante, era l'istituzione dell'Istituto di cultura italiana a Praga, sorto nel 1923 sotto gli auspici del Governo italiano e di quello cecoslovacco. Anche se ciò comportava per il comitato della Dante, relegato al ruolo di semplice collaborazione, una dolorosa rinuncia alla propria autonomia e specificità, esso tuttavia - come risultava dalla relazione sull'attività del comitato della Dante per il 1924-25 - è «vivamente patrocinato dal Comitato stesso della Dante Alighieri. Ai posti direttivi dell'Istituto vi sono soci della Dante [...]. Necessariamente, per non disperdere le forze e per evitare manifestazioni affini e pur contrastanti, il Comitato di Praga si astiene dall'indire proprie particolari manifestazioni. Esso per contro collabora con l'Istituto al quale porta per intero il contributo delle proprie forze»⁴³¹.

⁴³⁰ Relazione al XXX Congresso della Dante. «Pagine della Dante» n.5, 1925, pp.100-101 e p.103.

⁴³¹ Comitato della Dante in Praga. Relazione sull'attività 1924-1925. ASDA, Fasc.1925, A 51.

Nei giorni 28 e 29 novembre 1925 si teneva a New York il primo congresso dei comitati nord-americani della Dante, sotto gli auspici del Consiglio Centrale. Il resoconto testimoniava di una forte volontà propositiva per superare quelle difficoltà che da sempre avevano impedito alla Dante di radicarsi negli Stati Uniti e che costituivano motivo di cruccio per l'immagine della Dante in Italia, oltre che all'estero. Per riuscire laddove gli stimoli culturali non erano riusciti, si tentava allora di costituire negli Stati Uniti una struttura organizzativa efficiente: «Rilevando che, in passato, - era scritto nel resoconto inviato a Roma - gli sforzi separati non sono riusciti completamente fruttiferi nel loro complesso, per l'assenza di ogni affiatamento fra i diversi comitati, il Congresso delibera di creare un organismo centrale che, pur senza menomare minimamente la loro autonomia, avrà funzioni di coordinamento fra di loro e che, noto sotto il nome di 'Comitato centrale di coordinazioni intersezionali', sarà composto del presidente di ogni comitato [...] e sceglierà nel suo seno o fra i delegati in sede di congresso, un presidente e un segretario». Per l'analisi dell'insuccesso dell'azione della Dante negli USA non si usavano diplomatici giri di parole, ma esplicita condanna soprattutto in riferimento alle categorie «intellettuali»: «[...] determinante dell'insuccesso, si è principalmente accusata la deplorable apatia in uno alla sordida indolenza e alla colposa dimenticanza delle masse così dette colte, e poi si è incolpato lo scarso entusiasmo svegliato nelle classi operaie»

Per raggiungere gli scopi prefissi si poteva rendere necessaria la collaborazione con altre associazioni locali, così deliberava il congresso, purché garantissero alla Dante l'esclusiva del programma culturale: «ove si renda necessario per ragioni peculiari dell'ambiente, i comitati possono esplicitare la loro attività appoggiandosi ad altri enti sociali, i cui scopi abbiano affinità spirituali con quelli della Dante»; si decideva quindi «di rivolgere un caldo appello alle organizzazioni affinché diventino socie effettive della Dante, affidando a questa benemerita istituzione quella parte del loro programma che concerne la propaganda culturale». Essa si sarebbe esplicata attraverso varie iniziative: «scuole d'italiano proprie o insegnamento d'italiano nelle scuole pubbliche; biblioteche circolanti; gite studentesche; borse di studio; fiere del libro; esposizioni di

lavori artistici ed intellettuali; scambio di professori e studenti»⁴³². Non v'è traccia nelle fonti relative agli anni che seguirono, almeno fino al 1931, del prosieguo dell'iniziativa, e ciò fa ritenere plausibile quanto meno una stasi nel progetto.

L'8 giugno 1926 si svolse a Roma il convegno straordinario dei presidenti dei comitati locali, anche esteri. La ricorrenza formale era l'88esimo compleanno del presidente Boselli, ma la necessità reale era quella di fare il punto della situazione in un momento in cui si rischiava una sorta di concorrenza del Governo fascista, attraverso i fasci all'estero e gli Istituti di cultura italiana all'estero, sullo stesso terreno di lavoro della Dante all'estero, quello dell'attività culturale, con il pericolo di un esautoramento dei comitati esteri da parte di tali istituzioni governative. Ciò spingeva la Dante a puntare più in alto rispetto ai livelli elementari di istruzione per i figli degli emigranti, rinnegando in una certa misura il significato sociale di tale intervento, per tendere invece verso «la media e l'alta cultura», imponendo la propria presenza in tutti i continenti. La lettera che Sanminiatielli scriveva a Boselli nell'imminenza del convegno citato avvalorava questa ipotesi: «Questo convegno ha importanza somma per la Dante [...]. Io stimo che dobbiamo volgere il pensiero dei nostri consoci, assai più che verso intenti raggiunti, verso le vie amplissime di tutela e d'incremento della italianità nel mondo [...]. Ben altro v'è da preparare e da fare [...] incitare e vegliare, e ad operare, dovunque siano propaggini italiche, lungi dai confini: in Tunisia anzitutto, dove apertamente possiamo affermarci; nel Levante; in Europa; e soprattutto in America, e nell'America Latina in ispecie, dove è davvero poco, pochissimo, un solo Istituto medio. Perché più che alle scuole e scuiolette elementari, deve la Dante badare a sviluppare la media e l'alta cultura, e la diffusione del libro italiano»⁴³³.

⁴³² *Un convegno dei comitati nord-americani*. «Pagine della Dante» n.6, 1925, p.131. Sull'argomento cfr. anche *Per la cultura italiana nel Nord America*. «Pagine della Dante» n.1, 1926, pp.18-19.

⁴³³ Da Sanminiatielli a Boselli. Perignano (Pisa), 21 maggio 1926. ASDA, Fasc.1926 B 8.

I rischi di una sovrapposizione dei compiti della Dante con quelli dei fasci italiani all'estero erano tuttavia ineliminabili, anche se diplomatici equilibrismi impedivano alla Dante di ammetterlo apertamente. Al XXXI Congresso della Dante, tenuto a Taranto e Reggio Calabria nell'ottobre 1926, veniva elogiata l'azione dei Fasci italiani all'estero «per l'italianità», limitandosi ad affermare che essi «confermavano» l'opera della Dante. D'altra parte il momento non permetteva se non un'esaltazione della politica estera del regime e della sua azione verso gli emigranti: era infatti appena avvenuta la donazione da parte di Mussolini alla Dante di una sede prestigiosa come Palazzo Firenze a Roma. «La forte e vigile politica estera - era scritto nella relazione di Rava al Congresso - che vuol dare all'Italia degno posto e far sentire la voce sua nelle grandi questioni che l'interessano (da Tangeri al Giuba; dall'Europa all'Asia) oggi cresce valore ai nostri emigrati e fa sentir loro più alto il nome d'Italia. I Fasci all'estero operano per l'italianità e confermano l'opera della Dante». Nel mutato clima del dopoguerra e del fascismo un richiamo al bisogno di conquiste coloniali per la esuberanza demografica della nazione rientrava nel programma: «Il Commissariato Generale dell'Emigrazione - continuava Rava - adempie ad opera vigile e passionata in difesa degli emigranti, pochi ora di numero perché leggi estere non vogliono correnti di lavoratori. E hanno tante terre da mettere in valore! Energia di stirpe forte e crescente che avrebbe bisogno di colonie e di terre per espandersi»⁴³⁴.

In alcuni casi la presenza di elementi apertamente fascisti in seno a un comitato pressoché dormiente poteva risultare di qualche utilità, in quanto unici personaggi attivi: era il caso del solito problematico comitato di New York, che nella pur difficile situazione della Dante negli Stati Uniti rimaneva il più inattivo, anche se al Congresso non veniva nominato. Una conferma veniva dal prof. G. Vidari, presidente del comitato torinese della Dante, di ritorno dagli Stati Uniti, dove era stato autorizzato a

⁴³⁴ Relazione di Rava al XXXI Congresso della Dante (Taranto e Reggio Calabria, ottobre 1926). «Pagine della Dante», suppl., pp.24-25.

prendere contatto coi comitati locali: questi scriveva a Boselli nell'ottobre 1926 che il comitato di Boston, regolarmente nominato nella relazione al Congresso come comitato attivo, invece a giudizio del console italiano colà «si era altra volta costituito, ma che non dava ora più segni di vita». Il comitato di New York invece vedeva attivi prevalentemente, su alcune centinaia di italiani soci, pochi giovani fascisti, redattori del giornale «Il grido della stirpe», ma purtroppo nessuna iniziativa di scuola, asili, biblioteche o altro, veniva attuata dal comitato, anche a causa dei soliti contrasti interni alla colonia: «il peggio si è - sosteneva Vidari - che si formano gruppi in dissenso, se non in opposizione tra loro, pur mirando ai medesimi scopi. Così accade che mentre la 'Dante' agisce nel senso di patrocinare la lingua e cultura italiana, non trovi appoggio caloroso in altre istituzioni consimili che pure potrebbero, o per il maggior numero di associati, o per maggiori mezzi, portare un valido aiuto all'opera comune»⁴³⁵. Lo stesso comitato di New York sarebbe stato considerato in seguito dal fuoruscito Gaetano Salvemini come classica «cinghia di trasmissione» del fascismo italiano negli Stati Uniti, così come individuava nei dirigenti della Dante di New York negli anni '20 dei fascisti della prima ora, legati prevalentemente ai due giornali italo-americani di New York, «Il grido della stirpe» e «Il Progresso Italo-Americano». Lo stesso Salvemini confermava inoltre la scarsa influenza della Dante negli Stati Uniti negli anni '20 rispetto al decennio successivo⁴³⁶.

Nonostante la problematica situazione di molti dei comitati, la Dante centrale continuava ad elaborare programmi di alto impegno culturale, interpretando in modo più elevato l'articolo primo del suo statuto, che limitava l'azione della Dante alla diffusione della lingua e della cultura italiana all'estero. Nella discussione al Congresso sulla relazione di Fracassetti relativa a «La diffusione del libro italiano» Coselschi concludeva il suo intervento presentando un ordine del giorno che rifletteva fedel-

⁴³⁵ Da Vidari a Boselli. Torino, 14 ottobre 1926. ASDA, Fasc.1926, B 17.

⁴³⁶ Cfr. G. Salvemini, *Italian Fascist Activities in the United States*. Introduzione di P. V. Cannistraro. Center for Migration Studies, New York, 1977, pp.107-114 .

mente il nuovo clima di espansione culturale italiana nel mondo: «Il Congresso [...] riafferma la necessità di continuare [...] la diffusione della cultura italiana all'estero, intesa non soltanto come difesa della lingua e insegnamento della lingua, ma come propagazione del pensiero e della più alta tradizione della romanità e delle idealità nazionali fra gli stranieri e come la sempre più vasta affermazione ed espansione della civiltà millenaria della Patria nel mondo, in conformità di quello che fu e dovrà essere il programma fondamentale *esclusivamente* affidato alla Dante Alighieri, e in fedele armonia con la volontà possente del Duce e col grande movimento rinnovatore del Fascismo». La necessità di usare l'avverbio «esclusivamente» a proposito del programma affidato alla Dante fa supporre un tentativo di delimitare un terreno di intervento da cui fossero esclusi altri organismi governativi, fasci italiani all'estero o Istituti di cultura italiana all'estero, osannando nel contempo il governo fascista. Nella discussione sul programma un intervento veniva a rafforzare l'ordine del giorno proposto, sottolineandone con soddisfazione il carattere a suo modo espansionista e «sanamente» imperialista: «Si tratta dunque di tutto un programma di espansione italiana, di tutto un programma di sano imperialismo, mediante l'affermazione delle idee millenarie di Roma, per arrivare a quel dominio spirituale a cui il nostro passato, la nostra civiltà e il nostro genio ci danno diritto»⁴³⁷.

La sostanziale identità di vedute tra il regime e la Dante si manifestava anche in un'altra occasione, quando Mussolini decideva di estendere anche all'estero l'iniziativa dell'Opera Nazionale del Dopolavoro esistente in Italia, con carattere però «apolitico», a differenza dell'istituzione dei fasci all'estero, squisitamente politica. La Dante appoggiava senza riserve l'opera «di educazione e di elevazione» proposta dal Governo per i connazionali che lavoravano all'estero, riportando il testo della proposta governativa, che intendeva attuarsi attraverso la fondazione «di circoli destinati con mezzi e forme dilettevoli e gradite, all'elevazione fisica, intellettuale, morale ed all'assistenza economica

⁴³⁷ Suppl. cit. p.47 e p.50. Il corsivo è mio.

e patriottica di quanti italiani lavorano all'estero, e che sono per lo più lontani dalle analoghe istituzioni aperte ai lavoratori indigeni. Questo scopo - proseguiva la proposta governativa - dovrà essere perseguito secondo un indirizzo di assoluta apoliticità rispetto al paese di residenza, di stretta imparzialità, tenendo presenti i gusti, le aspirazioni, le tendenze e le condizioni particolari dei singoli lavoratori e delle loro varie categorie, come pure i costumi, lo sviluppo delle opere sociali, e le condizioni locali in genere».

La Dante, rappresentata nella speciale commissione consultiva dal suo direttore generale Libero Fracassetti, decideva di partecipare alla «nobile iniziativa» e chiamava a collaborare i propri comitati esteri con una circolare di Boselli, in cui, al di là delle lodi di rito al governo, non si faceva cenno al carattere comunque politico che avrebbe assunto l'iniziativa. Nella circolare era scritto: «Il governo nazionale che con alacre amore cura l'educazione spirituale e la elevazione intellettuale delle nostre masse operaie lontane dalla Patria, ha affidato al Commissariato Generale dell'Emigrazione, per tanti titoli benemerito dell'attività italiana oltre i confini del Regno, l'incarico di promuovere all'estero la costituzione di comitati del 'Dopolavoro' i quali si proponano, come in Italia, il sano e proficuo impiego delle ore libere dei nostri lavoratori. E' questo un proposito di alto valore ideale e di pratica utilità, che troverà sicuramente fervore di adesioni e di collaborazione nei nostri benemeriti Comitati all'Estero, e che io confido Ella vorrà incoraggiare, associando i suoi sforzi a quelli di chi prenderà costà la nobile iniziativa».

La rivista riportava che «parecchi» comitati avevano già risposto, «assicurando il proprio fervido interessamento alla significativa e patriottica opera»⁴³⁸.

⁴³⁸ «Pagine della Dante» n.1, 1927, pp.8-9.

17. *La Dante perde autonomia*

I riconoscimenti ufficiali alla efficacia dell'azione della Dante all'estero si facevano intanto meno sporadici: il presidente del direttorio del Fascio di Alessandria d'Egitto, in visita alla scuola della Dante «Leonardo da Vinci», rilasciava una dichiarazione elogiativa per il contributo da essa dato alla «penetrazione italiana in Egitto»: «La 'Dante Alighieri' - era scritto - con i corsi della 'Leonardo da Vinci' ha contribuito alla penetrazione italiana in Egitto, compiendo opera benemerita. Perseverando nel cammino con fede e costanza fasciste vuol dire concorrere ad accelerare l'espansione italiana nel mondo, meta dell'opera grande e diuturna del Duce»⁴³⁹.

Nonostante le apparenze che mostravano, almeno sulle pagine della rivista della Dante, un coro unanime di comitati inneggianti al programma, per molti versi nuovo, del sodalizio, trapelavano talvolta anche dalle fonti ufficiali segnali di crisi o dissensi in alcuni dei comitati. Il comitato di Tunisi che, dopo i dissidi precedenti, pareva ormai «normalizzato», mostrava invece un andamento contraddittorio. All'inizio del 1927, insieme alle altre associazioni nazionali della colonia, offriva a Mussolini una «artistica pergamena» in occasione del ritorno del conte Carlo Bandini, per conto della Dante di Roma, in omaggio al duce. In essa tra l'altro era scritto: «la colonia italiana di Tunisi [...] invia [...] all'Eccellenza Vostra, Duce della nuova gente d'Italia, provvidenziale redentore delle energie e delle nuove fortune della patria nostra, l'omaggio rispettoso e fedele della colonia»⁴⁴⁰.

⁴³⁹ «Pagine della Dante» n.6, 1927, p.134.

⁴⁴⁰ «Pagine della Dante» n.1, 1927, pp.13-14.

A pochi mesi di distanza i presidenti di tutte le associazioni italiane di Tunisi, riunitisi nella Casa della Dante, votavano un ordine del giorno di protesta contro le dichiarazioni fatte alla Camera francese dal signor Morinaud, che descriveva una colonia italiana spaccata nei confronti del governo nazionale. Al governo francese in Tunisia, tradizionalmente poco amato dagli italiani della colonia, e al signor Morinaud non si riconosceva in alcun modo il diritto di parlare in nome della Colonia italiana della Tunisia, la quale, «contrariamente alle sue false asserzioni, - era scritto nell'ordine del giorno - è tutta unita in un solo incollabile sentimento di amore verso la Patria e di fede illuminata verso il Fascismo ed il suo Duce»⁴⁴¹.

Ancora a distanza di un anno un giornale francese che si sarebbe fatto portavoce dei «rinnegati» italiani antifascisti, veniva duramente attaccato dai presidenti delle associazioni italiane di Tunisi, convenuti nella locale «Casa della Dante», che esprimevano la «viva indignazione che la campagna di odio dei rinnegati della Patria, svolta metodicamente in un organo francese, aveva destato in Colonia». Nell'ordine del giorno votato non mancava, tra l'altro, la difesa della persona del re, del duce e del regime: «constatato che la veemente calunniosa campagna dell'organo socialista locale tunisino, al servizio della causa più iniqua che diffamatori e fuorusciti osarono finora imbastire a danno dell'Italia, ha ormai raggiunto il massimo della perfidia, protestano energicamente contro i volgarissimi oltraggi contenuti negli attacchi anonimi del Tunis Socialiste, alla Maestà del Re, alla persona del Duce e al Regime fascista»⁴⁴².

Nonostante i reiterati elogi alla grandezza del regime, estremamente rassicuranti sulla più o meno obbligata fedeltà della Dante al governo, si sentiva tuttavia da parte governativa il bisogno di «piazzare» gradualmente ai vertici dell'associazione persone direttamente legate al regime. Una lettera «riservata-personale» di Grandi, sottosegretario di stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, a Boselli nel giugno 1927, non osava certo ten-

⁴⁴¹ «Pagine della Dante» n.6, 1927, p.133.

⁴⁴² «Pagine della Dante» n.6, 1928, p.160.

tare di sostituire una personalità del prestigio di Boselli alla presidenza della Dante ma, alla morte di Sanminiatielli, imponeva la nomina del vicepresidente della Società: «Ho il pregio di segnalare, per incarico di S.E. il capo del Governo, alla particolare considerazione di V.E. la opportunità della nomina del Presidente dell'Ente Nazionale 'l'Italica', conte Giovanni Visconti di Modrone, a Vice Presidente della 'Dante Alighieri', in sostituzione del compianto senatore Sanminiatielli»⁴⁴³.

La politica emigratoria del regime subiva nel 1927 forti modifiche: la soppressione del Commissariato Generale dell'Emigrazione coincideva con la scelta di ostacolare i flussi migratori, peraltro ormai fortemente ridimensionatisi in seguito alle chiusure degli sbocchi, principalmente da parte degli Stati Uniti. Il tema della propaganda della cultura italiana all'estero, in un clima politico così mutato, era divenuto per la Società delicatissimo e ambiguo, non essendone chiaramente definiti i contenuti, che non potevano ormai più limitarsi ad un'azione pedagogico-scolastica, ma non potevano d'altro canto neppure proporsi come diretta ed esplicita propaganda politica dell'Italia fascista: la Dante infatti si proponeva ancora, almeno formalmente, come Società «apolitica», mentre i Fasci italiani all'estero, in quanto organizzazione politica, non erano istituzionalmente preposti ad un programma ed un'azione di carattere culturale. L'ambiguità del rapporto tra la Dante e il governo fascista spingeva quindi il direttore generale della Dante, Fracassetti, a rilasciare al «Corriere della Sera» un'intervista, riportata sulle «Pagine della Dante», che fosse «promozionale» ma che nello stesso tempo chiarisse la specificità dei compiti del sodalizio. In essa, omettendo ovviamente i problemi presenti in vari comitati esteri e ai vertici stessi dell'associazione, si vantavano, oltre alle scuole della Dante all'estero e alle biblioteche che vi si inviavano, le altre iniziative prese da vari comitati esteri della Dante, quali il teatro, i concorsi letterari, l'erezione di monumenti, i prestiti di guerra e del Littorio, le Case della Dante ed altro. Nel ribadire la neces-

⁴⁴³ Da Grandi a Boselli. Roma, 27 giugno 1927. ASDA, Fasc.1927, A 41.

sità di una propaganda «varia, moderna, agile e rapida» per affermare nel mondo «la rinata coscienza del nostro avvenire», Fracassetti sentiva il bisogno di sottolineare al giornale la autenticità e sincerità dell'appoggio che la Dante garantiva al Governo, prevenendo così implicite accuse di forzata sottomissione ad una realtà che non permetteva alternative: «La Dante è cordialmente con il regime, e non per spirito di adattamento, non per mimetismo, ma per sentimento spontaneo; perché considera proprio dovere plaudire, e interesse nazionale secondare Chi ha rialzato all'estero il prestigio d'Italia ed all'interno i valori ideali»⁴⁴⁴.

In realtà, al di là delle enunciazioni pubbliche, un altro insuccesso si aggiungeva ai non rari precedenti: anche a Buenos Aires, come a Rio, la Dante tentava di replicare l'iniziativa dell'Istituto Medio di San Paolo con un analogo Istituto, nel quadro del nuovo spirito impresso alla Dante dal nuovo regime, che doveva vedere il passaggio dall'interesse per l'istruzione di base a quello per la media e alta cultura. Il progetto però, così come a Rio, falliva per la prevedibile impossibilità di competere con le altre scuole straniere della città. Era l'ambasciatore italiano a Buenos Aires a riferire al Ministero Affari Esteri le sue perplessità in proposito, di fronte ad un preventivo di spesa irrisorio rispetto ad ogni realistica valutazione, tenendo inoltre conto che dalla collettività italiana non si poteva ricavare che modesti proventi e che l'istruzione pubblica e privata in Argentina godeva di condizioni invidiabili: «In Argentina lo Stato spende somme ingenti per l'istruzione pubblica e gli istituti di istruzione sono generalmente situati in costruzioni molto importanti e con ogni specie di perfezionamento. Accanto a questi istituti statali esistono collegi importantissimi dei gesuiti ed altri ordini religiosi; ed infine collegi inglesi e specialmente tedeschi di molta importanza. E' evidente che, se in Buenos Aires deve sorgere, come è certamente desiderabile, un istituto medio italiano, è necessario esso sia stabilito in un locale che non sia di troppo inferiore agli altri istituti analoghi»⁴⁴⁵.

⁴⁴⁴ «Pagine della Dante», n.2, 1927, pp.30-32.

⁴⁴⁵ Dall'ambasciatore italiano a Buenos Aires al Ministero Affari Esteri in Roma. Buenos Aires, 4 maggio 1927. ASDA, Fasc. 1927 A 27.

Come di consueto, tuttavia, insuccessi e fallimenti venivano omessi regolarmente nelle assemblee congressuali, tanto più nel nuovo clima politico in cui era diventato rischioso permettersi delle autocritiche. In occasione del XXXII Congresso della Dante, tenuto ad Ancona nell'ottobre 1927, Fracassetti nella sua relazione sull'attività sociale mostrava una chiave insolitamente autocelebrativa, glissando su ciò che in alcuni comitati esteri non funzionava e tantomeno sui motivi del loro cattivo funzionamento. «Fatte poche eccezioni, l'attività dei Comitati fuori del Regno è pressoché dovunque piena di fervore e degna dell'ammirazione e della gratitudine nostra. Connazionali, nei quali la lontananza tiene vivo il sentimento nostalgico della patria, trovano, pur tra quella intensa operosità che caratterizza la nostra emigrazione, il desiderio ed il tempo per farsi propagandisti ed organizzatori conferenzieri, bibliotecari e maestri».

Anche la discussione sulla relazione risentiva del nuovo clima autocelebrativo, e celebrativo del Governo e del suo duce: «L'Italia attraversa, anche per quello che riguarda la protezione dei connazionali all'estero, un momento nuovo», affermava il delegato di Varese Moroni e, rifacendosi al breve periodo di emigrazione del giovane Mussolini in Svizzera, lo eleggeva a simbolo dell'emigrante italiano, competente per esperienza sui problemi relativi: «Noi abbiamo oggi per la prima volta un emigrante alla testa del Governo. S.E. Mussolini ha fatto l'emigrante nel vero senso della parola e nessuno meglio di Lui sa che cosa debba essere fatto per l'emigrazione italiana». Frutto del nuovo clima era il ribaltamento dell'immagine classica dell'emigrante, da miserabile ignorante a portatore e divulgatore della civiltà patria: «L'opera del Governo Nazionale ha capovolto l'antica situazione; una volta si era abituati a vedere nell'emigrante italiano soltanto un rozzo strumento di lavoro, la mano d'opera che si pagava e si sfruttava. Oggi invece si vede nell'italiano all'estero il lavoratore cosciente che porta in sé il sentimento e il pensiero della Patria, si vede in lui una sentinella avanzata dell'italianità».

Da ciò derivavano, secondo questa analisi, i reiterati tentativi delle nazioni riceventi di snazionalizzare ed assimilare chi non era più solo un docile plasmabile strumento da sfruttare, e derivava una ancor maggiore necessità dell'azione della Dante all'estero. Continuava infatti Moroni: «Questo fatto ha accentuato però l'opera degli altri paesi per snazionalizzare, con imposizioni

e con allettamenti, il nostro connazionale emigrato. Ora ciò richiede una intensificazione dell'opera di tutela culturale dell'italiano all'estero, opera che la Dante svolge già da circa un trentennio».

A scopo di esempio il comitato di Varese si proponeva con la sua iniziativa di inviare ai propri concittadini emigrati i giornali locali, ormai totalmente fascistizzati, e «le riviste che parlano delle cose e delle glorie del Paese e del grande avvenire d'Italia».

Amy A. Bernardy, cui Boselli aveva dato incarico di preparare un libro destinato agli emigranti che potesse «esprimere veramente il senso rinnovato dell'Italia», nel suo intervento nella discussione concordava col delegato Moroni sul fatto che gli emigranti potevano finalmente sentirsi orgogliosi della nuova forza dell'Italia: essi «hanno desiderato per lungo tempo che l'Italia si risollevasse finalmente verso i suoi destini. Essi hanno sentito la mancanza di un governo forte in Italia, quando i governi non facevano che piegarsi di fronte alla volontà degli altri Stati»⁴⁴⁶.

Il nuovo impulso che la Dante si era data non riusciva ancora ad attecchire nelle colonie italiane degli Stati Uniti. Un comitato che aveva sempre avuto vita discontinua fin dalla sua nascita nel 1902 era quello di San Francisco: dopo l'avvento del fascismo in Italia la colonia, spaccata tra una maggioranza filofascista e una minoranza antifascista, ebbe anche una Dante spaccata da rivalità interne e giochi di potere. La descrizione, non imparziale, che ne offriva una piccola rivista antifascista di San Francisco, «*Libertas*», nel 1929, ripercorrendo le tappe della vita del comitato e della biblioteca della Dante, oltre che dei suoi rapporti col console italiano della città, appariva molto inasprita dagli eventi locali e dai suoi attacchi agli avversari politici, cui imputava il «completo letargo» in cui versava l'associazione⁴⁴⁷. Il letargo durò a lungo, se ancora nel settembre 1932 il console d'Italia

⁴⁴⁶ XXXII Congresso della Dante (Ancona, ottobre 1927). Relazione Fracassetti. «*Pagine della Dante*» n.5, 1927, p.88 e pp.97-98.

⁴⁴⁷ «*Libertas*», gennaio-febbraio 1929, pp.46-48. Sull'argomento cfr. anche P. Salvetti, *La comunità italiana di San Francisco tra italianità e americanizzazione negli anni '30 e '40*. «*Studi Emigrazione*» n.65, 1982.

Manzini a San Francisco scriveva al segretario generale della Dante centrale, Gigi Maino, che non era neanche il caso di pensare ad una sua rinascita: «Per quanto concerne la sezione della Dante in San Francisco (che esiste qui solo nominalmente nella persona del suo delegato, Cav. Pallavicini) io sono d'avviso che non sia possibile né utile per ora di ricostituirla»⁴⁴⁸.

L'approvazione ufficiale da parte della Direzione dei Fasci all'estero sull'attività della Dante all'estero segnava un ulteriore passo avanti nella auspicata ma non ancora realizzata collaborazione tra i due organismi. Piero Parini, segretario dei Fasci all'estero, a proposito della diffusione del libro italiano all'estero, sul periodico «Il Legionario» menzionava in termini molto favorevoli l'opera della Dante: «[...] la sola azione seria svolta all'estero per la cultura dell'emigrante è ancora quella della Società Nazionale 'Dante Alighieri', perché ha avuto un indirizzo unico, garantito dalla costanza piemontese di Paolo Boselli e dei suoi egregi collaboratori». Dal commento apparso sulle «Pagine della Dante» traspariva orgoglio per il riconoscimento e soprattutto disponibilità per il futuro lavoro comune: «Riportiamo il brano - era scritto - lieti del giudizio che non vale soltanto per il passato, ma sta a dimostrare come la Dante e i Fasci possano fare molto e buon cammino insieme, integrandosi e aiutandosi a vicenda, per la sempre maggiore affermazione nel mondo della patria italiana»⁴⁴⁹.

L'affinità culturale tra le due istituzioni era d'altra parte evidente a giudicare dagli argomenti trattati dai comitati esteri della Dante nella loro attività conferenziera: essi avevano sempre toccato gli argomenti più vari della letteratura (Manzoni, Carducci, Pascoli e altri) o della musica (Puccini, Verdi e altri), dell'arte, della storia (frequentemente sui martiri del Risorgimento) cui si erano affiancate dal dopoguerra le commemorazioni dei caduti. Dalla metà circa degli anni '20 in poi i temi trattati però si andavano «politicizzando»: si intensificavano le «conferenze patriottiche» sul Natale di Roma e in generale sulla storia di «Roma

⁴⁴⁸ Da Manzini a Maino. San Francisco, 16 settembre 1932. In Archivio Comitato San Francisco.

⁴⁴⁹ «Pagine della Dante» n.2, 1928, p.26.

immortale», privilegiando in particolare Virgilio; grande risalto veniva attribuito alle «date patriottiche» della grande guerra, il 24 maggio, il 4 novembre. Ad esse si affiancava presto l'anniversario della «Marcia su Roma», generalmente in collaborazione col Fascio locale e in presenza del personale diplomatico e consolare, e l'anniversario della fondazione dei Fasci del marzo 1919. In alcuni comitati della Dante in Europa, invece, in particolare in Danimarca, Olanda, Belgio, Norvegia, Polonia, dove non molto massiccia era l'emigrazione dall'Italia e i soci dei comitati erano prevalentemente stranieri, quelle date «sacre» venivano sì regolarmente celebrate, ma il carattere dell'attività prevalente era quello piuttosto di circoli culturali per una élite, dove gli intrattenimenti musicali, le conferenze sulle bellezze naturali e artistiche dell'Italia prevalevano rispetto alle conferenze propagandistiche, pur inevitabili, sulle idealità e le opere del fascismo, o sullo stato corporativo fascista.

Nelle ricostruzioni storiche relative al fenomeno migratorio non era tuttavia sempre l'avvento del fascismo a fare da spartiacque tra i drammi del passato e le glorie presenti, ma la grande guerra. In occasione del XXXIII Congresso della Dante, tenuto a Treviso e Vittorio Veneto nel settembre 1928, il senatore Rava che lo presiedeva, parlando «da fascista del '19», ricostruiva a posteriori come la guerra avesse costituito l'inizio per un approccio diverso sul problema dell'emigrazione, seguita dalle scelte fatte in questo campo dal regime: «Certo quello fu un punto di partenza. La denuncia contro il fenomeno emigratorio precorreva il resto. Emigrante e pioniere non potevano essere sinonimi. Era delitto svenare la Patria sui mercati stranieri. In alto, sulla carovana dolente dei diseredati e dei dispersi, dovevano riapparire a segnare il tramite e a difendere il credo le aquile legionarie».

Al di là della retorica tuttavia Rava non arrivava a nascondere che qualche problema da affrontare ancora c'era. Egli aveva fatto parte l'anno precedente di una delegazione di senatori e deputati recatasi alla conferenza interparlamentare del commercio tenutasi a Rio de Janeiro e nel contempo era stato incaricato da Boselli di verificare lo stato della Dante in Brasile. Rava ne faceva cenno al Congresso, orgoglioso della «italianità» dei suoi connazionali in Brasile, ma preoccupato per il tanto che ancora rimaneva da fare: «mi colpirono le umili scuole sprovviste di mezzi e sfornite di libri [...] - sosteneva. Io ne scrissi e ne parlai al

Duce e al Senato. Chi crede finito con la guerra il compito della Dante, si rechi all'estero, e soprattutto nei paesi d'oltre mare, a visitare le nostre collettività e le loro scuole, e si persuaderà che il problema esige un ben più complesso studio e una più fattiva attività, perché in quei nostri fratelli e nelle loro discendenze la lingua e la fiamma della Patria non vadano irrimediabilmente spegnendosi»⁴⁵⁰.

A proposito dell'Istituto Medio della Dante a San Paolo, Rava aveva manifestato grande ammirazione «per la costruzione, per la larghezza dei mezzi di insegnamento e per l'efficacia dell'insegnamento stesso»⁴⁵¹. Ma non tutti gli insegnanti dell'Istituto erano ancora «di indubbia fede fascista»: di due insegnanti incriminati, per di più massoni, il Ministero degli Esteri italiano chiedeva quindi senza appello l'allontanamento. Grandi infatti, direttore generale delle scuole italiane all'estero, in una sua lettera del dicembre 1927 chiedeva in tono imperativo a Boselli di intervenire: «risulta al Ministero - scriveva Grandi - che l'atteggiamento politico dei professori Isoldi e Tripoli dell'Istituto Medio pareggiato di San Paolo in Brasile, dipendente da cotesta On.le Società Nazionale 'Dante Alighieri', notoriamente appartenenti ad una loggia massonica affiliata al Grande Oriente brasiliano, è in contrasto con le direttive del Governo fascista, che la Società invece, sotto l'alta guida dell'E.V. segue con entusiastica fede. Non dubito pertanto che l'E.V., a cui i dirigenti locali del predetto Istituto sono in obbligo di riferire sulla condotta politica degli insegnanti, prenderà al riguardo gli opportuni provvedimenti per modo che l'Istituto [...] riprenda la sua patriottica e già lodata missione con un personale tutto di indubbia fede fascista»⁴⁵².

Il console d'Italia a San Paolo, Mazzolini, rincarava la dose, descrivendo a Fracassetti in una sua lettera riservata del maggio 1928 la situazione dell'Istituto, nel suo complesso molto problematica e bisognosa di un «repulisti» a fondo: «Per l'Istituto

⁴⁵⁰ XXXIII Congresso della Dante (Treviso e Vittorio Veneto, settembre 1928). Relazione Rava. «Pagine della Dante» n.5, 1928, p.88 e p.84.

⁴⁵¹ «Pagine della Dante» n.6, 1927, p.131.

⁴⁵² Da Grandi a Boselli. Roma, 1 dicembre 1927. ASDA, Fasc.1927, A 34.

Medio [...] sono molte le deficienze. Due degli insegnanti - il Dante Isoldi e l'avv. Tripoli - sono tra i più accaniti avversari del regime [...]. Il Consiglio di Amministrazione ad eccezione del Crespi e di pochi altri, è costituito da elementi di vecchia mentalità e qualcuno di essi è della marca istessa dell'Isoldi e del Tripoli. Ci vorrà del tempo e non poca abilità per correggere queste situazioni. Molto potrebbe fare [...] il Preside. Ma anche il Magnocavallo, se pure si sforza a proclamarsi amico del Regime, è in fondo uno scettico [...]. Cominciare con il sostituire lui richiamandolo in Italia, sarebbe ottima cosa»⁴⁵³.

Quasi immediato giungeva l'intervento di Crespi, presidente dell'Istituto in causa. In una sua lettera riservata del giugno 1928 a Scodnik, Crespi valutava la situazione dall'interno della scuola, considerandone tutti i rischi che l'immagine dell'Istituto avrebbe corso per un provvedimento così clamoroso nella colonia e nel paese ospitante: «dopo averne parlato [...] a lungo sia col Console generale sia con S.E. l'Ambasciatore, - sosteneva Crespi - abbiamo riconosciuto che non sarebbe prudente, o per dir meglio sarebbe impolitico, per ragioni ambientali, prendere subito un provvedimento radicale, quale sarebbe l'allontanamento dei due insegnanti dall'Istituto». Egli riteneva quindi sufficiente una nuova diffida del Direttore, che ricordasse loro che «all'estero nessun cittadino può commettere la colpa di dichiararsi contrario, sia apertamente sia, il che del resto è forse peggio, in modo occulto, al Governo del proprio Paese»⁴⁵⁴.

La situazione veniva a complicarsi nei mesi successivi, in occasione della pubblicazione dell'ordine della Segreteria dei Fasci all'estero che obbligava i fascisti italiani all'estero a iscrivere i propri figli nelle scuole italiane del paese ospitante, ordine che avrebbe portato, secondo Crespi, ad una «recrudescenza dello spirito nazionalista» in Brasile e a San Paolo in particolare. L'argomento era trattato in una relazione riservata che Crespi, presidente dell'Istituto, inviava a Roma nel dicembre 1928 alla Presidenza della Dante. Tale recrudescenza sarebbe motivata,

⁴⁵³ Da Mazzolini a Fracassetti. San Paolo, 7 maggio 1928. ASDA, Fasc.1928 A 12.

⁴⁵⁴ Da Crespi a Scodnik. San Paolo, 23 giugno 1928. ASDA, Fasc.1928 A bis 8.

secondo quanto sosteneva Crespi con evidenti forzature, dalla cessazione di fatto della emigrazione italiana in Brasile dal dopoguerra: «dal giorno in cui si son dovuti persuadere che il Governo italiano aveva - e provvidenzialmente per il nostro Paese - mutato indirizzo nella politica emigratoria, e hanno vedute farsi sempre più rade le braccia italiane per la coltivazione del caffè, i paulisti hanno assunto verso la colonia e le associazioni culturali italiane un atteggiamento pieno di sospetto, e talvolta spiccatamente ostile».

Il contrasto di interessi tra il Governo d'Italia e del Brasile, che era quello di incorporare nella nazione i figli degli stranieri nati in Brasile, il grido d'allarme comparso sulla stampa di San Paolo sul pericolo dell'imperialismo fascista portarono, secondo quanto scriveva Crespi, ad una maggiore vigilanza e controllo fiscale degli ispettori governativi sulle scuole private italiane, non del tutto in regola con le leggi brasiliane in materia di scuole private. Crespi consigliava quindi che «in luogo della disposizione pubblicata nel Foglio d'Ordini, sarebbe stato (e sarebbe tuttora) preferibile sollecitare i Fasci all'estero e le Autorità diplomatiche e consolari perché, pur senza fare pubblici incitamenti, svolgano efficace opera di persuasione, per ottenere che gli italiani mandino i propri figli alle scuole italiane anche là dove non ne esistono di governative»⁴⁵⁵.

Anche laddove si presentavano problemi di vario tipo nei comitati esteri, non si incrinava la conclamata solidità del rapporto tra la Dante e il Governo: nel citato congresso la relazione di Fracassetti sull'attività sociale sottolineava il nuovo approccio stabilitosi col fascismo in tema di emigrazione, articolandolo con maggiore ricchezza di argomenti. Essa rappresentava in sintesi la summa del nuovo programma della Dante in relazione al nuovo programma del governo sul fenomeno migratorio: «Il fenomeno triste dell'emigrazione è considerato e trattato dal Governo con criteri nuovi. La espansione italiana, non demografica soltanto ma morale, politica ed economica, e qualitativamente seleziona-

⁴⁵⁵ Da Crespi a Boselli. San Paolo, 6 dicembre 1928. ASDA, Fasc.1928, A bis 12.

ta, deve trovare nel mondo degna accoglienza e dignitoso compenso. La diminuzione della corrente migratoria, il mutamento delle vie di sbocco, la sua elevazione intellettuale, commerciale, professionale e tecnica, dovevano necessariamente richiamare la nostra attenzione ed influire sulla distribuzione geografica e sullo spirito e le forme della nostra attività».

Il ruolo della Dante all'estero a questo punto si faceva più complesso e più «elevato», rispetto a quello iniziale, puntando all'istruzione secondaria e superiore: «Sono oggi in noi più vivi ed attivi - continuava Fracassetti - il desiderio ed il proposito di curare prevalentemente all'estero l'istruzione secondaria e superiore con scuole regolari o corsi liberi, con conferenze e biblioteche, non per sovrapporci alla cultura indigena, che abbiamo il dovere di riconoscere e di rispettare, ma per gareggiare con quelle straniere e possibilmente per sopravanzarle».

Era quindi cambiato l'utente, il beneficiario dell'azione della Dante, che non intendeva più semplicemente occuparsi del mantenimento della lingua e della cultura italiana all'estero nelle seconde generazioni di emigranti, ormai assimilati alla società, e quindi alla lingua, del paese ospitante. Ora la Dante puntava più in alto, all'alta cultura per ceti medio-alti: «E' legittima ambizione la nostra, che continua una tradizione secolare, ed è nostro dovere di esercitare una notevole influenza specialmente sulle classi medie, fra coloro cioè che hanno o avranno funzioni direttive e che dobbiamo conservare od attrarre entro l'orbita del nostro pensiero letterario e scientifico e della nostra politica di rivalutazione nazionale e volgere verso la produzione industriale italiana. Trattasi di lavorare più in profondità che in estensione, compito più arduo e più costoso, ma che la Dante, non abulica ed immobile, ha presentito e perseguito».

Il bilancio dell'attività svolta secondo questo nuovo indirizzo era, secondo Fracassetti, molto incoraggiante e coronato da successi, anche e soprattutto grazie all'appoggio governativo, diretto e indiretto: «L'opera nostra - continuava Fracassetti - che si è svolta nella migliore cordialità di rapporti con i vari dicasteri e con le Gerarchie del Regime, con le Direzioni generali delle Scuole italiane all'estero e degli Italiani all'estero, con il Segretariato generale dei Fasci all'estero e con l'Istituto Nazionale 'La Luce', con l' 'Enit' e con il 'Touring', ha trovato sentimento amico ed ausilio efficace nelle Autorità diplomatiche e consola-

ri»⁴⁵⁶.

Ad accentuare l'immagine di efficienza e di potere della Dante concorrevano i rapporti anche personali tra esponenti della Società ed esponenti del Governo. In una lettera di Coselschi a Boselli del novembre 1928 questi gli elencava «alcune concessioni particolarmente utili alla propaganda e al prestigio della 'Dante' - scriveva Coselschi - che sono riuscito a ottenere da personalità del Governo nazionale». Avendo letto che il prof. Arias, direttore della nuova rivista «Italice» chiedeva al Governo che fosse affidata alla rivista stessa la diffusione all'estero della nuova costituzione corporativa dello Stato fascista, Coselschi interveniva subito presso il sottosegretario alle Corporazioni, Bottai, suo «ottimo amico» facendogli presente che «l'unica organizzazione atta efficacemente a diffondere la cultura italiana all'estero era la 'Dante Alighieri' e che quindi alla 'Dante Alighieri' doveva essere data questa nuova prova di fiducia dal Governo». Altro risultato che Coselschi riusciva ad ottenere da Balbo, sottosegretario all'Aeronautica, era la circolazione gratuita su tutte le linee aeree per sé o per i suoi incaricati, quando serviva per ragioni di propaganda all'estero⁴⁵⁷.

Attraverso questi e altri rapporti personali, ma soprattutto attraverso la subalternità che la Dante aveva accettato nei confronti del fascismo, il processo di collaborazione tra i due organismi era destinato, secondo lo stesso Coselschi, al successo. In una lettera di Coselschi a Boselli dell'ottobre 1929 questi esaltava il successo ormai acquisito che la Società era riuscita a ottenere presso il Governo e le sue diramazioni: «La 'Dante' - sosteneva Coselschi - si è ormai imposta all'ammirazione generale. Il Governo, i Fasci all'Estero (ho parlato con S.E. Grandi e con Parini) non fanno mistero delle loro aperte simpatie. Posso dirle che siamo ormai all'atteso riconoscimento dell'unità d'azione culturale all'Estero attraverso la 'Dante' »⁴⁵⁸.

In un clima così apparentemente coronato da successi per la

⁴⁵⁶ XXXIII Congresso della Dante. Relazione Fracassetti. «Pagine della Dante» n.5, 1928, p.93 e p.96.

⁴⁵⁷ Da Coselschi a Boselli. Roma, 16 novembre 1928. ASDA, Fasc.1928 A 25.

⁴⁵⁸ Da Coselschi a Boselli. Firenze, 23 ottobre 1929. ASDA, Fasc.1929, A 28.

Società, era difficile giustificare che mancasse un comitato proprio in una sede di prestigio come Parigi, peraltro densa di italiani, anche fuorusciti politici. Si lavorava quindi al progetto, più di una volta fallito, di ricostituire quel difficile comitato. Una lettera del novembre 1929 di Boselli a Mussolini a tale riguardo definiva anche i possibili termini della convivenza col locale fascio italiano. «La 'Dante Alighieri' potrebbe assumere [...] un particolare atteggiamento di vita a Parigi in perfetto accordo con il Fascio, ma con azione separata e distinta». La richiesta di una «somma annua considerevole», in aggiunta alla modesta somma che la Dante poteva investire nell'impresa, poteva giustificarsi per un'azione destinata «a questo scopo di italianità e di devozione al Regime»⁴⁵⁹. In una lettera a Mussolini di poco successiva Boselli aggiungeva però che «occorre un uomo da mettere a capo e questo uomo finora a me manca»⁴⁶⁰. Il programma si concretizzava nel giro di pochi mesi: il conte Britannio Solaro del Borgo veniva designato presidente del nuovo comitato e Lionello Fiumi segretario⁴⁶¹. In occasione del XXXV Congresso della Dante, tenuto a Mantova nel settembre-ottobre 1930, Rava poteva ufficialmente vantare l'avvenuta costituzione del comitato di Parigi: «Dopo parecchi tentativi infruttuosi siamo riusciti quest'anno - e ci hanno assistiti nell'impresa l'Ambasciatore, il Console ed il Segretario del Fascio - a ridar vita al comitato di Parigi che sarà vivido centro di cultura italiana nella capitale della vicina repubblica»⁴⁶².

Ufficialmente il comitato parigino veniva inaugurato nel febbraio 1931. Ne dava notizia la rivista con notevole risalto: «Il progetto così lungamente accarezzato dagli Italiani di Parigi, quello di costituire nella capitale francese un focolaio di cultura italiana, si è finalmente realizzato. In uno dei più bei quartieri della città si è inaugurata nel febbraio la sede della Dante Ali-

⁴⁵⁹ Da Boselli a Mussolini. Roma, 11 novembre 1929. In Archivio Centrale dello Stato. *Carteggio ordinario 1922-1943. Segreteria del Duce*, b.1199, fasc.509-641.

⁴⁶⁰ Da Boselli a Mussolini. Roma, 21 novembre 1929. *Ibidem*.

⁴⁶¹ Cfr. «Pagine della Dante» n.4, 1930, p.97.

⁴⁶² XXXV Congresso della Dante (Mantova, settembre-ottobre 1930). «Pagine della Dante», suppl. al n.4, p.22 .

ghieri». Con un programma ormai lontano, anche se non del tutto in contrasto, da quello iniziale della Dante, teso prevalentemente ad un programma più elementare di diffusione della lingua e della cultura italiana all'estero, l'organo della Società poteva ormai affermare: «Oggi l'Italia dispone a Parigi, per iniziativa della Dante, di un organo di propaganda adeguato ai bisogni della nostra espansione culturale»⁴⁶³.

Risultati soddisfacenti venivano rilevati nel comitato di Vienna, una volta superati gli antichi problemi col Fascio locale, nonostante le difficoltà derivanti da un contesto tutt'altro che in sintonia con le manifestazioni di propaganda italiana: così risultava dalla relazione finale del prof. Mattioli nell'agosto 1929, in cui sosteneva che il comitato «procede in collaborazione di opere col Direttorio del Fascio, avendo a consiglieri due membri di esso, fra cui il Segretario [...], tale esito è tanto più significativo in quanto l'ambiente politico è, in linea di massima, notoriamente ostile e proclive, soprattutto oggi, ad interpretare con pregiudizio ogni manifestazione di italianità»⁴⁶⁴.

Ostilità nei confronti della propaganda politica del Governo italiano, anche se mascherata da propaganda culturale attraverso i comitati esteri della Dante, si riscontrava in tutti gli ambienti antifascisti delle colonie italiane all'estero, anche se attraverso la rivista della Dante era impossibile scoprirne l'esistenza. Per la prima volta in occasione del XXXIV Congresso della Dante, tenuto a Pisa e Livorno nell'ottobre 1929 la relazione di Fracasetti sull'attività sociale faceva cenno al fuoruscitismo politico italiano, elogiando il lavoro svolto dai comitati esteri, «che devono anche lottare contro le insidie di estremisti e di fuorusciti mal rassegnati a vedere i loro vaticini di sventure nazionali smentiti da una tranquilla e laboriosa Italia».

Più implicito il riferimento al fatto che la Dante non fosse più l'unica associazione nazionale a impegnarsi tra gli emigranti italiani all'estero. Riferendosi probabilmente all'attività svolta dai fasci italiani all'estero, il relatore, con una capziosa distinzione,

⁴⁶³ «Pagine della Dante» n.1, 1931, pp.21-22.

⁴⁶⁴ Società Dante Alighieri. Comitato di Vienna. *Relazione finale*. Vienna, agosto 1929. ASDA, Fasc.1929, A 47.

precisava l'opportunità di non svolgere identiche funzioni, essendo i fasci un'organizzazione squisitamente politica e la Dante un'associazione formalmente «apolitica», lasciando inoltre trasparire una sorta di nostalgia per la sua precedente gestione da monopolio: «A mietere nello stesso campo sempre nuove iniziative sono lanciate, sempre nuove istituzioni sorgono, - sosteneva Fracassetti - ma la Dante, che non intende assopirsi nella comoda vita di un patriottico monopolio, affronta serena quella dura ed aspra della concorrenza, che augura sia, mercé opportune divisioni di lavoro, non disperditrice di forze ma accumulatrice di energie nazionali».

Le cifre che Fracassetti riportava a proposito di scuole e comitati, cifre che comprendevano peraltro sia i comitati attivi che quelli esistenti solo formalmente, ormai di fatto spenti a causa dei lunghi periodi di inattività, erano tuttavia fonte di grande soddisfazione: «Le scuole, circa 75 con quasi quattordicimila allievi, che la Dante o ha create e fa funzionare, o sussidia e vigila, sono un po' dovunque e non hanno una funzione unica e un carattere uniforme». E qui citava i vari «fiori all'occhiello» che costituivano il vanto e l'esempio per gli altri comitati: «Vanno, ad esempio, dal grande Istituto medio di San Paolo, che manda alle Università italiane studenti che altrimenti andrebbero a quelle di altre nazioni, all'asilo infantile di Bolzano; dalla scuola di Arti e Mestieri del Cairo, a quella di musica di Tunisi; da corsi di istruzione professionale a cicli di lezioni di cultura media o superiore».

Destinataria di tanto lavoro, veniva ribadito ancora una volta, era nei progetti della Dante la seconda generazione, i figli di chi emigrò conoscendo solo il proprio dialetto: «Ed esse [scuole] o debbono impedire che figli di nostri connazionali sparsi per il mondo e che nelle scuole ufficiali apprendono la lingua del luogo ed in casa parlano soltanto il dialetto dei genitori, crescano ignorando l'italiano e vivano nella impossibilità di conoscere la civiltà della loro patria, di apprenderne la storia, di seguirne i progressi, di sentirne lo spirito nuovo; oppure si propongono di diffondere tra gli stranieri con la lingua italiana l'amore alla nostra letteratura ed all'arte nostra», tra questi ultimi citando i più recenti, a Dresda, Lodz, Katowice, Varsavia, San Gallo, Algeri, Bangkok.

Altro motivo di orgoglio rappresentavano le «Case della

Dante» all'estero, «fucine di italianità, a Biserta, Assunzione, Rosario, Rufino, Tunisi, Riberao Preto, Porto Alegre. Le conferenze tenute all'estero poi costituivano un «altro mezzo efficace di diffusione di pensiero e di sentimento nazionale» [...] per commemorare grandi italiani od avvenimenti storici o per illustrare opere antiche o recenti della letteratura e dell'arte nostra, o per far meglio apprezzare i nostri progressi scientifici».

Non meno fruttuosa era considerata l'attività della diffusione dei libri italiani all'estero, inviati non solo alle biblioteche della Dante ma anche a scuole e Università, selezionati in modo che portassero «l'impronta schietta dell'anima nazionale», che fossero cioè nello stesso tempo veicoli di propaganda fascista, e che coprissero i gusti del pubblico più eterogeneo: «abbiamo diffuso - era scritto nella relazione - l'austero volume di scienza e quello geniale d'arte, i nostri classici gloriosi ed i migliori libri moderni, il volumetto modesto e l'opera costosa, libri per i bimbi e romanzi per le signore, molti viaggi e moltissime biografie, specialmente ricercate e gradite, dei nostri Grandi, e scritti che illustrano la rivoluzione fascista che ha rinnovato la Nazione e segnato i fati di una nuova storia».

I comitati esteri erano ormai 139, riportava con orgoglio Fracassetti, e da essi il Consiglio Centrale non riceveva, tranne pochissime eccezioni, alcun contributo, dato che i proventi venivano impiegati localmente in modo diverso da caso a caso, diversità giustamente tollerata o stimolata, dato il diversificato interesse dei vari comitati per le scuole o per le conferenze o per le biblioteche o per le manifestazioni d'arte o per le rappresentazioni teatrali: «La varietà nell'unità è inevitabile e desiderabile, - così il relatore giustificava tale scelta - che non sarebbe opportuno, per un criterio estetico di simmetria, disciplinare uniformemente comitati che - costituiti ad esempio da connazionali oppure da stranieri o con elementi misti, con prevalenza di uomini di alta dottrina o di modesti lavoratori, presieduti da professori universitari o da eminenti professionisti, da gentili e colte signore o da operai - non possono avere gli stessi bisogni od una eguale possibilità di soddisfarli»⁴⁶⁵.

⁴⁶⁵XXXIV Congresso della Dante (Pisa e Livorno, ottobre 1929). Relazione Fracassetti. «Pagine della Dante» n.5, 1929, pp.110-112 e p.115.

Nella discussione al Congresso emergeva tuttavia una preoccupazione, da parte del sen. Queirolò, delegato del comitato di Pisa, che portava ad esempio la massiccia propaganda che l'Alliance Française, da sempre modello di efficienza irraggiungibile per la Dante, svolgeva in America Latina, anche attraverso le scuole delle congregazioni religiose in cui si insegnava la lingua e la letteratura francese, e la scarsa competitività dell'Italia, e della Dante in particolare, su questo terreno: «è necessario impedire - sosteneva il senatore - che nella America Latina, in un non lontano avvenire, la lingua e la coltura, il prestigio e l'influenza dell'Italia siano sopraffatti dalla lingua, dalla cultura e dall'influenza francesi». La Dante compiva certo un'opera meritevole ma «al confronto sono modesta cosa le scuole e gli istituti che il Governo italiano, la Dante e benemeriti privati cittadini hanno potuto fondare e fanno prosperare in quegli stati dove palpita tanta vita italiana e arde tanto amore per l'Italia»⁴⁶⁶.

Il fatto che la Dante non avesse mai contato per la sua azione su contributi governativi, anche se in realtà parzialmente o episodicamente ciò era avvenuto, spiegava in parte, secondo quanto Rava sosteneva in una sua relazione al Senato, tale dislivello: «Questo lungo assiduo paziente lavoro rappresenta una somma cospicua di sforzi ed è meritevole di sincera lode, anche perché la Dante, a differenza delle società congeneri straniere, lo compie con propri mezzi, purtroppo non sempre adeguati alle grandi necessità»⁴⁶⁷. Di lì a poco il ministro delle Corporazioni Bottai assegnava alla Dante un contributo straordinario di 15 mila lire «ad attestare tangibilmente il proprio plauso per l'assistenza che il Sodalizio porge ai figli dei lavoratori italiani all'estero»⁴⁶⁸.

Rava non era certo l'unico parlamentare ad elogiare l'opera della Dante. Nella discussione sul bilancio del Ministero degli Esteri la Società veniva menzionata da altri parlamentari, gli on. Leicht, Ciarlantini, Mezzi, Coselschi, più o meno interni all'associazione. Coselschi in particolare sottolineava in quella sede la

⁴⁶⁶ «Pagine della Dante» n.5, 1929, p.132.

⁴⁶⁷ «Pagine della Dante» n.3, 1930, p.60 .

⁴⁶⁸ XXXV Congresso della Dante, cit., p.27.

«cordiale collaborazione» tra la Dante e gli istituti governativi deputati al lavoro tra gli italiani all'estero: «Lo sforzo che la Direzione degli Italiani all'estero, sotto la guida appassionata e intelligente del camerata Parini, e la Segreteria dei Fasci all'estero stanno facendo, in cordiale collaborazione con la Dante Alighieri che Paolo Boselli guida sempre, nella sua prode vecchiezza, con intelletto d'amore, è veramente notevole»⁴⁶⁹.

Questa collaborazione portava, almeno sul piano quantitativo, ad una crescita dell'influenza della Società all'estero, i cui comitati esteri nel 1930 erano 143. In occasione del XXXV Congresso della Dante, tenuto a Mantova nel settembre-ottobre di quell'anno, nella sua relazione Rava annunciava che i comitati esteri erano geograficamente così distribuiti: 69 in Europa, dei quali 22 in Svizzera, 10 in Francia, 7 in Olanda, 6 in Polonia e 5 in Svezia; 13 in Africa; 52 nelle Americhe, dei quali 12 negli Stati Uniti, 9 in Argentina, 7 in Brasile e 13 sottocomitati del comitato di Montevideo in Uruguay; 7 in Asia; 2 in Australia. Il motivo del mancato incremento nel numero dei comitati esteri rispetto all'anno precedente consisteva nella inevitabile selezione fatta dal Consiglio Centrale, che ne aveva eliminati alcuni di fatto inattivi. Il Consiglio Centrale tuttavia si guardava bene dall'illustrare i motivi della inattività di numerosi comitati esteri, se e in che misura ci fosse una relazione col nuovo «spirito» della Dante degli ultimi anni o se questo avesse creato all'interno dei comitati insanabili e paralizzanti contrasti: «se parecchi nuovi gruppi sono sorti, - spiegava Rava - parecchi ne abbiamo dovuto radiare per inattività ormai inguaribile! E' una funzione dolorosa questa, ma è pur necessaria perché noi abbiamo bisogno non di numeri da presentare agli occhi del pubblico ma di forze vive ed operanti per il bene della italianità nel mondo»⁴⁷⁰.

Ancora grande risalto veniva riservato ai nuovi compiti della Società, anche se già annunciati nei congressi precedenti, nel nuovo clima politico: «Al compito dei primi anni di conservare ed aiutare l'italianità nei fratelli emigrati, - era scritto nella rela-

⁴⁶⁹ *Plauso alla «Dante» in Parlamento*. «Pagine della Dante» n.3, 1930, p.61.

⁴⁷⁰ *ivi*, p.19.

zione - oggi che, per il nuovo indirizzo politico, il fenomeno emigratorio si è arrestato e che l'Italia sente di poter dire una nuova parola nel mondo, la Dante ne ha aggiunto uno nuovo: quello di diffondere la lingua e la cultura italiana tra gli stranieri».

Già parecchio si era fatto in tal senso, come quantità e soprattutto come qualità dei fruitori, una élite animata da interessi molto concreti: «Dei quindicimila allievi delle scuole della Dante, oltre un terzo sono stranieri. E' una scolaresca di *eccezione*: sono professori, avvocati, ufficiali, medici, impiegati, gente di commercio, persone cioè che non un platonico interessamento culturale spinge allo studio della nostra lingua, ma bisogni professionali, interessi di lavoro e motivi di studio»⁴⁷¹. Questo avveniva principalmente, ma non solo, in Europa, in Svizzera, a Barcellona, a Copenaghen, a Oslo, a Varsavia, a Cracovia, Leopoli, Katowice, Poznan, Vienna, Bucarest, Costantinopoli, Alessandria d'Egitto, Il Cairo. Molto frequentati erano anche i corsi di letteratura.

La discussione sulla relazione da parte dei delegati dai comitati esteri risultava notevolmente in sintonia con la relazione stessa: unanimi le lodi all'azione dei Fasci all'estero e gli incitamenti alla collaborazione con essi, come pure le lodi al governo, poche le critiche alle carenze di alcune situazioni, anche se unanimemente si ribadiva genericamente che ancora molto la Dante poteva e doveva fare.

La graduale fascistizzazione della Società doveva arrivare presto al suo culmine. Nel 1931 il nuovo statuto veniva modificato «secondo lo spirito nuovo impresso dalla guerra e dalla rivoluzione fascista»; la Società veniva sottoposta all'alta vigilanza del capo del Governo, che ne nominava il presidente e, su proposta di questi, un direttorio di otto membri. Il nuovo direttorio nominava, segno della svolta, il nuovo segretario generale della Società nella persona di Luigi Maino, ispettore dei Fasci all'estero. La morte di Paolo Boselli, avvenuta di lì a pochi mesi, il 10 marzo 1932, completava la svolta: al suo posto Mussolini nominava il sen. Giovanni Celesia.

⁴⁷¹ *ivi*, p.27 e p.30.

Quella tra il Governo fascista e la Dante, per quanto ormai quasi totalmente fascistizzata, sarà nel corso degli anni '30 una collaborazione tutt'altro che priva di scontri. Tra i componenti del direttorio infatti alcuni vedevano nella Dante perdurare pericolosi margini di autonomia, specie all'estero, da parte di una Società che non era formalmente un organo statale e che ancora amava presentarsi come «apolitica»; altri ritenevano inadeguata la rappresentanza dell'Italia all'estero da parte dei presidenti dei comitati locali, considerati non all'altezza del prestigio della carica; altri vedevano nei comitati esteri della Dante dei semplici doppioni degli Istituti italiani di cultura all'estero che erano andati via via nascendo fin dagli anni '20. La Dante d'altro canto considerava vantaggiosa per lo stesso Governo italiano, oltre che per la propria autonoma sopravvivenza, una propaganda fatta attraverso una Società formalmente non governativa e, proprio in quanto «apolitica», in grado di coagulare un maggior numero di stranieri nei propri comitati esteri; inoltre il fatto che l'attività della Dante non gravasse, se non parzialmente o episodicamente, sul bilancio dello stato costituiva un vantaggio non trascurabile rispetto all'alto costo degli Istituti di cultura italiana all'estero. Da questi contrasti la Dante riuscì a sopravvivere istituzionalmente, per poi riproporsi rinnovata nel dopoguerra come libera associazione sotto la presidenza di Vittorio Emanuele Orlando.

18. Conclusioni

L'attività della Dante, all'interno come all'estero, ebbe fasi diverse, obiettivi diversi e risultati diversi. Nata nel 1889 nel mito della patria, intesa come bene sacro, identificata retoricamente con la figura materna, essa fu nei primi anni durante la presidenza di Bonghi (1890-1896) un'associazione prevalentemente irredentista, in cui il tema dell'emigrazione, pur prioritario nello statuto, servì essenzialmente come copertura ai reali obiettivi del sodalizio. La Dante infatti non si inserì con una sua posizione definita nel dibattito esistente sul fenomeno migratorio, pur accostandosi il suo atteggiamento alla corrente «liberista», almeno fino al dopoguerra, posizione che non si differenziava nella sostanza dalla «legge Crispi» del 1888. La liceità, se non l'opportunità, della scelta dell'emigrazione era vista all'interno della Dante, anche se non esplicitata chiaramente, come facente parte della libertà individuale nel campo dell'attività economica, nel quadro della concezione del «laissez faire» al mercato internazionale del lavoro, garantendo però norme essenziali a tutela dell'emigrante.

La stessa immagine dell'emigrante italiano non aveva nella Dante contorni lineari, oscillando contraddittoriamente tra la figura del lavoratore rozzo e analfabeta, facile preda di agenti privi di scrupoli, che la madrepatria doveva paternalisticamente proteggere, e la figura del lavoratore tenace e intelligente, che aveva quindi diritto alla tutela materiale da parte dello stato e al «pane morale» da parte della Dante.

Compito che la Dante si dava statutariamente fin dalla sua nascita era appunto quello di provvedere non ai bisogni materiali, compito precipuo dello Stato, ma a «tutelare e diffondere la lingua e la cultura italiana fuori del Regno», attraverso scuole, biblioteche, diffusione di libri e conferenze. L'impegno della

Società contro l'analfabetismo diffuso nella massa degli emigranti fu un tema molto presente nel dibattito e nell'azione della Dante all'estero, come dimostra anche la massiccia presenza di maestri e insegnanti tra i suoi soci. L'interesse della Dante per le scuole italiane all'estero fu infatti prioritario e precedette anche cronologicamente l'interesse per i problemi dell'emigrazione. Il suo intento pedagogico però fu limitato sostanzialmente all'aspetto strettamente linguistico: la difesa della lingua italiana dai rischi di assimilazione degli emigranti italiani all'estero, peraltro realisticamente non realizzabile e non realizzata, intesa anche come difesa della dignità nazionale, si presentava del tutto separata dall'impegno e dall'intervento nella realtà sociale dell'emigrazione.

Questa separatezza fu evidente senza dubbio durante la presidenza Bonghi, che vide come marginale il problema dell'emigrazione nel suo complesso rispetto ai prevalenti obiettivi irredentisti, usandolo anzi come comoda facciata da esibire pubblicamente, ma non fu del tutto superata neppure durante la presidenza Villari (1896-1903). Questi portava nella Società la concezione filo-emigratoria del meridionalismo liberale e di un certo riformismo conservatore, cogliendo nell'emigrazione il segno più evidente del profondo malessere sociale che allignava nelle regioni meridionali. Nonostante che i problemi dell'emigrazione sotto la sua gestione assumessero, con forti contrasti interni alla Società, uno spessore addirittura prevalente rispetto ai problemi dell'irredentismo, nonostante la sua attenzione agli aspetti sociali del fenomeno, seppure viziata da un atteggiamento paternalistico, le caratteristiche stesse del sodalizio rendevano difficile il raggiungimento dei suoi obiettivi all'estero, che si rivelavano spesso contraddittori e quindi non conciliabili. L'obiettivo di «sprovincializzare» la vita delle comunità, di sviluppare tra gli emigranti italiani una coscienza nazionale, che la tardiva unificazione italiana aveva ostacolato, si scontrava con il fitto panorama dell'associazionismo regionale o campanilistico, che faceva leva sull'appartenenza non nazionale ma di paese, che spesso non andava oltre il limitato orizzonte che essi avevano dell'Italia prima della loro partenza, circoscritto sostanzialmente al villaggio nativo.

La pratica sociale della Dante fu quindi spesso meno elevata rispetto agli ideali che essa proponeva: di fronte alle divisioni,

localistiche o politiche, che dilaniavano le colonie, la Società non riuscì ad innalzare il livello del dibattito, ma si trovò essa stessa invischiata suo malgrado in quelle beghe locali cui i soci dei comitati esteri erano tutt'altro che estranei. La descrizione che degli italiani all'estero giungeva al Consiglio Centrale del sodalizio da parte dei comitati esteri o dal personale diplomatico e consolare nel carteggio riservato era infatti quanto di più desolante: l'avidità, la litigiosità, l'ignoranza, e quindi la lontananza dalle proposte di una Società culturale come la Dante, apparivano le caratteristiche più comuni dell'emigrante italiano, anche se sugli «Atti», il bollettino ufficiale della Società, la sua immagine appariva edulcorata.

La pretesa di presentarsi come associazione «apolitica», di porsi al di sopra delle parti, in quanto non nata da esigenze locali ma «esportata» dalla madrepatria alle comunità italiane all'estero con elevati intenti culturali, non permise mai un radicamento nelle concrete realtà locali paragonabile a quello dell'associazionismo spontaneo che, nonostante i forti limiti di frazionamento, rispondeva tuttavia a esigenze, prevalentemente di tipo solidaristico, fortemente sentite tra gli italiani all'estero. Emblematico a questo proposito può risultare l'atteggiamento della Dante sul tema della laicità o confessionalità delle scuole italiane all'estero, di cui la Dante fu costretta ad occuparsi fin dai suoi primi anni per l'insistenza con cui i comitati esteri ponevano il problema: la scelta di non prendere apertamente posizione sulla questione, che fu uno dei primi terreni di compromesso tra lo Stato e il mondo cattolico, scelta dovuta alla compresenza all'interno del sodalizio di esponenti laici, massoni ed ebrei in misura prevalente, ma anche cattolici, e alla volontà di non porsi in contrasto con le scelte governative, rese impossibile sciogliere un nodo che era nato con la stessa Dante e che con fasi alterne questa si trascinò fino agli anni '20.

Lo stesso tipo di linguaggio usato all'interno della Dante, pesantemente retorico e classicheggiante, ben prima dell'avvento del fascismo, soprattutto se riferito alla Sacra Patria, mal si sposava con i bassi livelli di istruzione del «fruitore» emigrante, che non poteva non riconoscerle un carattere elitario e selettivo.

Sotto la presidenza Villari comunque la Dante riuscì, anche grazie alle capacità «diplomatiche» del suo presidente, a farsi accettare istituzionalmente, nonostante che sulla Società persi-

stessero sospetti di irredentismo, instaurando rapporti privilegiati col governo e in particolare col Ministero degli Esteri: questo promulgava nel 1901 la «legge Giolitti» sull'emigrazione con un taglio molto vicino a quello che Villari e una parte della Dante auspicavano, taglio filo-emigrazionista con garanzie di tutela per l'emigrante. Nacque così la caratterizzazione filo-istituzionale della Dante nella sua attività all'estero, la sua identificazione con la cosa pubblica in ogni occasione in cui si presentava alle colonie italiane all'estero, indipendentemente dalle caratteristiche del governo in carica. In tale vocazione la Società arrivò a sostituirsi all'azione dello Stato laddove, per motivi diplomatici o per motivi di dispendio di energie, lo Stato non poteva arrivare, e tale caratterizzazione restò immutata anche nella fase in cui all'interno della Dante, nel dopoguerra, emersero correnti decisamente anti-istituzionali⁴⁷².

Dimessosi Villari nel 1903, proprio per non essere riuscito a governare col necessario equilibrio le due anime della Dante, il problema emigrazione aveva ormai assunto un tale spessore, sia come fenomeno di massa che come tematica all'interno della Dante, che non poté essere ridimensionato né sotto la poco assidua presidenza di Rava, dal 1903 al 1906, né sotto la ultra ventennale presidenza di Boselli.

A partire dalla guerra di Libia, e soprattutto con la prima guerra mondiale, dal cui esito dipendeva il raggiungimento degli obiettivi irredentisti, il tema degli italiani all'estero scade a livelli secondari e venne usato solo come strumento di propaganda per sostenere le ragioni dell'Italia in guerra, scomparendo quasi dal carteggio e dal bollettino della Dante, per poi tornare col dopoguerra e più ancora col fascismo, in una nuova interpretazione, legata al rinato orgoglio per la vittoria. Per la Dante l'emigrazione cessava di essere prova della miseria esistente in varie regioni del paese, manifestazione di debolezza, e ne diveniva la forza, l'esuberanza demografica come strumento di affermazione nazionale, di espansione, culturale in primo luogo ma non solo culturale, almeno per alcuni paesi.

⁴⁷² Cfr. Pisa B., *Nazione e politica nella Società «Dante Alighieri»*, cit., pp.372-381.

All'immagine dell'emigrante miserabile e analfabeta, brutta forza lavoro, si sostituiva gradualmente negli anni '20, quando il flusso migratorio vide un suo forte ridimensionamento, nei primi anni successivi all'abbraccio tra regime e Dante, l'immagine di un cittadino orgoglioso della forza demografica del suo paese, portatore di missione civilizzatrice ereditata dalla antica civiltà romana. Cambiava così in questa nuova visione anche il destinatario dell'azione della Dante, che rispetto all'insegnamento di base della lingua italiana all'estero, privilegiava ora l'«alta cultura» diretta ai figli dei «prominents» italiani all'estero. A questo programma si aggiungeva ancora un altro fruitore: l'élite di stranieri all'estero interessata, per motivi di lavoro o per esigenze culturali, allo studio della lingua e della cultura italiana, insegnamenti impartiti indipendentemente dall'esistenza o meno di italiani emigrati in quei paesi.

La nuova impostazione, coincidente con le linee del regime negli anni '20 e con la svolta anti-emigratoria del 1927, non riuscì tuttavia a evitare i non rari attriti nella collaborazione tra comitati esteri della Dante e Fasci italiani all'estero, la cui attività, insieme a quella degli Istituti di Cultura Italiana all'estero, rischiava di esautorare la funzione della Dante all'estero, sovrapponendosi ad essa. Non che il sodalizio avesse riserve sulla sostanza dei valori, delle scelte politiche del fascismo, o della sua politica estera: esso mostrava tuttavia qualche resistenza nell'inevitabile graduale perdita di autonomia cui era destinato. La diplomazia mostrata dalla Società nei confronti del regime ormai imperante riuscì comunque a garantire la sua sopravvivenza istituzionale.

Se si tenta un bilancio dell'azione complessiva della Dante all'estero rispetto agli obiettivi che essa si era posta non si può non rilevare che non tutto andò secondo i progetti. L'obiettivo di avviare un processo di costruzione culturale basata sull'esaltazione patriottica pagava il prezzo di una ambiguità dei termini «nazione» e «patria» che si prestavano a più di una interpretazione: negli anni '20 infatti essi furono distorti dal fascismo in una accezione retorica e aggressiva con cui esso riuscì, anche attraverso l'uso dei comitati esteri della Dante ormai ad esso asserviti, a conquistare gran parte delle comunità italiane all'estero.

La Dante non fu mai un'associazione predominante nelle colonie, decisiva per gli equilibri al loro interno: essa non riuscì,

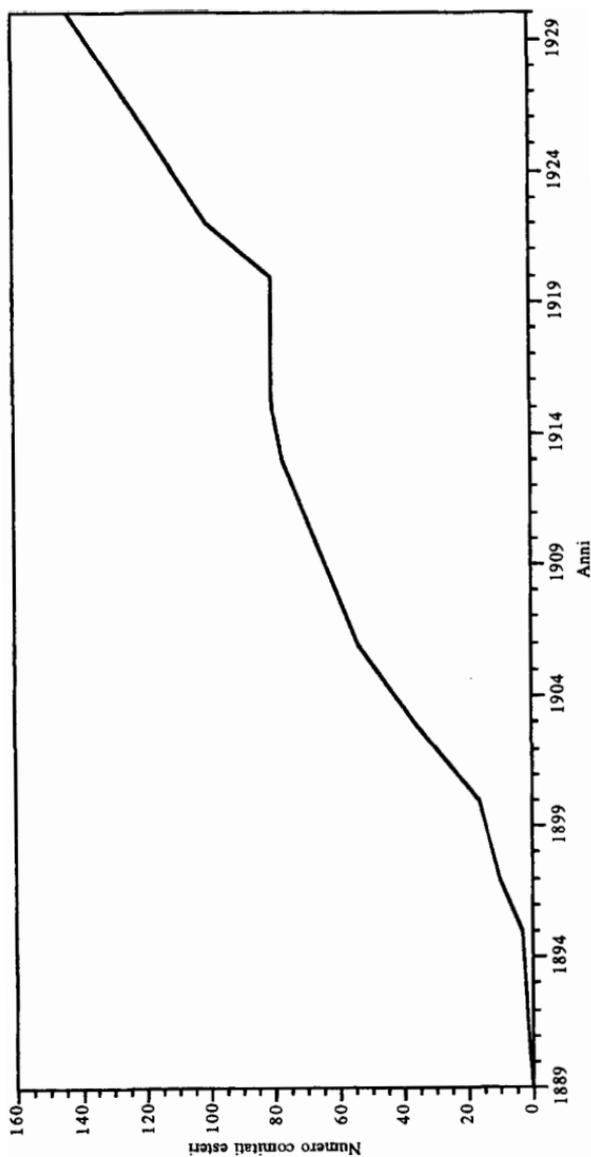
né prima del fascismo né insieme ad esso, in un settore fondamentale del suo programma, ad evitare, o almeno a contribuire a rallentare, il processo di «snazionalizzazione» della seconda e terza generazione di italiani all'estero, l'inevitabile indebolimento dell'identità italiana all'estero, anche quando essa poteva rivivere in alcuni momenti simbolici. Non ci si può riferire naturalmente al problema tecnico della cittadinanza, che andrebbe valutato caso per caso, fase per fase, in base alla legislazione italiana ed estera, ma di «tutela e diffusione della lingua e della cultura italiana all'estero», come era nei programmi della Dante, e su questo terreno non si verificarono i successi sperati.

Non è azzardato affermare che la Dante preparò il terreno alla politica del fascismo tra gli italiani all'estero, non solo per essere divenuta lo strumento di propaganda fascista all'estero attraverso la sua rete capillare di comitati, non solo per la collaborazione coi Fasci Italiani all'estero, quanto per la sua politica «patriottica» e nazionale che negli anni '20 sarebbe stata ripresa e distorta dal regime, portando di conseguenza anche alla fascistizzazione totale della struttura della Dante.

L'apertura al pubblico, speriamo prossima, dell'archivio della Società Dante Alighieri per gli anni successivi al 1930 permetterà di verificare i modi e i tempi della fascistizzazione, le resistenze, i contrasti che caratterizzarono quel processo, e la nuova veste con cui la Dante Alighieri si presentò nel 1945 sulla scena della rinata democrazia.

APPENDICE

a - Numero dei comitati esteri della Società Dante Alighieri
dalla nascita al 1930



b- Elenco dei presidenti della Società Dante Alighieri
(1890-1932)

Ruggiero Bonghi (1890-1896)

Pasquale Villari (1896-1903)

Luigi Rava (1903-1906)

Paolo Boselli (1906-1932)

c - Elenco dei congressi della Società Dante Alighieri
(1890-1930)

I. 1890, marzo, Roma.

II. 1891, aprile, Roma.

III. 1892, agosto, Venezia.

IV. 1893, novembre, Firenze.

V. 1894, ottobre, Bari.

VI. 1895, settembre, Roma.

VII. 1896, ottobre-novembre, Bologna.

VIII. 1897, ottobre-novembre, Milano.

IX. 1898, settembre, Torino.

X. 1899, ottobre, Messina.

XI. 1900, settembre, Ravenna.

XII. 1901, settembre, Verona

XIII. 1902, settembre, Siena.

XIV. 1903, settembre, Udine.

XV. 1904, settembre, Napoli.

XVI. 1905, ottobre, Palermo.

XVII. 1906, ottobre, Genova.

XVIII. 1907, ottobre, Cagliari e Sassari.

XIX. 1908, settembre, Aquila e Chieti.

XX. 1909, settembre, Brescia.

XXI. 1910, settembre, Perugia.

XXII. 1911, settembre, Roma.

XXIII. 1912, ottobre, Catania.

XXIV. 1913, agosto-settembre, Pallanza.

1916. novembre, Roma (I Convegno dei Presidenti dei Comitati).

1918. febbraio, Roma (II Convegno dei Presidenti dei Comitati).

1918. dicembre, Roma (Convegno straordinario).

- XXV. 1920, settembre, Trieste.
XXVI. 1921, settembre, Trento.
XXVII. 1922, settembre, Zara.
XXVIII. 1923, settembre, Padova.
XXIX. 1924, settembre, Fiume.
XXX. 1925, settembre, Torino e Savona.
XXXI. 1926, settembre, Taranto e Reggio Calabria.
XXXII. 1927, ottobre, Ancona.
XXXIII. 1928, settembre, Treviso e Vittorio Veneto.
XXXIV. 1929, ottobre, Pisa e Livorno.
XXXV. 1930, settembre-ottobre, Mantova.

INDICE DEI NOMI

- Acquarone Alberto, 116
 Aillaud Ulrico, 217
 Aldovrandi Marescotti Luigi, 135
 Arena Angelo, 74
 Arias Gino, 258
 Avogli Trotti Renato, 182,183

 Baccelli Alfredo, 84, 124
 Bacigalupi Teodoro, 160
 Balbo Italo, 258
 Bandini Carlo , 246
 Barbera Piero, 13, 14, 16, 17, 60, 62, 63
 Bargoni Angelo, 15
 Baroli Pietro, 131
 Barra Edoardo , 72
 Baslini Enrico, 124
 Beneduce Alberto, 111
 Bernardy Amy A., 88, 110, 156, 157, 180, 251
 Bezza Bruno, 18
 Biagini Luigi, 50, 52-56
 Bianchi Leonardo, 157
 Bianchi Michele , 213
 Bianchi Umberto , 214
 Bodio Luigi, 105, 121
 Bonghi Ruggiero , 10, 19, 26, 267, 268, 274
 Bonin Longare Lelio, 39
 Bonomelli Geremia, 34, 78, 79, 82, 84, 85, 107, 121
 Boraschi Attilio, 63
 Bosco Augusto, 101
 Boselli Paolo, 100, 119, 130, 132, 135, 141, 143, 144, 146-148, 151, 152, 162, 178-184, 199, 201, 202, 207-215, 218-225, 231-234, 241, 243, 245, 248, 251-259, 264, 265, 270, 274
 Bosi Alfredo, 94, 135, 147
 Bottai Giuseppe, 258, 263
 Brignone Attilio, 232, 233

 Cabrini Angiolo, 152
 Cadini Oliviero, 232
 Cannistraro Philip V., 243
 Canziani Enrico , 175, 208-213
 Caparelli Filippo, 13, 217, 221, 230, 231
 Caprin Giulio, 183
 Cardano Pietro , 52
 Carducci Giosue', 252
 Carozzi, 220
 Carr J. F., 159
 Castellanza Adolfo, 164, 165
 Cavour Camillo, 69
 Celesia di Vegliasco Giovanni , 265
 Celoria Giovanni, 104, 105
 Cerruti Policarpo, 111
 Chiostrì Giuseppe, 66, 67
 Chiozzini Vittorio, 216-218
 Ciarlantini Franco, 263
 Cippico Antonio , 174-176, 179, 208, 210
 Cisterni Paolo, 97
 Colajanni Napoleone, 52-56, 89
 Coletti Ferdinando, 147
 Colucci S., 50
 Corradini Enrico, 140
 Coselschi Eugenio, 220, 237, 238,

- 244, 258, 263
 Crespi Rodolfo., 131-134, 225, 226,
 255, 256
 Crispi Francesco, 15, 18, 20, 33, 52,
 53, 70, 111, 267
 Croce Benedetto, 86
 Cucchi Boasso Fausto, 144
 D'Alessandro Luigi, 47
 D'Annunzio Gabriele, 200
 D'Azeglio Massimo, 123
 Danieli Camozzi Maria Luisa, 88,
 119
 De Amicis Edmondo, 123
 De Blasi Agostino, 135
 De Felice Renzo, 223
 De Luca Aprile Gerolamo, 25, 32,
 97
 De Martino Giacomo, 178, 179
 De Martino V. T., 132
 De Michelis Giuseppe, 163, 167,
 218, 219
 De Probizer Alessandro , 215
 Delucis, 138
 Di Fratta Pasquale, 152
 Di Rudini` Antonio, 18
 Di San Giuliano Antonio, 48, 49,
 96, 123, 124, 141, 144, 145,
 152
 Dudan Alessandro, 179, 180
 Engely, 215
 Faa` di Bruno Alessandro, 176, 209,
 210
 Fabbretti Giuseppe, 71, 72
 Fabiano Domenico, 223
 Falorsi Vittorio , 235
 Fava Francesco Saverio, 29
 Favero Luigi, 62
 Federzoni Luigi, 125
 Fei Reginaldo , 77, 78, 82
 Fera Francesco , 56
 Ferretti Giovanni, 142
 Ferri Giacomo, 117, 118
 Fiumi Lionello , 259
 Floriani Giorgio, 15
 Fracassetti Libero, 215, 234, 243,
 245, 248-251, 254-258, 260-
 262
 Fradeletto Antonio, 100-104
 Franceschini Antonio, 128
 Franzoni Ausonio , 136
 Freschi Giovanni G. , 136
 Frescura Bernardino, 148
 Fusinato Guido, 80, 81
 Galanti Arturo, 20, 28, 29, 32, 35,
 40-42, 59, 60, 67, 68, 83, 85,
 86, 101, 106, 110, 116, 119,
 149, 159
 Galasso Francesco, 175, 210, 211,
 213
 Garibaldi Giuseppe, 58, 69, 112
 Garolfi Giovanni Battista, 72
 Gianturco Emanuele, 23, 86
 Gioja Ludovico, 66
 Giolitti Giovanni, 81, 123, 270
 Giorgio R., 169
 Giovannelli Umberto, 66
 Grandi Dino, 247, 248, 254, 258
 Grassi Fabio, 18
 Grossi Tommaso, 123
 Guadagnini Giuseppe, 135
 Guicciardini Francesco, 123
 Insabato Enrico, 97-99
 Isoldi Dante , 254, 255
 Lampertico Fedele, 84
 Leicht Pier Silverio, 263
 Levi Primo, 143, 144
 Lozza Ignazio, 106
 Lucci Arnaldo, 89
 Luciani Vito, 20
 Lupati Cesarina , 128
 Lusena Bey Ugo, 51, 52, 55
 Luzzatti Luigi, 123
 Luzzatto Arturo, 121, 122
 Mac Donald G. Caruso , 71
 Magnocavallo Arturo, 255
 Magnasco, 63
 Maino Luigi, 252, 265
 Manzini Ludovico, 252

Manzioli Paola, 63
 Manzione Francesco, 72, 74-76
 Manzoni Alessandro, 252
 Marcotti Giuseppe, 76
 Marinelli Giovanni, 18, 19, 23
 Martini Ferdinando, 128
 Martuccello A., 165, 166
 Mastelloni Michele, 111
 Materazzo Francesco , 225
 Mattioli Aldo, 265
 Mattioli Pasqualini Alessandro, 126
 Mazzini Giuseppe, 58, 69
 Mazzolini S., 254, 255
 Mercanti Ferruccio, 64
 Mezzi Filippo, 263
 Molco Artilio, 46, 48
 Mondolfo Emanuele, 50, 51
 Montessori Maria, 170
 Monzani C. , 193
 Morinaud, 247
 Moriondo Giuseppe , 50
 Moroni Giulio, 203, 250
 Mussolini Benito, 206, 210, 211,
 222, 226, 231, 232, 242, 244,
 259
 Nagar Carlos, 66
 Nathan Ernesto , 26, 31, 32, 111,
 115, 119, 170
 Nato B., 56
 Netri F., 64, 65
 Nititi Francesco S., 108, 185
 Ojetti Ugo, 178
 Orlando Vittorio Emanuele, 188,
 266
 Pallavicini Paolo, 252
 Parini Piero, 220, 252, 258, 264
 Pascoli Giovanni, 252
 Pasolini Maria, 88-90
 Patrizi Ettore, 138
 Pennazio Secondo, 181
 Pepe Gaetano, 173
 Perogio Elio, 55, 56
 Petrosino Rodolfo, 171
 Piacentini Marcello, 170
 Pietravalle Michele , 203
 Pisa Beatrice, 13, 36, 43, 79, 119,
 145, 153, 163, 206, 228, 270
 Pollastri Ernesto, 66
 Pons Amilda, 79, 88
 Preziosi Giovanni, 120, 147
 Provenzal Giulio, 157, 158
 Puccini Giacomo, 252
 Queirolo Giovanni Battista, 263
 Racca Vittorio , 136
 Rava Luigi, 75, 76, 78, 83, 84, 92,
 100, 119, 202, 215, 220, 226,
 227, 242, 253, 254, 259, 263,
 264, 270, 274
 Repetto V., 170
 Rinaldi A., 141
 Robini M., 174
 Rosoli Gianfausto , 62
 Rossi Giuseppe, 238
 Rossi Egisto, 97
 Rossi Luigi, 110, 152
 Ruffia G., 172, 173
 Salandra Antonio, 163, 166
 Saluzzo Marco, 202
 Salvemini Gaetano, 243
 Salvetti Patrizia, 138, 162, 251
 Sanminiatielli Donato, 36, 37, 63,
 66, 67, 101, 106, 108, 109, 113,
 116, 118, 123, 124, 136, 141,
 144, 145, 151, 152, 162, 179,
 204, 208, 226, 241, 248
 Sarmiento Domenico F. , 63
 Savoia (di) Gherardo Pio, 68, 71, 72,
 74-76
 Sayed Effendi Mohamed, 55
 Scalabrini Angelo, 22, 32, 54, 57,
 63, 83, 84, 101, 106-108, 111
 Scalabrini Giovan Battista , 32, 34,
 84
 Schanzer Carlo, 190, 191
 Schatzler Enrico, 145
 Schiaparelli Ernesto, 34
 Scodnik Enrico, 13, 15, 59, 176,
 177, 179, 181-184, 195, 196,
 223, 224, 255

Sella Emanuele, 125-127
 Senni Carlo, 219, 220
 Serti Ernesto , 226
 Smiles Samuel, 123
 Solaro del Borgo Britannio , 259
 Solimbergo Giuseppe, 97
 Sonnino Sidney, 179
 Stringher Bonaldo, 48, 49, 88, 89,
 92-96, 103, 115, 154
 Tamaro Artilio, 180
 Tittoni Tommaso, 107, 112, 115,
 117, 118
 Toralbo Michele, 74
 Torchia Guglielmo , 197
 Traversa, 224
 Tripoli Cesare, 254, 255
 Umberto I, 69
 Valli Giannetto, 121, 122, 231, 232
 Vanzì Leonetto, 138, 139
 Vassallo Ernesto, 214
 Vella Erminio, 198-201
 Verdi Giuseppe, 252
 Verità G., 49, 50
 Vidari Giovanni, 243
 Villari Luigi, 40
 Villari Pasquale, 15, 16, 18, 26, 29,
 31, 33, 34, 36, 40-43, 46-52,
 59, 63, 64, 66, 69-72, 77-86,
 88, 92, 106, 107, 113, 118,
 135, 268-270, 274
 Vinci Guido, 218
 Virgilio Publio Marone, 252
 Visconti di Modrone Giovanni, 248
 Visconti Venosta Emilio, 32, 34, 70
 Vittorio Emanuele II, 69
 Ximenes Ettore, 225
 Zabughin Vladimiro , 190
 Zaccagnini Giuseppe, 115, 132,
 133, 135-138, 141, 162, 175,
 197, 214, 215, 219, 226, 235,
 236
 Zanardelli Giuseppe, 51, 81
 Zanella Riccardo, 181
 Zaniboni Eugenio, 86, 87

INDICE DEI LUOGHI

- Africa, 15, 20, 70, 98, 140, 157,
160, 195, 264
Agua Branca, 99
Aigle, 192
Aja, 193
Albania, 15, 159
Aleppo, 16, 196
Alessandria d'Egitto, 27, 33, 35, 49,
50, 52, 55, 56, 103, 112, 114,
140, 141, 195, 246
Algeri, 195, 261
Algeria, 230
America (vedi Stati Uniti),
America Latina, 38, 40, 45, 47, 59,
61, 62, 64, 70, 80, 83, 95, 102,
103, 110, 117, 118, 127, 128,
130, 154, 159, 197, 202, 225,
241, 263
Americhe, 15, 19, 36-40, 47, 68, 87,
108, 122, 160, 167, 177, 178,
203, 264
Ancona, 215, 255
Arabia, 98
Argentina, 15, 35, 43, 45, 59-63, 65,
67, 70, 76, 88, 95, 96, 103, 117,
127, 128, 130, 148, 154, 167,
174, 178, 197, 235, 249, 264
Arizona, 169
Asia, 242, 264
Asia Minore, 98, 196
Assunzione, 42, 262
Atene, 25, 145, 194
Australia, 77, 264
Austria, 16, 20, 80, 163, 223
Baden, 77, 142
Bangkok, 261
Barcellona, 32, 78, 145, 194, 239,
265
Bari, 23, 24
Basilea, 142, 192
Bassano del Grappa, 162
Baviera, 32, 83
Beirut, 16, 25, 196
Belgio, 78, 145, 253
Belgrado, 15, 32
Bellinzona, 35, 77, 142, 192, 193
Belluno, 107
Bengasi, 160, 194, 230
Berna, 142, 143, 192, 229
Biella, 91
Bienne, 142, 192
Biserta, 24, 46, 48, 91, 195, 232,
262
Bologna, 26, 29, 91, 109, 148
Bolzano, 261
Boston, 28, 76, 134, 135, 148, 160,
196, 243
Botucatu', 130, 148
Brasile, 15, 22, 42, 45, 59, 67, 70,
71, 73, 76, 81, 95, 96, 99, 103,
117, 130, 148, 150, 160, 167,
171, 172, 178, 198-201, 253-
256, 264
Brescia, 22, 56, 107, 119
Bruxelles, 193
Bu Fiscia, 195
Bucarest, 78, 145, 194, 265
Budapest, 228
Buenos Aires, 32, 35, 60, 62, 63,
130, 157, 159, 174, 186, 197,
198, 249

- Bulgaria, 223
- Cagliari, 108, 120
- Cairo, 49-52, 55, 97, 99, 103, 140, 141, 195, 196, 230, 261, 265
- California, 104, 160, 169, 196, 197
- Canada, 77, 167
- Candia, 57
- Canea, 57, 145
- Canton Ticino, 32, 77, 143, 192, 193, 238
- Caporetto, 184, 185
- Caracas, 130
- Cardiff, 174, 193
- Casablanca, 195, 208, 221
- Casilda, 197
- Castelrosso, 230
- Catania, 80, 153, 155
- Cava dei Tirreni, 109
- Cerignola, 109
- Cette, 145
- Chaux de Fonds, 142
- Chiasso, 142, 192
- Chicago, 28, 76
- Chieti, 55, 112, 113
- Cile, 25, 59, 76, 130, 148
- Cipro, 20
- Citta` del Messico, 130
- Cividale del Friuli, 90, 109
- Cleveland, 134
- Colombia, 59
- Como, 22
- Contea di Hudson, 134, 160, 196
- Copenhagen, 193, 265
- Cordoba, 60
- Corfu`, 25, 194
- Costantinopoli, 25, 32, 35, 59, 111, 141, 158, 194, 265
- Cracovia, 228, 265
- Cremona, 34, 79, 85, 107
- Creta, 145
- Curitiba, 66
- Danimarca, 193, 253
- Derna, 230
- Dresda, 261
- Dublino, 193
- Egitto, 20, 45, 49, 50, 52-56, 158, 186, 195, 196, 230, 246
- Elena Gaeta, 91
- Eritrea, 21, 23, 158
- Espirito Santo di Pinhal, 42
- Europa, 15, 34, 45, 70, 77, 83, 89, 94, 108, 119, 121, 130, 142, 145, 162, 174, 186, 190, 192, 228, 239, 241, 242, 253, 264, 265
- Fabriano, 109, 155
- Farikeui, 59
- Filadelfia, 28, 147
- Filippopoli, 32
- Firenze, 20, 237
- Fiume, 200, 227-229, 233
- Francia, 20, 46, 48, 49, 56, 78, 91, 97, 123, 140, 145, 148, 158, 178, 185, 193, 195, 232, 264
- Friburgo, 77
- Genova, 15, 83, 100, 101, 105, 110, 123, 148, 155, 174,
- Germania, 16, 43, 69, 78, 80, 90, 97, 145, 148, 193, 223, 238
- Gibilterra, 20
- Ginevra, 35, 77, 142, 180, 192, 206, 208, 216-221, 229, 238
- Giuba, 242
- Glasgow, 145, 174, 193
- Gran Bretagna, 20, 78, 145, 158, 175, 177-179, 193, 195, 223, 238
- Grecia, 15, 45, 57, 114, 145, 194
- Grenoble, 193
- Inghilterra (vedi Gran Bretagna), Iquique, 34, 43, 130
- Ismailia, 195
- Jersey City, 76
- Kadikeui, 59

Katowice, 261, 265
 Kef, 195
 Kelibia, 195

 L'Aquila, 55, 112, 113
 La Plata, 60, 63-66, 128, 130, 159, 197
 Lecce, 155
 Leopoli, 265
 Levante, 14-16, 18, 20, 22, 45, 47, 49, 53, 57, 61, 70, 89, 90, 94, 96-98, 103, 108, 115, 157, 190, 194, 241
 Libia, 45, 57, 142, 153, 155, 157, 158, 160, 161, 194, 271
 Liegi, 78, 145, 193
 Lipsia, 32, 35, 78, 143
 Livorno, 260, 262
 Locle, 142
 Lodi, 22
 Lodz, 261
 Londra, 145, 174, 176, 180, 193, 206, 208-215, 219, 220, 228, 231
 Los Angeles, 160, 196
 Losanna, 192
 Lugano, 142, 193, 238

 Mahdia, 48, 195
 Malta, 20, 43, 78, 145, 193
 Manchester, 193
 Mantova, 91, 99, 109, 133, 148, 155, 220, 221, 259, 264
 Marocco, 195, 230
 Marsiglia, 91, 102, 108, 112, 145, 148, 193, 222
 Melbourne, 32, 77
 Mentone, 193
 Messico, 59, 76, 130, 167
 Messina, 43, 60, 68
 Milano, 33, 36, 92, 101, 104, 105, 119, 182, 213, 235
 Monaco di Baviera, 32, 78, 145
 Monastir, 22, 48, 140
 Montevideo, 34, 130, 159, 186, 198, 264

 Montreal, 77
 Montreux, 192
 Mosca, 78, 145, 193

 Napoli, 52, 53, 86, 89, 99, 100, 109, 110, 122, 123, 148, 155, 203
 Neuchatel, 142, 192
 Nevada, 169
 New Haven, 134, 160
 New Orleans, 28
 New York, 22, 28, 29, 76, 94, 104, 109-110, 120, 134-136, 159, 160, 171, 174, 196, 205, 233, 234, 240, 242, 243
 Niederlenz, 142
 Nizza, 78, 145, 193
 Norimberga, 78, 83, 90, 145, 148, 193
 Norvegia, 253

 Odessa, 34, 78, 145, 193
 Olanda, 193, 253, 264
 Oslo, 265

 Padova, 148, 222, 223
 Palermo, 55, 92, 93, 96, 109, 148, 154
 Pallanza, 148, 158, 159
 Paraguay, 42
 Parana', 198
 Parigi, 78, 166, 182, 183, 188, 193, 223, 228, 239, 259, 260
 Patrasso, 25, 32, 57, 58, 145, 194
 Pennsylvania, 147
 Pera, 59
 Perugia, 127
 Piacenza, 32
 Pisa, 260, 262, 263
 Pittsburg, 134, 160
 Polonia, 253, 264
 Porto Alegre, 32, 66, 198, 262
 Porto Said, 25, 49, 56, 141, 195, 230
 Poznan, 265
 Praga, 194, 228, 239

- Ravenna, 79
 Reggio Calabria, 242
 Reyville, 195
 Riberao Preto, 71, 72, 262
 Rio de Janeiro, 130, 159, 171, 172,
 174, 186, 198, 200, 201, 225,
 249, 253
 Rio Grande do Sul, 22, 99, 103, 198
 Riva di San Vitale, 32, 77
 Rodi, 194, 230
 Roma, 13, 18, 25, 26, 62, 114, 115,
 119, 148, 152, 153, 157, 178,
 202, 210, 216, 218, 240, 241,
 252, 253, 255
 Romania, 78, 145, 148, 223
 Rosario di Santa Fe, 60, 64, 65, 130,
 148, 154, 159, 186, 197, 198,
 262
 Rufino, 262
 Russia, 20, 78, 145, 181, 193, 223

 Salonicco, 18, 22, 25, 32, 103, 194
 San Francisco, 28, 76, 77, 104, 134,
 137-139, 160, 169, 170, 197,
 233, 251, 252
 San Gallo, 142, 192, 261
 San Martino de las Escobas, 35, 60
 San Nicolas de las Arroyos, 35, 60,
 130
 San Paolo, 66, 67, 72-76, 101, 112,
 126, 130-134, 150-152, 159,
 172, 173, 198, 199, 222, 225,
 226, 249, 254-256, 261
 San Roque, 74
 Santa Caterina, 66, 68-70, 81
 Santiago del Cile, 130, 148
 Sardegna, 111
 Sarno, 109
 Sassari, 107, 108
 Savona, 237, 238
 Scutari, 25, 81
 Sempione, 43, 79, 82
 Serbia, 223
 Sfax, 22, 24, 25, 195
 Sicilia, 46, 91, 140
 Sidney, 77

 Siria, 196
 Smirne, 25, 59, 103, 111, 196
 Sofia, 32
 Somalia, 98
 Sorocaba, 130, 148
 Spagna, 62, 78, 145, 194, 239
 Stati Uniti d'America 1 5 ,
 28, 29, 38-40, 49, 76, 92-95,
 104, 109, 110, 120, 130, 134-
 136, 147, 148, 150, 156, 157,
 160, 167-169, 171, 178, 180,
 190, 196, 197, 224, 233, 235,
 240-242, 248, 251, 264
 Suez, 25, 49, 141, 195
 Sulina, 143, 148, 194
 Susa, 46, 48, 140
 Svezia, 264
 Svizzera, 34, 43, 45, 77-79, 82, 85,
 91, 109, 114, 142, 143, 177,
 180, 183, 192, 216, 222, 228,
 229, 236, 238, 250, 264, 265

 Tangeri, 195, 242
 Taranto, 242
 Tolone, 78, 91, 114, 145, 193
 Torino, 141, 148, 237, 238, 243
 Toronto, 77
 Trapani, 96
 Travers, 192
 Trebisonda, 196
 Trento, 69, 203, 204
 Treviso, 253, 254
 Trieste, 191, 192, 195
 Tripoli, 25, 57, 160, 194, 230
 Tripolitania, 109
 Tunisi, 22, 24, 25, 32, 35, 42, 43,
 46-49, 91, 140, 195, 208, 221,
 230-233, 246, 261, 262
 Tunisia, 22, 24, 25, 45-49, 91, 96,
 109, 140, 158, 186, 195, 231,
 232, 241, 247
 Turchia, 15, 57, 114, 141, 142, 194

 Udine, 15, 63, 79, 80, 83, 86, 90,
 107, 155
 Ungheria, 163

Uruguay, 59, 130, 159, 167, 198,
264
Urussanga, 70, 71
Valparaiso, 25
Varese, 109, 155, 203, 204, 236,
250, 251
Varna, 15
Varsavia, 261, 265
Venezia, 20, 90
Venezuela, 59, 76, 130
Verona, 16, 68, 70, 78
Vevey, 142
Vienna, 194, 223, 224, 228, 260,
265
Villach, 90
Vittorio Veneto, 186, 253, 254
Washington, 28, 29, 76, 160, 234
Wildegg, 91
Zagabria, 190
Zante, 145, 194
Zara, 204, 205
Zurigo, 25, 32, 77, 78, 114, 142,
192

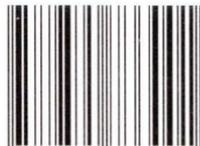
INDICE

Premessa	Pag.	5
Introduzione	»	9
Fonti	»	11
1. Nasce la «Dante Alighieri»: l'interesse per l'emigrazione	»	13
2. I primi comitati esteri: il dibattito sulle scuole italiane all'estero	»	18
3. L'attività "diplomática" della «Dante»: la Società si propone all'estero	»	26
4. La presidenza Villari e i problemi dell'emigrazione	»	31
5. Progetti della «Dante» nelle Americhe	»	36
6. La «Dante» all'estero: primi bilanci nel Levante (Tunisia, Egitto, Libia, Grecia), nell'America Latina (Argentina, Brasile), in Europa	»	45
7. Il presidente Villari contro gli irredentisti	»	79
8. Il dopo-Villari: il lungo interregno	»	88
9. La presidenza Boselli: situazione dei comitati esteri nel Brasile, negli Stati Uniti, nel Levante, nell'Europa	»	130

10. La «Dante» di Boselli all'opera all'estero	» 146
11. La guerra: l'attività dei comitati esteri	» 162
12. La guerra: la propaganda della «Dante» all'estero	» 177
13. Il dopoguerra: i comitati esteri, in Europa, nel Levante, negli Stati Uniti, nell'America Latina	» 190
14. Verso il fascismo	» 202
15. L'avvento del fascismo e i comitati esteri.	» 206
Il caso di Londra	» 208
Il caso di Ginevra	» 216
16. I comitati esteri durante il fascismo	» 222
17. La «Dante» perde autonomia	» 246
18. Conclusioni	» 267
Appendice:	» 273
a - Numero dei comitati esteri della Società Dante Alighieri dalla nascita al 1930	
b - Elenco dei presidenti della Società Dante Alighieri (1890-1932)	
c - Elenco dei congressi della Società Dante Alighieri (1890-1930)	
Indice dei nomi	» 277
Indice dei luoghi	» 281

Prezzo L. 30.000

ISBN 88-7573-300-7



9 788875 733001